

Editoriale

Uno spettro si aggira per l'Europa: si chiama tribalismo

SALVATORE VECA

Uno spettro si aggira per l'Europa. Esso attraversa i confini continuamente ridisegnati di una geografia su cui preme la storia dei pochi anni che, a fine secolo, cambiano la faccia del mondo. È alimentato da due protagonisti ricorrenti della vita collettiva, la paura e la scarsità. Prende corpo sullo sfondo del collasso, dell'erosione o dell'indebolimento dei vincoli sociali, delle basi minime che ci consentono di riconoscere una forma di convivenza civile. Possiamo chiamarlo *tribalismo*. In Germania come in Italia o in Francia, nelle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica e qua e là per l'Europa che cambia, il tribalismo ha molti volti. Tra i più crudeli e barbarici uno è quello del razzismo, della xenofobia, della violenza che esseri umani esercitano su altri esseri umani cui accade semplicemente di essere diversi per il colore della pelle, per la lingua, per l'etnia, la religione o la nazionalità. Naturalmente, lo spettro non è apparso all'improvviso. L'insorgenza di comportamenti collettivi che si basano sulla identificazione del nemico in chi è semplicemente diverso, è da tempo un processo in corso e una minaccia in atto. Oggi abbiamo la percezione netta che il virus dell'intolleranza, del rifiuto dell'altro, del ricorso alla violenza e alla crudeltà, abbia guadagnato terreno e che le sue probabilità di invasione ed espansione siano molto alte. Sarebbe miope ricondurre a una sola classe di ragioni, cause o motivi il dilagare di questa sorta di Aids della moralità minima, del patto civile, prima ancora che politico. Il quadro dell'emigrazione dal Sud e da Est, il fenomeno imponente dei rifugiati «economici», le guerre reali o virtuali fra chi ha e chi non ha, lo sfruttamento e l'uso di uomini, donne e bambini come schiavi, i conflitti fra i poveri, il rimescolamento e la tensione fra Nord e Sud, la stessa parte ricca di un mondo la cui mappa ospita continenti di carenza: tutto questo chiama in causa questioni, aspetti e dilemmi economici, sociali, psicologici, culturali e, ovviamente, responsabilità politiche e istituzionali a livello nazionale e, soprattutto, transnazionale.

Vi è un punto, tuttavia, su cui vorrei suggerire una modesta proposta di riflessione. Il volto razzista del tribalismo è riconoscibile soprattutto nei comportamenti e negli atteggiamenti di giovani che sembrano aggirarsi in deserti di valori, motivazioni e identità, come su un'unica, desolata, scena metropolitana.

Una scena in cui non sono più a disposizione i vocabolari ereditati di moralità e di elementare senso di giustizia, le biblioteche sono letteralmente vuote e il tessuto politico e morale dell'eguale rispetto e della solidarietà, della semplice capacità di mettersi nei panni degli altri, sembra avere subito una remota catastrofe geologica. Le tessere del mosaico faticosamente messo assieme, di una forma di vita democratica, disperse. La memoria della barbarie razzista di questo secolo, evaporata. L'impressione è che il virus sia tanto più forte, quanto più deboli sono gli anticorpi generati dalla condivisione di un nucleo semplice di alcuni valori fondamentali della convivenza civile. Un nucleo che può fornire motivazioni per agire, rispettando e prendendo sul serio gli altri che, esattamente come noi, hanno una vita da vivere e per ridurre, quando non azzerare, le pratiche variegate della crudeltà e dell'umiliazione. Ciò suggerisce che, tra le altre cose, dovremmo prendere terribilmente sul serio le nostre responsabilità verso le generazioni dei cittadini futuri, a partire dai bambini. Possiamo e, anzi, dobbiamo impegnarci a bloccare e far regredire l'infezione della moralità minima della convivenza, richiamando le ragioni del rispetto e il «dovere di ospitalità» e del diritto cosmopolitico di cui parlava duecento anni fa nella *Pace perpetua* il filosofo dell'illuminismo Kant. Tuttavia, ciò rischia di essere un atto dovuto, necessario ma non sufficiente se non impareremo le nostre risorse a trasformare queste ragioni in *motivazioni*. E questo è un compito mai finito, il cui inizio in ogni caso ha luogo all'asilo, a scuola, ovunque abbiamo l'onere di continuare la catena della «conversazione umana» con i bambini e le bambine senza memoria e senza identità, in cerca di significato. Sono loro infatti le vittime predestinate all'apatia, al cinismo o al virus tanto ricorrente quanto ripugnante del razzismo. «Sos razzismo» è uno slogan che dovrebbe poter evocare un mondo più degno di essere abitato, salvato dai ragazzini.

Nuova lettera del presidente alla Dc: «Tranquilli, non attaccherò voi in campagna elettorale»
Psi e Pli col Quirinale, Psdi allarmato. Gelo a piazza del Gesù, Forlani: «Si è autoespulso»

Chi ci garantisce da Cossiga?

Occhetto: «Se il voto è inquinato, meglio il rinvio»

I socialisti accerchiati come i protagonisti di un vecchio western?

GIOVANNA ZINCONE

A PAGINA 2

Dai «giovani turchi» al Colle La lunga storia di una carriera dc

STEFANO DI MICHELE

A PAGINA 4

Giorgio Galli: «Quella lettera è un appello alla scissione della Dc»

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 4



Achille Occhetto

La «lettera-manifesto» di Cossiga ha reso chiaro a tutti il rischio di una campagna elettorale condizionata dal ruolo destabilizzante del Quirinale. Occhetto si rivolge alle altre forze politiche: «Noi facciamo la nostra parte, ma voi che cosa proponete? Governo e Parlamento indicino le necessarie garanzie, altrimenti meglio rimandare la data del voto». Forlani al presidente: «È lui che è cambiato, non la Dc».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Occhetto e l'intero vertice del Pds lanciano l'allarme e si rivolgono alle altre forze politiche: il Parlamento prima di sciogliersi deve indicare precise garanzie per un corretto svolgimento della campagna elettorale, che oggi, a causa del ruolo di Cossiga, non esistono più. «Io si ripristinano - ha detto il segretario del Pds - oppure occorre subordinare la stessa data delle elezioni al pieno e garantito rientro nella legalità». Intanto il *day after* democristiano è gelido. Commenta Forlani: «Cossiga pensa che la Dc sia cambiata, ma è lui che è cambiato». E Fracanzani ne chiede

le dimissioni appena sciolte le Camere. Il Psi - con una posizione definita da Napolitano «concertante e inespugnabile» - continua a dire che «sono affari della Dc», ma da Craxi non è venuto un messaggio di esplicita solidarietà per Cossiga. Lo difende invece Formica sull'«Avanti!», mentre Martelli dice: «Anticipiamo le elezioni al 5 marzo». E il presidente? Cossiga protesta e si lamenta con la Dc che non mostra «rimpianto» per la sua scelta. In campagna elettorale promette di star zitto, ma non di fronte al «vettero-stalinismo». Nuovi attacchi in vista contro il Pds?

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

L'inflazione al 6% La Banca d'Italia: finanziaria fasulla

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'inflazione resta alta. Secondo i dati provvisori delle città campione, a gennaio dovrebbe restare inchiodata al 6%, lo stesso risultato di dicembre. «Peggio di quello che si sperava», è stato il commento a caldo di Guido Rey, presidente dell'Istat. Comincia dunque in salita il 1992, anno «consacrato» dal governo proprio alla lotta all'inflazione, in Italia abbondantemente al di sopra della media europea. Ma le cattive notizie non si esauriscono qui: i conti di gennaio sembrano destinati a chiudere con un passivo di circa 9 mila miliardi, 3.400 in più rispetto al '91. E a poche ore dell'approvazione definitiva

del decreto sulle privatizzazioni la Banca d'Italia è tornata a ribadire le sue critiche sulla manovra finanziaria elaborata dal governo: «Mancano gli interventi strutturali - ha spiegato il direttore centrale per le attività operative Carlo Santini - già si parla di manovre in corso d'anno». Tra le accuse rivolte da Santini alla Finanziaria, quella di essere basata su ipotesi di crescita «realistiche», e di contare troppo sulle misure «una tantum». Incerte soprattutto le entrate previste su condono e privatizzazioni. La Cee ha annunciato che continuerà a «monitorare» i conti dell'Italia.

A PAGINA 15

Il ministro Rognoni difende i provvedimenti ma la protesta è immediata

Promosso un generale di Ustica e il governo non sarà parte civile

140 bambini assoldati dal racket per attentati e riscossione «pizzo»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

GELA. Parla un pentito e i carabinieri scoprono una realtà agghiacciante: 140 ragazzini arruolati a tutti gli effetti dalle famiglie mafiose dei Madonia e degli Ioccolano che, dopo una guerra feroce (che ha raggiunto il culmine con la strage del 27 novembre del '90), sembra abbiano fatto, ormai, fronte comune dividendosi equamente le zone della città da tagliare. Col risultato che, forse, anche i rispet-

tivi baby-eserciti oggi hanno dato vita ad un'unica task force al servizio di un comando unificato. Una manovalanza quasi infantile, stipendiata dalle cosche e addestrata al sabotaggio. Organizzata per riscuotere il pizzo e mettere a segno attentati contro quei commercianti irriducibili che resistono alle estorsioni. A Gela sono scattati ieri undici mandati di cattura e alcuni arresti.

A PAGINA 11

Giornata delle beffe nel caso Ustica. Nel processo per la strage il governo non si costituirà parte civile. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Rognoni in commissione Stragi. E ha aggiunto agli sconcertati commissari che non verranno presi provvedimenti cautelari nei confronti dei militari imputati e che il generale Zeno Tascio, uno dei quattro accusati di alto tradimento, è stato anche promosso.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il ministro della Difesa in commissione Stragi, ha parlato di «congelamento». È questo il termine usato per annunciare agli sbalorditi commissari che il governo, per ora, non si costituirà parte civile nel procedimento in corso che vede imputati i vertici dell'aeronautica. Ma non solo, Rognoni ha aggiunto che non saranno presi neanche provvedimenti cautelativi nei confronti dei quattro generali ac-

cusati di alto tradimento: Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio. Anzi, per quest'ultimo, l'unico dei quattro che è ancora in servizio, è scattata addirittura una promozione. «È una beffa al parlamento», ha accusato Francesco Macis del Pds. Nella Dc solo Casini ha appoggiato Rognoni. Una pioggia di interrogazioni presentate da tutti i gruppi al presidente del Consiglio.

A PAGINA 11



Crolla la scuola dei vigili del fuoco Muoiono 3 operai sotto le macerie

ROMA. Due operai sono morti, una persona ancora non è stata estratta dalle macerie e due sono rimaste ferite in maniera lieve. È questo il bilancio del crollo di un'ala di una palazzina di tre piani, appartenente alla scuola centrale antincendi dei vigili del fuoco di Roma. I cinque lavoratori stavano ristrutturando il vecchio edificio. Non ancora chiarite cause e dinamiche della tragedia. Si ipotizza il reato di disastro colposo. I sindacati annunciano uno sciopero dei lavoratori edili.

ALLE PAGINE 9 e 23

Oggi a Milano immigrati in piazza contro il razzismo



Un inserto speciale de l'Unità
Come usare la legge Martelli
La mappa dei centri di solidarietà

NELLE PAGINE CENTRALI

Benetton si serve dell'Aids. Fa bene

La nuova campagna pubblicitaria di Benetton ci propone un'immagine dolorosa e commovente che ritrae una persona morente a causa dell'Aids. L'immagine è stata riuocata per darle la sembianza di quel Cristo che abbiamo visto in migliaia di opere d'arte. Ancora una volta Benetton farà discutere e ci sarà qualcuno che griderà allo scandalo, invocherà l'intervento censorio dei giuristi sulla pubblicità e prolesterà sullo sfruttamento mercantile della sofferenza.

La realtà è un'altra: la pubblicità - quella della moda in primo luogo - propone sempre un modello giovanilista, efficientista, salutista dove tutti sono belli, biondi e con gli occhi azzurri. Benetton va controcorrente e ci richiama alla realtà. In questo caso alla realtà dell'Aids che viene continuamente rimossa, occultata, clandestinizzata. I morti di Aids non hanno volto, molte famiglie e gli stessi malati se ne vergognano, le persone con l'Hiv si nascondono per paura delle conseguenze sul luogo di lavoro, nei rapporti

Benetton è nuovamente al centro delle polemiche in Gran Bretagna per un'altra controversa campagna pubblicitaria dove si mostra un malato di Aids confortato sul letto di morte dai familiari. Il manifesto non è ancora uscito ma riviste inglesi hanno annunciato che non lo pubblicheranno. Campagna per la fratellanza o ricerca della provocazione per far parlare di sé (gratis)?

FRANCO GRILLINI

sociali e con il proprio partner. La morte viene così nascosta e la sofferenza vissuta in solitudine. Moltissimi pensano che l'Aids sia ancora e solo un problema delle «categorie a rischio» e si rifiutano di prendere atto della realtà: l'Aids è un problema di tutti, il virus non ha morale, ogni persona può essere colpita. Proprio quella grande maggioranza di cittadini che pensano che l'Aids non li riguarderà colta come un pugno nello stomaco dalla pubblicità di

Benetton. La morte rappresentata dai grandi poster sarà un duro richiamo alla verità e, se sono convinto, sarà più efficace delle campagne fin qui realizzate da ogni altro ente pubblico o privato. In Inghilterra la campagna sta per partire. Diversi giornali hanno già rifiutato di pubblicarla, mentre alcune tra le più note organizzazioni di lotta all'Aids e di assistenza ai malati e ai sieropositivi hanno duramente attaccato la Benetton per non aver finanziato le atti-

vi di sostegno e di informazione. Generalmente gli attacchi provengono dal mondo conservatore, da chi ritiene che la pubblicazione di immagini troppo crude sia lesiva della sensibilità della gente e in particolare dei più giovani. È certamente vero che i fratelli Benetton non finanziano le loro pubblicità per pura filantropia. Sono industriali della moda e il loro fine ultimo è certamente il profitto come per ogni imprenditore di questa terra. Tuttavia questa pubblicità va controcorrente, non ci propone gli stanti ed irrappresentabili modelli dell'eterna giovinezza, ma ci fa riflettere sulla necessità di considerare che la morte fa parte della vita, che non si deve nascondere la sofferenza e la malattia, che, soprattutto, si deve con solidarietà condividere le pene del nostro prossimo.

Ai fratelli Benetton rivolgerò per una preghiera: perché non destinare una parte dei guadagni procurati da questa pubblicità alla lotta all'Aids e al sostegno del volontariato?

ALFIO BERNABEI STEFANO RIGHI RIVA A PAGINA 12

Una miss mette nei guai il candidato democratico «È uno splendido amante» Clinton come Gary Hart?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Un fantasma va sempre più pericolosamente aggirandosi tra le quinte della campagna di Bill Clinton, il meglio piazzato tra i candidati democratici: quello dei suoi presunti trascorsi extraconiugali. A metterlo sulla graticola è la testimonianza, prodiga di particolari anche assai piccanti, di Jennifer Flowers, una cantante con la quale egli avrebbe avuto una relazione lunga 12 anni. Clinton nega, ma alcune registrazioni potrebbero smentirlo. In una di esse, la più recente, l'aspirante alla Casa Bianca avrebbe invitato l'ex amante, se intervistata dai media, a negare ogni precedente relazione a siondo sessuale. Un nuovo caso Hart?



Grandi pittori italiani
Lunedì 27 gennaio con

Giornale + libro Lire 3.000

A PAGINA 13

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Riforma Università

CLAUDIA MANCINA

La legge sull'autonomia universitaria, la più importante e la più contestata delle quattro leggi Ruberti, sta per terminare con un nulla di fatto il suo iter parlamentare, affidata dalla stessa maggioranza, mentre sulle tasse si apre un nuovo aspro conflitto tra istituzioni universitarie e studenti. La legislatura si chiude dunque lasciando in sospeso i principali problemi dell'Università e confermando ancora una volta l'incapacità della nostra classe dirigente di rispondere al profondo malessere che regna in questo ambito, del quale la protesta studentesca è solo la punta più evidente e più esplosiva.

Non ci si può meravigliare che gli studenti si oppongano ad aumenti dei contributi, decisi al di fuori di qualunque piano di sviluppo dei servizi didattici ai quali, per statuto, quei contributi dovrebbero essere destinati. L'Università è una comunità che richiede la realizzazione di un equilibrio tra gli interessi e le aspettative dei suoi soggetti. Una Università in crisi drammatica di efficienza e di identità, afflitta dalla disgregazione corporativa e da una crescente caduta di prestigio e di consenso, non può pretendere di scaricare unilateralmente su uno dei suoi soggetti - anzi sul più debole - il problema dell'insufficienza delle risorse. Gli studenti devono essere coinvolti o almeno convinti da un programma generale di riqualificazione dell'offerta didattica e dei suoi strumenti; là dove questo è stato fatto, un accordo è stato possibile. Ma soprattutto non si può pensare ad aumenti significativi delle tasse universitarie fuori da un contesto che preveda un adeguato aumento del finanziamento pubblico e garanzie reali del diritto di tutti allo studio. Ora, per il primo punto, è lo stesso ministero a dichiarare che ci vorrebbero diecimila miliardi in più; ma in verità questa è una stima molto ottimista. Quanto al secondo, è ben noto che l'Università italiana offre mediamente molto poco ai suoi studenti, non solo in termini di servizi, ma anche in termini di risultati. Nella recente legge sul diritto allo studio, praticamente priva di finanziamento, è in grado di fare altro che indicare delle ipotesi di soluzione.

Il problema va dunque spostato dalle tasse, alla concezione di fondo della «questione Università», che si ripresenterà con tutto il suo spessore e tutta la sua urgenza alla prossima legislatura. La scelta è tra una formazione universitaria pubblica in grado di svolgere la funzione richiesta da un paese industrialmente e tecnologicamente sviluppato, e una arretrata e subalterna alle istituzioni private e/o straniere.

La prima soluzione (per scegliere la quale, per altro, c'è davvero pochissimo tempo) richiede un grande sforzo di ridisegno complessivo, che solo in parte è soddisfatto dal progetto di Ruberti. L'autonomia deve essere reale, autogoverno degli atenei, e questo a sua volta deve prevedere una vita democratica. Ma anche queste restano vuote parole d'ordine se non si aggredisce il nucleo della questione, che è la produttività dell'istituzione universitaria, oggi scarsissima. Ciò significa affrontare non solo il tema tanto dibattuto della ricerca, ma anche quello molto meno dibattuto, anzi francamente ignorato, della didattica. Bisogna aver chiaro che questo aspetto (scandalosamente inadeguato, in relazione alle Università degli altri paesi) è quello determinante per la vita quotidiana degli studenti, per il loro rapporto con l'istituzione e con i docenti. È inevitabile dunque che gli studenti tendono a sentirsi estranei a progetti di riforma che non prevedano questo aspetto, e che spesso vi si oppongono magari con motivazioni scorrette e obiettivi sbagliati. Una riflessione sulla riforma della didattica potrà invece coinvolgere tutti i soggetti universitari, o per lo meno quanti fra loro (e sono tanti) sono disposti a rischiare qualche privilegio corporativo per impegnarsi a ricostruire una identità positiva della comunità universitaria e del lavoro che vi si svolge.

In questa prospettiva, non sembra utile dividersi ancora, come eserciti di soldatini, tra populisti e elitisti. Concepire l'Università come un servizio sociale è riduttivo e rinunciatorio; essa è (o può essere) molto di più: un apparato vitale per la produzione e la riproduzione di un paese moderno e del suo futuro. Chiedere dunque agli studenti e alle loro famiglie di contribuire - secondo criteri di equità sociale - alle ingenti spese richieste per offrire loro una formazione a questo livello, è giusto e possibile: ma soltanto quando il patto tra Università e studenti sarà fondato su nuove basi e su finalità condivise. Alla Università spetta assicurare la qualità dell'offerta e la correttezza dei risultati. È questo il compito di una vera riforma.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editoria spa L'Unità

Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455905; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Intervista a Chen Lichuan

Appello di un leader dell'opposizione cinese in esilio a Parigi ai politici italiani che riceveranno il premier di Pechino

«Almeno dite a Li Peng di liberare i prigionieri»

PARIGI. La «Federazione per la democrazia in Cina» ha sede a Parigi in una viuzza tranquilla del 17° arrondissement, e ha più l'aria di un appartamento borghese del quartiere della capitale che l'aspetto del centro motore dell'opposizione politica in esilio. È a queste stanze infatti che fanno riferimento decine di altre sedi e uffici di collegamento della Federazione sparsi nei cinque continenti, dagli Stati Uniti all'Australia. Ed è qui che incontriamo Chen Lichuan, responsabile dei rapporti internazionali della Fdc. Come la stragrande maggioranza dei suoi compagni, è anch'egli un intellettuale. Insegnava all'università di Pechino, e dall'89 insegna all'Istituto nazionale di Lingue e Civiltà orientali di Parigi. Ha 35 anni e parla un impeccabile francese. È in partenza per Roma, su invito di alcuni membri della Commissione esteri del parlamento italiano. È bene informarlo, Chen Lichuan: sa che cosa era il Pci, cos'è il Pds, quale fu la percentuale del Pci alle legislative dell'87, sa della scissione di Rifondazione e chiede premuroso a che punto sia il processo unitario tra Pds e Psi in Italia. È a questo punto, visto lo smarrimento dell'intervistatore, si comincia a parlare di cose cinesi.

La Federazione per la democrazia in Cina fu fondata nel settembre dell'89, tre mesi dopo la repressione di Tien An Men. L'atto di fondazione avvenne alla Sorbona, luogo di «libertà del pensiero». È presieduta da Yan Jiaqi, che era direttore dell'Istituto di Scienze Politiche dell'Accademia cinese. Tra i suoi

dirigenti i leader studenteschi della Primavera dell'89. La Fdc riunisce intellettuali in esilio, ma anche gli imprenditori che aiutarono la Primavera. A Parigi abbiamo incontrato Chen Lichuan, responsabile esteri della Federazione, per interrogarlo sulla visita che il premier Li Peng si appresta a fare a Roma.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



Deng Xiaoping è riapparso ieri in pubblico, dopo un anno di assenza, per una visita ufficiale nel sud della Cina

nazionale. Lei pensa che sono livelli dai quali si possa tornare indietro? Sta qui, in questa irreversibilità, la ragione della virata di questi ultimi tempi.

«E per quanto riguarda Zhao?»
La riabilitazione di Zhao, per quanto smentita, è segno di un disaccordo all'interno del gruppo dirigente del partito comunista e del governo. Dopo più di due anni il Pci non è riuscito a trovare prove sufficienti per mettere Zhao sotto accusa, e lui ha rifiutato di ammettere la sua colpa. Qualcosa al vertice si muove, questo è vero. Ma senza prospettive.

Lei dice quindi che queste nuove «aperture» nascono da questioni di puro interesse economico, per evitare il collasso. Ma che non implicano un ripensamento politico.

Dico che non si possono fare le riforme senza veri riformatori. Zhao Ziyang era il primo e più importante fautore del riformismo, e la sua politica aveva già messo la Cina in condizioni incompatibili con il vecchio ordine ideologico. Ora Deng vorrebbe mantenere quest'ordine e nello stesso tempo trasformare l'economia. È una scommessa destinata a fallire.

Deng aveva capito, nell'89, che la riforma del sistema passa attraverso la democrazia. Fu lì che disse all'Occidente che scattò la repressione. Perché oggi torna a rischiare?

Le racconterò un aneddoto. Alla fine del secolo scorso c'era una corrente riformatrice nella Cina imperiale. La principessa che governava chiese al mandarino più influente di incoraggiare le riforme, di non bloccarle. Il mandarino rispose: «Il riformismo si può salvare, ma allora non si salverà la dinastia dei Manchù». È la risposta buona per il governo comunista cinese: la sua sopravvivenza non è compatibile con lo sviluppo di vere riforme.

ELLEKAPPA



WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Proposta a Psi e Pds alla vigilia del voto

Io ho richiamato l'attenzione sui grandi temi della vita del paese, sui quali, negli ultimi dieci anni, Pci e Psi (e poi Psi e Pds) si sono trovati su posizioni sempre più distanti e sono oggi contrapposti: le politiche economiche, la lotta contro la criminalità, gli aspetti del sistema informativo, la «guerra del Golfo», le riforme dello «Stato sociale», quella delle istituzioni, eccetera. D'altronde, ho aggiunto, le divisioni della sinistra sono un fatto storico, appartengono ai caratteri della storia italiana. Non si può pensare di superarle senza giungere ad una convergenza innanzi tutto

nella visione dello sviluppo del paese, nel giudizio sulle classi dominanti, nella valutazione delle responsabilità politiche, nella definizione di indirizzi comuni sulla politica interna e internazionale. Senza un lungo lavoro e un disadattamento di questi terreni come impostare sul serio il tema dell'unità della sinistra? Ma il nostro confronto - ho proseguito - si svolge all'inizio d'una campagna elettorale che tutti - prevedendo che la prossima legislatura avrà carattere «costituente» - giudicano decisiva. Dunque, non mi sento di accogliere l'invito a minimizzare la scelta



I socialisti accerchiati come i protagonisti di un vecchio western?

GIOVANNA ZINCONE

Come i protagonisti di un vecchio western, i socialisti italiani rischiano di finire circondati. Non oggi certo. Ora al contrario riescono a spezzare la componente moderata del Pds e a governare Milano; muovono concorrenza alla Dc nelle regioni meridionali, basandosi su una propria rete di legami clientelari; occupano sempre più ampie e fruttuose posizioni di potere. Essi sono riusciti persino nella difficile operazione di utilizzare un presidente della Repubblica - democristiano - contro la Dc e possono schierarlo, sotto elezioni, in una guerra senza esclusione di colpi contro il Pds.

sapevolmente quel processo di aggregazione a destra di cui potrebbero essere le prime vittime. A differenza che nei vecchi western, sono sempre i socialisti che - appoggiando - le maggioranze democristiane e cercando di battere la Dc con i suoi stessi metodi - la hanno legittimata, come, potremmo dire, l'egemone ed hanno offerto all'elettorato italiano un'immagine di sé tanto sottogovernativa da mettere in buona luce persino il vecchio stile doroteo. Nell'accerchiamento che i socialisti si stanno costruendo da soli, non si potranno neppure aspettare che «arrivano i nostri». Proprio i socialisti, infatti, stanno contribuendo al tentativo di sfaldare l'unico potenziale alleato a sinistra, il Pds. I socialisti stanno azzardatamente rompendo i ponti che dovrebbero congiungerli ad uno schieramento unito e riformista: è crescente l'«insofferenza» craxiana nei confronti dei tentativi di moralizzazione repubblicani e piduissini.

Ma già si staglia all'orizzonte socialista la costruzione dell'ala destra della morsa che può incastare le giacche azzurre di Craxi. E in corso quel grande rimescolamento di elettori e di partiti, capeggiato da Cossiga, ingrossato da Bossi, incitato da Fini. Si tratta di un gruppo bellicoso ed inquietante, che ha già frustrato le speranze di crescita elettorale socialista al Nord e che sembra pronto ad infliggere alle truppe del garofano altre perdite. Ma il futuro prospetta davanti al Psi anche un altro grave rischio: quello di scivolare nel gran canyon doroteo. La Dc, vecchia padrona di governo, non può continuare a lasciarsi intimidire dagli attacchi frequenti di un partito che si pretende alleato. Ricordiamo che essa può contare su relazioni clientelari più antiche e solide di quelle socialiste, su più importanti risorse di potere, su appoggi ecclesiastici duri a morire. Specie al Sud, lo strapiombo democristiano cercherà di inghiottire le forze che il nostro Psi sarà riuscito a sottrarre all'attacco della destra al Nord.

Dunque, il manipolo craxiano - che aveva introdotto in Italia l'«orgoglio» dell'autonomia socialista e la fierezza di politiche modernizzatrici - sta rischiando quanto rimane della sua gloria passata? Se fosse tutto qui non ci sarebbe troppo da piangere: tutte le élites politiche attraversano fasi crepuscolari e magari scompaiono. Ma il fatto è che - dando fiato alla nuova destra e puntellando il vecchio sistema di governo - la dirigenza craxiana ha messo in crisi non solo se stessa, ma le fondamenta della democrazia italiana. I socialisti stanno corrodendo i requisiti di quella «governabilità» del sistema di cui si erano fatti paladini. Infatti, costituire una maggioranza stabile in Italia diventerà - dopo le elezioni - sempre più difficile e l'intero sistema democratico risulterà più bloccato di prima: non solo non ci sarà alternanza al governo, ma forse neppure governo. Ma, quel che è peggio, i socialisti rischiano di avallare le pratiche bonapartiste del presidente della Repubblica, di consentire la riabilitazione della destra fascista. Certo non vogliamo questo, ma questo può succedere. Invece che protagonisti di un eroico western, i nostri amici socialisti potrebbero ritrovarsi allora a recitare la parte di quei vecchi personaggi delle vecchie commedie: destinati a cadere nelle trappole costruite per i loro avversari. Di loro potremmo teneramente sorridere, se la situazione fosse meno seria.

«Su questi ultimi due punti c'erano stati segni di buona volontà...»
Capisco bene che non si possa rinunciare ad un interlocutore come quello cinese. Qualsiasi dossier economico non può essere trattato a dovere in sua assenza. Per non parlare dei dossier politici: la non proliferazione delle armi nucleari, o la pace cambogiana...»

Lei pensa che la visita di Li Peng in Italia faccia parte di questo mercanteggiamento, che la sua «promontabilità» passi per Roma, visto che a Washington non si può fare?

Io so per certo che la visita di Li Peng verrà sfruttata dal governo di Pechino per ridarsi una credibilità e per proseguire nella normalizzazione interna. Le recenti «aperture» sono frutto di un calcolo. Perché se si vuole veramente un'apertura politica è impensabile che non la si accompagni con l'apertura delle porte delle prigioni politiche. Mi chiedo: quanti sono? Nessuno lo sa. Secondo le ultime informazioni tra i sedici e venti milioni di reclusi sono attualmente utilizzati come manodopera nell'industria tessile. Tra questi i prigionieri politici. Ma quanti siano non lo sa nessuno.

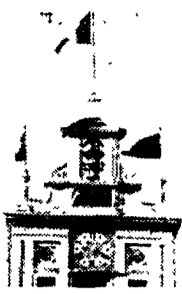
Che cosa vorrebbe sentir dire a Li Peng da parte dei governanti italiani?
Credo che la visita di Li Peng vada misurata sul barometro dei diritti dell'uomo. Dagli uomini politici italiani mi aspetto una prova di forza morale: vorrei che davanti al primo ministro cinese evocassero il dossier della libertà ma fin nei dettagli, vorrei che non si fermassero alla doverosa declamazione dei buoni e grandi principi. Scendendo nei dettagli dovrebbero riuscire ad ottenere da parte di Li Peng una risposta. Qualsiasi essa sia, anche negativa. Ma una risposta, non la complicità del silenzio.

«Credo che la visita di Li Peng vada misurata sul barometro dei diritti dell'uomo. Dagli uomini politici italiani mi aspetto una prova di forza morale: vorrei che davanti al primo ministro cinese evocassero il dossier della libertà ma fin nei dettagli, vorrei che non si fermassero alla doverosa declamazione dei buoni e grandi principi. Scendendo nei dettagli dovrebbero riuscire ad ottenere da parte di Li Peng una risposta. Qualsiasi essa sia, anche negativa. Ma una risposta, non la complicità del silenzio.»

postato. Proviamo, ho detto, ciascuno come crede e come può, a irrompere nel quadro politico qualche anti-corpo. Il tema dell'unità organizzativa della sinistra non ha tempi obbligati. Chi ha stabilito che se ne potrà discutere solo dopo le elezioni? Perché non fare un tema della campagna elettorale? - Realisticamente, non penso che esso possa essere lanciato ora né dal Psi né dal Pds. Ma forse «sparsi» all'interno e all'esterno dei due partiti potrebbero discutere fin da ora e, se ne sono capaci, dargli argomentazioni analitiche e propositive. Ciò potrebbe riequilibrare, in qualche misura, le conseguenze disastrose dell'opposizione frontale fra Psi e Pds in campagna elettorale. Perché non proviamo tu ed io (intanto) a porre il problema?

Signorine mi ha risposto: io ci sto; aprì il dibattito su l'Unità ed io mi impegno a dire la mia. Per questo, dunque, ne scrivo.

Minacce sulle urne



Il segretario Pds pone precise condizioni alla maggioranza
 «Se non ci sono regole il Parlamento deve restare aperto»
 Impeachment? «Avevamo visto giusto, andiamo avanti...»
 Napolitano a Craxi: «La tua posizione è sconcertante»

«Senza garanzie meglio non votare»

L'appello di Occhetto: «Fermate le interferenze di Cossiga»

Garanzie per elezioni al riparo dal «rischio Cossiga», altrimenti meglio rimandare e tenere aperto il Parlamento. Occhetto incassa il generale riconoscimento della fondatezza della battaglia del Pds contro il ruolo destabilizzante del Quirinale e chiede agli altri partiti che intenzioni hanno. «Clamoroso» il silenzio di Craxi, ancora «inadeguata» la risposta della Dc. È unito il vertice della Quercia.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Nell'attuale situazione non ci sono le condizioni per tenere libere e democratiche elezioni. O si ripristinano tali condizioni oppure occorre subordinare la stessa data delle elezioni al pieno e garantito rientro nella legalità». Achille Occhetto sottolinea bene le parole. La sala stampa di Botteghe Oscure è piena di giornalisti, e accanto al segretario del Pds siedono Giorgio Napolitano, Stefano Rodotà, Giuseppe Chiarante, e il capogruppo al Senato Ugo Pecchioli. L'immagine offerta e le parole che verranno poi pronunciate hanno un significato evidente: il gruppo dirigente del Pds è unito sulla linea che il Coordinamento politico - riunito ieri mattina per esaminare la situazione dopo le iniziative senza precedenti di Cossiga - ha stabilito di seguire di fronte all'aggravarsi dell'emergenza istituzionale. Il Pds incassa il

generale riconoscimento della fondatezza della sua battaglia contro le deviazioni di Cossiga, e si rivolge direttamente alle altre forze politiche perché dicano loro, adesso, che cosa bisogna fare. Per parte sua introduce una rilevante novità: ci vogliono precise garanzie per lo svolgimento della campagna elettorale: finché non saranno definite il Parlamento deve restare aperto, perché questa «è l'unica garanzia che rimane al paese», dirà Occhetto.

A questa conclusione il segretario del Pds è giunto dopo aver sottolineato che «lo sviluppo sempre più inquietante degli eventi» conferma la validità dell'iniziativa per la messa in stato d'accusa del presidente. La lettera di Cossiga allo Scudocrociato - ha poi osservato Occhetto - «da un lato cerca ancora di parlare a una parte della Dc, e dall'altra mette in campo un disegno non limpido, contraddittorio». Il se-

gretario del Pds ha respinto nettamente «l'insinuazione» che il nuovo partito della sinistra faccia parte di uno schieramento trasversale insieme alla Dc, come afferma il capo dello Stato. «Proprio noi sottolineiamo l'esigenza di un cambiamento profondo del vecchio sistema di potere di cui lo stesso Cossiga, come testimonia la sua stessa lettera, ha fatto ampiamente parte». Per Occhetto «è clamoroso» che Craxi consideri questi eventi «un fatto interno alla Dc» il fatto che oggi non emerge una maggioranza politica disposta davvero ad una «profonda riforma democratica» di fronte alla crisi delle istituzioni apre un «grave rischio» determina «un voto pericoloso, che incoraggia qualsiasi avventura». E Giorgio Napolitano - intervenendo in serata al Tg3 - ha rincarato la dose: la posizione di Craxi è «sconcertante e inspiegabile», tanto più che egli si è fatto promotore di un «asse» proprio con la Dc. Come può considerarsi estraneo al conflitto che oppone la massima carica dello Stato al partito già prescelto come alleato di governo?

In realtà - ha insistito Occhetto - gli ultimi interventi di Cossiga, col loro appello a non votare per il Pds, con la sfida contro l'affermarsi di una sinistra democratica, coinvolgono direttamente tutte le forze politiche democratiche. Si può

essere in disaccordo con la nostra posizione - ha osservato il segretario del Pds riferendosi all'impeachment - ma allora che cosa si propone? Perché «non avete chiesto e non chiedete le dimissioni di Cossiga?». La risposta della Dc «contiene elementi di fermezza», ma è inadeguata e «da un senso di impotenza di fronte alle esigenze del momento». Quante volte si può andare «oltre il limite» senza essere fermati? Se non si fa qualcosa - ecco l'allarme lanciato dalle Botteghe Oscure - il rischio è il diffondersi di un senso di impotenza e di paura, l'emergere di una «richiesta d'ordine». E il Pds avanza alcune indicazioni assai concrete per «uno sviluppo democratico e ordinato delle elezioni»: garanzie per l'uso dei sistemi di informazione («Non vogliamo imbavagliare nessuno - dirà Rodotà - ma se Cossiga attacca è necessario un pieno e immediato diritto di replica...»), sul ruolo degli apparati («Non dimentichiamo la vicenda del Coker...»). Occhetto ha poi parlato di una «funzione centrale» di due presidenti delle Camere, di responsabilità che deve assumersi direttamente il governo e ha ribadito che «fondamentale» sarà il «passaggio parlamentare» promesso da Andreotti: quella sarà la sede per affrontare e risolvere anche la questione delle «garanzie». «Noi non voglia-

mo tirare per le lunghe - ha poi precisato il leader del Pds - ma finché questa garanzia non sono certe è meglio che il Parlamento resti aperto».

Molte le domande dei cronisti, temete dunque un golpe? Avete preso già contatti con le altre forze politiche? Napolitano ha cambiato opinione sull'impeachment? Ha ragione Craxi quando afferma che c'è già un compromesso sull'iter della messa in stato d'accusa? E Martelli che vuole anticipare il voto a marzo?

«Non crediamo ad un colpo di stato - ha risposto Occhetto - ma abbiamo già detto che il capo dello Stato si prende poteri che non gli spettano. Ciò può significare una limitazione delle libertà di tutti quelli che partecipano alla campagna elettorale». Quelle di Martelli «sono solo battute. Il fatto è che da parte socialista non si vogliono assumere le necessarie responsabilità». Quanto alle dichiarazioni di Craxi, Occhetto ha ribadito le cose già dette nella risposta ad Arrigo Levi. Il Pds va avanti con l'impeachment ma è disposto a valutare altre proposte che venissero dagli altri partiti. Contatti ufficiali non ce ne sarebbero ancora stati, ma Occhetto ha ricevuto un «mandato» dal Coordinamento per sondare le altre forze. Dal momento del dissenso riformista sull'impeachment - ha poi osservato Na-

politano - «è passato un mese e mezzo. La situazione ora è diversa. Il problema è quello di garantire il corso dell'iniziativa avviata e far fronte ad una situazione di estrema gravità, che si è ulteriormente deteriorata». Napolitano si è anche rivolto a La Malfa: il suo ragionamento - Cossiga dovrebbe andarsene ma non si chiedono le dimissioni perché ormai il set-

tennato sta per finire - non vale perché in questi tre mesi c'è proprio la cruciale coincidenza con le elezioni. Occhetto aveva detto al giornalista che interrogava Napolitano che la domanda gli sembrava «inutile». Ma poi, ascoltata la risposta, scherzando ha aggiunto: «In questi giorni faccio spesso autocritica. In effetti la domanda era utilissima...».

Nilde Iotti: «Ho rivendicato le prerogative del Parlamento»



La presidente della Camera, in visita a Trieste, è tornata a intervenire sulla questione della procedura per la messa in stato d'accusa del capo dello Stato, distinguendo la sua posizione da quella del Pds. «Io credo - ha affermato la Iotti - che qualsiasi partito ha il diritto di percorrere determinate procedure che portano all'accusa di fronte alla commissione. Io, come presidente della Camera, naturalmente, non solo non ho firmato questo atto d'accusa, perché sarebbe stato abbastanza scandaloso se l'avessi fatto, ma, anche nell'intervento che ho fatto a questo proposito, ho semplicemente rivendicato un fatto indiscutibile, perché così è scritto nella Costituzione: la decisione sulla continuazione o meno della commissione per i procedimenti d'accusa spetta al presidente del Parlamento in seduta comune, che, come è noto, è il presidente della Camera. È una questione di competenza: nel merito io non sono entrata. Credo sia bene, anzi doveroso esercitare le mie competenze solo quando la commissione per i procedimenti d'accusa abbia, se non terminato il suo lavoro, qualora sopravvenissero le elezioni, almeno posto il problema della prosecuzione dei suoi lavori e su questo abbia interpellato la presidenza della Camera».

«Difendiamo la Costituzione»: un'iniziativa della Sinistra giovanile

L'idea, avanzata in una lettera del coordinatore nazionale, Nicola Zingaretti, nasce in relazione alla «situazione venuta a crearsi nel nostro paese dopo le iniziative del presidente della Repubblica». E su Cossiga interviene anche il costituzionalista Gianfranco Miglio, il quale, in un'intervista sul Mattino di Napoli, afferma che «il presidente della Repubblica sarà il capo di uno nuovo schieramento politico, un partito trasversale unito dalla volontà di modificare il sistema e di dare inizio alla seconda Repubblica».

La Sinistra giovanile ha proposto ai responsabili nazionali del movimento giovanili di partito di «verificare la possibilità di iniziative comuni per la difesa dello spirito della Costituzione e per il rinnovamento dello Stato».

Giovanni Bianchi: «Il Quirinale non è una cattedra di tuttologia»

«È davvero impossibile - ha affermato il presidente nazionale delle Acli, Giovanni Bianchi - seguire Cossiga quando trasforma il Quirinale in una cattedra di tuttologia. È curiosa tra l'altro questa voglia continua di esternare sull'unità politica dei cattolici esprimendo un parere più che legittimo, ma dimenticando che il consiglio avanzato da autorità importanti cui è dovuta la massima deferenza, non omette di fare riferimento alla coscienza del fedele e del cittadino chiamato a decidere». Bianchi ha sottolineato poi come sia «difficile, a questo punto, escludere l'opinione di chi intravede nell'insistenza a battere e a sbattere sul chiodo di questo tema la prefigurazione di un nuovo partito, proposto ritenuto dal presidente delle Acli «più che legittimo, anche se sarebbe problema di stile porvi mano un anno dopo aver abbandonato il colle fatale».

Alla Rai tra un mese le dimissioni di Manca

L'ora X per le dimissioni di Enrico Manca scatterà, con ogni probabilità, il 19 o il 20 febbraio prossimo: in una delle due sedute del consiglio d'amministrazione di viale Mazzini, fissate, come di consueto, di mercoledì e giovedì, il presidente della Rai annuncerà ufficialmente quanto ha già comunicato nei giorni scorsi, e cioè la sua partecipazione alla campagna elettorale e, di conseguenza, le sue dimissioni. Quanto al successore, sembra ormai certo il nome di Leo Birzoli, indicato dal partito socialista. Su tutta la vicenda, interviene, polemicamente, il responsabile dell'ufficio informazione del Pds, Vincenzo Vita, il quale si augura che quanto si apprende dalla notizia stampa in merito ai tempi e ai modi della sostituzione di Manca sia solo il frutto di «dicerie». «In caso contrario - afferma Vita - ci troveremo di fronte a un'inescusabile sovrapposizione di ruoli e alla dimostrazione evidente del disprezzo della Dc e del Psi per ogni regola o certezza democratica».

Torino: crisi vicina alla soluzione

Si è forse sbloccata la crisi al comune di Torino, apertasi il primo dell'anno con le dimissioni del sindaco liberale Valerio Zanone. Len a tarda sera i direttivi provinciali e cittadini del «Pli» hanno espresso in un documento la disponibilità ad accettare un sindaco «di espressione non liberale». Anche se, si legge nel documento, «la successione del sindaco Zanone con un altro sindaco liberale sarebbe stata la via più logica e naturale». La decisione del Pli dovrebbe di fatto dare via libera alla elezione di Giovanna Inessa Cattaneo, repubblicana, attuale assessore alla viabilità, nella prossima seduta del consiglio comunale convocata per lunedì.

GREGORIO PANE

Il leader pds a Firenze: «Giusta la scelta dell'impeachment, ora servono regole certe»

Ingrao: «Ma che cosa accadrebbe a Londra se la regina dicesse zombie a Kinnock?»

«La nostra richiesta di impeachment è stata purtroppo confermata dai fatti di queste ore». Pietro Ingrao conclude a Firenze un convegno dal titolo significativo: «Dalle picconate alla ricostruzione della democrazia». Preoccupazione per l'atteggiamento delle forze politiche. «Il problema è cosa fare oggi, non fra tre mesi». La richiesta al governo di garanzie sul corretto svolgimento della campagna elettorale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Mi sembra dimostrato che la richiesta di impeachment del Presidente della Repubblica sia stata purtroppo confermata dagli avvenimenti. I fatti dimostrano che non eravamo mossi da calcoli di parte ma da una preoccupazione di fondo e da eventi reali». Pietro Ingrao ha incontrato i giornalisti nella pausa del convegno di studi, da lui concluso a Firenze, dal significativo titolo: «Dalla strategia del piccone alla ricostruzione della democrazia». Dopo l'introduzione di Alberto Cecchi - dell'Associazione politico-culturale Filo Rosso, hanno parlato Giuseppe Cotturi, presidente del

Centro Riforma dello Stato e Pierluigi Onorato, uno dei primi «picconati» da Cossiga. Ci sono state poi le comunicazioni di Paolo Carretti, Umberto Alliegretti, Alberto Brasca e Stefano Pieracci.

Il ragionamento di Ingrao si è mosso dalla constatazione come ormai l'allarme che il Pds aveva gettato, si stia estendendo. «Siamo stati obbligati a ricorrere all'impeachment e lo abbiamo fatto con grande prudenza. Non capisco dichiarazioni come quella del mio amico Giuliano Amato che ci accusa di «bassezza» per questo. Aspetto ancora che mi spieghi il perché dell'accusa. Siamo in



Pietro Ingrao in alto Achille Occhetto

una condizione singolare per cui uomini politici, partiti e gruppi che considerano la messa in stato di accusa di Cossiga priva di fondamento, se non addirittura una bassezza, invece di sollecitare il Parlamento per decidere subito se questo atto è infondato o no, stanno andando ad una sorta di ostruzionismo che, quando è attuato dalla maggioranza, è davvero paradossale. Il problema, allora, è cosa fare non fra tre mesi, ma subito considerando che si è in campagna elettorale». Per questo Ingrao ritiene ingiusto il ragionamento di La Malfa. «La questione è della garanzia dello svolgimento della campagna elettorale. Questi non saranno tre mesi di ordinaria amministrazione in una situazione di crisi politica e sociale quale mai si è verificata da molti anni».

Ingrao ha rilevato come l'atteggiamento delle forze politiche renda difficile l'assunzione di una iniziativa tesa ad avere dal governo garanzie precise sullo svolgimento imparziale della campagna elettorale, in una situazione nella quale il presidente della Repubblica non è al di sopra delle parti ma si fa parte in causa. «Porremo il problema della garanzia di una corretta campagna elettorale anche alla Dc - sostiene Ingrao - Non sono tollerabili gli insulti verso il primo partito dell'opposizione, così come non sono tollerabili gli insulti ai dirigenti della Dc partito di maggioranza relativa. Si fanno sempre esempi di modelli istituzionali. Vi immaginate cosa accadrebbe se la regina Elisabetta in Tv avesse detto che Kinnock è uno zombie?»

Secondo Ingrao non c'è soltanto il problema del Msi, verso cui Cossiga esprime apprezzamento. «Anche il Psi ha condiviso le posizioni del presidente della Repubblica». Ingrao è preoccupato non solo perché «il Psi è il secondo partito di governo, ma anche perché è un partito della sinistra. Noto che anche Altissimo, fintanto che non è stato oggetto di esternazioni, ha difeso e condiviso gli interventi di Cossiga. Lo stesso Cariglia ha espresso mallesere ma non si è schierato».

Infine le regole. Ingrao nota con preoccupazione che non si tratta solo di vedere se è stata violata questa o quella regola: «Siamo in una condizione in cui non c'è più certezza delle regole, mentre si parla di un Paese allo sfascio, di uno stato nel marasma, come dice Craxi. E chi ne parla non è un marziano, ma chi governa lo Stato. In realtà le picconate di Cossiga mirano a delegittimare e a colpire la principale forza di opposizione e Occhetto in quanto segretario del Pds».

A chi gli chiedeva ancora una volta le ragioni della sua rinuncia a candidarsi, Ingrao ha ripetuto che lo ha fatto per consentire il rinnovamento. «La mia presenza qui conferma che continuo la lotta politica e la continuo nel Pds. Ci sono poi anche ragioni personali. Sono sempre stato oscillante fra il convento e il gorgo della politica. Poi la politica ha vinto, ma la poesia la parte del convento. Viviamo in una società nella quale è talmente cresciuta una dominazione del fare che sta schiacciando altre sfere dell'affettività e della comunicazione. E dico anche le sfere del «contemplare» e dell'«inutile». Ma questo è proprio personale». Infine a chi gli chiedeva cosa ne pensasse del fatto che Saverio Vertone ha indicato Gramsci come responsabile dello sfascio morale Ingrao ha detto che è meglio «lasciar stare i morti». «Non so ho aggiunto - da che parte era Vertone nel '68. Ma sono stanco di questi sessantottini pentiti come Lucio Colletti. Da lui ho imparato molto anche su Marx ma sarebbe bene che si ricordasse che nel '68 faceva una rivista in cui si insegnava a fare le molotov ed io ero considerato un traditore».

«Ma quale dev'essere il percorso per arrivare alle riforme istituzionali, ammesso che ci si arrivi?»

Dobbiamo evitare di impantanarci in inconcludenti mediazioni, in un Parlamento che sa-

mal esaurito settennato di Cossiga, quali sono le scelte che contano?

Servono governi di legislatura legittimati direttamente dai cittadini. Io mi batto, in particolare, per l'elezione diretta del presidente del Consiglio, e di uno o più vicepresidenti, unitamente alla maggioranza; e auspico che questa proposta figuri esplicitamente nel programma elettorale del Pds. Coerentemente alle proposte, già avanzate, di elezione diretta del sindaco e del presidente della Regione. Non si può restare a metà strada, su queste materie: l'elettorato non ci capirebbe?

Ma come dev'essere il percorso per arrivare alle riforme istituzionali, ammesso che ci si arrivi?

«Facciamo qualche esempio. Ce n'è più d'uno. A cominciare dallo stesso Einaudi che, alla prima crisi del centranio negli anni cinquanta, affidò l'incarico di formare il governo a Pella contro il parere della stessa Dc. Così avvenne con Gronchi, nella vicenda che portò al governo Tambroni e ai fatti del luglio '60 e Pertini, in molti suoi atti dopo la crisi dell'esperienza di solidarietà nazionale, non è stato certamente un no-tato».

Allora, guardando oltre l'or-

governo forte, autorevole. Se questa esiste, il capo dello Stato, come è previsto nella nostra carta fondamentale, mantiene il suo ruolo di arbitro. Quando la maggioranza è debole, i poteri del Quirinale finiscono per espandersi oltre i naturali confini. È già successo prima di Cossiga, anche se in forme assai meno eclatanti.

«Ma come dev'essere il percorso per arrivare alle riforme istituzionali, ammesso che ci si arrivi?»

Dobbiamo evitare di impantanarci in inconcludenti mediazioni, in un Parlamento che sa-

rà ancora più frammentato dell'attuale, e nell'eterno gioco dei veti incrociati. Trovati interessanti la proposta che Occhetto e la delegazione del Pds prospettarono all'atto della formazione dell'attuale governo Andreotti: un referendum di indirizzo in cui i cittadini, messi di fronte a più proposte alternative, possano dire la loro sul complesso delle riforme elettorali e istituzionali. Una strada diversa rispetto a chi vuole stravolgere l'art. 138 della Costituzione per rendere le cose più facili alla maggioranza esistente. Il punto non è quello di semplificare le procedure della revisione costituzionale, ma di arricchirla. Occorre un intervento propulsivo del corpo elettorale: è infatti poco credibile - ce lo conferma l'esperienza della legislatura che si chiude - affidare solo ai riformatori.

A colloquio con il costituzionalista: «Le esternazioni inducono tutti sulla difensiva, i riformatori dovrebbero contrattaccare»
 «Anche al Pds chiedo più coraggio: lavoriamo per l'elezione diretta del premier e per referendum di indirizzo»

Barbera: «Il Quirinale sconfina se il governo è debole»

«Rischiando una polarizzazione tra conservazione e sfascismo, tra Dc e Leghe. Col piccone non si fanno riforme e Cossiga sta demolendo anche il progetto di seconda Repubblica». Augusto Barbera ricorda che il Quirinale sconfina dai suoi poteri ogni volta che il governo è debole: servono allora l'elezione diretta del premier e della maggioranza. E referendum d'indirizzo per imporre le riforme al Palazzo.

FABIO INWINKL

ROMA. Terzo piano di Palazzo San Macuto, presidenza della commissione bicamerale per le questioni regionali. Dietro la sua scrivania Augusto Barbera fa una battuta che sembra un'esorcismo. «Sei arrivato giusto in tempo, la legislatura sta finendo. Con la prossima, potresti trovare a questo posto Gianfranco Miglio, il teorico delle Leghe». Ha letto e riletto la maxilettera di Cossiga alla Dc e la sensazione è quel-

la di un quadro di devastazione.

Perché tutto questo pessimismo? Ormai siamo abituati all'effetto Cossiga...

Le sortite del Quirinale inducono tutti a un riflesso difensivo. E invece il polo riformatore dovrebbe essere all'attacco. Oggi si rischia una polarizzazione lacerante tra conservazione e sfascismo, tra la Dc e le Leghe. Come si orienta la gente nella

campagna elettorale che si apre? Finiscono per essere avvantaggiati il soporifero Forlani e lo sciamanico Bossi. Nel campo della sinistra c'è confusione e divisione. Il Psi della Grande Riforma è ridotto a una difesa sempre più sbiadita del capo dello Stato; e rinnova la consociazione con la Dc. Il Pds è costretto alla difesa, certo doverosa, delle regole esistenti. Ma al partito uscito dalla svolta si chiede di più di quanto si potesse chiedere al vecchio Pci e cioè quella riforma del sistema politico che è nel suo codice genetico.

E invece la prospettiva delle riforme si allontana.

Certo, perché col piccone non si fanno riforme. A questo modo la prossima non sarà una legislatura costituente. E la democrazia corre rischi seri, perché il potere ha orrore del vuoto. Cossiga si è alleato con chi

non ha mai creduto alla prima repubblica e così finisce per demolire anche le prospettive della seconda. Per fortuna abbiamo messo in campo la spinta referendaria. Proviamo per un attimo ad immaginare cosa sarebbe il paese senza il voto del 9 giugno.

Ma per cambiare c'è davvero bisogno di una seconda repubblica?

Deve essere modificata la parte seconda della Costituzione, quella relativa all'organizzazione dello Stato (dalla forma di governo al decentramento regionale). Così si rafforza la parte viva del nostro ordinamento, la Costituzione dei diritti che è stata la bandiera del Pci.

Si resta dunque nell'ambito di una repubblica parlamentare?

Sì, perché il nodo da sciogliere è quello di una maggioranza di

governo forte, autorevole. Se questa esiste, il capo dello Stato, come è previsto nella nostra carta fondamentale, mantiene il suo ruolo di arbitro. Quando la maggioranza è debole, i poteri del Quirinale finiscono per espandersi oltre i naturali confini. È già successo prima di Cossiga, anche se in forme assai meno eclatanti.

Facciamo qualche esempio.

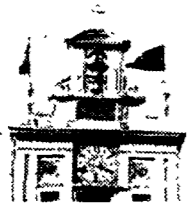
Ce n'è più d'uno. A cominciare dallo stesso Einaudi che, alla prima crisi del centranio negli anni cinquanta, affidò l'incarico di formare il governo a Pella contro il parere della stessa Dc. Così avvenne con Gronchi, nella vicenda che portò al governo Tambroni e ai fatti del luglio '60 e Pertini, in molti suoi atti dopo la crisi dell'esperienza di solidarietà nazionale, non è stato certamente un no-tato».

Allora, guardando oltre l'or-



Augusto Barbera

Minacce sulle urne



La lunga carriera politica di Cossiga nello Scudocrociato dai tormenti dossettiani alle lotte di potere in Sardegna «Dei pulcini il più vorace/a cui il Banco molto piace...» Una biografia che celebrava il suo «gusto della discrezione»

«Ho la Dc nella mia carne»

Storia di un «giovane turco» al Quirinale

ROMA. «Io ho nella carne, nel sangue, la storia della Dc...». Lo urla, il presidente della Repubblica. E spiega e ricorda, rimpiaange e accusa. Passa notti insonni, tra le angosce di oggi, l'addio allo scudocrociato e i fantasmi di trent'anni di misteri visti da vicino. Democristiano esemplare per decenni, oggi Francesco Cossiga si è tramutato in una bomba esplosa tra le mani delicate e rapaci del Biancofiore. Aveva, fino a quando non ha cominciato a sommergere l'Italia sotto la sua valanga di esternazioni, di insulti e di minacce, anche la qualità essenziale, quella che contraddistingue nella classe politica italiana la democristianità di rango. Così la sintetizza Paolo Cabras, il senatore da lui definito «emerito mascalzone»: «Era un personaggio piuttosto grigio, che finora aveva lasciato poche tracce del suo passaggio. Non ricordo i suoi momenti di battaglia dentro il partito, di iniziative incisive. Uno grigio e di potere. Un grigio super-potente. E potente, proprio perché tanto grigio. E così, Cabras? Forse sì. Ha guadagnato tanto potere proprio perché è sempre sembrato il più distaccato, il più silenzioso, il più affidabile, il più ministeriale. Solo nell'autunno della sua vita ha dato dei problemi».

amministrazione, i posti nei municipi, eleggono il futuro capo dello Stato alla Camera. Una storia del tutto comune, ovviamente. «Dei pulcini il più vorace/ è senz'altro fra Cossiga/ a cui il Banco molto piace...», ironizza sull'ascesa del giovane dc dentro il Banco di Sardegna, nel '56, un foglio locale, la Voce universitaria. Non disdegnava il potere, «fra Cossiga». Un suo amico dell'adolescenza, Ignazio Delogu, ricorda che a sedici anni era già in preda alla uis parlamentaris. «Qualche volta mi si rivolgeva chiamandomi "onorevole collega", apostrofandomi con un "Ella" e dandomi la parola con la formula di rito: "ne ha la facoltà". Nel '54, per risolvere alcune beghe interne tra i "giovani turchi" e i vecchi boss del partito, Fanfani spedì in Sardegna Rumor. «Il capo è un certo Cossiga. Dicono che sia una testa lince», fu la raccomandazione che fece il vecchio Amintore, già potente tra i potenti della Dc. «Testa fine davvero, quel Cossiga. Scriverà qualche anno dopo, quando la conquista del potere sarà effettuata, Sassari Serza: i "giovani turchi" hanno monopolizzato il partito e del partito si sono serviti per una serie di operazioni di sottogoverno che hanno portato tutti gli uomini di punta ad una sistemazione politica. Cossiga continua a lottare sbarazzandosi di chi è pericoloso...». Testa fine e democristiana. Cossiga è già parlamentare da anni, è stato scudocrociato, dove hanno sbagliato, come è potuto accadere. Ripercorriamo, con la memoria, la lunga carriera del grigio notevole salito al vertice dello Stato. Una carriera democristiana, appunto: «E allora, dove abbiamo sbagliato?», è un uomo molto devoto», ricorda Mario Segni. Non da oggi, del resto, anche se nella sua famiglia erano presenti uno spirito liberale e tendenze massoniche. Già nel '45 un giornale tontano sapeva la definitiva, ironicamente, «monsignor Francesco Cossiga». Il quale, ancora in tempi recenti, metteva sull'avviso contro la «grande tentazione che il cristiano può avere di non saper dare un limite puramente temporale alle sue azioni e di credere di essere il realizzatore del regno di Dio sulla terra». Allora, nei periodi degli anni sardi, era così Cossiga: giovane, devoto e già democristiano. Tormentato da dubbi dossettiani, ma presto avvertito che la fede, senza le tessere, conta ben poco dentro il Biancofiore. La chiameranno «la rivolta dei giovani turchi», le cronache dell'epoca: guidati da Cossiga, i giovani della Dc sarda organizzano i vecchi notabili del partito, occupano i consigli di

Cossiga, una carriera democristiana. L'uomo che oggi si scaglia contro il partito di Forlani, grazie allo scudocrociato ha salito tutti i gradini, fino al vertice dello Stato. Del resto, lo riconosce: «Ho nella carne, nel sangue, la storia della Dc...». Dall'assalto dei «giovani turchi» nella natia Sardegna alla trafila da sottosegretario a capo del governo. Una carriera da grigio potente. «Cossiga? Il mio più grave errore», afferma De Mita. E ancora una volta, alla Dc, sfugge l'uomo che aveva designato al Quirinale. Ma oggi è molto peggio che con Gronchi o con Segni. Perché Cossiga è diventato l'Esternatore...

STEFANO DI MICHELE



ROMA. Silvio Gava ha oggi 91 anni, ma ricorda con lucidità come si svolse la riunione in casa di Tommaso Morlino il 16 luglio del 64 più volte rinchiamata da Cossiga. Lo ha raccontato in una intervista al direttore del «Mattino», Pasquale Nonno. La ricostruzione di Gava tende sostanzialmente ad allontanare l'atmosfera di co-spirazione che intorno a quell'episodio è stata legata dai recenti fatti in questi anni. Dice l'anziano leader doroteo, che Moro, Rumor, Zaecagnini e lui stesso decisero di vedersi per tentare di recuperare un rapporto con il Psi che era sul punto di rottura. Da un lato neutralizzando le posizioni dei massimalisti socialisti, dall'altro bloccando la tendenza del presidente della Repubblica Antonio Segni che «attribuiva tutto ciò (l'andamento negativo dell'economia, la disoccupazione crescente, ndr) al fallimento del centro sinistra e caldeggiava soluzioni governative di centro destra o, magari, di emergenza, ma sempre nell'ambito dell'ordine costituzionale».

Silvio Gava: «Quel giorno in casa Morlino...»

«Quel giorno in casa Morlino...»

fento al rilancio dell'alleanza con i socialisti. E c'è, infine, il riconoscimento che qualcosa di assai grave in quelle ore era stato comunque evitato. Conclude Gava: «Sono lieto di aver collaborato, con la guida di Moro (presidente del Consiglio all'epoca, ndr), al superamento di una crisi che avrebbe potuto interrompere il cammino del popolo italiano verso la conquista di una civiltà superiore che solo ordinamenti di vera, intransigente e responsabile libertà possono garantire, e ne ringrazio il Signore». Parole drammatiche, queste ultime, che fanno intendere molto più di quanto non è stato detto. Infine Gava non risparmia una battuta a Cossiga, il dove si rammarica per «dubbi e giudizi errati ed avvenuti qua e là persistono ancora anche in ambienti solitamente obiettivi ed informati».



Francesco Cossiga e Giulio Andreotti ad una corsa di cavalli



Qui a fianco Francesco Cossiga, giovanissimo, con il presidente della Repubblica Antonio Segni

consultarlo, per rimpiazzare Gui rimasto impigliato nello scandalo Lockheed Gui verrà scagionato, ma la poltrona di ministro intanto va a Cossiga. Carriera democristiana, fino a quel momento, fino a quelle dimissioni davanti al cadavere di Moro... Chi avrebbe, allora, più scommesso su Cossiga? Ma l'uomo in grigio del ferro non ha solo il colore, ma anche la resistenza. E nel '79 risorge, la Dc si ricorda di lui, lo porta fino alla presidenza del Consiglio. Fu allora che Franco Evangelisti, mitico braccio destro di Andreotti, lo fulminò con una battuta oscura e minacciosa: «Cossiga presidente del Consiglio? Ma non facciamo ridere. Il manicomio di Ceccano è sempre aperto». Durerà poco e finirà ingloriosamente, la carriera governativa di Cossiga. E anche allora tutti lo diedero per spacciato. Invece...

fogna dei misteri italiani, tutto salta. E quel sardo taciturno diventa in breve tempo l'uomo che plaude ai missini, che esalta la seconda Repubblica, che insulta gli avversari, che si avventa contro i suoi ex amici. E che si dimette della Dc accusandola di una serie impressionante di nefandezze. Qui finisce la carriera democristiana di Cossiga: arrivato all'apice, ora precipita sul palazzo di piazza del Gesù. «Lui mi darà del cattocomunista, dell'imbecille, ma non importa. Poteva diventare lo zio della Repubblica, è solo bisbetico. Non mi pare più in grado di capire qual è il confine tra destra e sinistra. Spero che la Dc sappia prendere davvero le distanze, sappia ritrovare un sussulto di vitalità sul terreno democratico e antifascista», confida una delle sue tante vittime, il senatore Domenico Rosati, ex presidente delle Acli.

Ecco Cossiga, l'ennesimo presidente dc che sfugge di mano al suo partito. Ma stavolta è qualcosa di più grave. Nella sua lettera al più grave capo dello Stato elogia il suo predecessore Giovanni Leone. E come replica, l'anziano ex presidente, costretto ad abbandonare di notte, sotto la pioggia, il Palazzo? In mezzo al silenzio della sua villa «La Rughe», vittima anche lui di quella che Andreotti ha chiamato la «maledizione del Quirinale», non vuol rispondere. Fa soltanto sapere: «Mi possono dipingere in oro, fare le statue, ma per me non conta più niente».

Di questo silenzio, forse, Cossiga ha il terrore. «Mica è bello per me che sono stato designato presidente della Repubblica da questo partito, vedere che anche i ragazzini in visita nei corridoi di Montecitorio scherzano su di me e mi dieggiano», racconta amareggiato. I suoi libri sono ormai impacchettati e messi in un modo silenzioso», disse appena arrivò. «Quando piove io apro l'ombrello», era un'altra sua massima. Democristiano come Forlani, uomo di gomma, indetermiato e inflessibile insieme. Tanto che due giornalisti, qualche anno fa, scrissero una sua biografia intitolandola (adesso fa ridere): «Il gusto della discrezione». E lui, ai suoi collaboratori, distribuiva piene mani un trattato di Luigi Einaudi: Di alcune usanze non protocolli attenenti alla presidenza della Repubblica. Un invito, neanche tanto velato, a «stare ognuno al proprio posto».

Giorgio Galli: «Quella lettera è un appello alla scissione»

ROMA. Professor Galli, lei è uno studioso attento della Dc. Quale giudizio complessivo dà della lettera di Cossiga al suo ex partito? Il tono è molto duro. E conferma che Cossiga è profondamente convinto di aver sempre lavorato a favore dello scudocrociato, che, viceversa, non lo ha capito e anzi l'ha abbandonato. Direi che Cossiga si presenti ancora una volta come il protagonista principale della battaglia anticomunista. Ma non trova, per alcuni riferimenti, il tono, l'insistenza sul tradimento consumato dal partito, che Cossiga si rifaccia in un certo modo alla famosa lettera scritta da Aldo Moro dalla prigione delle Br? L'accostamento è senz'altro possibile. Forse Cossiga l'ha scritta avendo presente quella lettera. Anche il diretto riferimento a Giovanni Leone può essere letto in questo senso. Moro, infatti, si rivolse a Leone, ricordandogli quanto «aveva fatto per lui e chiedendogli un intervento in favore della trattativa con le Br. Così Cossiga si rivolge a Gava, rammentandogli di aver difeso per la vicenda Cirillo, ma sottolineando di aver ricevuto in cambio solo ingratitudine. Sì, Cossiga scrive tenendo presente lo stile e il tono della lettera di Moro. Come Moro scrisse alla Dc accu-

sandola di non aiutarlo, perché servilmente condizionata dai comunisti, così Cossiga motiva le sue accuse di non riconoscenza. Ma sorvola sul fatto che lui nel '78 era il rappresentante più autorevole del partito della fermezza. Cossiga in un certo senso ripercorre la storia Dc tutta nella chiave del tradimento della Dc contro se stesso, ma anche contro gli ideali fondanti del partito. Cosa può significare tutto questo? Da ciò che afferma sembrerebbe che Cossiga in realtà abbia intenzione di continuare a fare politica: tanto è vero che diverse volte sottolinea il suo essere liberale-democratico. Dice poi: «La semiotica e il cittadino continuerò la battaglia per la riforma delle istituzioni... e mi auguro che su questa trincea vi siano non solo molti cattolici, ma anche molti appartenenti a quello che è stato per quarant'anni il mio glorioso partito: questo è un vero e proprio appello a una parte della Dc a rompere con Forlani e con Gava, è un vero appello alla scissione. Se davvero è questo il suo disegno si capisce la violenza dell'attacco. In sostanza dice alla base dc: abbandonate un partito ormai indegno. Siamo dunque in presenza di un vero e proprio proclama per fondare un nuovo partito».

Intervista al politologo, studioso della Dc sull'ultimo scritto del presidente «C'è lo stile di Moro prigioniero delle Br ma non è un addio, è un ricorso alla base»

ROSANNA LAMPUGNANI Pds, ma anche contro la Dc. Chi trae vantaggio dal messaggio inviato con questa lettera? Il Psi, forse? Lui parla chiaramente di due schieramenti, uno trasversale conservatore e uno riformatore di cui si sente protagonista. Ma i socialisti da questo sembrano non possono trarre vantaggio, perché la loro campagna elettorale è basata sul blocco di governo impedito sulla Dc, tanto che si spingono a chiedere palazzo Chigi. Come legge l'insistenza di Cossiga sul 1948 e su Gladzio? Cossiga ripropone una Dc disponibile ad uno scontro duro contro il comunismo. E rivendica una linea ininterrotta di coerenza che va dal '47 alla caduta del muro di Berlino. Ma oggi, dice Cossiga, il partito è caduto in mano ai vili. In pratica contrappone la vecchia Dc fatta di uomini duri che si

contravano con un comunismo forte, ad una Dc di pusillanimità, subalterna al comunismo morto. Tuttavia salva una parte della Dc. Sostanzialmente attacca l'attuale leadership del partito, tanto Andreotti. E questo mi fa pensare che è un documento che lui stava preparando da tempo e che ha colto l'occasione offertagli da Gava per renderlo noto. Come ne esce la Dc e il suo gruppo dirigente da questo durissimo attacco? Direi che la lettera non nuoce molto al partito. Ma diverso è il discorso sul gruppo dirigente che non è vissuto con entusiasmo dalla base del partito. Ricordiamo la conferenza di Milano e la richiesta di riforma dello statuto, del sistema delle candidature. L'attacco a Gava è significativo, perché è il rappresentante del partito men-

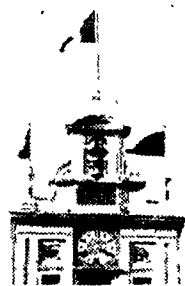


Francesco Cossiga con Aldo Moro

dionale contro cui il partito settentrionale nutre molta insoddisfazione, dalle elezioni del '90, quando i dirigenti, anche Andreotti, dicevano che il Sud consentirà comunque di mantenere la forza elettorale del partito. A questo punto cosa dovrebbe fare il gruppo dirigente scudocrociato? Come dovrebbe rispondere alla lettera? Non dovrebbe differenziarsi troppo da ciò che dice Cossiga, perché gran parte degli iscritti e degli elettori condivide nella sostanza il messaggio del presidente. Del resto finora, nel non scontrarsi (tranne De Mita) con Cossiga, la Dc ha tenuto conto realisticamente che la contrapposizione non giova. Esclude quindi che la Dc possa arrivare nei prossimi giorni a chiedere le dimissioni del capo dello Stato? Non l'escludo, ma significherebbe rinviare le elezioni politiche, significherebbe far eleggere un nuovo presidente da un parlamento mondobbo determinando una gravissima crisi istituzionale. Ritorna, in questi frangenti, il timore di una involuzione a destra della vita politica italiana, il timore di un restringimento degli spazi democratici, anche grazie all'ipotesi del presidenzialismo.

Lei che ne pensa? Non vedo per ora questo pericolo. In determinate condizioni anche un presidenzialismo alla francese non desterebbe preoccupazioni. Ma oggi non è proponibile senza una seria riforma istituzionale. Andreotti non fa che gestire tranquillamente il lento degrado istituzionale, il rapporto sempre più fevole tra partiti e opinione pubblica. Tuttavia io vedo la situazione in termini di continuità. Se tutto resta congelato a questo punto, la coalizione di governo si presenterà con il suo 53% alle elezioni, riconfermerà il risultato e lo presenterà come una sua vittoria. La lettera rivela una difficoltà endemica della Dc, costantemente travagliata al suo interno. Oggi conferma il suo giudizio sullo scudocrociato? La Dc ha sempre avuto problemi con i suoi presidenti: da Gronchi a Segni, a Leone. E oggi Cossiga conferma questa tendenza, anche se a questo punto non si era mai arrivati. La ragione risiede nella crisi del nostro sistema istituzionale, non perché la Costituzione sia obsoleta. Anzi è ancora buona, anche se migliorabile. Senza una modifica istituzionale o semistituzionale, come può essere la riforma elettorale, questo processo di degrado continuerà. E Cossiga conferma questa valutazione.

Minacce sulle urne



Forlani senza rimpianti: «Ha scelto lui di andarsene...» Granelli: «Il Parlamento gli dica: taci o dimettiti» Fracanzani chiede che vada via appena sciolte le Camere

Il gelido day after a Piazza del Gesù La Dc «archivia» Cossiga e tenta il rinvio dell'impeachment

Qualcosa di profondo è avvenuto con il «divorzio» fra Cossiga e la Dc. Forlani non ha rimpianti e commenta gelido: «Pensa che la Dc sia cambiata, ma è in lui che è cambiato qualcosa».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La sentenza, definitiva e senza appello, la pronuncia Arnaldo Forlani prima d'imbucarsi nell'ascensore di piazza del Gesù. Sono passate poco più di dodici ore dalla consegna al Popolo della Lettera d'addio di Francesco Cossiga.

divorzio consumato, Cossiga riprende la penna in mano per spiegare che lui, da sempre e per sempre, si sente parte del «popolo democristiano».

Difficilmente la Dc seguirà Granelli e Fracanzani. Soprattutto perché - nel momento in cui vede insidiata la propria centralità - tutto farà per non ritrovarsi isolata, per non spezzare il fronte faticosamente costruito nella maggioranza.

sempre difficile - spiega Pierferdinando Casini per conto di Forlani - stabilire vincoli rigidi in fase prelettorale. Ma vi sono situazioni e circostanze nelle quali la solidarietà di maggioranza non può non prevalere.

va legislatura. Questa soluzione permetterebbe di salvaguardare i principi, senza correre il rischio di una campagna elettorale giocata in buona misura su Cossiga.

mento contro le «interferenze» quinquennali, potrebbe ricostituire un minimo comun denominatore fra i partiti.



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

La replica al partito. «Mi sento parte del popolo dc, vi ignorerò, risponderò agli stalinisti» E dal Quirinale arriva un lamento: «Mi lasciate senza rimpianti, con rancore»

Il giorno dopo Cossiga protesta con la Dc che non l'ha fermato per tempo e si adombra perché il suo addio è stato accettato «senza rimpianto».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Il capo dello Stato registra con ancora maggiore stupore ed amarezza il freddo, quasi calcolato, certo da molti auspicato e programmato, distacco di gran parte della dirigenza della Dc dalla sua persona».

cerca, Cossiga, di trarre il maggiore profitto dalla sua condizione di «separato» nel più alto palazzo delle istituzioni.

Appare come un documento notarile, ma sotto questa forma si redigono anche i più comuni atti di separazione. E Cossiga mette «doverosamente» nero su bianco che si separa da un partito che disconosce la sua stessa storia e «indipendenza politica».

tema fortuna) con gli altri leader del quadripartito, in vista delle dichiarazioni del presidente del Consiglio al Parlamento sull'«esaurimento» della legislatura.

già elettorale in un demagogico processo sommario. Cossiga come Cossiga definisce lo stile dei propri «comizi» e su quali basi istituzionali può negare la titolarità democratica al Pds?

Freddezza del segretario socialista per l'addio di Cossiga alla Dc. E Di Donato insiste: «Sono affari di quel partito» Solo Formica difende esplicitamente il capo dello Stato, mentre Martelli chiede di anticipare il voto: «La classe politica si avventa»

Il presidente più solo, da Craxi solo un no comment

Il Quirinale è più solo dopo il lungo addio alla Dc. E l'invito di Forlani ai partiti della maggioranza per attuare insieme l'effetto Cossiga ottiene qualche risultato.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Da Craxi nemmeno un messaggio di rinnovata solidarietà. Dal Pds una presa di distanza esplicita. Dopo il lungo addio alla Dc, Cossiga è sempre più solo e stretto da un cordone sanitario.

abile interventismo di Cossiga in campagna elettorale. «Ho visto che Cossiga ha assicurato che non interverrà. Sono queste le sue parole e ad esse dobbiamo attenerci. Certo però, devono smettere di fargli attacchi ingiuriosi e volgari».

paura c'è: che lo scontro di Cossiga con Dc e Pds, finisce per favorire proprio questi due partiti e che l'eventuale appoggio a Cossiga favorisca al dunque Altissimo e Fini.

industriale, la classe politica si avventa su se stessa processandosi, contestandosi, e delegittimandosi: che a via del Corso ci sia qualche incertezza di fronte agli sviluppi del caso Cossiga è dimostrato comunque anche da un intervento del ministro Rino Formica, che sarà pubblicato oggi dall'Avanti, e che invece è tutto schierato ed esplicitamente con il capo dello stato dello stato.

Cossiga dà via libera ai magistrati per il conflitto di potere sulla nomina del giudice

Il Csm la spunta il caso Giardina all'Alta corte

Il Csm potrà discutere mercoledì prossimo del ricorso alla Corte costituzionale perché risolva il conflitto con Martelli sulla nomina del presidente di corte d'appello di Palermo.

CARLA CHELO

ROMA. Con una lettera di tre cartelle indirizzata a Giovanni Galloni, è arrivato l'assenso del Quirinale.

«Ecco i passi più significativi della lettera. Cossiga specifica di dare il suo assenso senza che ciò ovviamente, significhi che io consenta sulla legittimità e fondatezza dell'iniziativa di sollevare conflitto di attribuzione».

Toccherà dunque alla Consulta sciogliere il contrasto tra palazzo dei Marescialli e ministro di Grazia e Giustizia sulla nomina di Pasquale Giardina, il magistrato che il Csm ha indicato come il più adatto a ricoprire l'incarico di presidente di Corte d'Appello a Palermo.

Già da giorni due diverse commissioni del Csm avevano indicato nella Corte costituzionale l'unico arbitro in grado di risolvere il conflitto, ma solo ieri, con qualche giorno di ritardo (dovuto prima all'assenza di Cossiga e poi a quella di Martelli) è arrivato il permesso del Quirinale ad iscrivere la questione all'ordine del giorno del prossimo plenum.

Un assenso istituzionale perché il presidente della Repubblica, nella lettera a Galloni, non nasconde la sua contrarietà all'iniziativa. Anzi, annuncia «iniziative davanti alla Corte costituzionale», ammette il Csm che la decisione di ricorrere all'Alta corte pregiudicherebbe un incontro annunciato da tempo con Martelli e Cossiga.

Il capo dello Stato si riferisce ad una mozione del consigliere di Giuseppe Ruggiero che suggeriva di far precedere un plenum chiarificatore con il capo dello Stato e il Guardasigilli sui criteri delle nomine dei dirigenti degli uffici giudiziari all'eventuale elevazione del conflitto.

Il caso Pasquale Giardina ha fatto scoppiare un conflitto che covava da tempo tra Martelli e Csm e che riguarda una delle attività centrali del Consiglio: il potere di nominare i capi degli uffici. La Costituzione stabilisce che spettano al Csm le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni ma il ministro rivendica, appellandosi alla legge istitutiva del Csm del 1958, un potere di veto.



Claudio Martelli

Minacce sulle urne



Viaggio nella provincia dove domina lo scudocrociato
Muro di gomma per la lettera d'addio, sarcasmi e veleno:
«Fa così perché non si perdona la morte di Moro»
Una timida difesa: «Giusto picconare, ma andarsene...»

Il popolo dc snobba il suo presidente

Vicenza la bianca: «È come un cane che abbaia troppo»

A Vicenza, polmone dc, cuore del doroteismo, la tempestosa uscita di Cossiga dal suo partito affonda in un muro di reazioni morbidevolmente velenose. «Se aveva qualcosa da dire non doveva aspettare 40 anni», accusa il presidente dell'Azione Cattolica. «Perché avremmo dovuto difenderlo quando era indifendibile?», si chiede il presidente della Fiera. Un sindaco: «È come un cane che ha abbaiaito troppo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. «La lettera? No, non l'ho ancora letta, lo farò stasera, come sedativo...». E questo è Giuseppe Dal Maso, doroteo fra i più potenti, presidente della Fiera. «Se discute-remo di Cossiga? Finora non l'abbiamo fatto, siamo abituati alla concretezza, non alla politica-spettacolo. Adesso probabilmente sì, il suo addio è un atto politico serio», altro doroteo, Maurizio Dal Lago, segretario provinciale della Dc. «Il partito non soffrirà ripercussioni. Il presidente è partito da molto lontano. Quando un cane abbaia, abbaia, abbaia, va a finire che non morde». Luigi Vicentini, primo cittadino di Brendola, uno dei 110 sindaci democristiani della provincia di Vicenza. Il «muro di gomma» non funziona solo per Ustica.



Maurizio Dal Lago, altro campione di umanesimo e pragmatismo - docente di filosofia e assessore all'urbanistica, oltre che segretario di un partito con 30.000 iscritti e 250.000 voti - infla invece la strada opposta: «Io trovo più facile una lettura psicologica. Ho una mia ipotesi: Cossiga non ha ancora

De? «È un discorso impossibile, tutto è troppo drammatizzato. Per esempio sulla Dc che non difese Leone. Leone è stato, e sarà sempre un galantuomo, dice adesso Cossiga. Ma io posso aggiungere che è stato, è e sarà sempre un democristiano. Ecco la diversità. Problemi, adesso, per la Dc? «Ci sarà sconcerto, non c'è dubbio. Ma credo che il nostro elettorato sia abbastanza freddo nell'analisi. Qui, poi, non c'è mai stato un "partito del presidente". E magari, non tutto il male viene per nuocere: «In fondo, se ci lascia, è un fatto di chiarezza che dovrebbe almeno far cessare l'altalena delle docce scozzesi». «Io penso che Cossiga stia già perdendo molte simpatie, la sua è ormai una battaglia personale che va troppo per le lunghe», crede il sindaco Vicentini. Ed infatti. «Sta esagerando, dovrebbe avere più stile», borbotta Neno Brian, presidente delle Acli (3.000 iscritti), non democristiano ma «interessato alle ipotesi fatte a Milano dalla Dc»: «Io non riesco a capirci nulla. Non so cosa stia facendo Cossiga adesso, non so cosa farà dopo, ad un certo punto ho deciso di restare indifferen-



Luigi Longo e Jader Jacobelli in «Tribuna Politica» nel settembre del '64

Tribuni su Raitre: il «come eravamo» dei politici in tv

Dal Cossiga anni Sessanta al Pannella con medaglietta pacifista appeso al collo. Lunedì parte su Raitre *Tribuna*, quattro puntate in stile Blob (autori Roberto Torelli e Edoardo Novelli) costruite su 400 puntate di *Tribuna politica*. Da Andreotti a Achille Lauro, un viaggio nel politichese che cambia. E alla redazione di Blob, è già pronto un «tutto Tribuna» da mandare in onda prima del silenzio pre-elettorale televisivo.

ROBERTA CHITI

ROMA. Un Cossiga dei primi anni sessanta che spiega il legame «fra patria e democrazia», Achille Lauro che nel '68 illustra gli obiettivi dei monarchici del Pdiu. Un faccia a faccia di vent'anni fa tra Mita e Napolitano. Da lunedì li rivedrete tutti, più o meno fisicamente e politicamente irrimediabilmente, sfilarli a *Tribuna*, quattro puntate confezionate dalla banda di Blob e in onda ogni lunedì a mezzanotte su Raitre.

«Un amarcord», dicono gli autori, delle facce, dei gesti, degli archetipi del politichese lungo trentadue anni di vita repubblicana, confezionata a forza di vecchie e nuove *Tribune politiche*. Quelle stesse Tribune che tra poche settimane diventeranno l'unico territorio televisivo permesso ai candidati.

Ci hanno pensato i due autori del programma, Roberto Torelli e Edoardo Novelli, a esorcizzare il silenzio pre-elettorale in arrivo e rinfrescare la memoria agli spettatori, oltretutto in un periodo di «bavaglio» televisivo. Per allestire questo speciale di *Schegge* (lo spazio quotidiano notturno di Raitre) si sono installati per settimane negli archivi Rai e hanno visionato 1500 puntate di *Tribuna politica*. «Noi ne vedremo «soltanto» 400: ma bastano a ricostruire una storia della «comunicazione politica via etere». Dalla prima Tribuna elettorale dell'ottobre 1960 annunciata dall'allora capo del governo Amintore Fanfani, alle Tribune politiche diventate un appuntamento fisso quattro anni dopo, fino a quelle sindacali autogestite e ai flash per referendum o per il voto europeo. E ancora, vi troverete davanti a un giovanissimo Jader Jacobelli che cerca, sperando senza successo, di far rispettare il regolamento, o a Romolo Mangione, il giornalista dell'«umanità» diventato popolare per la sua verva polemica nei confronti degli ospiti ai dibattiti: «Io non posso parlare un minuto - protesta con Jacobelli in una puntata di vent'anni fa - quando Pippo Baudo in televisione parla per un'ora?».



Giuseppe Zamberletti

**Gli amici del presidente si interrogano, ma pare improbabile una secessione nella Dc
Nascerà un partito di «cossighiani»?
Sarti: «No, non ci sono le condizioni...»**

Gianfranco Miglio, l'ideologo delle Leghe, è sicuro: è nato «il partito della seconda repubblica», che ha al Quirinale «il suo leader». Fra gli amici del presidente, parla Adolfo Sarti: quello di Cossiga alla Dc «forse è solo un arriverderci». Se il capo dello Stato volesse fare un partito - sostiene - «lo sconsiglierei». Tarcisio Gitti, presidente del Comitato per i servizi: «Il partito di Cossiga? Non è un problema attuale».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Fra i democristiani «amici», quelli che dal Quirinale non necono contumelie ma rispetto o attestati di stima, si parla di «amarcord», di «sorpresa», e di «dramma». È un addio vero e definitivo, quello del presidente alla Dc? Gianfranco Miglio, l'ideologo delle Leghe, non solo ne è convinto, ma ha detto al *Mattino* qualcosa di più: che sta nascendo «un nuovo schieramento politico», del quale «Cossiga è il capo». Un «partito trasversale» per la seconda repubblica, «che potrà raccogliere oltre un terzo del prossimo parlamento, dalla Lega al fronte referendano». Questo esercito senza generale avrebbe trovato finalmente al Quirinale il leader che aspettava. Ecco rimaterializzarsi un altro dubbio mai sopri-

arrivò fino a Cuneo, per andarlo a trovare a casa mentre era convalescente. Negli anni Cinquanta - racconta - «noi due eravamo un po' i Dioscuri della Dc». I «dioscuri» spartivano frequentazioni, amicizie e letture. E proprio in un libro Sarti ripropone la sua speranza: «Quello di Cossiga alla Dc forse non è un addio, ma solo un arriverderci».

Il libro in questione è «L'elogio di un uomo politico», dello scozzese Frederic S. Oliver, costruito attorno alla figura dello statista Robert Walpole, e regalato tanti anni fa da Malagodi a Sarti e a Cossiga. «Il volume - spiega il vice-presidente della Camera - in inglese si intitola «The endless adventure», l'avventura senza fine. È una sorta di breviario per l'uomo politico. Il concetto di fondo, ben familiare al presidente, è che la politica finisce, e non si arresta».

Insomma, nei lidi del potere l'addio non esiste, vuol dire Sarti. Esistono le difficoltà, lo scontro, il dissenso, non la fine traumatica e senza appello. Cossiga - aggiunge pensando alla campagna elettorale in arrivo - «si può dimettere da democratico cristiano, non da cattolico liberale. E il cattolico liberale ha un alto senso dello

Stato. Per rendere più popolare e plausibile questa identità alla quale il presidente tiene tanto, dovrà assumere un atteggiamento coerente. Non è da cattolico-liberale, debordare».

Sarti è «scosso», si sente «più umiliato e triste degli altri» perché non è riuscito con i suoi consigli a «far presa» su Cossiga. È triste, ma, appunto, «non disperato». «Qualcosa mi dice - confida sibilino - che nei prossimi giorni avremo delle svolte. Immagina che il presidente rientri nei ranghi: «Il silenzio - dice - non sarebbe forse una svolta clamorosa?». Se ci fosse da scegliere, in ogni caso, il partito prevalebbe sull'affetto: «Io - confessa Sarti - vivo un doppio dramma, perché appartengo a quel Grande centro che Cossiga accusa di inerzia, e sono più che mai amico di Antonio Gava. Ragionando per ipotesi, gli scongiurerei di fare un partito. Nella mia visione uno degli eredi del cattolico-liberale e di De Gasperi è proprio Gava padre, un gran galantuomo con una vita dura e combattuta».

Al nuovo partito non crede nemmeno il secondo «amico», Tarcisio Gitti, presidente del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Un Dc di

**Intervista al lumbard Umberto Bossi: «Il presidente ha capito il nuovo, sa che noi siamo l'unica vera novità»
Bossi: «Il ciclone Cossiga non ci danneggia, anzi...»**

Il leader della Lega Bossi non si preoccupa più di tanto del ciclone Cossiga. Poteva andare peggio. Le picconate al sistema partitocratico non sfiorano il senatur che non vede alcuno capace di tagliargli l'erba sotto i piedi. La Dc? Sì, ha tradito; specie quella parte di Costituzione che ipotizza lo Stato regionalista. Campagna elettorale senza intromissioni se non ci saranno attacchi frontali a Cossiga.

ITALO FURGERI

MILANO. «Dunque vuol parlare delle dimissioni di Cossiga dalla Dc, ma sono proprio così importanti?». Il leader della Lega senatore Umberto Bossi fa un po' finta di snobbare l'argomento. «Non mi sembra infatti una grande novità; il presidente aveva già annunciato più volte che avrebbe lasciato. Se vuol fare fino in fondo il suo dovere, un presidente della Repubblica non dovrebbe mai avere in tasca alcuna tessera di partito. Dunque le dimissioni



Umberto Bossi

momenti della macchina partitocratica non funziona.

«Come mai la Dc non è riuscita a convincere il presidente a limitarsi, ad abbassare il tono?»

«La Dc non poteva e non potrà mettere il bavaglio a Cossiga per i suoi forti contrasti interni. Ma lei lo sa che, oltre alla sinistra, perfino uomini come Andreotti hanno pensato che avrebbero potuto chiedere le dimissioni del presidente?»

«Cosa ne pensa, senatore Bossi, dell'accusa di tradimento che il presidente lancia al suo ex partito?»

«La parola tradimento mi sembra un po' forte, ma se Cossiga si riferisce, per esempio, a quella parte della Costituzione che prevede un sistema regionalista, allora il tradimento di cui è stato ed è sotto gli occhi di tutti. Ma si può tradire in tanti

altri modi. Per esempio la Dc, non foss'altro perché è il maggior partito, ha tradito anche perché ha le più estese responsabilità per l'invasione partitica della società civile.

«Come ha giudicato e come giudica le continue esternazioni del presidente?»

«Le esternazioni sono il male minore. Cosa sarebbe successo se avessimo avuto un presidente che tentasse in qualche modo di fermare il nuovo che avanza, che tentasse cioè di sciogliere la Lega? Per fortuna questo non è accaduto e non accadrà; Cossiga si rende conto che la vera novità siamo noi, la Lega, come dimostrano anche le esperienze che avanzano nei paesi dell'Est».

«Senatore Bossi, come giudica il linguaggio col quale si è espresso, ripetutamente, il presidente parlando di dirigenti, politici, magistrati, uomini di cultura e così via?»

«In politica bisognerebbe sempre riuscire a non trascendere; bisognerebbe cioè restare nell'ambito di un confronto corretto e civile; ma ormai non lo fa più nessuno; sembra non si possa fare a meno di certe volgarità (in bocca al senatur, queste parole fanno sorridere, ndr). Mi creda, è anche questa una delle tante deleterie conseguenze del degrado e, direi quasi dell'imbarbarimento, del sistema partitocratico e delle aspre lotte che lo contrassegnano».

«Pensa che avrà un seguito quella bozza, se non qualcosa di più, di partito politico che è contenuta nella lunga lettera di dimissioni di Cossiga dalla Dc?»

«Non credo proprio. In ogni caso molto dipenderà dai risultati elettorali. Non mi sembra comunque che al momento ci

ANDREA CINQUEGRANI
ENRICO FIERRO
RITA PENNAROLA
'O MINISTRO
LA POMICINO STORY
BILANCIO ALL'ITALIANA
EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO

ANTONIO CIPRIANI
GIANNI CIPRIANI
Sovranità limitata
Storia dell'eversione atlantica in Italia
(introduzione di Sergio Flamigni)
EDIZIONI ASSOCIATE

«Garanzia per l'emergenza» Dc, Psi, Pds, Pri, Pli e Pensionati ultima possibilità di coalizione prima di tornare alle urne

Riunito fino a tarda notte il comitato federale della Quercia. Oggi si riunisce il consiglio e lunedì, senza sindaco, si vota

Una giunta a termine a Brescia?

Brescia verso una giunta di garanzia per l'emergenza con Dc, Psi, Pds, Pri, Pli e Pensionati. Dopo il no della Rete, la risposta è nelle mani del Pds che ieri sera ha riunito il comitato federale (a tarda ora ancora in corso). E per la Leonessa è l'ultima spiaggia. Oggi alle 16,30 nuova convocazione del consiglio comunale. Se entro lunedì non verranno eletti sindaco e giunta la parola tornerà alle urne.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

Brescia. Ore di suspense all'ombra della Loggia. Oggi alle 16,30 torna a riunirsi il Consiglio comunale e per evitare un nuovo ricorso alle urne è la penultima spiaggia. Su possibili esiti, però, neppure i più naviganti politici della città - che pure vanta tre ministri (tutti democristiani) in carica - azzardano previsioni. Troppe novità. Con i due quinti dell'assemblea (Lega Lombarda, Msi, Rifondazione comunista e Lista per Brescia) fuori gioco per vocazione o per scelta, tutto è ora nelle mani del Pds e dei suoi cinque consiglieri. Sono gli uomini della Quercia a dover rispon-

dere alle avance della Democrazia cristiana. Dipenderà dalla loro risposta la possibilità di dar vita o meno a quella giunta di garanzia per l'emergenza che, numeri alla mano, è ormai l'unica soluzione possibile. Ma gli uomini della Quercia, ieri sera, ancora non avevano deciso. Nella notte, presente il coordinatore della segreteria nazionale Claudio Petruccioli, era ancora in corso la riunione del comitato federale. Lo stato maggiore del Pds si è riunito dopo un'altra convulsa giornata di trattative. Alle 11, nella sala del Broletto sede dell'amministrazione provinciale, le sei delegazioni erano tornate a riunirsi. Sul tavolo, la proposta formulata dal segretario provinciale dello scudocrociato Angelo Baroni. Ai pidissini non piace il «governismo». L'ipotesi di una giunta istituzionale avanzata dal Pri viene giudicata da più parti troppo impegnativa? La richiesta della Quercia di candidare a sindaco una personalità in grado di dare un chiaro segnale di rinnovamento (e perciò non democristiano) viene considerata inaccettabile dai potenziali partner? Baroni, d'accordo col Psi, scopre le sue carte e propone le sue novità. La giunta di garanzia per l'emergenza, e quindi a termine - sottolinea - deve nascere dal consiglio e non dai partiti. La Dc rinuncia a rivendicare per sé la poltrona di sindaco. L'alleanza sarà guidata da un democristiano, ma il nome del «papabile» è quello dell'oncologo Mauro Piemonte, scelto esclusivamente in quanto consigliere anziano. Soluzione

che - tra l'altro - dopo il recentissimo insabbiamento dello scontro tra le ali prandiniana e martinazzoliana del partito ha pure il pregio di non gettare altra benzina sul fuoco delle polemiche interne. Non solo. Lo scudocrociato, per quei cinque voti, pur sapendo di far cosa poco gradita ai socialisti, si dice anche disposto ad offrire al Pds la poltrona di vicesindaco oltre ad un importante assessorato. E all'uscita le delegazioni non nascondono un certo ottimismo. Nonostante il definitivo abbandono della Lista per Brescia, motivato con «l'impossibilità di costituire con Pri e Pds (soprattutto per responsabilità repubblicana) un reale polo di rinnovamento». Un ottimismo che nel corso del pomeriggio però sfuma. In via Corsica, quartier generale della Quercia, si riuniscono segreteria e gruppo. Sul tappeto, la linea da proporre al federale. E alla fine risulta chiaro che i giochi sono tutt'altro che fatti. Brescia è un caso particolare. Il

Sondaggio I milanesi non si fidano della giunta

MILANO. La giunta Borghini, oltre alle difficoltà politiche derivanti dall'incertezza delle alleanze su cui si regge, deve fare i conti anche con la diffidenza dei milanesi. E quanto si evince dai risultati di un sondaggio telefonico condotto presso 505 cittadini del capoluogo lombardo dall'agenzia «Directa», per conto del «Giornale di Montanelli» dal 20 al 22 gennaio scorsi. Il 63 per cento degli intervistati, infatti, dichiara di non avere fiducia nella nuova giunta, mentre il 57 per cento ritiene che sarebbe stato meglio andare alle urne. Una lar-



Gianni Prandin, ministro dei Lavori pubblici

gheggiata parte degli interpellati (il 40 per cento), inoltre, pensa che la giunta Borghini avrà vita breve e, richiesti di fare un confronto tra l'esperienza Pillitteri e il governo appena eletto, 51 cittadini su 100 rispondono che l'attuale giunta sarà uguale a quella precedente, mentre il 9 per cento si aspetta un peggioramento. Quanto all'identità politica del nuovo sindaco, appare incerta alla maggioranza degli intervistati. Infatti, se è vero che il 64 per cento conosce il suo nome, è anche vero che a Borghini vengono attribuite

diverse appartenenze di partito: c'è chi lo dà per iscritto al Pds, chi è sicuro che sia iscritto al Psi e, persino, che gli attribuisce la tessera democristiana. Solo 10 milanesi su 100 sanno che si è costituito il movimento di «Unità riformista». Gli abitanti del capoluogo lombardo, tuttavia, qualche cosa la sanno: per esempio, sanno (68 per cento) che a indicare il nome del nuovo sindaco della loro città è stato il segretario socialista, Bettino Craxi, cosa giudicata dal 66 per cento non corretta, visto pure che, per il 56 per cento, Borghini non potrà es-

essere autonomo nei confronti di chi lo ha designato. Giudizio negativo è stato espresso dal 51 per cento degli intervistati anche nei confronti della decisione del neo sindaco di lasciare il Pds subito dopo essere stato eletto. Ai cittadini milanesi è stato chiesto, infine, un parere sull'elezione diretta del sindaco. Risultato: un plebiscito. L'87 per cento si dichiara nettamente favorevole. Interrogati, poi, su quale sia stato il miglior sindaco socialista che Milano abbia avuto, il nome di Tognoli è quello che ha ricevuto i maggiori consensi, attestandosi sul 40 per cento.

È pronto il «patto» che sarà firmato dai candidati-referendari in vista delle elezioni politiche

«Mi impegno sull'onore per le riforme...»

Continueranno a chiedere la riforma elettorale. Anche se saranno eletti in partiti diversi. Non solo: ma se qualcuno di loro farà parte di un gruppo di maggioranza, negherà la fiducia al governo, se nel programma dell'esecutivo non ci saranno progetti precisi. Sono gli impegni previsti da un «patto» proposto dai comitati dei referendum. Massimo Severo Giannini lunedì decide se candidarsi e con chi.

«patto». Un documento decisamente vincolante per i candidati che lo sottoscriveranno. Ecco cosa prevede. L'impegno (presso sull'onore) è quello, in caso di elezioni, di favorire in ogni modo riforme «coerenti con quanto previsto dai referendum». Una priorità che dovrà valere «più di ogni vincolo di partito o disciplina di gruppo». Insomma, i vari Segni, Barbera, ecc., su questi temi, potrebbero anche votare contro le indicazioni dei loro gruppi. Ma c'è di più: nel «patto» è scritto che il vincolo vale anche nel caso del voto di fiducia al governo. Insomma, se il successore di Andreotti non insisterà nel suo programma la riforma elettorale, questi neppure i comitati «che nacquero per votare contro anche

se il nuovo esecutivo potesse il voto di fiducia su una brutta legge elettorale. Solo parole? Il «comitato 9 giugno» ha pensato bene di cautelarsi. Così ha deciso di nominare una commissione di garanti. Ne fanno parte il costituzionalista Paolo Barile, lo storico cattolico Pietro Scoppola e l'industriale Franco Morganti. Saranno loro a vagliare le richieste di adesione e a controllare che gli eletti rispettino gli impegni. Riforma elettorale, dunque. Di proposte in campo, sull'argomento, ce ne sono parecchie, però. E non tutte vanno nella direzione suggerita dai referendum. Allora? Anche in questo caso il «comitato» s'è premunito. Così il primo fra gli impegni sottoscritti è quello di sostenere una riforma «che su-

per l'attuale sistema», per designare un parlamento nel quale la maggior parte dei deputati sia eletta col «uninomiale e una parte minore» con la proporzionale. Riforme che comunque dovranno essere varate «in continuità con i valori e le linee portanti della Costituzione repubblicana». Infine, il «patto» prevede qualche regola per l'ormai imminente campagna elettorale. I candidati «non assumeranno atteggiamenti concorrenziali su questi temi rispetto a candidati di altri partiti», vincolati dal «patto». Fin qui, il comitato «9 giugno». L'idea è subito piaciuta alla sinistra dei club. Che l'ha ripresa e - in qualche modo - rielaborata. L'associazione (che nacque quando Occhetto annun-



Commissioni di parità A rapporto dalla Anselmi dieci anni di esperienze

ROMA. Ottantaquattro commissioni per la parità sparse per tutto il territorio nazionale, ma il 50% è concentrato nel nord Italia; e se si aggiungono le tre regioni del centro la percentuale sale al 79. Inutile sottolineare che anche la rappresentanza delle donne nelle istituzioni è una di quelle conquiste democratiche che nel Mezzogiorno dilaniato dalla criminalità stenta ad affermarsi. Da ieri - e fino a domenica - Tina Anselmi, presidente della Commissione nazionale per la parità di palazzo Chigi, le ha riunite in un albergo romano per fare il punto di dieci anni di parità. Il Censis ha presentato ieri una ricerca dalla quale risulta che le commissioni locali - regionali, provinciali

e comunali - lavorano ma hanno pochi mezzi per costruire progetti concreti, chissà se la vigilia elettorale ne favorirà una spinta in avanti. Intanto, solo il 52% delle donne intervistate a mostrato di conoscere l'esistenza, mentre il numero di coloro che ne fanno parte è di 1212. Questa prima conferenza nazionale, che doveva essere aperta da Andreotti (per intuibili motivi assente, ha mandato un telegramma), ha già mostrato nella prima giornata lo scarto tra una crescente femminizzazione della società e il potere reale che le donne riescono a conquistare e a gestire a cominciare dalle istituzioni. Negli organismi regionali - eletti l'anno scorso - esse sono solo, in media il 7%.

Il «finimondo» alle Vallette e spettatori fino a sette milioni Samarcaanda per strada a Torino Un assalto per il «caro asilo»

Samarcaanda ha fatto riesplodere un pezzo d'Italia. Stavolta è toccato a Torino dove, durante la trasmissione gli abitanti delle Vallette hanno assediato lo studio mobile del programma per dire la loro sul problema del «caro asilo». È stata una puntata particolarmente seguita: fino a 7 milioni di spettatori davanti alla «dimostrazione» estemporanea torinese, e al dibattito in studio con D'Alena e Lega.



Michele Santoro, conduttore di «Samarcaanda»

ROMA. L'invito sembrava generoso. Volete dire la vostra sul «caro-asilo»? Ma quando è stato rivolto da Samarcaanda agli abitanti delle Vallette, a Torino, è successo il finimondo. Perfino Michele Santoro, abituato alle arene siciliane per Libero Grassi, perfino l'invito sul posto Maurizio Torrealta, si sono stupiti. La gente del quartiere torinese si è scatenata. All'ora dell'appuntamento con le telecamere di Samarcaanda, le 22,30, si sono riversati a centinaia in via delle Piovane, hanno circondato l'automobile attrezzata a studio mobile dove Maurizio Torrealta stava aspettando solo qualche telespettatore a cui dare la parola. Invece si è trovato assediato. «Michele, vedi? - si rivolgeva in diretta a Santoro nello studio televisivo - non riesco ad andare avanti». Fuori, la gente con i cartelli: «No al caro-asilo», e poi «Dieci, cento, mille Santoro». Tema della Samarcaanda di giovedì: servono i partiti? Un dibattito fra Massimo D'Alena del Pds e Silvio Lega della Dc in studio, con una discussione finale sulla lettera di Cossiga. Una puntata seguitissima, che ha registrato punte di sette milioni di persone in ascolto. Ma parlava anche di tasse e di

aumento dei costi sui servizi, e l'invito rivolto ai torinesi a scendere in strada per intervenire su questo tema era stato annunciato come una «prova», un esperimento. «Invece siamo rimasti sorpresi anche noi del risultato» dice il giorno dopo Santoro. «Volevamo fare questo tentativo di trasmettere da un punto mobile in diretta, cosa poco usata in tv, ma soprattutto pensavamo fosse interessante verificare il livello di penetrazione di questa rivendicazione per il caro asilo. Era interessante perché, almeno a leggere i giornali, sembrava un problema marginale, passato inosservato. I mezzi di comunicazione lo hanno praticamente ignorato. E invece a Torino è sentito, eccome». Il risultato è stato inaspettato. Invitata a parlare, a dimostrare la propria adesione a questo problema (e alla stessa Samarcaanda), la gente delle Vallette ha dimostrato una disponibilità assoluta. Potere della televisione, sicuramente. Ma anche di un programma che sembra davvero la «voce» di questa enorme periferia che è diventato il nostro paese», come dice Santoro. «Di nuovo, è venuta fuori la voglia della gente di partecipare, è la stessa voglia che fa andare avanti la trasmissione». Ma è anche questione di scelta degli argomenti, in televisione come in politica. «Bisogna imparare a comunicare su cose che la gente richiede di voler ascoltare. La comunicazione non può essere a senso unico, e Torino ha dimostrato che ora avverte particolarmente il problema del caro asilo. □ Ro.Ch.

Comunicato del Cda dell'Unità

Il Consiglio di amministrazione dell'Unità ha esaminato la situazione dopo la conclusione di una fase che ha visto impegnate tutte le energie dell'azienda nell'attuazione del piano di ristrutturazione e riorganizzazione. Nel corso delle trattative sindacali e nell'attuazione degli accordi raggiunti, le diverse componenti che concorrono a garantire la vita del giornale hanno operato col senso di una comune responsabilità, svolgendo autonomamente il proprio ruolo, condizione, questa, necessaria per una produttiva e corretta dialettica. Il Consiglio ringrazia in modo particolare il direttore generale dell'azienda Amato Mattia e il direttore del giornale Renzo Foa per l'opera svolta in un momento così complesso e difficile. I risultati conseguiti pongono le basi per chiudere il bilancio in pareggio sin dal 1992 e garantire un avvenire a un giornale come l'Unità, che svolge un ruolo essenziale nella sinistra e nella vita democratica del Paese. Il giornale ha mostrato, in questa occasione, di avere grande vitalità grazie anche alle basi gettate da chi aveva amministrato l'azienda negli anni scorsi: un incoraggiamento ed un sostegno attivo all'Unità è stato dato dai lettori e, più in generale, da un vasto arco di forze democratiche che ne apprezzano la qualità giornalistica e l'impegno civile svolto con continuità. Questo impegno sarà sempre più prezioso ed importante in un momento difficile per la democrazia italiana. L'Unità si identifica con la battaglia volta a garantire un profondo rinnovamento delle istituzioni repubblicane ed è impegnata in essa con il Pds e tutte le forze che si muovono in questa direzione. Il conseguimento dei primi importanti risultati nella riorganizzazione aziendale costituisce un punto di partenza solido per affrontare il preoccupante passaggio, che riguarda anche l'Unità e che investe l'intera s'ampa italiana alle prese con una contrazione delle vendite e delle quote di pubblicità. L'Unità oggi è nelle condizioni di bloccare la tendenza negativa che registra nelle vendite, tendenza che non può essere considerata inevitabile, ma che va rapidamente contrastata. Dopo questa ristrutturazione e questa riorganizzazione, le possibilità di sviluppo del giornale saranno tanto più forti quanto più cresceranno i suoi lettori, quanto più si allargherà il suo mercato, quanto più, di conseguenza, si incrementeranno le entrate. Un forte impegno in questa direzione è richiesto a tutte le componenti dell'azienda. La Cooperativa dei soci svolge, in questa stessa direzione, un ruolo essenziale e il Consiglio di amministrazione la ringrazia per un impegno che può e deve essere esteso. Vogliamo infine dire che il successo di un'impresa che è essenziale alla sinistra e alla democrazia può essere garantito solo dall'impegno di tutte le forze interessate a fare dell'Unità un giornale più forte.

VIDAS

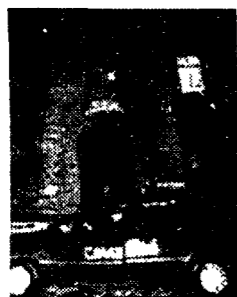
assiste i malati che vivono in uno Stato di abbandono.

Ogni anno in Italia oltre 140.000 malati terminali di cancro vengono abbandonati al loro destino. Sono inguaribili e in ospedale per loro non c'è più posto. Contro questo vuoto assistenziale è nato l'OSpedale in casa, un servizio domiciliare che VIDAS offre ai malati più poveri e soli. È gratuito per i sofferenti ma assai costoso per VIDAS, perché fornisce una completa assistenza medica e infermieristica integ-

grata dall'opera disinteressata di 300 volontari. VIDAS riceve le segnalazioni dei casi più gravi dai Centri Oncologici Ospedalieri, dalle Usl e dai Servizi Comunali per l'Assistenza Domiciliare agli Anziani. Se desiderate aiutare queste persone che vivono in uno Stato di abbandono inviate un contributo a VIDAS (via Giovanni Morelli, 4 - 20129 Milano) oppure fare un versamento sul c/c postale n. 23128200.

Volontari Italiani Domiciliari per l'Assistenza ai Sofferenti

Rapina al museo



L'assalto alla galleria Estense di Modena
Non hanno lasciato tracce, forse ripresi dalle telecamere
Il sistema d'allarme non è collegato con polizia e carabinieri
A pochi chilometri c'è una pista per aerei da turismo

È stato un colpo a regola... d'arte

I dipinti hanno preso il volo dall'aeroporto di Parma?

Gente esperta e preparata. I quattro rapinatori che hanno fatto irruzione nella galleria Estense di Modena uscendone carichi di opere di Correggio, Velázquez, Guardi ed El Greco sapevano dove colpire. Ora si attende che si facciano vivi e chiedano il riscatto. Perquisizioni in tutta Italia e anche all'estero. Ma forse le opere sono ancora nei dintorni di Modena. Il ministero: «Tranquilli, le ritroveremo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. Erano dei professionisti, gente esperta che sapeva cosa doveva prendere ed ha agito senza esitazioni. Questo è l'unico punto certo (e anche ovvio) sul quale, per il momento, gli investigatori che indagano sulla rapina alla Galleria Estense di Modena concordano.

La pista che gode di maggior credito resta quella del «rapimento» a scopo di estorsione, anche se non può essere esclusa a priori l'ipotesi che dietro la rocambolesca rapina dell'altra sera vi sia un collezionista maniaco disposto a finanziare un blitz armato pur di contemplare in solitudine opere comunque inestimabili. Ad ogni modo, chi ha messo le mani sulle tele di Velázquez, Correggio e Guardi sapeva come trattarle: con estrema cura le ha smontate dai supporti e probabilmente è riuscito a non danneggiarle. Pare addirittura che l'altare di El Greco sia uscito dalla galleria infilato nelle tasche del giaccone di uno dei malviventi.

Quanto alla dinamica della rapina, ieri mattina gli investigatori non hanno potuto far altro che valutare le scarcerate lasciate dai rapinatori dietro di sé. Speranze vengono ancora riposte nel sistema di telecamere a circuito chiuso di cui è dotato il museo, sempre che quest'ultimo sia riuscito a registrare qualche immagine nonostante il tentativo di disattivazione compiuto dai malviventi. Due cinescopi in particolare riprendevano costantemente alcuni dei capolavori rubati: il ritratto di Francesco I d'Este di Velázquez e la Madonna col bambino di Correggio. Ora i videotape sono nelle mani della magistratura.

Le testimonianze dei cinque custodi aggrediti, invece, non offrono molte indicazioni. Si parla dei rapinatori come di gente calma e controllata. Poche le parole pronunciate: «Atenti che spariamo» e l'ordine perentorio di non muoversi.

Parla l'esperto: «Inestimabili, ma invendibili»

Portano via un capolavoro e nemmeno se ne rendono conto. I rapinatori di opere d'arte - assicurano gli esperti - non sono dei professionisti del settore, ma si illudono di aver fatto il «grande colpo». Tutto l'opposto dei «ladri in guanti bianchi», raffinati intenditori che lavorano solo su commissione. E i «collezionisti maniaci», disposti a tutto pur di assicurarsi magari la Gioconda? «Quelli esistono solo nei film».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Valore artistico: inestimabile. Valore commerciale: virtualmente zero. I cinque capolavori rapinati alla Pinacoteca nazionale di Modena sono assolutamente invendibili. Ma forse i quattro malviventi che li hanno portati via nemmeno lo sanno, forse non si rendono conto che opere del genere - riprodotte su cataloghi, monografie, libri di storia dell'arte - «scottano», sono troppo famose per avere un mercato, anche all'altro capo del mondo. Questa almeno è l'ipotesi di un esperto del traffico clandestino di opere d'arte, secondo il quale «una rapina del genere non è opera di specialisti, ma di balordi, di gente che crede di potersi arricchire con un colpo e non si rende

Armati ciascuno di pistola, incappucciati e con le mani guantate, i quattro hanno portato a termine l'operazione in poco più di tre minuti.

Polizia e carabinieri non escludono che un sesto uomo fosse ad attenderli a bordo di un'auto scura di grossa cilindrata (forse targata Ferrara) e che addirittura la banda avesse un basista esperto della geografia del museo. Del resto, solo un caso ha voluto che uno dei custodi, sfuggito agli occhi dei rapinatori, sia riuscito ad avvertire con un segnale un collega della pinacoteca, il quale ha a sua volta telefonato alla questura. Il sistema d'allarme, quello, è regolarmente entrato in funzione. Ma purtroppo non era collegato con la caserma dei carabinieri e tantomeno con la polizia.

A dispetto degli scarsi risultati sin qui conseguiti, i carabinieri del nucleo per la tutela dei beni artistici - giunti nella mattinata di ieri nella città emiliana e coordinati dal colonnello Franco Romano - continuano a dirsi ottimisti. Nelle scorse ore i militari hanno compiuto perquisizioni in Italia e all'estero, concentrando l'attenzione sui più noti ricettatori di opere d'arte. Soprattutto sono stati condotti anche da polizia e Criminalpol. Lo stesso sottosegretario ai Beni culturali Luigi Covatta, ha accennato ieri mattina a «positivi sviluppi» che dovrebbero tradursi entro breve in risultati concreti, mentre il direttore generale del ministero, Francesco Sisinni, ha addirittura scommesso su un recupero «in tempi rapidi» delle tele.

Nelle ultime ore si è affacciata un'ipotesi, che le opere siano ancora nei dintorni di Modena. Impensabile, infatti, far prendere loro la strada dell'estero a bordo di un comune volo di linea. Ma a pochi chilometri dal luogo della rapina, per la precisione a Parma, c'è un aeroporto per voli charter.



El Greco sbarcò a Venezia con il trittico nella valigia



I due paesaggi di Guardi al limite della decadenza



Si tratta di un altare portatile per devozione privata, costituito da un corpo centrale e da due sportelli, tutti dipinti su entrambi i lati. L'opera è datata 1568 quando El Greco (il cui vero nome era Domenico Theotocopoulos) arrivò a Venezia. L'importanza dell'opera, oltre che nell'eccezionale qualità risiede nel fatto che si tratta di una delle prime testimonianze pittoriche dell'artista. Alcuni studiosi pensano anzi che l'opera sia stata eseguita quando l'artista era ancora in patria, cioè a Creta.

Si tratta di due pregevoli dipinti acquistati dal duca Francesco IV, a Venezia, tra il 1824 e il 1836. La loro datazione è riferibile al periodo tra il 1785/90, essi appartengono al periodo artistico più tardo di Francesco Guardi. Nelle tele l'elemento fantastico si trova commisto a quello realistico. L'artista mostra l'immagine di una città al limite della decadenza. Sono gli anni in cui la veduta di Guardi perde la sua tipica materiale concretezza.



La Madonna prova d'esame dopo la scuola del Mantegna

Di proprietà del cardinale Campori venne donata alla

Galleria nel 1894. L'opera è databile al 1518 e può essere considerata una sintesi della prima attività dell'artista che, dopo una educazione presso il Mantegna, volse i suoi interessi agli esperimenti di Leonardo. In questa Madonna col bambino emergono le forme più in luce, arrotondate e dolci.



Il realistico duca d'Este «astratto» da Velázquez

Il ritratto venne realizzato da Velázquez tra il 1638 e il 1639 durante il soggiorno madrilenno del duca. Con ogni probabilità

si tratta di ciò che resta dell'originale figura intera, come indicato in una lettera dell'ambasciatore modenese alla corte di Filippo IV. Si tratta di un ritratto di tipo realistico, in cui l'immagine è sottoposta ad un processo di astrazione perseguito attraverso l'austerità dell'impianto, il buio quasi monocromo del fondo e da una luce nitida che racconta i colori e caratterizza il personaggio.

La soprintendente: «Sistema d'allarme moderno ma...»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Dipinti rapinati per poi restituirci dietro il pagamento di un riscatto? «E' un'ipotesi possibile». Jadranka Bentini, soprintendente della galleria estense di Modena, è presa d'assedio dai giornalisti. Tiene a precisare che l'evento a cui si trova di fronte, la rapina a mano armata in Galleria, è assolutamente inedito e non ha precedenti nella letteratura criminale contro il patrimonio artistico.

Soprintendente, siete riusciti a ricostruire la dinamica del colpo? Com'è andata?

I banditi si sono presentati pochi minuti prima dell'orario di chiusura. Una scelta certamente non casuale perché è il momento che non c'è più pubblico. Uno dei rapinatori si è fermato nell'atrio dell'ingresso dove ha tenuto sotto controllo due dei custodi. Gli altri sono entrati nei saloni della galleria tenendo sotto minaccia un altro custode. Sono subito andati nel salone dei Veneti dove si sono impossessati dei due dipinti del Guardi. Poi è stata la volta del Velázquez, di El Greco e della Madonna con il bambino del Correggio. Il trittico di El Greco era sotto una teca protettiva che è stata rotta. I dipinti del Velázquez e del Correggio erano difesi con un allarme interno che scatta quando i visitatori si avvicinano troppo.

Ci saranno inevitabili polemiche sui sistemi di protezione. C'è già chi dice che sono insufficienti e inadeguati.

La galleria Estense è dotata dei sistemi di allarme più moderni ed efficienti previsti dalla legge. C'è un antifurto volumetrico a raggi infrarossi. Ovviamente non può essere attivato durante l'orario di apertura perché altrimenti il pubblico non potrebbe accedere all' museo senza fare scattare l'allarme. Ci sono anche diverse telecamere che tengono sotto controllo le sale. Però i banditi appena entrati hanno manomesso il circuito.

L'allarme è comunque scattato nel giro di pochi minuti?

Si. Quasi in tempo reale. A darlo è stato un cusiodo che stava negli uffici che si trovano a fianco del museo. Attraverso una porta ha visto che nelle sale della galleria qualcosa non andava ed ha telefonato al 113.

Il colpo, però è riuscito: si dovranno studiare nuove forme di protezione? Cambierà qualcosa?

Bisognerà pensare a nuove misure. È difficile dire quali. Più che a quelle interne penso a quelle esterne al palazzo dove si trova la galleria, misure che vadano oltre i mezzi tecnologici attuali.

Lei non crede che questa rapina inauguri una nuova forma di criminalità che abbia come bersaglio i beni culturali?

Come cittadina italiana non posso che constatare che c'è un'allargamento della criminalità. Tutto è possibile. Non dimentichiamo che i musei sono dei veri giacimenti preziosi.

La banda ha dimostrato grande abilità e sicurezza...

È stato un colpo progettato nei particolari. I rapinatori hanno dimostrato grande professionalità. Sapevano quello che volevano. Hanno scelto quadri da manufatti. Per smontarli hanno usato strumenti adatti.

Sono stati danneggiati?

No. Non credo. Le tele non sono state tagliate. Hanno compiuto un lavoro a regola, d'arte.

Quanto valgono le opere rapinate?

Hanno un valore incalcolabile. Sono quadri talmente conosciuti che è impossibile commerciarli. Almeno tre opere, Velázquez, Correggio ed El Greco sono dei veri miti artistici.

E' possibile che si tratti di una rapina commissionata da un collezionista maniaco?

Certo dovrebbe trattarsi di una persona molto strana perché opere così note non potrà mai farle vedere a nessuno. È più probabile l'ipotesi di una rapina per chiedere un riscatto.

ORLANDO PIRACCINI

Covatta: «Mancano leggi per battere il mercato nero»

BOLOGNA. Sui battenti di «Arte Fiera '92» ieri mattina a Bologna inevitabile la pioggia dei commenti. E ipotesi in libertà sul sensazionale «colpo» alla Pinacoteca Nazionale di Modena in apertura del convegno e le prospettive del mercato nero. Gli addetti ai lavori s'interrogano: direttori di musei italiani ed esteri, presidenti di rinomate fondazioni culturali, noti collezionisti, assessori politici. In sala al padiglione 33 della Fiera c'è anche Luigi Covatta, sottosegretario al Ministero per i beni culturali e ambientali. Arriva direttamente da Modena dove era accorso non appena saputo del raid del commando alla Pinacoteca Nazionale. Ha notizie fresche del senatore, ma sullo stato delle indagini tace. Gli inquirenti sono al lavoro, meglio non disturbare. Ma su come sono andate effettivamente le cose in quei cinque minuti dell'altro pomeriggio, qualcosa Covatta lascia intendere. L'allarme, ad esempio: «dato in tempo reale - afferma - da un custode che rientrato in pinacoteca dagli uffici interni e monovisto dal commando ha chiamato il 113». Solo che quando le tre auto della polizia allertate dall'Sos sono arrivate davanti al portone del museo era tutto finito. Pechi attimi per la banda armata erano bastati per cercare, staccare dal muro, togliere dalle cornici, arrotolare con cura e porta via Velázquez, Correggio, El Greco ed un doppio Guardi. «Ho rifatto lo stesso percorso dei ladri che, assicurando, non hanno perso un secondo. Tutto è stato da loro calcolato con una meticolosità assoluta tenendo anche conto che le opere si trovavano esposte in punti diversi della galleria».

«No davvero - afferma con convinzione Covatta - questo non è un semplice furto d'arte. Questa è una rapina in piena regola. La prima in Italia dentro un museo». Una rapina preparata con cura, meticolosamente studiata, perfettamente riuscita. In azione gente avvezza alle armi, ma evidentemente istruita nei maneggiare tele preziose. Lo dimostrerebbe la cura posta nel fare rotoli delle preziose tele: la faccia dipinta all'esterno, come bene insegnano i restauratori, per evitare fessurazioni e cadute di colore.

Ma chi potrebbero essere gli uomini mascherati che han portato via Velázquez e gli altri? «Personalmente non credo ai collezionisti maniaci che commissionano furti. L'ipotesi più credibile è quella estorsiva. Ha ragione Federico Zerri: ci vedremo arrivare una richiesta di riscatto». Per ora, però, nessun contatto, rivela il sottosegretario. «Le indagini, intanto, sono orientate al «mercato nero» dell'arte. Ma troppo famosi i quadri rapinati per poterli considerare vendibili. Le foto sono ovunque, nei cataloghi, nei libri, negli archivi dei principali musei. Ma anche dell'esistenza del «mercato nero» bisogna tener conto. L'attuale legislazione lo favorisce troppo».

E Covatta insiste: «La riforma della legge di tutela è uno dei principali impegni mancati da questa legislatura. Non potrà esserlo dalla prossima».

Di leggi garantiste per i delinquenti dell'arte si tratta. Bisogna cambiarle subito. Anche Francesco Micheli, presidente di Fiera, si dice d'accordo. Ma sulla vicenda modenese, qui al convegno di «Arte Fiera '92» tutti i punti restano interrogativi. Perché Modena, ad esempio? E perché proprio Velázquez (che fino a poco tempo fa rivela ancora Covatta-era ben più «esposto» in una mostra sugli Estensi) e scotti? E rapina perché? Qualcuno in sala mormora: «forse, a forza di parlar di beni culturali come «oro d'Italia», l'oro l'hanno fucato anche i mallatori. Come se fosse droga».

Traffico rame Deputato dc sotto inchiesta

MARCO BRANDO

MILANO Nei confronti del sottosegretario alle Finanze Carlo Merolli - deputato della Dc, romano - è stata chiesta l'autorizzazione a procedere per abuso in atti d'ufficio e favoreggiamento. È il nome più noto tra quelli coinvolti in un'operazione svolta dalle Fiamme gialle e dal sostituto procuratore di Milano Celestina Gravina. Al centro dell'inchiesta oltre quarantamila tonnellate di rame, contrabbandate intascando l'Iva che sarebbe spettata all'erario. Un giro d'affari di 2.500 miliardi solo nel 1991, con un'evazione pari all'aliquota Iva corrispondente (19%) quasi 500 miliardi finiti ad ingrossare il fiume di denaro sporco che circola in Italia e all'estero.

Tra gli indiziati c'è un sottufficiale della Guardia di finanza, per il quale s'ipotizza il favoreggiamento. Una circostanza che ha messo in imbarazzo le Fiamme gialle, alle quali comunque va il merito di aver stroncato il traffico di rame. Un ruolo assai positivo l'ha svolto il capitano Giovanni Monaco, che ha rischiato grosso: stava per essere trasferito da Milano a Roma perché si era mostrato troppo scrupoloso nel controllare le operazioni di acquisto e trasporto delle merci; quel trasferimento, secondo l'accusa, era stato avviato grazie all'intervento del sottosegretario Merolli, cui sarebbero giunte sollecitazioni in tal senso da parte di Bonomelli, una delle «menti» del raggio.

L'autodifesa di Merolli? Si dichiara estraneo a tutto. Anzi, non vede l'ora di potersi spiegare col magistrato. «Delle tre persone arrestate - ha detto ieri - ho conosciuto solo Bonomelli in un concorso per equitazione a Merano, verso la fine di ottobre 1991. In seguito questo signore ha chiesto la cortesia di trasferire un suo amico capilano della Finanza a Roma. Lo stesso capilano aveva fatto richiesta di poter partecipare a un corso per la promozione a Roma». «Me ne giungono tante di queste richieste di trasferimenti - ha aggiunto - Io le inoltro agli organi competenti. Non ho il potere di trasferire nell'ambito del corpo della Guardia di finanza e pertanto ho segnalato al comando generale il desiderio di questo ufficiale, così come riferito dal Bonomelli». Insomma, l'on. Merolli si difende sostenendo che, in buona fede, aveva pensato di fare un favore. Al massimo, fa capire, avrebbe peccato di ingenuità. Sull'argomento di recente il deputato della Lega lombarda Giuseppe Leone ha presentato un'interpellanza parlamentare per sapere se si sospetta la collusione di qualche partito con i trafficanti. Tra i clienti del trio di contrabbandieri vi sono stato, per altro, alcune aziende a partecipazione statale, che hanno interrotto con loro ogni rapporto una volta messe in guardia dalle Fiamme gialle.

Roma, tragedia nella scuola centrale dei vigili del fuoco alle Capannelle Un forte boato e viene giù un'intera palazzina di tre piani

Dopo lunghe ricerche recuperati solo i corpi di due lavoratori Ancora non accertate le cause La struttura era già pericolante?

Crolla la caserma dei pompieri Tre operai morti: stavano ristrutturando l'edificio

Due operai sono morti, una persona ancora non è stata estratta dalle macerie e due sono rimaste ferite in maniera lieve. È questo il bilancio del crollo di un'ala di una palazzina di tre piani, appartenente alla scuola centrale antincendi dei vigili del fuoco di Roma. Si ipotizza il reato di disastro colposo. Intanto, per la prossima settimana, i sindacati di categoria annunciano uno sciopero dei lavoratori edili.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Un grande boato e una parte della palazzina è venuta giù di schianto. Poi un cumulo di macerie. E sotto, i corpi di tre operai. Il disastro è avvenuto proprio nel cuore della scuola centrale antincendi dei vigili del fuoco di Roma. A sciogliersi come burro è stata l'ala sinistra di una palazzina di tre piani in ristrutturazione, alle Capannelle. La dinamica del crollo è ancora da ricostruire. La commissione tecnica disposta dal responsabile della protezione civile Pastorelli, su indicazione del ministro dell'Interno Scotti, farà piena luce sulla vicenda. Di certo si sa solo che cinque muratori della ditta subappaltatrice «Riccardo D'Orsini» stavano ricostruendo i bagni e i locali dormitorio per i ragazzi della scuola. I sindacati di categoria Filea-Cgil, Ficea-Cisl e Feneal-Uil sono sul piede di guerra. E annunciano per la prossima settimana uno sciopero di quattro ore dei lavoratori edili. Mentre la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sul crollo, il reato che potrebbe essere preso in considerazione è quello di disastro colposo. L'indagine è affidata al sostituto procuratore Gianfranco Mantelli. Gli unici testimoni del crollo

sono stati gli studenti della vicina scuola alberghiera. «Abbiamo visto un uomo lanciarsi dalla finestra supulente» ha raccontato un ragazzo. Alcuni studenti invece hanno pensato che si trattasse del rombo di un aereo del vicino aeroporto di Ciampino che, per qualche motivo, stesse atterrando sopra le loro teste. L'uomo che si è lanciato dalla finestra del piano è Fernando Picca, 29 anni. Ora è ricoverato nell'ospedale San Giovanni con una prognosi di sette giorni per lievi ferite alla testa e altre escoriazioni. Mentre suo padre Nazzareno, 50 anni, non è riuscito a fuggire. Sotto le macerie sono finiti anche i fratelli Mariani, Donato e Walter, entrambi ventenni e figli dell'operaio Alberto, unico illeso. «Stavo lavorando al pavimento del piano di sopra - ha raccontato - mentre i miei ragazzi stavano staccando le malloche dei bagni al piano inferiore. Ero vicino al corridoio che porta fuori dalla palazzina. L'edificio tremava tutto, poi è venuto giù in un colpo; io ce l'ho fatta a scappare, loro no».



Vigili del fuoco impegnati nella ricerca dei corpi degli operai vittime del crollo

te i sindacati Cgil-Cisl e Uil avevano sollecitato l'inizio dei lavori di ristrutturazione. E il restauro è stato programmato in occasione del 50° anniversario della fondazione della scuola: trasformare le grandi camerette in piccole stanze in grado di ospitare quattro o cinque persone, interventi per migliorare il castello di manovre per le esercitazioni e il piazzale che è crollato ieri, i lavori erano cominciati un mese e mezzo fa: il restauro era stato subappaltato dalla società «Codocia» alla ditta «Riccardo D'Orsini» di Roma. Sono in corso le indagini per accertare la regolarità

del subappalto. «I soccorsi sono arrivati dopo un quarto d'ora - spiegano gli studenti della «Il E cucina». Ed è trascorsa una buona mezz'ora prima di vedere una ambulanza. I vigili del fuoco hanno cercato di rimuovere le macerie con le mani. Racconta un pompieri: «Abbiamo udito dei lamenti e i soccorsi hanno cominciato a scavare con le mani. Dopo pochi minuti, però, forse a causa di uno spostamento dei frantumati, non si è sentito più nulla».

Poi sul posto sono cominciati ad arrivare una ventina di automezzi fra camion, autosole, ambulanze e ruspe. Una cinquantina di vigili del fuoco, coadiuvati dagli allievi del centro di addestramento, sono stati impegnati nelle operazioni di soccorso. Alle 16 è stato ritrovato il primo cadavere. La persona non è stata identificata. Un'ora più tardi è stato trovato il corpo senza vita di un altro operaio, irrisconoscibile. I morti sono stati portati all'Istituto di medicina legale. Fuori il cancello della scuola centrale antincendi sono accorsi subito i genitori e i parenti degli allievi-pompieri. «Ho sentito la notizia del crollo in Tv». Una mamma: «Mi hanno telefonato dalla Calabria... Poco dopo ai 750 «allievi vigili

volontari ausiliari» è stato dato un congedo di cinque giorni per motivi di sicurezza. Per favorire l'evacuazione sono stati utilizzati degli autobus dell'Atac che hanno fatto da spola tra la scuola antincendio e la stazione Termini. Una macchina frena bruscamente sul piazzale. Scende una ragazza, piange a dirotto. È la fidanzata di Walter Mariani, 23 anni, sepolto dalle macerie. Tra le lacrime riesce a pronunciare a mala pena il proprio nome: Roberta. Suo fratello Paolo invece si intrattiene con i giornalisti e spiega: «È stato il papà di Walter ha telefonarci a casa».

Paratore, della facoltà di Lettere della Sapienza, anche ieri ha trovato uno stratagemma. Chiudendo tutte le porte dell'istituto ha impedito agli studenti di impossessarsi dei fax

Il preside «volante» fa fallire l'occupazione

Tensione alla facoltà di Lettere della Sapienza. Un gruppo di studenti ha occupato un locale con fax e telefono. All'ultimatum della polizia i manifestanti sono usciti in corridoio, mentre il preside, Emanuele Paratore, lo stesso che la settimana scorsa si è calato dalla finestra del suo ufficio per aggirare l'«assedio» degli studenti al suo ufficio, con uno «stratagemma» ha reso impossibile l'occupazione.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Mini-occupazione alla facoltà di Lettere della Sapienza. Durata soltanto due ore per l'azione combinata degli stessi studenti che, dopo l'ultimatum della polizia, sono usciti da una segreteria trasformata in poco tempo in un loro roccaforte, e di un altro «stratagemma» del preside

Emanuele Paratore, lo stesso che lunedì scorso si è calato dalla finestra del suo ufficio per aggirare un gruppo di manifestanti che protestavano prendendo a pugni la porta della presidenza. Ieri mattina una cinquantina di studenti di Lettere, in buona parte vicini all'autonomia, che

il giorno prima dinanzi al Parlamento avevano annunciato aggraziosità contro il carteggio, hanno occupato la segreteria del dipartimento di Storia prendendo possesso di telefoni, fax e computer. Due ore dopo l'ingresso degli studenti nella stanza piena di terminali e arredi nuovi, la polizia ha dato loro un ultimatum. «Avete un quarto d'ora per uscire, poi sgombreremo». Gli studenti sono usciti nel corridoio, e accovacciati, hanno iniziato a scandire slogan di protesta. Ma a questo punto è entrato in azione il preside, Emanuele Paratore. Ha percorso in lungo e in largo la facoltà, a passi da gigante, attraversando più volte il sit-in volante. Finché alla fine c'ha fatto: con l'aiuto del direttore del dipartimento, il professor

Rosario Villari, è riuscito a chiudere le porte dei locali presi di mira dagli studenti. «Abbiamo disoccupato la segreteria. Due studenti accorsi di quello che stavamo facendo hanno tentato di entrare - dice Paratore - ma io e Villari siamo riusciti a tenerli fuori». Con le porte chiuse è impossibile occupare, così scongiurando di tutto l'intervento della polizia, gli studenti sono scesi nell'atrio della facoltà al grido «Viva il movimento». Obiettivi degli studenti erano i fax e le macchine fotocopiatrici. «Vogliamo estendere a tutti i dipartimenti l'esperienza riuscita al centro stampa di italianistica - ha detto uno dei leader della protesta - dove per alcune ore a settimana distribuiamo dispense e fotocopies gratis. È nostra intenzione estendere il dialogo con i docenti». Ma di dialogo ieri mattina non se n'è visto neanche l'ombra. «Vogliamo cogestire? Allora stabiliamo regole precise - ha detto Rosario Villari - Poco fa ho proposto loro di dicitamente, ma hanno detto di no». Il clima davanti alla porta della segreteria di Storia era senz'altro teso. «Se verrà la polizia, usciremo fuori uno per volta», avevano detto gli studenti, dopo che erano state annunciate loro denunce per furto e occupazione di suolo pubblico. Usciti dalla segreteria hanno atteso gli agenti al ritmo di «Paratore boia», «Preside fascista», «Tecce rettore manganello», e altri slogan gridati con più forza ogni volta che Paratore attraversava il sit-in per mettere in atto il suo

«stratagemma». Finché il preside ha perso la pazienza: «Il peggior fascismo siete voi, prepotenti», ha detto, senza peraltro scomporsi tanto. Poi alla stampa ha dichiarato: «Si potrà ricominciare a studiare soltanto dopo il 5 aprile». Dalla protesta di ieri si è dislocata la Rete degli studenti di Sinistra. «Siamo contrari a qualunque forma di occupazione, ma va detto che a creare le tensioni è anche un irrigidimento del rettore. Questo genere di protesta - ha detto Umberto Marroni - attivata dagli studenti vicini all'autonomia, danneggia chi fa politica in modo diverso». E il rettore? «La protesta degli studenti ha interrotto il lavoro del dipartimento di Storia. Episodi del genere non devono più accadere».

Napoli, chiesto il certificato penale ai questuanti Rubate le offerte alla Madonna «Battenti» solo con fedina pulita

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. D'ora in poi, migliaia di «battenti» - i fedeli della Madonna dell'Arco che ogni anno, per Pasqua, organizzano queste miliardarie - dovranno esibire il certificato penale che ne attesti l'onestà. Ai padri domenicani di Sant'Anastasia, infatti, non tornano i conti. La maggior parte dei soldi di offerte dai credenti durante le processioni sparirebbe in tasche ignote. «Le offerte entrano dalla chiesa ed escono dal cortile», lamenta padre Ermanno Giardino, assistente spirituale delle oltre 300 associazioni cattoliche che fanno capo al Santuario di Madonna dell'Arco. Dopo il vademecum dei «nuovi peccati» da confessare - tra cui l'appartenenza alla camorra, l'usura, la vendita dei voti - il domenicano fa

ancora parlare di sé. Ha deciso di chiedere il certificato penale ai soci che, durante le processioni, si dedicheranno alla questua. Il prete della cattedrale di Sant'Anastasia è convinto che i cento milioni che ogni anno entrano nelle casse del Santuario siano solo una minima parte del danaro offerto dai fedeli, specialmente nelle tre domeniche che precedono la Pasqua. C'è il sospetto, insomma, che dietro le «associazioni operaie cattoliche» si sia infiltrata la camorra. A dare una mano a padre Giardino è stato il recente decreto-Scotti, che prevede, fra l'altro, per tutti coloro che si dedicano alla raccolta di danaro durante le cerimonie religiose, l'autorizzazione da parte delle questure. «Vogliamo

separare l'impegno spirituale della chiesa da interessi che le sono completamente estranei, come il fiume di danaro raccolto dai «battenti», spiega padre Tommaso Tarantino, rettore del Santuario. «Ha l'eco don Enrico di Cillis: «Questo provvedimento ci offre l'opportunità di ribadire all'opinione pubblica la linea di condotta dei domenicani guardando i soci delle associazioni». Padre Ermanno Giardino è convinto che in Santuario giunga solo una minima parte delle somme raccolte dai «battenti». «Quando, nel corso dell'ultima assemblea, ho fatto notare che alcune bandiere entrano in chiesa costellate di banconote da cinquanta e centomila lire ed escono dal chiostro completamente spoglie, mi sono sentito dare del bugiardo. Invece sono cose che capitano davvero».

Per evitare questo fenomeno, d'ora in poi i domenicani renderanno pubbliche le offerte delle associazioni. Nei giorni scorsi sono stati nominati 26 delegati per le sette diocesi di Nola, Acerra, Pozzuoli e Aversa, che avranno il compito di controllare vecchi e nuovi soci, e di concedere i permessi per le feste. Padre Giardino auspica che non si facciano spese eccessive per musica, fuochi d'artificio e altro. «Con questo danaro si potrebbero compiere opere benefiche per gli indigenti e gli ammalati». La raccolta dei fondi in nome della Madonna del Carmine è un rito antico, nacque nel sedicesimo secolo, per contribuire alla costruzione del Santuario di Sant'Anastasia. Sono oltre tremila i «battenti» che due volte l'anno si recano in pellegrinaggio

Ad Arezzo convegno della Lega delle autonomie locali sulla terza età Nel Duemila anziani sempre più longevi Toccheranno la vetta dei 90 anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CLAUDIO REPEK

Una notizia buona e una cattiva per gli anziani. Quella buona. La vita si allunga: 80 anni oggi, 90 nel Duemila e forse si potrà arrivare a 120 in un futuro non proprio remoto. Quella cattiva. La vita si allunga ad alcune condizioni. La prima è vivere bene, in un ambiente sociale che permetta alla longevità biologica di svilupparsi. Ma vivere bene per un anziano, ancora oggi in Italia, è tutt'altro che facile.

«Una base biologica e un ambiente sociale favorevole». In altre parole il numero dei centenari è un indicatore utile a verificare la qualità di un paese. Sono 3.000 in Francia e 4.000 in Inghilterra. In buona parte, almeno per il 50% sono in buone condizioni di salute: fatta eccezione per vista e udito. Se per i centenari, per coloro cioè che sono riusciti a conservarsi in buona salute, si prospetta un nuovo futuro, i problemi rimangono per quelli che oscillano tra i 70 e i 100 anni. Soprattutto se non sono autosufficienti, l'elenco dei loro problemi è stato stilato dal ministero della Sanità, che ha presentato ieri una relazione ad Arezzo: inadeguatezza delle strutture residenziali e dei servizi domiciliari, carenza di reparti geriatrici e di centri per la riabilitazione e la fisioterapia.

Il ministro Rosa Russo Iervolino ha ricordato, in una nota fatta pervenire al convegno, che lo Stato, comunque, qualcosa ha fatto: «Un intervento di notevole portata economica è quello previsto nella Finanziaria 1988 con la quale vennero stanziati 30.000 miliardi in dieci anni per la realizzazione di un programma pluriennale di interventi in materia di ristrutturazione edilizia e di ammodernamento tecnologico del patrimonio pubblico e la realizzazione di residenze per anziani e soggetti non autosufficienti».

In azione anche le Regioni. L'assessore toscano Tito Barbini ha lamentato le carenze statali ed ha annunciato progetti dell'amministrazione regionale per residenze e assistenza domiciliare agli anziani. «In un momento di difficoltà delle risorse pubbliche - ha detto Enrico Gualandini, segretario della Lega nazionale delle autonomie locali - bisogna sapere utilizzare al meglio tutte le risorse. Bisogna porre fra i priorità il problema degli anziani e in particolare quelli più poveri e socialmente esposti».

«Sono stati resi disponibili 20 miliardi di lire da impiegare per l'indennizzo ai malati di aids che hanno contratto la malattia in seguito a trasfusioni di sangue o per l'impiego di emoderivati. Lo ha reso noto il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Questo provvedimento - ha detto il ministro - ha una duplice finalità: ha un carattere preventivo - ha un carattere curativo - ha un carattere di solidarietà sociale». La legge 30 gennaio 1991, n. 23, ha stabilito la creazione di un'agenzia per lo studio e la commercializzazione di olio d'oliva e che occupa una quindicina di persone. Un danno che si aggira sui tre miliardi. Le fiamme, scoppiate dentro lo stabilimento, hanno distrutto i sei silos, la linea di produzione e di imbottigliamento, 2.200 quintali di olio fuso. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio, ma l'ipotesi che circola con insistenza è quella del dolo. Ma quello che si continua a negare con forza è che l'ennesimo incendio - siamo sulla trentesima opera di un racket dell'estorsione. Anche gli amministratori di questa azienda negano infatti di aver mai ricevuto minacce o pressioni o richieste di denaro. Crescono, come è comprensibile, l'allarme e la preoccupazione in Lucchesia per questa catena di fuoco, che perseguita commercianti e industriali, colpendo attività economiche che godono di buona salute».

GIUSEPPE VITTORI

Società Usa: «Alla Antonelli è stato iniettato silicone»

Nella vicenda che ha visto l'attrice Laura Antonelli rivolgersi al tribunale per richiedere i danni in seguito a un intervento antiaging malamente eseguito, i carabinieri di Torre Annunziata, però, hanno notato all'esterno di «Villa Rosa» uno strano pattugliamento ed hanno deciso, perciò, di intervenire. Appena in tempo. Il latitante stava per lasciare la clinica dopo l'intervento perfettamente riuscito. Zagaria si era ricoverato sotto falso nome e per giustificare l'intervento aveva detto, ai medici, che le orecchie a sventola: gli provocavano fastidi.

Racket a Lucca incendio distrugge oleificio

Nuovo incendio in Lucchesia. Nella notte tra giovedì e venerdì ha preso fuoco la Germinata, un oleificio che produce e commercializza olio d'oliva e che occupa una quindicina di persone. Un danno che si aggira sui tre miliardi. Le fiamme, scoppiate dentro lo stabilimento, hanno distrutto i sei silos, la linea di produzione e di imbottigliamento, 2.200 quintali di olio fuso. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio, ma l'ipotesi che circola con insistenza è quella del dolo. Ma quello che si continua a negare con forza è che l'ennesimo incendio - siamo sulla trentesima opera di un racket dell'estorsione. Anche gli amministratori di questa azienda negano infatti di aver mai ricevuto minacce o pressioni o richieste di denaro. Crescono, come è comprensibile, l'allarme e la preoccupazione in Lucchesia per questa catena di fuoco, che perseguita commercianti e industriali, colpendo attività economiche che godono di buona salute».

Venti miliardi per chi si ammalà di Aids con le trasfusioni

Sono stati resi disponibili 20 miliardi di lire da impiegare per l'indennizzo ai malati di aids che hanno contratto la malattia in seguito a trasfusioni di sangue o per l'impiego di emoderivati. Lo ha reso noto il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Questo provvedimento - ha detto il ministro - ha una duplice finalità: ha un carattere preventivo - ha un carattere curativo - ha un carattere di solidarietà sociale». La legge 30 gennaio 1991, n. 23, ha stabilito la creazione di un'agenzia per lo studio e la commercializzazione di olio d'oliva e che occupa una quindicina di persone. Un danno che si aggira sui tre miliardi. Le fiamme, scoppiate dentro lo stabilimento, hanno distrutto i sei silos, la linea di produzione e di imbottigliamento, 2.200 quintali di olio fuso. Non si conoscono ancora le cause dell'incendio, ma l'ipotesi che circola con insistenza è quella del dolo. Ma quello che si continua a negare con forza è che l'ennesimo incendio - siamo sulla trentesima opera di un racket dell'estorsione. Anche gli amministratori di questa azienda negano infatti di aver mai ricevuto minacce o pressioni o richieste di denaro. Crescono, come è comprensibile, l'allarme e la preoccupazione in Lucchesia per questa catena di fuoco, che perseguita commercianti e industriali, colpendo attività economiche che godono di buona salute».

Sequestrati 190 chili di pesce con i vermi in Sardegna

Circa 200 chilogrammi di pesce contaminato dall'«anisakis», il parassita vermiforme nocivo per l'uomo, sono stati sequestrati ieri ad Olbia. Si tratta di 190 chili di sgombrini, una delle specie, insieme al pesce azzurro, al salmone, alle sardine ed ai merluzzi, «a rischio». Il pesce, d'importazione, risulta sdoganato in Valle D'Aosta ad un varco sul confine francese. Il tempestivo intervento dei sanitari, che hanno intensificato i controlli in seguito alle denunce sulla presenza del parassita in altre partite di pesce sequestrate in Liguria e Lombardia, ha impedito agli sgombrini infetti di finire sulla tavola dei cittadini. L'«anisakis» provoca lesioni allo stomaco ed alle pareti intestinali con crampi e febbre.

Latitante tradito dalle orecchie a sventola

Aveva delle vistose orecchie a sventola che gli rendevano difficile la latitanza. Così Vincenzo Zagaria, 35 anni, ritenuto dagli investigatori uno degli elementi di spicco della malavita organizzata di Casapessena, il centro della provincia di Caserta dove è stato sciolto il consiglio comunale per le infiltrazioni camorristiche, ha deciso di farsi la plastica facciale. Il latitante ha scelto una clinica di Treviso, un centro del vesuviano dove l'operazione è stata regolarmente compiuta. I carabinieri di Torre Annunziata, però, hanno notato all'esterno di «Villa Rosa» uno strano pattugliamento ed hanno deciso, perciò, di intervenire. Appena in tempo. Il latitante stava per lasciare la clinica dopo l'intervento perfettamente riuscito. Zagaria si era ricoverato sotto falso nome e per giustificare l'intervento aveva detto, ai medici, che le orecchie a sventola: gli provocavano fastidi.



Allarme razzismo



Rosaria P. sta leggendo una rivista, nello scompartimento entrano due giovani: scoprono che è di origine meridionale partono gli insulti, poi le botte. Perse le tracce dei teppisti Nel Bergamasco la Lega Lombarda fa il pieno di voti

«Terrona», e giù calci e pugni

Ragazza di Messina scacciata dal treno Milano-Bergamo

**Skinheads a Olbia
Violenze nel Veneto**

ROMA. Skinheads in azione anche ad Olbia, in Sardegna. L'ultima aggressione è stata compiuta contro due senegalesi ai quali i sanitari hanno riscontrato varie ferite. La comunità di immigrati ha rivolto un appello al sindaco Giampiero Scanu: «Abbiamo denunciato una volta questi episodi alla polizia, e due volte ai carabinieri, ma pare non sia valso a nulla».

Al grido di «sei una terrona, torna al tuo paese», una ragazza di vent'anni originaria di Messina è stata presa a pugni e calci da due teppisti sul vagone di un treno locale. È avvenuto nei pressi di Bergamo, in una zona dove la Lega lombarda fa il pieno di voti calcolando un razzismo antimeridionale sempre più diffuso. Gli aggressori non avevano la testa rasata, ma l'aspetto di ragazzi «normali».

PAOLA SOAVE

MILANO. È successo mercoledì scorso, alle tre del pomeriggio, sul treno Milano-Bergamo. Il convoglio aveva da poco lasciato la stazione di Treviglio Ovest e Rosaria P. vent'anni, leggeva tranquillamente una rivista nel vagone vuoto. Quando sono entrati altri due ragazzi ed hanno attaccato discorso con la loro coetanea, nulla

lasciava presagire quello che sarebbe successo dopo. «Mi hanno chiesto di dove ero - racconta ancora Rosaria - e ridevano. Io ero così terrorizzata che non sono riuscita neppure a lanciare un urlo. Proprio la voce mi si spezzava in gola, avevo tanta paura di uno stupro. Per questo nessuno ha sentito».

Alla prima stazione, quella di Verbello, la ragazza terrorizzata riesce a scendere dal treno, su cui invece i due aggressori continuano la corsa. «Volevo solo scappare da lì e tornare subito a casa», confida ancora Rosaria, ma i suoi persecutori non la pensavano così, e non hanno rinunciato a un nuovo «sfregio». Due palle di carta igienica pressate e imbevute d'acqua volano dal finestrino: la pri-

ma colpisce all'occhio sinistro la ragazza, che si sente quasi venir meno e deve essere sorretta dagli altri viaggiatori fermi sul marciapiede. All'altra le passa accanto e coglie una signora anziana che sta dietro e che cade svenuta. I presenti portano Rosaria quasi di peso dal checkpoint (lei, in stato di shock, non vorrebbe neppure entrare nell'ufficio) e questi fa rapporto alla Polfer di Treviglio. Dei due teppisti, però, non si trova più traccia.

A due giorni di distanza, Rosaria è ancora troppo sconvolta e non è in grado neppure di dare una descrizione degli aggressori: «No, non avevano le teste rasate o vestiti strani. Sembravano normali. Ma non erano persone normali - aggiunge con la voce che le trema - per fare quello che hanno fatto, non potevano esserlo».

Quest'aria impalpabile di razzismo l'aveva già avvertita, Rosaria, proprio il giorno prima del pestaggio. Di ritorno da una puntata a Bergamo per far spese con la cugina, aveva confidato alla zia di sentirsi addosso l'antipatia della gente, come non avveniva negli anni precedenti: «Adesso, quando vengo qui, nei negozi non apro più bocca. Appena sentono il mio accento vedo che mi guardano male. Mi sento trattata male». La zia bergamasca con un marito siciliano che vive e lavora a Osio da 23 anni, stimato e apprezzato da tutti, aveva cercato di convincerla che si sbagliava, che era impossibile. Ma appena il giorno dopo è arrivata - atroce - la conferma.

ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE CERTIFICATORI E REVISORI ENTI LOCALI
I REVISORI AL SERVIZIO DEGLI ENTI LOCALI E DEL CITTADINO
ASSEMBLEA COSTITUTIVA ANCREL REGIONALE

Onore 14.30 Apertura convegno:
• Saluto del Presidente della Cassa di Risparmio di Torino ENRICO FILIPPI
• Introduzione del Presidente dell'ANCREL nazionale ARMANDO SARTI

Interventi:
• GIORGIO GIOVANDO, Direttore generale della Cassa di Risparmio di Torino
• PIER LUIGI GALLARINI, Assessore al Bilancio e Finanze della Regione Piemonte
• SEBASTIANO PROVVISIERO, Assessore al Bilancio e tributi del Comune di Torino
• RICCARDO TRIGLIA, Presidente ANCI nazionale
• MARCELLO PAGANI, vice presidente SIPRA

Conclusioni
• GIOVANNI GORIA, ministro segretario di Stato

Con la collaborazione di:
BANCA CRT **SIPRA S.p.A.** **SANPOIO**

Torino, lunedì 27 gennaio 1992. Centro incontri della Cassa di Risparmio di Torino, corso Stati Uniti, 23 - Torino

CATANZARO 25 - 26 GENNAIO, SALA CASSA EDILE

UN NUOVO POTERE DEMOCRATICO E UN NUOVO SVILUPPO PER LA CALABRIA REGIONE D'EUROPA
ASSEMBLEA PROGRAMMATICA REGIONALE DEL PDS

presiede: **Simona Dalla Chiesa**
interventi: **G. Soriero, M. Salvati**
conclude: **M. D'Alema**

Hanno assicurato la loro presenza:
P.G. Bellagamba, E. Bertoni, S. Bruni, D. Cersosimo, S. De Julio, S. Di Bella, C. Donzelli, E. Greco, L. Lombardi Satriani, G. Mancini, L. Massabò, R. Pietropaolo, C. Pujia, P. Silvestri, G. Scambia, V. Todaro.

Cgil, Cisl, Uil, Acli, Confindustria, Cna, Lega Coop., Confesercenti, Confcommercio, Confcoltivatori, Confagricoltura, Arci.

UNIONE REGIONALE CALABRIA

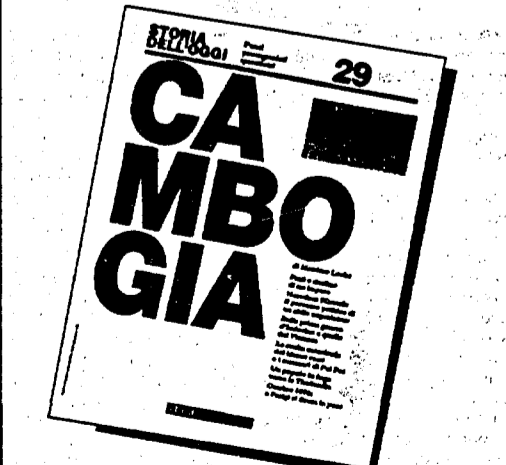
SABATO 25 GENNAIO - ORE 15 - 19
TEATRO DEL BIBIENA
Via Accademia - MANTOVA

LEGHE AL NORD, MAFIA AL SUD: QUESTO IL FUTURO DELL'ITALIA?

Ore 15.00 Apertura di Roberto Borroni, segretario provinciale Pds
Ore 15.15 Relazioni. **MARIO CENTORRINO** docente di economia politica presso l'Università di Scienze politiche di Messina. **PAOLO NATALE** ricercatore presso l'Istituto superiore di Sociologia di Milano
Ore 15.45 Dibattito
Ore 18.30 Conclusioni. **ALFREDO REICHLIN** della direzione nazionale Pds

Hanno assicurato la loro partecipazione:
Pietro Folena, Direzione Nazionale Pds - Mauro Zani, segretario regionale Pds Emilia Romagna - Lalla Trupia, segretaria regionale Pds Veneto - Roberto Vitale, segretario regionale Lombardia - Vittorio Muioli, autore del libro «Il tarlo delle leghe» - Sergio Scalpelli, segretario della Casa della cultura di Milano - Salvatore Voza, segretario della Federazione di Napoli - G. Luigi Coghi, presidente giovani industriali della Lombardia - Bruno Ravasio, della segreteria regionale della Cgil.

SABATO 1° FEBBRAIO
CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 29 **CAMBOGIA**



Giornale + fascicolo CAMBOGIA L. 1.500

Continua la caccia ai naziskin: ieri si è costituito un altro ragazzo minorenn

Roma, preso uno degli accoltellatori

Si è costituito ieri un altro componente del gruppo di «skin» che martedì scorso ha aggredito due extracomunitari che dormivano in un parco romano. Ha 17 anni, fa l'idraulico e secondo la polizia è uno degli accoltellatori. Altri due naziskin sono stati identificati ieri, mentre la polizia è sulle tracce di altre quattro persone. La spedizione punitiva era stata decisa il 19 gennaio in un bar di via Panisperna.

ANNA TARQUINI

ROMA. La caccia ai naziskin che martedì scorso hanno accoltellato i due extracomunitari nel parco di Colle Oppio non è ancora finita. Ieri il sostituto procuratore per il tribunale dei minori ha convalidato un altro fermo. Si tratta di M.S., di 17 anni nella tarda mattinata si è presentato di sua spontanea volontà, negli uffici del commissariato Esquilino. Il ragazzo, che vive in un quartiere popolare e lavora come idraulico in una bottega artigiana, aveva subito una perquisizione nella sua abitazione alcuni giorni fa. Secondo alcune indiscrezioni sarebbe proprio lui uno degli accoltellatori dei due nordafricani: un «Viking», il gruppo storicamente più violento della tifoseria laziale. Il ragazzo risulta però incensurato.

gli ho chiesto se fosse un naziskin, mi ha domandato cosa volevo dire. E quando gli ho spiegato che voleva dire essere nazisti ha sgranato gli occhi. «A me della politica non me ne frega niente, ho risposto scocciato, porto i capelli rapati da quando sono ragazzino e le uniche persone che odio veramente sono i drogati».

Le ricerche degli investigatori però non sono finite. Quanti siano esattamente i giovani che hanno partecipato alla «spedizione punitiva» e che la polizia, in queste ore, sta cercando di rintracciare è difficile a dirsi. Si parla di due persone già identificate e di altre quattro, forse cinque, in via di identificazione. Del resto, le testimonianze raccolte tra gli extracomunitari che quella sera erano presenti nel parco di Colle Oppio parlano di un gruppo formato da 15, 20 ragazzi, e sono solo dodici - compreso il minore che si è costituito ieri - le persone che fin ora hanno subito un fermo di polizia con l'accusa di tentato omicidio. Gli altri partecipanti al raid, i cui nomi dovrebbero saltar fuori anche dagli archivi computerizzati della Digos, al momento sono introvabili.

Intanto ieri la polizia ha ricor-



Uno dei giovani naziskin arrestati a Roma, in basso un manifesto del «Movimento Politico»

struito un'ulteriore fase dell'aggressione teppista di Colle Oppio: quella iniziale. La «spedizione punitiva» annotata sull'agenda dell'unico donna ferma alla data 20 gennaio, venne decisa il 19 sera, in un bar di via Panisperna dove il gruppo era solito incontrarsi. Una riunione nei confronti degli immigrati che, pochi giorni prima, secondo i nazi, avevano avuto la meglio in una rissa con uno dei componenti del gruppo. Questo doveva essere. Ma, come poi ha raccontato un quattordicenne ai carabinieri, per convincere i più e reclutarli i nazi avevano dato un'altra versione per giustificare l'atto. «I nordafricani hanno tentato di drogare una dei nostri» - avevano detto - bisogna dargli una lezione». Così hanno parlato-

to, si sono organizzati, hanno deciso. Tutto davanti a quel bar, uno dei tanti punti di ritrovo dei nazi romani. E all'appuntamento quella notte, nel parco di Colle Oppio, si sono ritrovati anche cinque minorenni, due dei quali hanno appena quattordici anni. Coinvolti dai più grandi in un' accusa di tentato omicidio.

Ora, mentre le indagini proseguono e la polizia cerca di individuare gli altri componenti del gruppo confrontando i propri schedari con gli identikit forniti dai testimoni, si attende che il Gip convalidi gli arresti per gli undici ragazzi fermati la scorsa notte. Otto di loro, maggiorenni, si trovano nel carcere di Regina Coeli, gli altri tre, minorenni sono in un centro di prima accoglienza.



**Elio Toaff:
«Istillare una nuova coscienza»**

ROMA. «Sono pessimista, non credo che nei prossimi anni assisteremo ad un'inversione di tendenza». Elio Toaff, rabbino capo di Roma, non si fa troppe illusioni su una possibile attenuazione della recente ondata di intolleranza razzista nel nostro paese. «Siamo molto preoccupati - ha dichiarato ieri - il razzismo è una spirale nella quale cadono tutti coloro che, ispirandosi al nazionalismo, vedono nel «diverso» un elemento deteriorante che deve essere eliminato dalla società». Secondo Toaff, le manifestazioni di piazza, come quella nazionale in programma a Milano, possono incidere sulla coscienza collettiva, ma non basta. Occorre un'azione capillare che interessi la scuola, i giornali, la televisione, che «instilli nella gente il dovere morale di convivere con il prossimo».

Parla il sociologo Salerno, in passato segretario del Msi a Colle Oppio «Sono insicuri e perciò aggressivi Per loro l'immigrato è il nemico»

Il sociologo Giulio Salerno, docente all'università di Roma e autore del libro *Autobiografia di un picchiatore fascista*, analizza il fenomeno dei naziskin: «Questi ragazzi sono la punta d'iceberg di un malcontento sociale profondo e vedono nell'immigrato un possibile concorrente nella corsa ai beni simbolo di benessere. Questi episodi sono destinati ad aumentare. C'è il rischio del fenomeno di massa».

ROMA. «I naziskin sono la punta d'iceberg di un malcontento sociale profondo». E quando gli immigrati diventeranno il 6% della popolazione «episodi come quello di Colle Oppio saranno destinati ad aumentare. Il rischio è che diventino fenomeni di massa». È questa l'opinione del sociologo Giulio Salerno, 57 anni, docente all'Università di Roma, che è stato segretario della sezione del Msi di Colle Oppio e poi è confluito nell'area di sinistra negli anni sessanta, iscriversi al Pci.

Ecco il suo identikit di un naziskin: ha un basso livello di cultura, è insicuro e perciò aggressivo, sogna i simboli del benessere senza poteri raggiungere, teme il «diverso» e quindi anche il «nero». «Il raid di lunedì scorso per i naziskin coinvolti - spiega il sociologo - è stato un modo per scaricare la propria energia psichica

ulteriore declassamento dall'arrivo degli immigrati». Per Salerno la scelta di Colle Oppio come luogo dell'aggressione non è casuale perché è un terreno di scontro ideale «che esalta il tipo di caccia che il naziskin ha in mente. In una piccola porzione di territorio si concentrano la mensa della Caritas, la domus aurea dove gli immigrati si rifugiano e il parco dove si lavano. E poi c'è il Colosseo, un simbolo che forse lo skinhead ritiene offeso e involgarito dalla presenza dei neri». In quest'ottica l'immigrato è una minaccia, rappresenta tutto ciò che si deve combattere: «Inconsciamente il naziskin vede nell'immigrato un possibile concorrente nella corsa ai beni-simbolo del benessere».

C'è qualche analogia fra questo movimento e le squadre di picchiatori neofascisti che negli anni sessanta e settanta avevano fatto proprio di

Colle Oppio una delle loro roccaforti? Salerno, che è anche autore del libro *Autobiografia di un picchiatore fascista* e che scontò una condanna di 14 anni per omicidio dal '54 al '68 prima di essere graziato da Saragat, lo esclude nella maniera più assoluta: «Allora lo scontro, tutto ideologico, era contro il nemico comunista. Mentre ora l'ideologia, in senso politico, rimane ai margini. Il problema è un altro ed episodi di questo tipo sono destinati ad aumentare. Il rischio che esplodano, diventando fenomeni di massa, sarà reale non appena gli immigrati raggiungeranno una presenza del 5-6%». Dietro la nascita di questi gruppi, sostiene Salerno, c'è anche la fine dello scontro politico tra Est e Ovest: «I paesi orientali sono in dissolvimento, quelli occidentali sono in difficoltà: c'è la crisi economica e la democrazia rappresentativa non

funziona più. L'immane scontro tra il blocco sovietico e quello occidentale, tra il comunismo e le cosiddette socialdemocrazie, ha nascosto per decenni tutti gli altri conflitti. Poi il bolscevismo è morto e con esso la necessità di combatterlo. Ed ecco che riaffiorano i nazionalismi. L'odio tra le razze. La contrapposizione tra l'Islam e la cristianità. La paura dello straniero. Sono processi di dimensioni titaniche e i naziskin sono uno dei prodotti finali di questo smovimento. Credo che anche in Italia, come in tutta Europa, si assista a un riavvicinamento alla cultura tradizionale tedesca, cosa che determina una rivalutazione del proprio passato di popolo. Di qui la frizione, lo scontro aperto, latente in alcuni gruppi e manifesto in altri. Come quello rappresentato dalla banda di Colle Oppio».

Una lunga «striscia» di fumo ha costretto l'aereo ad atterrare sulla pista di Decimomannu in Sardegna

Nuovo incidente per un «F104»: illeso il pilota

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Una sbandata seguita da una «striscia» di un centinaio di metri, fino all'arresto dell'aereo proprio all'estremità della pista d'atterraggio...

Centoquaranta ragazzini arruolati con regolare stipendio dai clan per compiere attentati o riscuotere il pizzo

Gela, un baby esercito al servizio delle cosche

Parla un pentito e a Gela i carabinieri scoprono una realtà agghiacciante: 140 ragazzini sono arruolati a tutti gli effetti dalle famiglie mafiose.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ GELA. Un silenziosissimo esercito di piccoli soldati di carta. Un'interminabile sfilza di Nino, Iachino, Turiddu, Peppino, Ciccuzzu...



Bambini a Gela

Milano, rapina fallita

Assaltano furgone blindato Sparatoria e poi la fuga. Colpito uno dei banditi

■ MILANO. Assalto al furgone portavelocità con sparatoria serena a Milano. Una vera e propria azione di comando...

Rognoni a San Macuto parla di «congelamento» ma il generale Zeno Tascio è stato anche promosso

«Una beffa al Parlamento» accusa Macis del Pds. Sconcerto tra i commissari. Una raffica di interrogazioni

Ustica, il governo non sarà parte civile nel processo

Sulla strage di Ustica il governo non si costituirà parte civile. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Rognoni in commissione Stragi...

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Tra le vittime della strage di Ustica e i vertici dell'aeronautica il governo ha scelto, ufficialmente, una via di mezzo.



Virginio Rognoni, ministro della Difesa

sponderrebbe a un potere occulto e internazionale: l'unica spiegazione possibile per gli ultimi trent'anni di storia italiana...

lucio sapevano, per far scattare anche per i politici l'accusa di alto tradimento. Per questo, in una fase così caotica...

In occasione del 9° anniversario della scomparsa della compagna EVELINA MAIANI in ZEZZA...

La Sezione Pds «Ripa Grande» abbraccia con affetto la famiglia del caro compagno LUCIO CANINI...

ENTRA nella Cooperativa soci de L'Unità

Unità Vacanze per l'Unità: I viaggi di Unità Vacanze per l'Unità. I paesi, la storia e la cultura. LE CITTÀ IMPERIALI E IL SUD. Itinerario di Unità Vacanze in MAROCCO...

UNIVERSITÀ DI SIENA 750 anni dalla fondazione. AGGIUDICAZIONE LAVORI (per estratto) Ai sensi dell'art. 20 L. 19-3-1990 n. 55...

Associazione romana Enrico Berlinguer. Attualità del pensiero di Gramsci. Interviene Alessandro Natta. Roma, Martedì 4 febbraio 1992 - ore 17,30.

Bologna, per l'ex braccio destro di Cutolo si profila l'accusa di triplice omicidio. Le indagini sul massacro del Pilastro: i testimoni riconoscono il boss Medda

Sono a una svolta le indagini sull'omicidio dei tre carabinieri assassinati un anno fa al quartiere Pilastro di Bologna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. È lui quello che gli somiglia di più. Il testimone lo ha detto indicando Marco Medda, ex delinquente...

derne brontolando perché lo specchio retrovisore esterno era rotto. In entrambi i casi l'auto era un'Alfa 164.

Concutelli, l'assassino del giudice Occorsio, e di uomini di Barbaglia Rossa, formazione protorepubblicana...

ISTITUTO TOGLIATTI AREA POLITICHE SOCIALI DIREZIONE PDS

SEMINARIO NAZIONALE PDS SULLE POLITICHE PER I DISABILI. Diritti di cittadinanza: un obiettivo da raggiungere. Frattocchie 31 gennaio - 1 e 2 febbraio 1992.

Venerdì 31 gennaio (ore 15 - 19). Introduzione di G. Berlinguer. «Dai bisogni ai diritti».

In Gran Bretagna è di nuovo polemica per la prossima campagna pubblicitaria del gruppo tessile italiano

Diversi giornali l'hanno già rifiutata: «Un odioso abuso della sofferenza umana» «Cercano solo di far soldi»

Un malato di Aids in agonia l'ultima trovata di Benetton

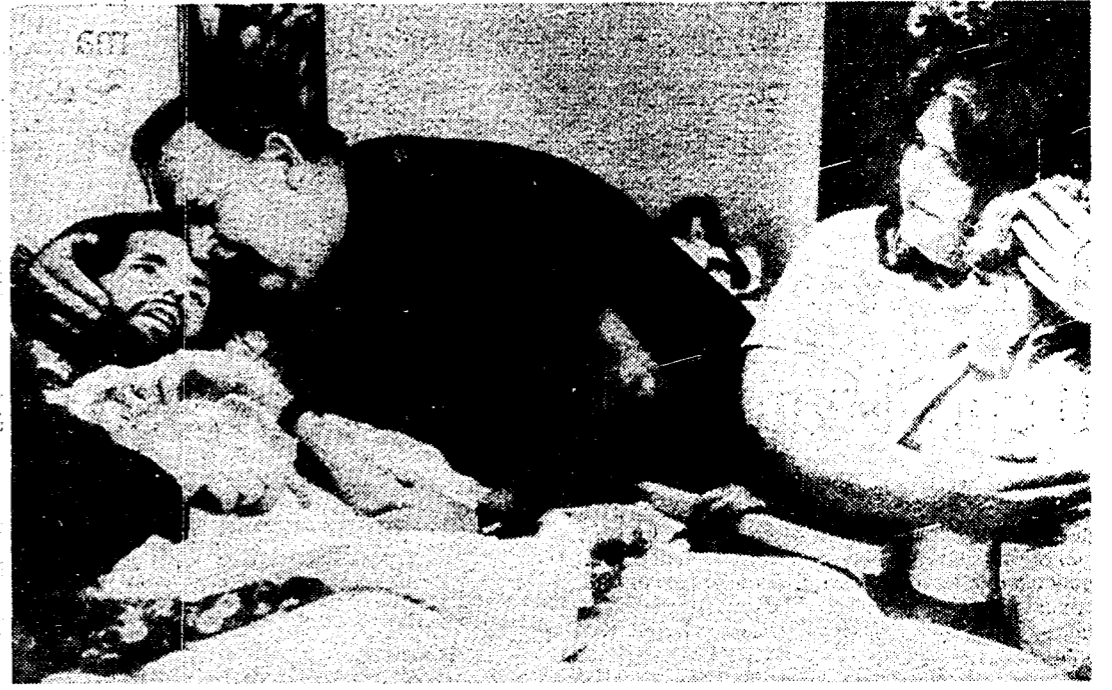
La strategia pubblicitaria fino all'ultimo respiro della Benetton scatena nuove polemiche in Inghilterra. L'uso di un moribondo di Aids per vendere maglioni ha irritato gli editori di alcune riviste che usciranno con le pagine in bianco al posto della foto. Condanna dalla Terence Higgings Trust: «Benetton cerca di far soldi sfruttando l'Aids ma un anno fa si rifiutò di fare una donazione per l'assistenza ai malati».

«L'uso di immagini angosciose connesse a qualsiasi forma di malattia seria o di morte imminente per vendere capi d'abbigliamento a scopo di profitto commerciale non è semplicemente offensivo, ma fa anche pensare a ciò che Benetton cerca di comunicare al pubblico in genere. È un modo di far quattrini sfruttando le condizioni dolorose di milioni di persone che muoiono di Aids». Ha poi precisato che quando la sua organizzazione si mise in contatto con la Benetton un anno fa per chiedere aiuti finanziari, la società italiana rispose negativamente.

«Sono usciti dai binari dell'accettabilità», ha aggiunto Maggie Alderson di Elle riferendosi ai «ritocchi» alla foto originale. «Ciò che rende questa operazione particolarmente rivolta è il tentativo di dare un aspetto biblico all'uomo che spira, facendolo assomigliare a Cristo». Margaret Leonard, direttrice di un gruppo di riviste femminili, spiega: «Non pubblicheremo mai questa foto anche se la decisione ci costa 100mila sterline (oltre 200 milioni di lire). Hanno spedito il materiale con deliberato ritardo per creare difficoltà, per rendere più difficile un rifiuto da parte nostra. È un espediente che di per sé fa venire il vomito».

Da parte sua l'Advertising Standard Authority che ha il compito di controllare i contenuti della pubblicità in Inghilterra e che tre mesi fa vietò il manifesto che rappresentava il neonato in parte cosparsi di sangue col cordone ombelicale ancora attaccato al ventre della madre - un'altra trovata della stessa società - e fece rimuovere le tremila copie già sui muri, ha indicato che l'uso o l'abuso della foto della Frare, nel caso la Benetton insistesse per usarla nei manifesti, rischia di incontrare lo stesso verdetto: «no».

«La foto è una sette immagini che verranno utilizzate nella campagna che inizia a marzo, un'altra dovrebbe raffigurare un uomo a torso nudo che in una mano stringe un Kalashnikov e nell'altra un fionde, un'immagine che dovrebbe simboleggiare la guerra».



David Kirby morente di Aids nella foto che ha fruttato un premio alla fotografa Therese Frare. Oggi Benetton la propone come immagine pubblicitaria

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'uso di un uomo morente di Aids, già quasi cadavere, per fare pubblicità a capi di abbigliamento ha riportato il nome della Benetton sulle pagine dei giornali inglesi insieme ai commenti da quali traspare più tristezza che choc, sia per il metodo usato dalla società italiana che ha liberamente aspettato l'ultimo momento prima di trasmettere la foto ai giornali onde creare il massimo di confusione e danno finanziario sia per il «cattivo gusto» mostrato nella scelta del soggetto - il moribondo - così abusato.

Maggie Alderson, direttrice dell'edizione inglese di Elle, ha detto: «Lo spazio era stato prenotato da tempo, ma la foto è arrivata molto tardi e quando l'abbiamo vista abbiamo detto "no". È un'immagine incredibilmente commovente nel contesto giusto, ma il suo uso per fare pubblicità a negozi di moda che vendono maglieria è incredibilmente insultante». Nel prossimo numero le pagine che dovevano riprodurre la foto usciranno in bianco con una spiegazione.

La foto venne scattata lo scorso anno dalla fotografa americana Therese Frare in un ospedale per malati di Aids a Columbus nello Stato dell'Ohio. Colse il preciso momento in cui David Kirby, 32 anni, esalava l'ultimo respiro. Sdraiato sul letto, Kirby appare con lo sguardo fisso di chi sta morendo, la bocca ancora aperta. Sul volto che si spoglia c'è un'espressione di pensosa agonia. Il padre piangente gli ha messo una mano sul viso per fargli l'ultima carezza. La madre ha un sorriso rassegnato. Consola la figlia che sembra colta da choc.

La foto originale è stata ritoccata per dare all'uomo morte qualche somiglianza col Cristo che spira sulla croce, e non è la prima volta che la Benetton gioca sul fattore sacro-profano. Ma questa volta invece del Vaticano la trovata «sacrosanta» ha irritato le organizzazioni impegnate nell'assistenza ai malati di Aids. Nick Partridge, dirigente esecutivo del Terence Higgings Trust, il più importante di questi enti in Inghilterra, ha commentato:

«Noi promuoviamo la solidarietà e la fratellanza»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO RIGHI RIVA

■ MILANO. Ci risiamo. Al consueto scandalo pubblicitario della coppia Luciano Benetton-Oliviero Toscani. La cosa doveva restare segreta fino al 13 febbraio, data di presentazione dell'intera campagna a New York, con un seguito di conferenze stampa nelle altre piazze importanti (a Milano l'evento è previsto per il 17, a Londra, dove adesso è scoppia il caso, il 19), ma il quotidiano inglese The Guardian ha fatto lo scoop ieri.

Scoop, per l'appunto, o abile pilotaggio per preparare un nuovo «affaire Benetton»? Secondo l'ufficio stampa di Ponzano Veneto, al quartier generale cioè della massima multinazionale della maglia, si è trattato di una sottrazione indebita, che sarebbe avvenuta nella sede dell'edizione britannica di Elle, la prestigiosa rivista femminile internazionale. L'immagine trafugata era stata consegnata a Elle, all'atto della prenotazione degli spazi pubblicitari, sotto stretto vincolo di riservatezza, ma la consegna è stata violata. Evidente la ragione alla luce delle prime reazioni britanniche che riferiamo

nella corrispondenza da Londra. Non si è scandalizzata solo Elle, ma anche Marie Claire, Woman's Journal e Just 17, che rifiuteranno a loro volta la pubblicazione. Anche se, precisa un portavoce londinese di Benetton, altri, come American Vogue Magazine hanno già confermato che accetteranno la campagna.

Scandalo consueto, diciamo, visto che Oliviero Toscani, il notissimo fotografo ormai da anni in amicizia e in quasi esclusivo connubio creativo con Benetton, ha provocato molti altri terremoti con le sue immagini dedicate agli «United Colors»: i più famosi, e recenti, sono quelli seguiti alle immagini del neonato fresco di parto, del bacio tra prete e suora, del rotolo di carta igienica, della sfilata di preservativi colorati.

Diverse di queste immagini di volta in volta sono state rifiutate dagli editori, vietate dalle autorità o dai tribunali

pubblicari in diversi paesi. È successo anche in Italia poco più di un anno fa per la foto del cimitero militare pieno di croci, uscita qualche giorno prima della guerra del Golfo, che in quel clima venne giudicata, dal nostro giurì pubblicitario, potenzialmente offensiva del sentimento di pietà: insomma, non si usano i morti in guerra per vendere le magliette.

Benetton e Toscani si difesero bene, con l'argomento che tutte le loro campagne, rinunciando a qualsiasi riferimento specifico al prodotto da promuovere, erano e sono improntate al pacifismo e alla fratellanza, e che quel cimitero era, dell'opportunità di questi concetti, massimo monito. C'è da prevedere ora una simile linea di difesa, anche se l'escalation recente fa affiorare il sospetto che si sia preso un po' troppo gusto ai pugnali nello stomaco come veicolo di autopromozione.

Carraro non riceverà Li Peng

Annulata per protesta la visita in Campidoglio per il premier cinese

Li Peng in Campidoglio? «La visita è annullata». A due giorni dall'arrivo del premier cinese il Comune di Roma mette a soqquadro il protocollo. Il sindaco Carraro invia ai gruppi capitolini un fonogramma urgente: «Salta l'appuntamento di lunedì con il primo ministro della Repubblica popolare cinese». La protesta contro la visita aumenta. Oggi alle 17,30 fiaccolata nel cuore della capitale.

ROSSELLA RIPERT

■ ROMA. Invitato da Giulio Andreotti in persona, atteso in pompa magna dal governo ormai sul viale del tramonto, Li Peng, il premier cinese responsabile della repressione della primavera degli studenti della Tian An men, lunedì mattina dovrà saltare una delle sue prime tappe romane. Con un fonogramma urgente diretto a tutti i gruppi politici capitolini, il sindaco socialista della capitale, Franco Carraro, ha cancellato l'incontro in Campidoglio. «Si comunica che la visita ufficiale del primo ministro della Repubblica popolare cinese prevista per le 9,45 di lunedì è annullata», recita stringente il comunicato invitando gli 80 consiglieri comunali romani a restare tranquillamente a casa. Gli inviati per la cerimonia, già partiti come aveva denunciato in aula il capogruppo del Pds, Renato Nicolini che ha chiesto al sindaco di annullare l'incontro, sono stati improrovvisamente a soqquadro.

Per Li Peng è la prima porta chiusa nell'atteso viaggio nelle capitali occidentali: dopo i drammatici giorni dei carri armati puntati contro i giovani dissidenti della Tian An men. Ma non sarà l'unico ostacolo che il premier cinese dovrà aggirare mettendosi a Roma, prima città a rendere ufficiale l'invito. Nel pomeriggio, alle 17,30 partirà da piazza del Popolo la fiaccolata organizzata dal Partito radicale per rivendicare la democrazia in Cina e la libertà del Tibet. Il corteo si snoderà nel cuore del centro fino al Pantheon dove interverranno esponenti dell'opposizione cinese e del governo tibetano in esilio. All'appello dei ventitré artisti ed intellettuali contro la visita del premier cinese ieri si sono aggiunte altre firme: dopo Fosco Maraini, Ernesto Galli della Loggia, Gianni Vattimo, Luigi Manconi, Carmelo Beate, Nino Manfredi, Enrico Montesano, Michele Serra si sono schierati per il «no» anche Ferdinando Camon, Piero Chiambretti, Antonello Venditti, Sergio Castellitto, Piero D'Orazio, Barbara Alberti.

Anche a Montecitorio altri deputati sono scesi in campo per chiedere al governo, come avevano già fatto i rappresentanti del Pds, di rendere conto dell'invito davanti alla commissione Esteri della Camera. «Palazzo Chigi prende posizione su questa visita vergognosa», hanno chiesto i Verdi mettendo in guardia il governo dal ripetere accordi per la vendita di armi. Quaranta parlamentari hanno inoltre firmato l'appello promosso dal coordinatore dell'intergruppo per il Tibet, Giovanni Negri: tra questi la dc Maria Eletta Martini, il repubblicano Antonio del Pennino, Franco Bassanini della Sinistra indipendente, l'europarlamentare Adelaide Aglietta, Cristina Bevilacqua del Pds.

Il presidente della commissione Esteri della Camera, il dc Fiammino Piccoli, ha test affermato che «questo incontro non mi pare né un peccato mortale né cristiano». «A me risulta», ha detto ancora Piccoli, «che il presidente Andreotti nei contatti che ha avuto ha sempre preteso l'indignazione per i tragici avvenimenti di Tian An Men».

Costretto alle dimissioni il capo del governo del Land. È il secondo leader Cdu dell'ex Germania est che perde il posto Da «pifferaio» di Honecker, Josef Duhac si era riciclato nella Democrazia cristiana tedesca grazie all'appoggio del cancelliere

Via il premier della Turingia, era uomo di Kohl

Si sgretola un altro pezzo del potere democristiano nella Germania est: Josef Duhac, il cui unico merito politico consisteva nell'essere stato (a suo tempo) beniamino del cancelliere Kohl, si è dimesso dalla guida del governo turingio. Duhac era uno dei tanti esponenti della vecchia Cdu alleata della Sed riciclati dopo l'unificazione. Ma più che le colpe del passato gli è stata fatale l'incapacità del presente.

La foto originale è stata ritoccata per dare all'uomo morte qualche somiglianza col Cristo che spira sulla croce, e non è la prima volta che la Benetton gioca sul fattore sacro-profano. Ma questa volta invece del Vaticano la trovata «sacrosanta» ha irritato le organizzazioni impegnate nell'assistenza ai malati di Aids. Nick Partridge, dirigente esecutivo del Terence Higgings Trust, il più importante di questi enti in Inghilterra, ha commentato:

disposizione. D'altronde, lui stesso non ha mai negato che il suo maggior merito politico è consistito nella «fiducia» che graziosamente il cancelliere di Bonn gli elargiva: la sua campagna per le elezioni del 14 ottobre 1990, nelle quali in Turingia come in quasi tutti i Länder dell'est la Cdu stravince, era stata impostata praticamente solo sul «rapporto strettissimo» con il potente Signore di Bonn, testimoniato con abbondanza di foto e benevole dichiarazioni del cancelliere. Dopo la sua nomina alla guida del governo bicolor (Cdu-Fdp) del Land, Duhac dimostrò presto però che oltre all'amicizia con Kohl aveva ben poco altro da offrire. Lo zero politico della Turingia fece parlare di sé per qualche memorabile gaffe e poi più nulla finché non cominciarono a cir-

colare i ricordi delle sue esibizioni musicali nelle feste di carnevale dell'«ancien régime».

Con il passare del tempo la sua dubbia popolarità era precipitata ancora. Duhac era diventato una specie di figura simbolica dei troppi «pifferai» sparsi per le file della Cdu all'est, e anche il cancelliere con le sue attestazioni di stima si era fatto un tantino più prudente. Un patetico tentativo di autodifesa, durante il congresso Cdu di dicembre a Dresda, non aveva migliorato la sua immagine, anzi. Sopravvissuto a un paio di settimane fa a un voto di sfiducia chiesto dalla Spd grazie all'ultimo riflesso di solidarietà del gruppo parlamentare democristiano, l'altra sera ha dovuto cedere. Tre ministri, tutti e tre Cdu, si erano

dimessi denunciando l'insostenibile «debolezza politica» del governo. Lui, convinto forse ancora di farcela, ha convocato il gruppo chiedendo carta bianca per un rimpiasto e il gruppo (25 voti contro, solo 15 a favore) gli ha risposto picche. Ieri mattina Duhac ha inviato la sua lettera di dimissioni. Per ora le redini del governo sono state assunte dal vicepresidente liberale Ulrich Fickel, ma prima o poi si dovrà trovare un successore, e non sarà affatto facile. «Non sono incline al provincialismo e quindi non è detto che il prossimo presidente debba essere per forza un turingio», ha detto ieri mattina il capogruppo Cdu Jörg Schwabelein, ammettendo in pratica che in tutta la Turingia, il Land più sviluppato della ex Rdt e uno dei più beneficiari dall'unificazione, non c'è un

partito democristiano papabile alla guida del governo.

Alla Cdu di Bonn, intanto, insieme con qualche sospiro di sollievo per l'uscita di scena d'un personaggio che stava diventando indifendibile, si stanno diffondendo le preoccupazioni. Le dimissioni di Duhac, come già quelle di Gies, mostrano ancora una volta lo stato miserabile della Cdu dell'est e soprattutto gli effetti, che si stanno rivelando sempre più disastrosi con il passar del tempo, del modo in cui venne attuata l'unificazione tra i due partiti democristiani. Da quando la Cdu dell'est, con il «patronage» di Helmut Kohl è confluita in quella dell'ovest, è stato un susseguirsi di scandali, a cominciare da quello che ha travolto Lohar de Maizière.

■ BERLINO. E due. Josef Duhac, 54 anni, si è dimesso ieri mattina dalla presidenza del governo della Turingia concludendo un tira-e-molla che aveva assunto nelle ultime settimane aspetti grotteschi. È il secondo presidente della Cdu che lascia la guida di un Land dell'est nel giro di pochi mesi: nel luglio scorso dalla guida del governo della Sassonia-Anhalt si era dimesso Gerd Gies, sul conto del quale si era scoperto che aveva ricattato alcuni suoi colleghi di partito, minacciando di spargere la voce di loro contatti con la Stasi. L'accusa che ha travolto Duhac è meno infamante ma non molto più onorevole: iscritto dal lontano 1959 alla Cdu dell'est, il partito del «blocco» che faceva da stam-

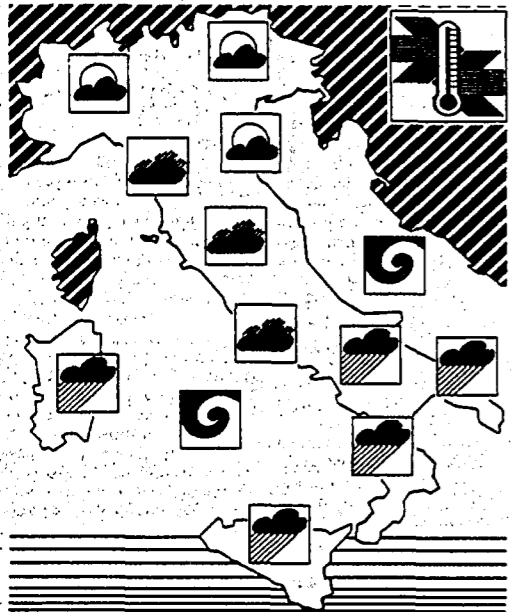
pezza alia Sed di Honecker, Duhac andava a suonare con la propria banda nelle feste ufficiali della Rdt. Era insomma un «pifferaio del blocco», come vengono chiamati nella Germania post-unità quelli che nella Germania est avevano appoggiato « dall'esterno » il regime, in un senso un po' più letterale di tanti suoi colleghi della Cdu vecchia e nuova. Naturalmente non è la sua passione musicale che gli è costata il posto. Il presidente della Turingia era diventato una specie di figura simbolica della disinvoltura con cui il personale politico democristiano della ex Rdt si è riciclato dopo la svolta democratica e l'unificazione, fedele interprete della linea di Honecker prima della cura, entusiasta seguace delle direttive di Kohl dopo. Purché, s'intende, ci sia una poltrona a

disposizione. D'altronde, lui stesso non ha mai negato che il suo maggior merito politico è consistito nella «fiducia» che graziosamente il cancelliere di Bonn gli elargiva: la sua campagna per le elezioni del 14 ottobre 1990, nelle quali in Turingia come in quasi tutti i Länder dell'est la Cdu stravince, era stata impostata praticamente solo sul «rapporto strettissimo» con il potente Signore di Bonn, testimoniato con abbondanza di foto e benevole dichiarazioni del cancelliere. Dopo la sua nomina alla guida del governo bicolor (Cdu-Fdp) del Land, Duhac dimostrò presto però che oltre all'amicizia con Kohl aveva ben poco altro da offrire. Lo zero politico della Turingia fece parlare di sé per qualche memorabile gaffe e poi più nulla finché non cominciarono a cir-

colare i ricordi delle sue esibizioni musicali nelle feste di carnevale dell'«ancien régime».

Con il passare del tempo la sua dubbia popolarità era precipitata ancora. Duhac era diventato una specie di figura simbolica dei troppi «pifferai» sparsi per le file della Cdu all'est, e anche il cancelliere con le sue attestazioni di stima si era fatto un tantino più prudente. Un patetico tentativo di autodifesa, durante il congresso Cdu di dicembre a Dresda, non aveva migliorato la sua immagine, anzi. Sopravvissuto a un paio di settimane fa a un voto di sfiducia chiesto dalla Spd grazie all'ultimo riflesso di solidarietà del gruppo parlamentare democristiano, l'altra sera ha dovuto cedere. Tre ministri, tutti e tre Cdu, si erano

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. Una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica interessa la fascia centro-occidentale del continente europeo. Immediatamente a sud, sul Mediterraneo centrale, è ancora in atto una depressione nella quale è inserita la perturbazione che sta interessando buona parte delle nostre regioni. La depressione è a carattere di vortice e quindi tende a rimanere sul posto; tuttavia l'anticiclone riuscirà entro qualche giorno ad impadronirsi anche dell'area mediterranea e di conseguenza il tempo è destinato ad avviarsi verso una fase di lento e graduale miglioramento.

TEMPO PREVISTO. Sulla fascia tirrenica, sulle regioni meridionali e sulle isole cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle altre regioni italiane cielo nuvoloso con tendenza, durante il corso della giornata, a variabilità per cui la nuvolosità potrà frazionarsi lasciando il posto a schiarite più o meno ampie.

VENTI. Al Nord moderati da est, al Centro e sulle regioni meridionali moderati da sud-est.

MARI. Ancora mossi.

DOMANI. Sulle regioni dell'Italia settentrionale e successivamente su quelle dell'Italia centrale condizione di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime saranno più ampie e più persistenti sulle regioni settentrionali. Per quanto riguarda il Meridione cielo nuvoloso con precipitazioni in via di esaurimento.

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-4 6	L'Aquila	1 5
Verona	1 7	Roma Urbe	7 10
Trieste	5 9	Roma Fiumic.	8 16
Venezia	5 8	Campobasso	2 4
Milano	0 6	Bari	10 15
Torino	0 5	Napoli	9 12
Cuneo	-3 5	Potenza	6 8
Genova	3 10	S. M. Leuca	9 12
Bologna	0 3	Reggio C.	11 16
Firenze	2 10	Messina	12 15
Pisa	4 10	Palermo	12 17
Ancona	3 4	Catania	12 14
Perugia	5 9	Alghero	8 14
Pescara	6 8	Cagliari	12 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-7 -1	Londra	0 3
Atene	6 12	Madrid	-3 8
Berlino	-8 -1	Mosca	-3 -2
Bruxelles	-10 -2	New York	4 14
Copenaghen	-2 1	Parigi	-5 0
Ginevra	-10 -4	Stoccolma	0 1
Heisinki	-3 -1	Varsavia	-16 -9
Lisbona	4 10	Vienna	0 3

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **Elezioni: quali garanzie con Cossiga presidente. Con Achille Occhetto**. Settimanale sindacale a cura della Cgil.

Ore 9.05 **Ustica: il governo si ritira**. Con il sen. L. Gualtieri, on. P. F. Casini, sen. F. Macis, giudice V. Bucarelli.

Ore 10.10 **La sinistra giovanile scende in campo: Scuola, Cossiga, antirazzismo**. In studio Nicola Zingaretti.

Ore 10.40 **Scuola: aspettando il contratto**. Con D. Missaglia Cgil, O. Pagliuca Uil, L. Grisani Cisl.

Ore 11.10 **Brescia: una città senza governo?**

Ore 14.20 **Milano: contro ogni razzismo**. In diretta la manifestazione nazionale.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via del Taurini, 19 00185 Roma - oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti Ferialte L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: TeletStampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539



Due condanne per la strage dei gesuiti in Salvador

Un colonnello e un tenente dell'esercito sono stati condannati a 30 anni di carcere, (la pena massima prevista dalla legge del Salvador), per aver partecipato al massacro di sei professori gesuiti e di due donne, madre e figlia, all'università cattolica. Altri tre militari sono stati condannati a tre anni per reati minori. La strage avvenne nel 1989. Il colonnello Guillermo Benavides e il tenente Yussí Mendoza, erano stati giudicati colpevoli da una giuria popolare a settembre. Il giudice aveva tempo trenta giorni per pronunciare la sentenza che ha invece richiesto più di tre mesi. Benavides rispondeva di ben otto accuse per avere ordinato l'uccisione dei gesuiti, mentre il tenente era accusato di omicidio per la morte di una ragazza di 16 anni, Celina Ramos, assassinata insieme alla madre, cuoca dell'università, per essere stata testimone della strage dei sei docenti. È la prima volta che un ufficiale dell'esercito viene giudicato colpevole di un crimine di violazione dei diritti umani per ragioni politiche. La giuria assolve dall'accusa di omicidio altri due tenenti, condannati ora per reati minori. Benavides e Mendoza non potranno avvantaggiarsi della legge di amnistia varata nei giorni scorsi dal parlamento dopo l'accordo di pacificazione tra il governo del presidente Cristiani (nella foto) e guerriglia, perché dal provvedimento di clemenza sono esclusi i casi giudicati da giuria popolare. La strage dei gesuiti avvenne il 16 novembre del 1989. I sacerdoti, invisi alla destra per l'impegno a difesa dei diritti dell'uomo, furono aggrediti nel sonno e uccisi all'università dell'America centrale (Uca), dove, insegnavano, mentre nella capitale era in atto un'offensiva dei guerriglieri del fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí.

Il governo Usa vieta agli esuli le «spedizioni» contro Cuba

Il governo americano ha avvertito gli esuli cubani che chiunque esegua o organizzerà attacchi contro l'isola di Fidel Castro partendo dagli Stati Uniti dovrà fare i conti con la giustizia degli Usa. «Noi condanniamo ogni tentativo di usare il territorio degli Stati Uniti per preparare o incitare alla violenza a Cuba», ha dichiarato una portavoce del dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler, ricordando che il «Neutrality Act» vieta espressamente ogni attività del genere. «Chi violerà questa o altre leggi, sarà sottoposto a indagine con determinazione processata come si deve». Il monito agli esuli cubani giunge dopo la cattura avvenuta a Cuba, a dicembre, di tre esuli armati giunti sull'isola via mare dalla Florida. Tutti e tre sono stati condannati a morte per carcerare, due hanno avuto la pena commutata a 30anni di carcere mentre uno è stato ucciso.

Quattro italiani feriti in Niger durante un assalto dei Tuareg

Sono sei i turisti europei, quattro italiani, un tedesco e un francese, rimasti feriti mercoledì nell'attacco compiuto dai Tuareg ad una comitiva in transito sulla strada tra Arlit e Agadez, nel Niger settentrionale. Lo ha affermato il ministero dell'Interno del Niger secondo il quale nello scontro a fuoco è rimasto ucciso un nigeriano. Tutti i feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Arlit e sono fuori pericolo. Il comunicato lascia intendere che cinque dei feriti, tra cui gli italiani, sono stati colpiti dal fuoco dei militari intervenuti in loro difesa.

Il verde Langer: «Assurdi giudizi di Tudjman sull'Olocausto»

L'eurodeputato verde, Alex Langer, ha chiesto oggi a Bruxelles, in un'interrogazione al consiglio Cee, che i ministri degli Esteri dei Dodici prendano posizione sulle affermazioni «revisioniste» del presidente croato Franjo Tudjman. Secondo Langer, il capo dello stato croato ha pubblicato nel 1990 un libro contenente «gravissimi e incredibili affermazioni sull'Olocausto degli ebrei ad opera dei nazisti» che «rovescerebbero la responsabilità sulle vittime negando pressoché completamente la partecipazione croata a tale opera di sterminio». L'eurodeputato altoatesino critica il fatto che «il presidente di uno «Stato la cui esistenza in misura così notevole dipende dal riconoscimento della Cee, si faccia notare per giudizi e atteggiamenti che inequivocabilmente costituiscono un grave pericolo nella nuova Europa».

Allarme a New York Genitori troppo violenti

Famiglie disgregate, ma anche l'impatto della droga e un sistema di assistenza sociale sovrafollato, che rende gli operatori ciechi di fronte alle situazioni a rischio. A New York - come ha rivelato una commissione del comune - molti bambini potrebbero essere ancora vivi se gli assistenti sociali fossero intervenuti in tempo. Un fenomeno da relegare nei ghetti, dove violenza e povertà s'intrecciano a danno dell'infanzia? Altri esperti suggeriscono una spiegazione allarmante perché tocca tutte le classi sociali: meno amori e privi di esperienza, i genitori del nuovo «baby boom» sarebbero pronti a picchiare per far star zitto un bimbo che strilla.

VIRGINIA LORI

Una cantante, Gennifer Flowers, rivela di aver avuto una relazione lunga 12 anni con il più quotato avversario di Bush nella campagna presidenziale americana

Lui nega qualsiasi relazione extraconiugale ma alcune registrazioni potrebbero smentirlo. Se davvero ha detto il falso non gli resterebbe che ritirarsi. E a Cuomo magari di ripensarci

Clinton come Hart, travolto dal sesso? Il candidato democratico messo sulla graticola da una miss

Uno spettro va sempre più pericolosamente aggirandosi tra le quinte della campagna di Bill Clinton, il meglio piazzato tra i candidati democratici: quello dei suoi presunti trascorsi extraconiugali. A metterlo sulla graticola è la testimonianza di Gennifer Flowers, una cantante con la quale egli avrebbe avuto una relazione lunga 12 anni. Clinton nega, ma alcune registrazioni potrebbero smentirlo. Nuovo caso Hart?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La fonte è tra le più scollacciate ed inattendibili. La storia boccaccesca ed alquanto squallida. Ma le sue conseguenze potrebbero presto rivelarsi, per Bill Clinton - il front runner dei cinque candidati democratici - di grande ed irreparabile serietà. Giorni fa lo Star - un supermarket tabloid dagli ignobili contenuti e dalle stratosferiche tirature (3,5 milioni di copie) - aveva rivelato al mondo alcuni (5) lontanissimi trascorsi extraconiugali del governatore dell'Arkansas. E la cosa, pressoché ignorata dalla grande stampa, era parea scivolata come acqua fresca sul levigato marmo d'una campagna elettorale in brillante crescendo. Ieri tuttavia lo Star ha annunciato - anticipandone la storia - una seconda ed assai più dettagliata puntata della sua Bill's love story, incentrata questa volta su una singola ma ultradecennale relazione amorosa: quella che Clinton avrebbe intrattenuto, tra il 1977 ed il 1989, con Gennifer Flowers, una ex cantante ora pubblica impiegata dello stato brava mente retto da quello che, per il tabloid, fu a lungo il suo amante. A raccontarla (per dargli la sua versione, ovviamente, la stessa Gennifer. La quale - a perenne ricordo del proprio amore - si sarebbe a quanto pare premurata di registrare (e quindi di consegnare dietro pagamento allo Star) molte delle sue conversazioni telefoniche con Bill. In una tra esse - la più recente e compromettente - l'aspirante alla Casa Bianca l'avrebbe perentona-

mente invitata, se intervistata dai media, a negare ogni precedente relazione a sfondo sessuale. Nel raccontare la sua storia, Gennifer è prevedibilmente assai prodiga di dettagli. Nei primi anni della relazione, dice, Bill usava raggiungere la piedaterre dove si incontravano in tutta la ginnastica, durante l'ora del jogging. Una regola assai salutare, questa, che egli, con l'incedere degli anni e l'avanzare della carriera, avrebbe poi progressivamente abbandonato. Al punto che negli ultimi tempi, già governatore, usava presentarsi agli appuntamenti con la limousine di Stato. Amore, o soltanto sesso? L'una è l'altra cosa, sostiene Gennifer. Bill era infatti un amante generoso e spesso incontentibile - una volta, dice, volle consumare la propria passione in una toilette del palazzo di governo, a pochi passi dalla sala dove la moglie Hillary stava tenendo una riunione di beneficenza -; ma rivelava, all'occasione, un temperamento romantico e quasi infantile (piange come un bambino quando, tre anni fa, lei gli annunciò che tutto era finito). Lo «scandalo» sta montando. E ad alimentarlo è stato in-

parte - paradossalmente - lo stesso Clinton. Nei casi precedenti, infatti, il governatore dell'Arkansas aveva saggiamente evitato d'innestare la pericolosa spirale della pruriginosa sessuofobia - una forza che, negli Usa, è com'è noto capace di abbattere giganti - controbilanciandola con un'altra (e ben più nobile) passione americana: quella per la inviolabilità della privacy. Di questo, aveva semplicemente detto ai giornalisti, «non intendo parlare». Ieri, a quanto pare, egli si è invece lasciato risucchiare all'interno di quel medesimo e diabolico meccanismo di smentite e contro-smentite nei cui ingranaggi, com'è noto, venne quattro anni fa stritolato Gary Hart. Non è vero, ha detto ai microfoni della televisione, che io abbia mai avuto una relazione extramatrimoniale con Gennifer Flowers. Ma ha ammesso d'averle telefonicamente consigliato di «dire la verità», cioè di negare qualsivoglia alibi. È più che possibile, ovviamente, che la storia finisca qui. E che tutti i suoi protagonisti - bruciata la paglia d'una effimera curiosità - proseguano, come si dice, «felici e contenti» per le proprie strade: Bill Clinton libero di volare, da «inno-

cente», verso la nomination democratica e, quindi, la Casa Bianca; Gennifer pubblicamente sbugiardata, ma avvianta, grazie ai 100mila dollari incassati dallo Star, ad una più tranquilla vecchiaia. Nelle registrazioni fin qui rese di pubblicazione dominò dal supermarket tabloid, dopotutto, non c'è per ora nulla che provi senza margini di dubbio l'esistenza di una relazione amorosa. Ma proprio qui sta il pericolo inesistito dalle smentite: dovesse ora risultare che davvero tra i due c'è stato qualcosa in più d'una semplice e platonica conoscenza, la candidatura di Clinton - bollata a questo punto come «mentitore» - sarebbe in gravissimo pericolo. Tanto in pericolo (l'ipotesi è ancora remota, ma non più tanto peregrina) da provocare, come

nel caso di Hart, un suo prematuro ritiro dalla contesa. Un duro colpo per il partito democratico? Non vi è dubbio. Anche se non pochi pensano che se non necessariamente - come vuole un vecchio detto - tutto il male venga per nuocere. L'uscita di scena di Clinton - va già infatti sostenendo qualche osservatore - potrebbe creare spazi utili per il rientro di qualcuno di quei «pesi massimi» che, in tempi meno promettenti, si erano frettolosamente messi da parte: Gephardt, Bentsen e, ovviamente, Mario Cuomo. Si vedrà, ieri, in ogni caso, Clinton ha proseguito nella sua campagna elettorale. Lo ha fatto a casa sua, nell'Arkansas, dove era atteso per confermare la condanna a morte d'un negro accusato dell'uccisione d'un poliziotto bianco. Narrano le cronache come quell'uomo, consumato il suo delitto, abbia rivolto l'arma contro se stesso, sparandosi alla testa. E come, lobotomizzato dalla ferita, egli sia oggi poco più d'un innocuo ed inconsapevole vegetale. Tutti, ieri, ritenevano che il governatore avrebbe usato la mano dura. Non per altro: in questi mesi egli ha fatto un grande sforzo per allontanare da sé la classifica di repubblicani, del «democratico-liberal-tenere-con-la-criminalità». Una bella condanna a morte, pensano i più «moderati» tra gli strateghi elettorali, e quel che ci vuole per avvicinarsi alla Casa Bianca. Gli americani, si sa, detestano i fedifraghi. Ma adorano i boia.



Il governatore democratico dell'Arkansas Bill Clinton candidato alle presidenziali in Usa

Ma il congelamento dei programmi del Pentagono scatena polemiche Bush punta sui tagli al nucleare per evitare l'handicap economia

Disfarsi delle atomiche da apocalisse è la proposta forse più sensazionale tra quelle che Bush presenterà martedì. E insieme è la più facile. Non porta risparmi. Ma, a differenza delle altre proposte per il rilancio dell'economia, almeno non scontenta nessuno. Sull'idea del Pentagono di congelare al livello di prototipo le armi del futuro, è invece già guerra aperta da parte del complesso militare-industriale.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERO

NEW YORK. Bush ha deciso di andare sul sicuro nel discorso sullo stato dell'Unione che farà martedì. Il rischio stavolta è grosso: se non la imbocca potrebbe essere anche il suo ultimo messaggio annuale dalla Casa Bianca. Ha scelto di puntare su un tema su cui non può sbagliare. Il pezzo forte, stando alle anticipazioni, sarà l'annuncio di una riduzione negli arsenali nucleari strategici doppia di quella già prevista dal trattato Start, che avevano messo oltre 10 anni a negoziare. Via tutti i 50 supermissili a 10 testate MX, via due terzi dei Minuteman III, via, per la prima volta, anche una parte dei missili sui sottomarini atomici. In tutto via oltre 2.900 testate, una quantità pari a

quella di cui gli Usa avevano concordato di disfarsi con lo Start. Se, come è stato già preventivamente concordato con Eltsin, la Russia risponde rinunciando a tutti i suoi SS-18 multi-testate, siamo praticamente alla fine dell'incubo: gli Usa non potranno diventare il bersaglio di una guerra nucleare. Non la fine delle guerre, ma la fine della guerra-apocalisse, che non avrebbe risparmiato nessuno, nemmeno gli americani. Potrà non essere sufficiente. Sul piano psicologico, annunciare la fine del rischio apocalisse ad un americano angosciato dalla recessione economica è un po' come promettere ad un malato d'influenza che non gli verrà il cancro. For-

se è poco, e non nel momento migliore. Ma almeno non rischia di suscitare contraccolpi negativi. Su tutto il resto, invece, il pubblico sembra predisposto ad impallinare il presidente uscente, qualunque cosa proponga. Da un sondaggio del Wall Street Journal e dell'Nbc viene fuori ad esempio che una maggioranza schiacciante degli elettori non è affatto convinta dalle proposte per l'emergenza economica che la Casa Bianca aveva fatto circolare in queste settimane e che secondo le intenzioni originali avrebbero dovuto rappresentare il nerbo del messaggio presidenziale. Il 66%, due terzi, non solo gli elettori democratici ma anche quelli repubblicani quindi, preferiscono sostanziose riduzioni fiscali ai redditi medi e niente regali fiscali ai guadagni da capitale, come propongono i democratici; solo il 27%, meno di un terzo, preferisce il piano Bush, che puntava soprattutto sullo stimolare gli investimenti riducendo le tasse sui profitti. A poche ore ormai dal discorso, non si sa ancora quali siano le scelte del presidente

tra i suggerimenti diversi, talvolta opposti, che gli venivano dai suoi consiglieri. Bush si è trovato di fronte ad un terribile dilemma. Entrare nei particolari di un piano per stimolare l'economia, impegnarsi su proposte precise, e rischiare il contraccolpo in popolarità da parte di chi non ne è convinto; oppure mantenersi sulle generali, e rischiare di non convincere proprio nessuno. Il più importante risultato che Bush può ottenere è dimostrare, se non altro, di avere un piano», aveva osservato uno che se ne intende, George Edwards, che presiede il Centro per gli studi presidenziali della A&M University nel Texas. Attenti, se il piano non piace può essere anche peggio, lo avevano avvertito altri.

In questo clima, sul disarmo Bush non può sbagliare. Anche se non ci saranno effetti economici dall'eliminazione delle armi dell'apocalisse. Rimuovere i missili dai silos, e soprattutto risolvere il problema di chi fare delle testate nucleari cui si rinuncia, è un problema enorme, che certamente accresce almeno nell'immediato i costi anziché portare ad un risparmio.

Quanto alle modifiche nei bilanci militari che porterebbero effettivamente alla liberazione di una fetta ingente delle risorse del paese, è assai più complesso. Più difficile per il presidente Usa sarà pronunciarsi sulle altre possibili conseguenze economiche della fine della guerra fredda, far passare le scelte necessarie a dirottare - come da più parti viene ritenuto possibile - a favore delle misure anti-crisi, una cinquantina almeno dei 300 e passa miliardi del bilancio annuo del Pentagono. Ad esempio la proposta - avanzata dal Pentagono e caldeggiata alla Casa Bianca - di congelare tutti i maggiori pro-

Ai russi gli «avvanzi» del Golfo Milioni di razioni militari che stanno per scadere possono spingere il volo per Mosca

NEW YORK. Perché proprio 54 le missioni del ponte aereo dell'Air Force Usa, annunciato con tanto clamore alla fine della conferenza internazionale per gli aiuti all'Ex-Urss? Perché esattamente questo è il numero di voli necessari per spedire 16 milioni di razioni militari Usa avanzate all'operazione Tempesta nel deserto che rischiano altrimenti di marcire nei depositi in Germania. Gli orfanotrofi e gli ospedali russi saranno i primi a godere degli avanzi della guerra nel Golfo, dopo una prima serie di esperimenti in cui erano stati distribuiti ai barboni e senzatetto in America durante le feste di Natale. Non finiranno sul mercato, assicura chi se ne intende, perché sarebbero invendibili. A confermare che il ponte aereo è stato inventato a misurata per disfarsi delle eccedenze della guerra nel Golfo, è stato, in un'intervista in tv, lo stesso vice di Baker, il sottosegretario di Stato Lawrence Eagleburger. «Il numero di missioni aeree è fondato sostanzialmente sulla quantità di razioni alimentari disponibili...», ha detto rispondendo ad una precisa domanda del giornalista Jim Lehrer. L'intera operazione costerà dai 3 ai 5 milioni di dollari per il trasporto aereo, una frazione infinitesimale del già magro pacchetto complessivo di risorse aggiudicate per l'assistenza umanitaria. Il costo delle razioni non viene calcolato perché si tratta di stock che comunque si avvicinarono alla data di scadenza, quella oltre la quale non resta che buttarle nella spazzatura. I primi grandi cargo C-5 e C-141 carichi di razioni avanzate decollarono dalla base Usa in territorio tedesco di Ramstein il 10 febbraio prossimo.

Centinaia di militanti del Fis tentano di inscenare una manifestazione, i gendarmi sparano in aria, la folla si disperde. I capi del partito integralista parlano ai fedeli radunati nella moschea di Kouba ed esortano nuovamente alla calma

Impedite ad Algeri le proteste degli islamici

Tensione, sparsi in aria da parte delle forze di sicurezza, ma nessuno scontro né vittime ad Algeri nella giornata in cui si temeva una esplosione di rabbia popolare dopo l'arresto di Abdelkader Hachani, leader degli integralisti. I capi del Fronte islamico di salvezza nella moschea di Kouba esortano i militanti alla calma. Othman Aissani rimpiazza Hachani alla guida del partito?

israeliani. Mohammed Boudiaf (presidente dell'Alto comitato statale, massimo organo di potere attualmente in Algeria) è uguale ad Hassan secondo? Era uno degli slogan preferiti. La folla si riferiva agli anni trascorsi da Boudiaf in esilio in Marocco, da cui è stato richiamato soltanto la settimana scorsa per mettersi alla guida del paese in questa fase di gravissima crisi. Si è andati avanti così sin dalle prime ore della mattinata, con i gruppi di integralisti che urlavano la loro rabbia contro il governo e cercavano di avanzare sempre più vicino al tempio, ed i gendarmi che li tenevano a bada con i fucili spianati. «Quando abbiamo sparato in aria è stato per dare un avvertimento a persone che si accingevano a invadere le strade ed a installare degli altoparlanti», contravvenendo ai

divieti della prefettura, ha dichiarato un ufficiale. Più tranquilla la situazione nel quartiere di Kouba, ove si trova un'altra moschea normalmente frequentata dai seguaci del Fis. Cinquemila persone hanno partecipato al rito del venerdì all'interno dell'edificio. Oltre alle parole dell'imam locale, hanno ascoltato i sermoni di due dirigenti del partito, Rabah Kebir e Mohammed Said. Il primo ha raccomandato la calma, il secondo ha messo in guardia il nuovo potere da «ogni spargimento di sangue» ed ha rivolto un appello ai soldati affinché si rifiutassero di sparare sui loro fratelli musulmani, qualora i superiori glielo avessero ordinato. All'esterno non si è formato alcun assembramento di folla. Anzi, il spiegamento di soldati e poliziotti era imponente.

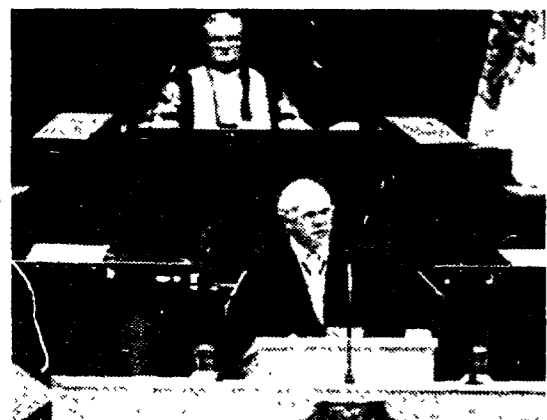
Intanto il Fis ha fatto sapere che il successore di Abdelkader Hachani alla testa del partito potrebbe essere Othman Aissani, vicepresidente dell'ufficio esecutivo. Fonti del Fis hanno dichiarato alle agenzie di stampa che si tratterebbe di un «automatismo». Poiché Hachani si trova in carcere, è scontato, dicono, che le sue funzioni vengano assunte ad interim dal numero due. Del resto non sarebbe una novità. È già accaduto tra il 28 settembre e la fine di ottobre del 1991, quando Hachani fu arrestato per la prima volta. Aissani ha 50 anni e proviene da Jijel, una città costiera dell'Algeria orientale. Personaggio rimasto finora abbastanza in ombra, non è molto noto né ai militanti del Fronte islamico né alla stampa. Era solito comparire sovente a fianco di Abassi Madani e Ali Benhadji, i capi supremi del Fis, prima che entrambi venis-



Abdelkader Hachani

sero imprigionati in seguito alle proteste popolari dello scorso giugno. Lo stesso fu arrestato per alcuni giorni. Oltre che vicepresidente dell'esecutivo, Aissani è membro della Majlis Ech-Choura, l'istituzione suprema del Fis. Secondo alcuni osservatori aderirebbe alla fazione dei «salafiti», una delle tendenze in cui è diviso il Fronte islamico di salvezza. I salafiti sono conosciuti per le loro posizioni di intransigenza religiosa. Ma non tutti sono d'accordo nel collocare Aissani in quell'ala del partito. Secondo altri infatti appartenerebbe al gruppo maggioritario nazionalista e democratico, che predica uno «Stato islamico con i colori algerini» e sostiene la via legalitaria ed elettorale al potere. In realtà Aissani si è occupato soprattutto di ristabilire l'intesa spesso traballante tra le varie anime del Fis.

Hachani era stato arrestato il 28 settembre e la fine di ottobre del 1991, quando Hachani fu arrestato per la prima volta. Aissani ha 50 anni e proviene da Jijel, una città costiera dell'Algeria orientale. Personaggio rimasto finora abbastanza in ombra, non è molto noto né ai militanti del Fronte islamico né alla stampa. Era solito comparire sovente a fianco di Abassi Madani e Ali Benhadji, i capi supremi del Fis, prima che entrambi venis-



Il presidente sudafricano De Klerk durante il suo intervento al Parlamento

Sudafrica: i neri voteranno ma... Mandela protesta

I neri in Sudafrica parteciperanno ad un referendum su un governo transitorio, ma il percorso delle riforme è ancora accidentato. Il presidente De Klerk ha ieri presentato in parlamento il suo progetto di riforma dello stesso e del governo, ma ha ribadito che ciò dovrà comunque ottenere il consenso dei bianchi. Dura reazione dell'Anc di Mandela. Migliaia di neri hanno manifestato a Città del Capo.

CITTÀ DEL CAPO. Il presidente sudafricano Frederik De Klerk ha esposto ieri i suoi piani di ripartizione del potere con la maggioranza nera, che comprendono una fase transitoria che dovrà precedere le prime elezioni generali multirazziali nel paese. Formazione di un parlamento e di un governo che per la prima volta comprendano anche i neri, queste le proposte, ma De Klerk ha anche ribadito che prima di essere realizzate queste riforme dovranno ottenere il consenso dell'elettorato bianco.

Inaugurando la nuova sessione del parlamento tricamerale per bianchi, meticci e indiani, ma dal quale sono ancora esclusi i neri, De Klerk ne ha preannunciato la riforma affermando che il Sudafrica è irrimediabilmente avviato verso un sistema costituzionale democratico rappresentativo di tutti i cittadini. Parimenti, ha detto il presidente, il processo di transizione verso il nuovo Sudafrica dovrà essere governato da un esecutivo in cui siano rappresentati tutti i settori della popolazione. Ma, ha precisato, De Klerk, queste riforme dovranno svolgersi nell'ambito dell'attuale legalità costituzionale, senza «lughie in avanti», e nel rispetto degli impegni presi dal governo con gli elettori (bianchi) che lo hanno eletto nel 1989. Ciò significa che quando sarà raggiunto un accordo sulla riforma del parlamento e del governo, esso dovrà essere sottoposto ad un referendum a suffragio universale, ma con un potere di veto riservato all'elettorato bianco.

Il percorso indicato da De Klerk ha suscitato immediate reazioni negative da parte dell'African national congress (Anc). L'Anc, proprio mentre il presidente parlava, aboliva simbolicamente il parlamento tricamerale e apriva una manifestazione chiamata «parlamento del popolo», alla presenza di migliaia di persone nel centro cittadino. Il parlamento del popolo si è concluso con una marcia sul parla-

mento nel quale Sisulu ha chiesto di essere ammesso per pronunciare la risposta ufficiale dell'Anc al discorso di De Klerk. Molto critica la reazione di Mandela. In una conferenza stampa a Soweto, il decano della lotta contro l'apartheid ha detto che il capo dello Stato «volutamente continua a invocare la necessità di indire un referendum, ma noi tutti sappiamo che il vero scopo è quello di consentire ai bianchi di esercitare il diritto di voto sui cambiamenti di fondo». «Dal nostro punto di vista», si legge nel comunicato diffuso dall'Anc, «è assolutamente ridicolo intavolare negoziati e poi consultare un gruppo etnico specifico la cui risposta potrebbe essere negativa. Ciò significa», ha aggiunto Mandela, «che se i bianchi rispondessero di no, De Klerk si vedrebbe costretto a ritirarsi dai negoziati». «Non siamo pessimisti. Abbiamo la speranza che il governo e l'Anc riusciranno a trovare un terreno d'intesa», ha concluso il presidente dell'Anc. Il suo vice Walter Sisulu ha accusato De Klerk di aver concepito «un piano avvolto e fumoso che si fa beffa della democrazia, unicamente inteso a perpetuare il potere dei bianchi».

Una delegazione di ministri in una conferenza stampa ha affermato che il discorso del presidente è inteso «a consolidare il cammino riformistico percorso finora e a porre le premesse per il suo sviluppo», e per quanto riguarda il referendum il governo si è detto sicuro di vincere. Ma dalle risposte dei ministri ai giornalisti è emersa una grande incertezza sugli sviluppi politici. Su cosa accadrà se l'elettorato bianco respingerà le riforme il ministro degli Esteri P. Botha ha detto: «Sarebbero guai seri, e dovremmo ricominciare tutto daccapo».

Intanto ieri a Bruxelles si è appreso che le ultime sanzioni commerciali nei confronti della Ceco verranno ufficialmente revocate lunedì, senza ulteriori dibattiti. Dal Consiglio dei ministri dei Dodici.

Il parlamento approva un piano d'austerità che riduce le spese produttive quelle sociali e militari

La Russia tira la cinghia e taglia il bilancio statale

Un bilancio di rigida austerità è stato presentato ieri dal vice premier russo, Gaidar, al parlamento, che lo ha approvato per ragioni «politiche». La *Nezavisimaja* pubblica un documento segreto preparato per Eltsin, dove si parla di complotto contro il governo, ordito da comunisti e «democratici della prima ora». Intanto Kiev risponde duramente al parlamento russo sulla questione della Crimea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per i russi si annunciano tempi ancora più duri. Bisognerà stringere la cinghia, ha annunciato ieri al parlamento Egor Gaidar, il potente ministro per la riforma economica e padrone della liberalizzazione dei prezzi. Se si vuole salvare il paese dalla catastrofe finanziaria si dovrà portare, già nel primo trimestre dell'anno, il bilancio in pareggio, dunque soldi per i sostegni sociali e per l'indicizzazione dei redditi e dei risparmi non ce ne sono: austerità è stato ieri il slogan del vice premier. Il parlamento, sensibile allo scontento sociale che cresce nel paese, ha protestato, ma alla fine ha sostenuto il progetto di bilancio di Gaidar, probabilmente seguendo il consiglio

politico del suo presidente, Ruslan Khasbulatov: votiamo a favore perché i ministri del governo sarebbero ben felici di dimettersi, scaricando sul parlamento tutti i guai.

L'obiettivo di Gaidar è quello di portare il deficit di bilancio dall'attuale 17-18 per cento del Prodotto nazionale lordo all'1 per cento, riducendo al massimo tutte le spese statali, quelle militari anzitutto, e i vari trasferimenti alla produzione, industriale e agricola. Le conseguenze sui redditi della popolazione e sull'occupazione sono facilmente pronosticabili: a ottobre in Russia ci saranno da sette agli otto milioni di disoccupati, ha affermato Fiodor Prokopyev, direttore del «Comitato occupazione della

Federazione russa», attualmente, quelli ufficiali, sono solo 60 mila. I sindacati naturalmente sono già sul piede di guerra. A San Pietroburgo, il presidente dell'associazione sindacale regionale, Makarov, afferma che se la crescita dei prezzi non verrà bloccata, a metà febbraio in città potrà verificarsi una situazione critica: con imprese che si fermano e esplosione della protesta sociale. Il governo russo si prepara al peggio e fa filtrare notizie che i comunisti si stanno infiltrando nei sindacati per provocare rivolte. La *Nezavisimaja Gazeta* pubblica un documento segreto di un «Centro indipendente di ricerche, Politika» fatto pervenire a Eltsin, dove si parla di comitati clandestini del Pcus che di fatto dirigono ancora le amministrazioni regionali, che si infiltrano nei sindacati e che continuano a controllare giornali a grossa tiratura come il *Trud*, la *Sovetskaja Rossiya*, la *Pravda* o la *Rabocaja Tribuna*. Il documento fa capire che esiste un fronte comune fra i comunisti, la nomenklatura del partito e dello stato che adesso sta con Eltsin (per condizionarlo), i «democratici della prima ora», cioè il «Movi-

mento per le riforme democratiche» di Shevardnadze e Jakovlev e i due principali oppositori del governo russo, Alexander Rutskoj e Ruslan Khasbulatov. Un fronte che controlla anche la stampa democratica e la tv di Stato, il documento, che si conclude affermando che «il Pcus nella sua parte sostanziale permanente è chiaramente un segnale inquietante della piega che potrebbe prendere lo scontro politico - caccia alla streghe? - nelle prospettive di una situazione economico-sociale in rapido peggioramento. «La possibilità di assicurare inviti regolari di pane per il paese dipende dalle 120-130 mila tonnellate di grano già scaricate che giacciono giornalmente nei nostri porti», ha detto Gaidar, dal momento che nei depositi di stato ci sono riserve di grano ancora per un mese. In altre parole siamo agli sgoccioli.

La Russia non è la sola a rischiare la fame. La rottura delle relazioni economiche fra le repubbliche ha fatto precipitare la situazione un po' ovunque. Nella ex ricca Estonia le autorità hanno dovuto razionare il pane: a Tallinn con i taloni si possono ritirare solo 800

LETTERE

Rosa a Milano: «Non abbiamo bisogno di nessuna tutela»

Caro direttore, è vero, per la prima volta dopo tanti anni Milano ha una Giunta tutta maschile. È quanto hanno fatto osservare nei loro interventi, le molte consigliere di diversi gruppi nella seduta che ha eletto la giunta Borghini. È vero, nel programma della nuova maggioranza non c'è un capitolo sulle donne. Ma non è questo il problema: le donne non hanno bisogno di paragrafi separati, la ricchezza del loro pensiero non può che attraversare l'intero programma, come l'intera società. Non è vero dunque quel che sostiene il consigliere Paolo Hutter, e cioè che lui solo si sarebbe accorto di questo grave problema. Noi per prime abbiamo denunciato questa grave carenza della giunta Borghini. Non abbiamo bisogno di nessuna forma di tutela da parte dei colleghi.

Angelo Calacura, Ex direttore del giornale «L'Orca»

sta spesa una sola breccia di managerialità, che il giornale arrivava a singhiozzo nelle edicole o troppo tardi, che i dati di vendita potrebbero essere giudicati confortanti se solo si tenesse conto che L'Orca è arrivato ed è stato lasciato per tutto questo tempo uerme sull'agguerrissimo mercato del mattino; che non abbiamo mai avuto supporti strutturali degni di tal nome. Altro che miliardi!

Un solo esempio: durante la sua prima settimana di vita, L'Orca non ha potuto fare affidamento sull'Ansa, che era stata «tagliata» per moralità.

Angelo Calacura, Ex direttore del giornale «L'Orca»

Mannino e Ciarrapico smentiscono frodi Aima

Signor direttore, con riferimento all'articolo pubblicato sul giornale da lei diretto in data 22 gennaio us, con il titolo «Aima: una frode dopo l'altra», la prego di voler pubblicare le seguenti precisazioni:

1) sono stato ministro dell'Agricoltura solo dal dicembre 1982 al luglio 1983 e dall'aprile 1988 al luglio 1990. Non mi è mai stato contestato in alcuna sede alcuna illegittimità nell'erogazione di aiuti, tanto meno a favore del mio collegio. La circostanza che sarei coinvolto in giudizi avanti la Corte dei conti per tali irregolarità è falsa;

2) l'unica contestazione moscia dalla Corte dei conti riguarda invece la ritardata applicazione del regime delle «quote latte» imposto dalla Cee a partire dal 1984. La contestazione mi è stata messa per il periodo dal mio ingresso nel ministero nell'aprile 1988 fino all'emanazione della prima normativa di attuazione avvenuta con mio decreto un anno dopo. Il giudizio chiama in causa insieme a me il mio predecessore per il periodo fino all'aprile 1988.

Peraltro è da sottolineare che il ritardo nell'attuazione delle norme Cee è diverso esclusivamente dalle enormi difficoltà pratiche di applicazione della disciplina in un Paese in cui vi è un numero sterminato di allevatori. Tali difficoltà sono state convalidate dal Parlamento che con voto unanime di tutti i gruppi politici ha con la legge 210/91 sancito che in Italia il regime delle quote latte dovesse trovare applicazione solo a partire dalla stagione 1991/92;

3) l'istituzione di appositi servizi ispettivi nell'Ama risale a una iniziativa. Sottolineo anche che agli atti vi è la copiosa corrispondenza intercorsa fra me e i ministri competenti, nel periodo del mio mandato, con la quale sollecitavo lo stanziamento dei fondi necessari per la ritenuta assolutamente necessaria radicale ristrutturazione e potenziamento di tale servizio ispettivo.

Calogero Mannino, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

Parla l'ex direttore dell'«Ora» di Palermo

Egregio direttore, intervenendo soltanto adesso, perché nessuno abbia il timore di essere strumentalizzato a «pro» di una campagna. Meno che mai alcuni redattori del mio ex giornale, L'Orca, che hanno tramutato in una fastidiosa strumentalizzazione l'appello forte e corale della società civile palermitana contro il colpo di mano della mia rimozione.

Forse è proprio questo scollamento del giornale dalla città, questo rifiuto di accettare e dar conto democraticamente e con spirito di «servizio» delle voci e delle opinioni della città quanto Palermo ha temuto. E, direi, non a torto. Lo prova il rifiuto di una parte della redazione di accettare, per un finto timore di strumentalizzazione, quanto la città migliore, che non riesce ad avere voce sulla stampa nazionale, spontaneamente esprimeva, perfino l'unanime ordine del giorno del Consiglio comunale contro il mio allontanamento.

Altro sospetto però che fondato di questa parte di una città, relegata al ruolo di protagonista soltanto per le vicende peggiori, la सदатура dei silenziosi sulle vicende di Palermo. Tranne qualche scarsa notizia su Repubblica e le pseudocronache del *Giornale di Sicilia*, che ha trovato modo di compiere con la proprietà dell'Ora il linciaggio morale e professionale del mio nome, l'opinione pubblica nazionale ha trovato informazioni solo sul *Manifesto*. Aveva ragione di temere questa città?

L'ultima perla che ho raccolto in questa penosa vicenda riguarda proprio il suo giornale, allorché ha dato voce ai protagonisti dimenticando che fra questi un posto di rilievo purtroppo l'ho avuto io. E ha tacito sulla solidarietà senza riserva, espressi dalla redazione, facendo così apparire lo sciopero a oltranza come una scelta caparriosa e infondata. Con molta disinvoltatura l'Unità mi ha lasciato molto.

Pecato, avrei avuto modo di dire, per completezza d'informazione, che dei miliardi di cui parla l'avvocato Fiore non c'è mai stata traccia e ne sanno qualcosa quelli della cooperativa «Giornale L'Orca» (più degli altri lo sa l'ineffabile professor Centorino). Lo sanno sulla loro pelle decine di collaboratori e corrispondenti non pagati e tenuti con fatica vicino al giornale con il copriente della stima personale. Che il catastrofismo di Alboghetti è solo una minaccia nei confronti di chi sa bene e potrebbe improvverarglielo; che per L'Orca non è stato fatto nulla di quanto era indispensabile, che non è

Illustre direttore, il quotidiano da lei diretto titola, a pagina 16 del numero del 22 gennaio «Aima: una frode dopo l'altra» e soprattutto con una gravissima affermazione: «...spuntano nomi eccellenti da Mannino a Pandolfi a Ciarrapico».

Poiché, per quanto mi riguarda, con certezza, di nessuna frode sono stato mai protagonista verso chiunque e tantomeno verso l'Aima, e non sono coinvolto in alcun «dossier Aima» come il giornale da lei diretto insiste a riportare nella quarta colonna del citato articolo, la invito a dichiarare come destituite da ogni fondamento le notizie riportate.

Giuseppe Ciarrapico, Roma

Per quanto ci riguarda, abbiamo riportato fedelmente quanto è scritto in un dossier dei deputati del Pds, di cui abbiamo reso conto per adempire a una elementare dovere di cronaca. Che di questo solo si tratta era del tutto chiaro dalla titolazione che dal testo dell'articolo. Non possiamo perciò che prendere atto delle precisazioni e delle smentite sia dell'on. Mannino che di Giuseppe Ciarrapico. (P. Di.S.)

Parla l'economista russo Grigory Javlinskij, autore del tramontato piano dei 500 giorni

«Se Eltsin continuerà a sbagliare faremo la fine dei paesi sudamericani»

Grigory Javlinskij, a Milano per un convegno, spiega le sue critiche al governo russo: «Se non si controlla l'inflazione la nostra prospettiva è il modello sudamericano». Se ci fosse una rivolta popolare, dice, «difenderei il governo», ma ho il diritto di dire ciò che penso perché, se si va verso un fallimento, la prospettiva democratica deve essere salvata. Il pericolo sono le spinte corporative cui Eltsin cede.

JOLANDA BUFALINI

MILANO. Come aiutare, partendo dal punto di vista degli imprenditori, il processo di riforma nell'ex Urss. Questo il tema dell'incontro organizzato dal Consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti a Milano, cui hanno preso parte il gotha dell'economia italiana e alcuni illustri ospiti d'oltre Oceano, in particolare l'ambasciatore Robert Blackwell, e gli economisti russi Grigory Javlinskij e Sergej Karaganov.

Discutiamo con Javlinskij le scelte compiute dal governo russo da quando, il 2 gennaio è partita la riforma dei prezzi.

L'autore del piano dei «500 giorni» e dell'accordo economico triennale fra Repubblica e dell'Urss, sfumato con la dissoluzione dell'Unione, è molto critico verso i passi compiuti dal governo dei «giovani

da questa nascente Iniziativa privata?

«È uno degli aspetti che mi rende ottimista. Nonostante tutto il settore privato cresce, si sviluppa...

Ottimista, anche se spesso non si tratta di persone «proprio per bene?»

«Io guardo alla cosa da un punto di vista economico, e da questo punto di vista il segnale è positivo. Il problema d'ordine pubblico prevede il governo a disciplinarlo».

Lei pensa che la rivolta popolare, tante volte evocata, sia una minaccia reale?

«No, io penso che il timore della rivolta possa modificare la strategia di fondo della riforma. Le faccio un esempio concreto. A Pietroburgo i taxi hanno protestato perché la quota che dovevano dare all'azienda era troppo alta. Eltsin, in visita alla città, l'ha abbassata. Il risultato è che prima tutti i cittadini trovavano facilmente un taxi, ora è diventato impossibile. Mille di questi casi affossano la riforma. Una riforma economica è come un bambino, non si fa un pezzo alla volta. O il processo è coerente oppure la nostra prospettiva è quella sudamericana, l'Argentina insegna».

Ma allora non sarebbe meglio dividere e creare monete nazionali?

«È quello che sostengono i miei colleghi occidentali, ma ci vuole tempo, almeno 8 o 10 mesi, mentre si vive ogni giorno, senza contare il danno delle tendenze separatiste su un sistema produttivo cresciuto come un unico corpo. Io ritengo che l'indipendenza nazionale deve essere vista come una prospettiva storica, non è cosa che si ottiene per decreto».

Insomma, signor Javlinskij, si può dire che lei sia passato all'opposizione?

«Se domani vi fosse una rivolta popolare io difenderei il governo, non solo a parole, corrierei a difendere il palazzo. Ma questo non significa rinunciare al diritto di dire quello che penso, io mi sono battuto, sa, per questa libertà. E da noi ormai non si accetta più l'idea del coro pronto a gridare che

tre prima si facevano solo chiacchiere. In generale questo è vero ma poi bisogna guardare alle scelte concrete e comprendere che una situazione in cui ciascuna Repubblica procede con un proprio bilancio, mentre la moneta è unica è estremamente pericolosa».

Ma allora non sarebbe meglio dividere e creare monete nazionali?

«È quello che sostengono i miei colleghi occidentali, ma ci vuole tempo, almeno 8 o 10 mesi, mentre si vive ogni giorno, senza contare il danno delle tendenze separatiste su un sistema produttivo cresciuto come un unico corpo. Io ritengo che l'indipendenza nazionale deve essere vista come una prospettiva storica, non è cosa che si ottiene per decreto».

Insomma, signor Javlinskij, si può dire che lei sia passato all'opposizione?

«Se domani vi fosse una rivolta popolare io difenderei il governo, non solo a parole, corrierei a difendere il palazzo. Ma questo non significa rinunciare al diritto di dire quello che penso, io mi sono battuto, sa, per questa libertà. E da noi ormai non si accetta più l'idea del coro pronto a gridare che

Però da giovedì Eltsin ha avviato la privatizzazione del commercio, come giudica l'avvio di questa «seconda fase»?

«È molto difficile privatizzare in condizioni di iperinflazione, la gente non ha alcuna sicurezza degli investimenti».

Eppure un ceto di nuovi capitalisti, ma anche di mafiosi, sembra attivo. Come valuta i segnali che vengono

Alla Farnesina faccia a faccia dopo le polemiche sulle carriere facili Promozioni regolari. No lottizzate Scontro De Michelis-sindacati

ROMA. «Difendo le mie scelte», Gianni De Michelis sferza la sua autodifesa respingendo l'accusa dei sindacati sulla brutta storia delle promozioni lottizzate. Ma non strappa certo l'applauso. Davanti ad una cinquantina di diplomatici arrivati alla spicciolata nella sala dei mosaici per il pubblico dibattito con il ministro, dopo l'incontro a porte chiuse chiesto ed ottenuto dai sindacati contrari ad un'utile «adunata spettacolo», il titolare della Farnesina confessa: «Questa vicenda sarà un brutto ricordo, l'unico di un impegno eccezionalmente...». Poi, punto su punto tesse la sua «assoluzione». Il ministro ha per legge il potere di mettere insieme la rosa delle promozioni, dice, la prassi seguita non ha nulla di eccezionale, non porta la firma di De Michelis. «E poi non ci sono carriere troppo rapide, la piramide di-

plomazia non può essere basata solo sull'anzianità». Difende tutto, anche l'utilità della promozione dei diplomatici in trasferta negli altri palazzi della politica. Non si smuove il ministro nel mirino dei sindacati. Ma dall'incontro a porte chiuse esce con delle conclusioni. «Dei problemi ci sono, sono il primo a riconoscerne che questa prassi consolidata, crea dei problemi», ammette. «Primo fra tutti la dimenticanza dei diplomatici all'estero. «Sono più trascurati di quelli che lavorano nei ministeri», dice poi aggiunge «la piramide diplomatica è modificata, quasi capovolta». Promozioni e pianta organica sono due cifre che non quadrano, contraddizioni ci sono e per De Michelis il toccante del futuro sarà la riforma all'esame al Senato. Per oliare il meccanismo e metterlo al passo con la nuova realtà internazionale, il capo della Farnesi-

na mette sul piatto la sua ricetta: «Bisogna accorparsi i gradi, per esempio quelli di ministro di prima classe e di seconda; al potere politico deve restare la competenza nella nomina degli ambasciatori e le utilizzazioni». Nella sala dei mosaici non si consuma il lieto fine. Le polemiche dei giorni scorsi, restano roventi. Le accuse non vengono ritirate. «C'è stata la completa assenza di qualsiasi criterio di trasparenza, restiamo convinti che le promozioni sono state lottizzate», ha accusato la Cgil. «De Michelis ha dovuto ammettere che con la vecchia prassi ci sono delle incongruenze», ha aggiunto la Cisl. «La polemica sulla promozione è stata la punta dell'iceberg di un disagio generale dell'Amministrazione», ha detto la Uil. Durissimo il giudizio dell'Sndma: «L'incontro di oggi ha confermato che man-

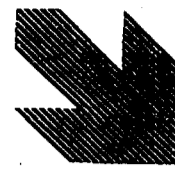
Una giornata rivelatrice quella di ieri per il processo di pace in Medio Oriente. Essa, infatti, ha evidenziato due dati di grande significato politico: 1) che tra Israele e Stati Uniti è in corso un vero e proprio «braccio di ferro» sul presidio allo Stato ebraico; 2) che il fronte arabo è spaccato sulla strategia negoziata da adottare nell'immediato futuro. A Washington l'atteso incontro tra il segretario di Stato americano, James Baker, e l'ambasciatore israeliano, Zalman Shoval si è concluso con un nulla di fatto. Al di là delle dichiarazioni concilianti dei più stretti collaboratori di Baker, l'impressione diffusa è che Washington guardi con preoccupata attenzione all'estero della crisi politica in corso in Israele, prima di assumere una decisione definitiva sul prelievo di dieci miliardi di dollari. Ma se Gerusalemme «piange», il mondo arabo ha davvero poco di che ral-

legarsi. Dell'unità sbandierata in questi mesi, infatti, sembra essere rimasto ben poco. A testimonianza di ciò diversi atteggiamenti assunto dai vari rais arabi nei confronti dei colloqui multilaterali di Mosca. I «si» e «no» alla quarta fase della conferenza sul Medio Oriente sono tutt'altro che «contingenti», come è oltremodo chiaramente dall'incontro dei ministri degli Esteri della Lega araba, chiusosi ieri a Marrakech. Il fatto è che l'atteggiamento da tenere verso il negoziato con Israele si inquadra sempre più nello scontro aperto nel mondo arabo e musulmano per la leadership del «dopo-Saddam Hussein». In questo contesto, l'irrigidimento siriano si spiega anche con la preoccupazione dell'ambasciatore presidente Assad di non lasciare il monopolio del «fronte del rifiuto» agli ayatollah iraniani. Da qui l'annunciato boicottaggio dei colloqui di Mosca, che Damasco giudica «del tutto inutile». Esattamente opposta è la valutazione operata ieri da Re Hussein di Giordania. «Sono più determinato che mai a proseguire sulla strada delle trattative, perché ritengo che in Palestina sia qualcosa che va ben oltre la Giordania. Si tratta del futuro del mondo arabo», ha dichiarato ieri il re haseemita, aggiungendo in tono polemico che «occorre» dare il «buon esempio a partire dalla presenza a Mosca, che questo piacca o meno alle sfere del potere in quest'area». I giordani, così come gli egiziani, occuperanno dunque le loro sedie nella sala del Cremlino dove si svolgerà la due giorni multilaterale. E presenti, con ogni probabilità, saranno anche i palestinesi. La decisione finale sarà presa oggi da Yasser Arafat, ma stando a fonti ufficiose i delegati palestinesi dei territori occupati avrebbero già staccato il biglietto per la capitale russa. U.D.G.

Borsa
 +0,28%
 Mib 1082
 (+8,2% dal
 2-1-1992)



Lira
 In sensibile
 discesa
 all'interno
 dello Sme



Dollaro
 Continua
 a salire
 (In Italia
 1.213,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Parte male l'anno per l'economia
 I prezzi a gennaio più veloci
 del previsto, secondo Guido Rey
 Bologna la città più cara (+1,4%)

Tesoro: deficit già a 9mila miliardi
 Italia sotto sorveglianza Cee
 Via Nazionale critica la manovra
 «Gli obiettivi sono irrealistici»

Inflazione al 6%. L'Istat: «Un guaio»

Bankitalia attacca ancora la Finanziaria, non sta in piedi

L'inflazione resta alta: +6% a gennaio, secondo i primi dati. «Peggio di quel che si sperava», commenta il presidente dell'Istat Guido Rey. Brutte notizie anche dal fronte della finanza pubblica: già a 9mila miliardi il deficit di gennaio. La Banca d'Italia torna a criticare la Finanziaria: «È irrealistica, soprattutto su privatizzazioni e condono». L'Italia resta sotto la vigilanza della Cee.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il governo ha consacrato il 1992 alla lotta contro l'inflazione, nel tentativo quasi disperato di portare in dodici mesi il tasso dal 6,4% (media 1991) al 4,5%, in linea cioè con la media della Comunità europea, che nell'anno scorso si è mantenuta stabile al 4,8%, secondo i dati diffusi ieri da Eurostat. Ma se il buon giorno si vede dal mattino non c'è da

stare allegri. La consueta rilevazione di metà mese ha fatto registrare nelle otto città campione un andamento molto variabile (dal +0,3% di Venezia al +1,4% di Bologna), cosa che rende difficile prevedere quale sarà l'incremento dei prezzi a fine gennaio a livello nazionale. Secondo alcune stime - comunque - l'aumento mensile potrebbe essere dell'

ordine dello 0,6-0,7%, che lascerebbe l'inflazione tendenziale ferma agli stessi livelli di dicembre, e cioè al 6%. «Un dato positivo», secondo il sottosegretario Cristofori, ma c'è chi non la pensa come lui. Ad esempio il presidente dell'Istat Guido Rey: «È andata meglio di quello che si temeva e peggio di quello che si sperava», è stato il suo commento a caldo. All'istituto di statistica, infatti, si attendevano un ulteriore frenata dell'inflazione. «Ormai - ha aggiunto Rey - ulteriori cali dipendono soltanto dal raggiungimento di un accordo sul costo del lavoro, e dalla possibilità che si faccia una politica di gestione delle tariffe in maniera intelligente, e cioè collegandole alla produttività». Più pessimista di Rey l'economista Paolo Savona, secondo il quale i prezzi sono

mantenuti «artificialmente bassi» da politiche tariffarie non in linea con l'aumento del costo della vita, da una pressione fiscale fuori linea rispetto alla spesa pubblica e dalla lira sopravvalutata. «A tirare la locomotiva dell'inflazione sembrano essere stati a gennaio soprattutto le spese per l'alimentazione, quelle per la schiedina (aumentata con la Finanziaria di 100 lire a colonna) e del canone Rai, e quelle per i cosiddetti «altri beni e servizi». In pratica, alberghi, bar, parrucchieri ecc. le cui tariffe hanno subito sostanziosi ritocchi in particolare a Milano e Bologna. Ed è proprio il settore dei servizi, inteso nella sua accezione più ampia, il maggiore indiziato nella «caccia al colpevole» dell'inflazione italiana.

Nel nostro paese - osserva l'ultimo rapporto del Cer - il terziario si avvantaggia di un grado di protezione maggiore rispetto a quanto avviene all'estero, potendo in tal modo eludere gli obblighi derivanti dalla concorrenza internazionale. Inoltre, la maggiore capacità di evadere il fisco consente la sopravvivenza di imprese inefficienti. E tutto questo finisce inevitabilmente per scaricarsi sui prezzi. **Bankitalia: «Finanziaria irrealistica».** Oltre che sulla competitività complessiva della cosiddetta «azienda Italia», un'inflazione relativamente elevata rischia di avere ripercussioni negative sulla finanza pubblica, sulla quale - informa l'agenzia Agi - continua il monitoraggio della Cee per verificare le condizioni d'adesione all'unione monetaria europea.

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo gli ispettori di Bruxelles faranno il punto sui risultati dell'anno appena concluso. I conti dello Stato, come si sa, hanno chiuso il '91 con un deficit di poco inferiore ai 152mila miliardi, 20mila in più di quanto preventivato, facendo saltare anche un altro obiettivo, quello dell'avanzo primario (al netto degli interessi che lo Stato paga sul suo debito). Proprio la spesa per interessi del '91 dovrebbe aggirarsi intorno ai 146-147 mila miliardi. Questa è almeno la valutazione del direttore centrale per le attività operative della Banca d'Italia, Carlo Santini. Le prospettive per il '92 non appaiono migliori, sempre a giudizio di Santini, che a poche ore dall'approvazione definitiva del decreto sulle priva-

**Gianni Agnelli:
 «Exor-Perrier
 è come una
 partita a poker»**



Per il presidente della Fiat, Gianni Agnelli (nella foto), la Exor-Perrier «è come una partita a poker», in cui tutte le parti hanno ormai messo in campo le carte a disposizione. Egli esclude però che siano in pericolo i rapporti decennali con l'alteato francese. Agnelli ha poi reso noto il suo apprezzamento per il direttore generale dell'Iffi Gabetti che a suo dire ha fatto una «bellissima operazione».

**Ottaviano
 Del Turco:
 «No a risse sulla
 scala mobile»**

Per il presidente della Cgil, Ottaviano Del Turco, intervenuto ieri mattina a Napoli, «Peggio ancora è se la discussione, anziché avviarsi sul merito dei problemi, privilegia un dibattito sul metodo e sulle regole fra le sigle confederali. Infatti, la struttura del salario e quella della contrattazione, così come sono, non servono né a noi, né alle imprese».

**Nasce La Cub
 il sindacato
 dei comitati
 di base**

Trecento delegati del sindacalismo di base hanno varato ieri a Milano la fase costituente di un nuovo sindacato, la Cub (Confederazione unitaria di base), un processo che dovrebbe concludersi entro giugno con una conferenza di programma. Introdotti da Piergiorgio Tiboni, l'ex leader della Fim Cisl milanese, i lavori ieri hanno stabilito alcuni principi generali, le regole per tutte le organizzazioni aderenti. La Cub nasce su base federativa senza alcuna struttura gerarchica «che interferisca nell'attività delle singole organizzazioni», alle quali è riconosciuta «incondizionata autonomia», mentre le iniziative di carattere generale «dovranno essere discusse ed approvate da tutte» le sigle aderenti. Gli iscritti sono oltre 32 mila.

**Pubblico impiego
 Anche gli utenti
 vogliono contare
 nei contratti**

Un terzo soggetto si presenta all'appuntamento dei rinnovi dei contratti pubblici, oltre al sindacato e all'amministrazione: il cittadino-utente. Il Movimento federativo democratico ha elaborato una «piattaforma dei cittadini» in occasione dell'imminente stagione contrattuale del pubblico impiego. Giovanni Moro e Giustino Trincia hanno precisato che non intendono sedere al tavolo delle trattative, ma propongono di essere sistematicamente consultati prima della presentazione delle rivendicazioni e dopo che si è raggiunta l'intesa. In particolare il Md sud delle pubbliche dipendenze propone che una parte consistente degli aumenti si legata alla produttività, che nella contrattazione decentrata deve essere verificata da apposite commissioni in cui siano rappresentati anche i cittadini.

**Armando Sarti
 presidente della
 commissione
 Autonomie
 del Cnel**

Armando Sarti è stato eletto presidente della commissione di nuova istituzione Autonomie locali e Regioni del Cnel. Della commissione fanno parte Achille Ardigò, Pier Bassetto, Mario Ciriaco, Manrico Fontana, Antonio Pizzinato, Massimo Frisco, Vincenzo Saba, Ivo Spalanzani e Giacomo Sivcher. L'on. Sarti ha dichiarato che «il Cnel agirà in piena e forte convergenza e in ausilio alle associazioni delle autonomie per tutte quelle azioni di forte attualità che sono di competenza delle Regioni e degli enti locali».

**Asta dei Bot:
 forti richieste
 e rendimenti
 in discesa**

138 mila miliardi di buoni ordinari del Tesoro sono stati «tutti acquisiti» dagli operatori, senza alcun intervento da parte della Banca d'Italia. E la richiesta è stata di gran lungo superiore all'offerta raggiungendo i 45.532 miliardi. Sono stati cioè assegnati 11.750 miliardi di Bot a tre mesi, 12.250 di titoli a sei mesi e 14.000 miliardi di Bot annuali; i rendimenti sono perciò scesi: l'interesse netto sui titoli a tre mesi è passato dall'10,82 al 10,46%, quelli a sei mesi dall'11,13 al 10,34%, quelli annuali dal 10,89 al 10,33%.

FRANCO BRIZZO

Pininfarina compiaciuto per la proposta Cisl sulla riforma della contrattazione

Industriali: governo cattivo, eccetto Carli E per la presidenza Romiti esce di scena

La Confindustria accusa il governo: «È insensibile ai problemi dell'economia», ma apprezza il ministro del Tesoro Carli e la legge sulle privatizzazioni. Elogia la Cisl che accetta l'abolizione della scala mobile in cambio di due livelli di contrattazione. Agnelli esclude Romiti dalla corsa alla presidenza degli industriali privati. Moratti, Marzotto, Benetton si autoescludono.

RITANNA ARMENI

ROMA. «Governo insensibile ai problemi dell'economia». Pininfarina, come Maramaldo, ha attaccato ieri un governo già morto. Ma evidentemente il presidente della Confindustria - nella conferenza stampa tenuta al termine della

gianta non ha proprio potuto farne a meno. Per difendere l'operato degli industriali ha dovuto criticare un esecutivo che non ha fatto nulla - ha detto - nel sul piano dell'economia e su quello delle riforme istituzionali.

Pininfarina ha invece lanciato un apprezzamento alla proposta della Cisl di abolizione della scala mobile in cambio di due livelli certi della contrattazione. L'apprezzamento non ha riguardato la scala mobile che il presidente della Confindustria ritiene già abolita, ma i due livelli. «Qualunque proposta in questo senso - ha detto - è positiva perché ci avvicina all'Europa». E ancora apprezzamenti questa volta anche per il governo sull'accordo del 10 dicembre che «contribuisce al rallentamento del costo del lavoro e quindi dell'inflazione» - ha detto. E alla legge sulle privatizzazioni che va nella giusta direzione anche se presenta aspetti ancora fumosi nell'ap-

plicazione». Alla fine elogi quasi sperpatici, a Guido Carli, ministro del Tesoro. «Se si fossero seguite le sue indicazioni in materia di pensioni, spesa pubblica e privatizzazioni - ha detto il presidente della Confindustria - la nostra economia avrebbe preso una strada diversa». Dalla giunta della Confindustria sono giunte ieri sia pure informalmente nuove notizie sul prossimo rinnovo del vertice. Gianni Agnelli ha escluso che possa diventare presidente degli industriali Cesare Romiti. «In un momento così difficile - ha detto - ognuno ha bisogno di tutte le forze di casa propria. Cedere qualcuno sarebbe una generosità che va



Sergio Pininfarina

oltre le mie abitudini. Il presidente della Fiat ha esposto le sue ipotesi sul futuro presidente. «Può trattarsi - ha detto - di un uomo della nuova generazione, un uomo vicino alla gestione degli ultimi anni, che accompagni il periodo di grandi trasformazioni che si sta profilando per il paese e per l'economia. Oppure un uomo che sia più vicino alla mia generazione». Se è facile individuare nel «giovane» l'identikit dell'attuale vicepresidente della Confindustria Luigi Abete non è semplice capire chi potrebbe essere l'«anziano», della generazione dell'avvocato dal momento che lo stesso Agnelli ha escluso con la sua affermazione Romiti e il

fratello Umberto. E altre autoesclusioni: sono venute sempre ieri da Moratti, Marzotto e Benetton. Con le solite motivazioni («abbiamo troppo da fare nelle nostre aziende per poter prendere in considerazione la poltrona della presidenza della Confindustria») i tre industriali hanno smentito di voler

Recessione, tassi di interesse, dollaro, l'ex Urss nel Fmi: vertice di ministri e banchieri centrali a New York

Bush al G7: «Aiutatemi, facilitate la crescita»

Recessione, tassi di interesse, cambi, aiuti all'Urss: a New York il G7 cerca una riedizione degli accordi del 1985. Gli Usa premono per rimettere al centro delle politiche economiche la crescita, la Germania reagisce duramente alle accuse di neo-isolazionismo e difende la linea anti-inflazionistica. Sotto tiro i giapponesi. Test elettorale per quattro paesi e il G7 è sempre meno capace di «coordinare».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Non aspettatevi grandi novità, fanno sapere gli shepa misteriali che hanno preparato il vertice. Com'è tradizione, alla vigilia del G7 sembra che argomenti in discussione e decisioni da prendere abbiano perso per strada il loro valore. Una cosa però è certa: il segretario al Tesoro americano Brady ha avuto da Bush un mandato preciso, ottenere dal G7 puntelli alla campagna elettorale repubblicana. Dieci mesi sono tanti per organizzare una buona propaganda per le presidenziali, pochissimi perché l'economia in stato comatoso dia segnali irreversibili di crescita. In altri tempi, forse, la richiesta americana avrebbe accolto maggior entusiasmo. Invece è più di un anno che i 7 girano attorno allo stesso scoglio senza grandi risultati. Quando il Golfo era in fiamme



Tsutomu Hata

biti e non vuole smetterla di vivere al di sopra delle proprie possibilità? La leva monetaria non è stata sufficiente né agli Usa per facilitare la ripresa né alla Germania per contrastare l'inflazione. Gonfia fino a scoppiare il debito pubblico, l'Italia deve tenere i tassi elevati e comunque legati al caro tedesco. I francesi pagano duramente

per aver tenuto bassa l'inflazione e i deficit. Londra ha visto la sterlina franare. L'Europa è stata presa in contropiede in dicembre quando la Bundesbank ha portato il costo del denaro al livello degli anni Trenta. Polemiche durissime. Europei i contro: Francoforte che se ne infischia delle regole appena fissate per coordinare le politiche monetarie. Americani contro i tedeschi accusati di preoccuparsi soltanto degli affari della Grande Germania alle prese con la ricostruzione dei 5 Länder orientali e primo argine contro il disastro economico dell'ex Urss. Non arriva da lì una spinta a Bush. «Dobbiamo riportare prestissimo l'inflazione al 2% (ha superato il doppio)», dice il presidente della Bundesbank. «Un semplice sguardo alle cifre è sufficiente a rassicurare i nostri partner - dichiara il portavoce del ministro tedesco Waigel - i tassi a lungo termine sui mercati dei capitali (quelli sui quali si orientano gli investimenti) sono al ribasso e il marco ha mantenuto il suo ruolo di ancora del sistema monetario europeo, condizione di cui molti in Europa approfittano». Il negoziato commerciale Gatt potrebbe dare uno stimolo alla crescita con l'abbattimento delle barriere protezionistiche all'agricoltura europea, ma la

lotta tra i protezionismi agricoli (europeo quanto americano) ha prodotto lo stallo. In Giappone Bush è riuscito solo a stringere il patto per rivalutare lo yen rispetto al dollaro in modo che le merci americane diventino competitive in Giappone e quelle giapponesi lo diventino meno negli Stati Uniti. Più che i tedeschi sono proprio i giapponesi a dover dare delle risposte ai partners. Waigel e Schlesinger (ministro e banchiere centrale della Grande Germania) sono decisi a far valere le loro posizioni: la Germania sta pagando per l'Est, l'Urss e la stabilità di tutta Europa. Il Giappone invece deve agire da locomotiva per tutti gli altri puntando a diminuire l'«eccedenza commerciale» nei confronti del resto del mondo che nel 1991 ha raggiunto 80 miliardi di dollari. «Si alla rivalutazione pilotata - dichiara il ministro delle finanze Hata - ma il G7 non può dire a questo o quel paese che fare. Ciascuno si deve comportare in modo compatibile con la propria realtà economica». Questo è il principio cardine del G7, ma quando condizioni e interessi delle economie divergono il «direttorio» rischia di trasformarsi in un club nel quale vengono scambiate solo informazioni e viene ratificato ciò che sul mercato è già avvenuto

(come la rivalutazione dello yen sul dollaro). In questi giorni si evocano paralleli con il famoso vertice di sei anni fa, quando Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada inaugurarono la stagione del coordinamento a 7 pilotando al ribasso il dollaro. Ciò che adesso non funziona più è lo schema «a-ganiano» di un'America in grado di dettare condizioni con i soldi degli altri. Così, mentre tallona tedeschi e giapponesi perché assumano le loro responsabilità da locomotiva internazionale, la Casa Bianca si vede ritorcere contro le accuse. Francia e Germania temono che Bush spenda troppo per incantare gli elettori, allenti l'«elastico fiscale» e sostenga troppo i disoccupati. L'inflazione può sempre rialzare la cresta. Il messaggio è chiaro: non possiamo toglierle le castagne dal fuoco. L'altro polo del vertice new-yorkese è l'ex Urss. Rinviata ad aprile la decisione di finanziamenti straordinari a sostegno del rublo e delle riforme (da questo punto di vista la conferenza di Washington si è rivelata un fiasco), sul tappeto c'è la partecipazione al FMI a pieni diritti. Ora viene data per scontata. Meno scontati saranno i litigi: nel G7 sulla nuova ripartizione delle quote.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1992

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1992. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedi Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardo pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o con le commissioni d'uopro presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (a cui chiamata e gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali Importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Nel settore dei prodotti diversificati il gruppo milanese mostra i muscoli: 285 licenziamenti. Si va allo scontro? I sindacati: «Trattiamo al ministero del Lavoro»

Trattative in corso per la cessione dei settori «diversi»: profilati, cinghie e tubi. A garanzia per i 1500 miliardi di prestiti l'80% dei «cavi» passa a Mediobanca e Credit

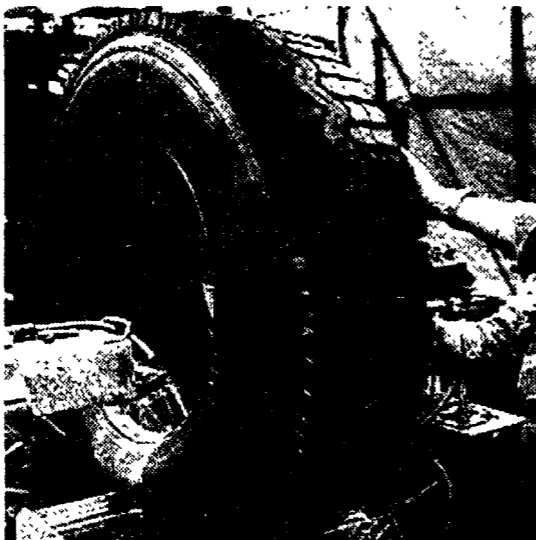
Braccio di ferro tra Pirelli e Fulc

Pirelli e Fulc, il sindacato dei chimici, incrociano le spade. Un confronto teso, a volte traumatico e ai limiti della rottura, ma anche civile. È una specie di pendolo questo tavolo Pirelli, che oscilla tra la tentazione di risolvere il caso dei 2.000 esuberanti con la messa in mobilità e lo scontro duro e la possibilità, invece, di governare questa crisi insieme al sindacato, individuando strumenti nuovi di collaborazione.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Dopo l'apertura di giovedì e la decisione di avviare a Settimo 2 un'esperienza di codeterminazione, il testa a testa tra azienda e sindacati è proseguito ieri all'hotel Sheraton di Roma. Tema spinoso quello affrontato: la vendita del settore «prodi», cioè dei prodotti diversificati Pirelli. È un comparto da 1.700 miliardi di fatturato e con 14.000 addetti (4.440 in Italia). Quattro settori che, si pensa di mettere all'asta, a partire dal prossimo aprile: profilati, antivibranti, tu-

gruppo, che aggiunge: «Sono in molti ad essere interessati, 90-100 soggetti finora. Anche perché chi compra è destinato a diventare leader nel settore. Terremo comunque la proprietà del marchio e la cedremo in affitto». A questa posizione Silvano Silvani, Luciano Scapolo e Romano Bellissima, della segreteria Fulc, rispondono: «Chi compra per diventare leader ha interesse a non smantellare e questa è una garanzia per gli occupati. Ma c'è un problema di reazioni a catena. Un grande leader straniero può creare problemi a molti produttori medio-piccoli italiani. C'è un sistema Italia che rischia di saltare». «Di questo, però, se ne deve occupare il governo» replicano seccati alla Pirelli. E, infatti, su questo pro-



Un operaio al lavoro nello stabilimento Grandi Pneumatici di Settimo Torinese

blema il sindacato si chiederà un'audizione alla commissione Industria della Camera. Poi c'è l'incontro che Cgil, Cisl e Uil dovranno avere con Andreotti, in cui si affronterà anche questo tema. È importante anche l'accordo, raggiunto ieri, per definire una carta d'intenti, nella quale, per il settore «prodi», la Pirelli s'impegna ad informare i sinda-

cati sui possibili acquirenti e prevede un esame congiunto degli stessi. Un altro piccolo ma significativo cambiamento nelle relazioni industriali all'interno del gruppo, che sarà formalizzato con un documento martedì. Ma le buone notizie finiscono qui. Nel settore «prodi», la Pirelli è anche pronta a giocare duro. Ha deciso di mettere subito in mobilità, cioè in pratica di licenziare, 285 lavoratori. Di questi, 208 sono della Moldip di Seregno, una fabbrica di guanti della quale «è già decisa la chiusura, ai quali vanno aggiunti i 50 impiegati degli uffici «prodi» di Milano. Inoltre, se entro l'anno non saranno vendute, la stessa sorte toccherà alla Pnt, nastri trasportatori (130 addetti) e alla Antigo, pavimenti di gomma (60 addetti). Per questi 285 Pirelli dice niente preliquidazioni e pochissima mobilità interna. «La legge 223 parla chiaro, - sostiene il responsabile delle relazioni con il per-

sonale, Serafino Balduzzi - per le aziende che chiudono c'è la messa in mobilità». E la Fulc? Il suo tentativo è quello di trovare un accordo martedì al ministero del Lavoro, dove si tratterà anche il caso dei 450 prepensionamenti del '91 negati dal Cipe della ricollocazione degli altri 150 esuberanti del '91. «Nel '92 - dice Silvano Silvani - tra «prodi», pneumatici e cavi, si arriverà a circa 1.500 esuberanti. E su questo fronte, se la Pirelli è veramente interessata a migliorare le relazioni industriali, dovrà ammorbidire le sue richieste, altrimenti arriveremo allo scontro duro».

Intanto trova conferma la notizia secondo la quale la Pirelli ha depositato, a garanzia di due prestiti per complessivi 1.500 miliardi, l'80% della Pirelli cavi. Si tratta di due finanziamenti di 750 miliardi l'uno, messi a disposizione, il primo, da un pool di banche capegiato da Mediobanca e, il secondo, da un altro pool capegiato da Credit.

La sinistra del Pds in un convegno sollecita l'intervento del governo

«Allarme lavoro: serve un decreto straordinario»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un decreto straordinario del governo contenente misure a favore dell'esercizio dei cassintegrati dell'industria. La richiesta viene da un convegno della «sinistra del Pds».

L'addio di Cossiga alla Dc e duecentomila senza lavoro nell'Italia 1992. C'è un nesso tra i due avvenimenti? C'è, risponde Antonio Bassolino. Siamo nella sala di un cinema romano, ad un convegno organizzato dalla «sinistra del Pds». Il dibattito si aggira molto attorno alle tematiche offerte dai relatori, Augusto Graziani e Giorgio Ghezzi. Il primo traccia un accurato affresco sulle sorti della nostra economia, con un'Italia che, secondo uno studio della Cee, può vantare specializzazioni nelle macchine utensili, nei prodotti tessili e nell'abbigliamento o nei prodotti enologici. Prodotti dove non c'è alta tecnologia e dove la concorrenza avviene con Paesi dove il costo del lavoro è minore. Non solo: gli ultimi sconvolgimenti avranno, tra gli altri effetti, la presenza, nei Paesi nostri confinanti, di almeno d'opera a basso costo. Insomma l'ossessione di trovare la «competitività» puntando tutto sui bassi costi del lavoro non porta da nessuna parte. Ma è una ossessione che ritornerà, come spiega Ghezzi, giurista e deputato, proponendo un bilancio della legislatura, ad esempio nella «querelle» sulla scala mobile.

E la discussione scava sul possibile «che fare?» di una sinistra politica e sociale. L'ennesimo scambio proposto dalla Cisl («diamo la scala mobile, dategli la contrattazione aziendale») getta benzina sul fuoco. Per Agostinelli, tra l'altro, uno scambio inesistente («la Confindustria non vuole né la prima né la seconda cosa»). Cremaschi vede in quelle indicazioni il presupposto di un nuovo sistema di relazioni sindacali, una specie di «seconda Repubblica» per il sindacato. Alessandra Meccozzi, a proposito di possibili nuove relazioni, dice che la codeterminazione, dove la codeterminazione si deforma, sostiene, in semplice adesione alle scelte dell'impresa. Non mancano le critiche alla Cgil. Esse culminano nell'intervento di Berninotti, durissimo per quella firma al protocollo di dicembre e tutto intento a designare l'ipotesi della ricostruzione di una nuova opposizione sociale, visto che a suo dire «non esistono più margini per introdurre riforme. La difesa del comportamento Cgil viene, invece, da Alfiero Grandi. Le ultime proposte Cisl sulla scala mobile rendono se non altro chiaro che quello era il vero accordo possibile. Ma non è stato firmato e il tormentato «protocollo» non è altro che la «fotografia» di posizioni diverse. Quel «che fare?» a sinistra torna poi nelle conclusioni di Antonio Bassolino, nell'interlocutore tra crisi sociale e crisi della Repubblica. La lettera di Cossiga, ad esempio, è considerata un vero e proprio programma politico, sembra puntare a sbocchi plebiscitari. Ma tutto lascia intendere che siamo di fronte al frantumarsi di un modello dove tutti si teneva: De, grandi imprese, assistenzialismo, piccole imprese. E a questo proposito Bassolino introduce una nota polemica nei confronti della Lega delle cooperative già chiamata in causa, in altra occasione, per la dichiarazione a favore del mancato pagamento del punto di maggio di scala mobile. La Lega, capofila di piccole aziende, «è in qualche modo obbligata a dire così, proprio perché rischia di essere messa fuori da questa crisi». Un'altra battuta polemica tocca Bruno Trentin che aveva sostenuto come la legge del Pds per prorogare la scala mobile avrebbe potuto trovare in Parlamento una maggioranza contraria, affossando così definitivamente la scala mobile stessa. Certo, replica Bassolino, quel protocollo di dicembre con quella clausola anti-legge, rende comune cento volte più difficile una intesa parlamentare. Insomma tornano i temi di Graziani e Ghezzi. È possibile uscire dalla crisi democratica senza imboccare la via plebiscitaria-autoritaria. È possibile uscire dalla crisi sociale senza mordere, ancora una volta, «sulla carne viva del lavoro». Il Pds può essere l'animatore di questa proposta anche con iniziative immediate, come la richiesta di un decreto straordinario del governo per le migliaia di cassintegrati, come il rilancio di iniziative sugli orari di lavoro. Un Pds che riafferma, così, conclude Bassolino, la propria identità sociale («senza velleità azioniste») e un ruolo di oppositore costituita. Un'opposizione che mira a rinnovare la Repubblica non certo a conservare tutto come è ora.

Idee qualità Fiat L'accordo esteso a tutte le fabbriche

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Archimede Pitagorico esiste. L'emulo del noto personaggio dei fumetti lavora alla Fiat di Cassino, dove faceva l'operaio al montaggio della «T100». Siccome non gli piaceva la disposizione dei cavi elettrici all'interno della vettura, ha preso carta e matita ed ogni sera, ricicando dopo otto ore di turno, riprogettava l'impianto elettrico. In capo a due mesi è arrivato in fabbrica con un malloppo di disegni. Gli uffici tecnici della Fiat han dovuto ammettere, a denti stretti, che il progetto era migliore del loro: collegamenti corti con meno spreco di cavo elettrico, cablaggi più razionali e funzionali. Il genio in tuba blu è stato premiato con 800.000 lire e la promozione a impiegato tecnico.

L'episodio è stato rivelato ieri in occasione della firma dell'accordo che estende a tutti gli stabilimenti della Fiat-Auto i premi per i dipendenti che forniscono idee di qualità, finora limitato a Cassino, Termoli e

Rivalta. Peccato sia un esempio poco lusinghiero per la Fiat. L'ottimizzazione di un impianto elettrico è infatti uno dei lavori che oggi si fanno al computer, con tecniche CAD (computer aided design) e CAE (computer aided engineering), che simulano tutte le disposizioni possibili dei cablaggi, selezionando la migliore. Se un operaio è riuscito a far meglio, significa che queste tecniche non erano state usate, o usate male.

Chissà che non succedano altri fatti del genere, ora che circa 70.000 impiegati e quadri in produzione saranno invogliati a spremersi le meningi. L'intesa sottoscritta ieri - tra il direttore delle relazioni industriali Fiat-Auto dott. Gasca ed i segretari nazionali Mazzone e Festucci (Fim), Barotta (Fim), Angeletti (Uil) e Cavallotti (Sida) - ha di positivo un'estensione della partecipazione dei sindacati, attraverso commissioni di stabilimento alle quali la Fiat fornirà i dati

delle proposte presentate da dipendenti, ed anche quelli relativi ai 544 Circoli della Qualità, ai Cedac (tabelloni per affiggere suggerimenti), ai gruppi Omega (che affrontano problemi tecnici rilevanti). Inoltre sono stati aumentati i premi, da 50.000 a 70.000 lire per ogni proposta accettata, con incrementi di 10.000 lire per ogni proposta in più accolta nel corso dell'anno. L'incentivo monetario mira ad accrescere la partecipazione dei lavoratori, rispetto a quella registrata nei 9-10 mesi di esperimento a Cassino, Termoli e Rivalta. Su circa 20.000 lavoratori delle tre fabbriche, soltanto 3223 (il 16 per cento) hanno fornito idee. Le proposte che hanno presentato sono state 8954 (in media 2,8 per lavoratore) e di queste 3814 (il 42,6%) sono state accolte, 2846 (il 31,8%) scartate, 138 (1,5%) respinte perché fuori tema, mentre 2156 (24,1%) sono in fase di valutazione.

Delle 3814 idee accolte, 3082 (l'80,8%) sono già state realizzate. Qualche indicazione in più si trova nei dati raccolti dalla Fiat a Rivalta. I più assidui presentatori di idee sono i conduttori d'impianto (37,3% degli addetti alla mansione), operatori (30,7%), manutentori (15,5%), mentre la partecipazione scende all'8% fra gli operai generici. Contro il 19,2% degli uomini hanno presentato proposte solo il 5,2% delle donne. Poche idee sono brillanti come quelle dell'Archimede Pitagorico di Cassino: in genere si propone di modificare un attrezzo o la disposizione di una macchina. Su 549 proposte realizzate a Rivalta nei primi mesi di sperimentazione, solo 159 migliorano la qualità del prodotto, mentre 178 rendono più agevole l'attività lavorativa, 148 migliorano l'efficienza degli impianti e 64 riducono i costi in materiali ed energia.

in meno, ma appare evidente - ha sostenuto Trentin - che senza una strategia industriale adeguata la crisi sarà ancora peggiore. Secondo Trentin la volontà da parte delle organizzazioni imprenditoriali di perseguire unicamente la questione del costo del lavoro e della scala mobile «dimostra tutta la loro miopia: mentre la casa brucia, le scelte che vengono indicate sembrano ridursi tutte a raccattare pochi spiccioli e-mosinando sulle spalle di chi lavora».

Per quanto riguarda i temi che sono stati oggetto del convegno, Trentin ha ribadito l'esigenza di realizzare al più presto l'avvio di esperienze per le Rappresentanze sindacali unitarie, affidando loro titolarità di contrattazione e rappresentatività. Il sindacato stesso deve però cambiare - ha affermato Trentin - operando un salto di qualità culturale, prima ancora che politico, con una forte ri-

Trentin: «Imprese italiane in ritardo di cinque anni»

FRANCO BRIZZO

Consob, ultimi fuochi Nella rosa anche Artoni

Lunedì la nomina del vertice Consob? Il quinto commissario potrebbe essere Roberto Artoni, docente della Bocconi, che in un primo tempo aveva detto «no». Artoni era stato segnalato, insieme a Filippo Cavazzuti, dal Pds. Cade a questo punto la candidatura del ministro ombra del Tesoro? Il nostro candidato resta Cavazzuti - dice Visco - ma non ci faremo trascinare in polemiche inutili.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sarà nominato lunedì il nuovo vertice della Consob? Il Consiglio dei ministri convocato per l'apertura della settimana non ha all'ordine del giorno il rinnovo della commissione che vigila sull'attività delle società e del mercato finanziario. Non è escluso però che, placcate voci, smentite, stop e ok dell'ultima ora, la Consob abbia i suoi cinque commissari. È il quinto (Berlanda presidente, Zurzolo e Cardia vices e Bessone riconfermato), potrebbe essere Roberto Artoni, docente di Scienza delle finanze alla Bocconi. Lo aveva segnalato il Pds, insieme a Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, su richiesta dello stesso presidente del Consiglio che aveva confermato di voler nominare al vertice della commissione un esperto «non di maggioranza». Ma una delle due segnalazioni aveva avuto uno stop. Mario Monti, rettore della Bocconi che aveva ritenuto indispensabile la permanenza del professore milanese nella sua università. Dunque Cavazzuti, docente universitario a Bologna, eco-

nomista, vicepresidente del gruppo senatoriale della Sinistra indipendente, è il candidato.

Ora però qualcosa, meglio qualcuno, si deve essere mosso a convincere Monti. Andreotti stesso e Carli non soddisfatti di Cavazzuti? «Escludo nella maniera più assoluta - sostiene il ministro ombra delle Finanze, Vincenzo Visco - che siano sorte perplessità da parte di Andreotti e del ministro del Tesoro. Se perplessità esistono, sono state espresse piuttosto da altri settori della maggioranza». Altri dunque. I socialisti forse? «Non abbiamo intenzione di farsi trascinare in polemiche inutili - continua Visco - chi crede di creare difficoltà, si sbaglia di grosso. Se il governo decidesse di scegliere un commissario Consob negli ambienti dell'opposizione farebbe una cosa saggia. Ma, in caso contrario, il Pds non si straccerà le vesti: noi pensiamo a fare l'opposizione e non possiamo comprometterci per ottenere qualcosa».

Alenia sulla rotta di Marco Polo punta alla leadership nei radar

Si chiama Sapphire la nuova joint-venture costituita a Pechino da Alenia, dal gruppo industriale cinese Rida e dalla Dragon Base di Hong Kong. Il mercato asiatico si sta rivelando ricco di prospettive: oltre alla Cina, la Turchia, la Thailandia, Hong Kong. Nell'anno di Cristoforo Colombo, Alenia va controcorrente e ripercorre le vie di Marco Polo verso l'Oriente. Obiettivo: la leadership mondiale nella radaristica.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

PECHINO. Sapphire, zaffiro: un nome che evoca preziosità atmosferica d'Oriente, ma anche una parola che rimanda con altrettanta nettezza alle più prosaiche valutazioni dei giocolieri. È in questo modo che Alenia ha voluto chiamare la nuova joint-venture costituita a Pechino con il gruppo industriale cinese Rida, la «Finmeccanica» cinese, e la Dragon Base di Hong Kong. In effetti Sapphire, in cinese Lan Dao Shi, costituisce per Alenia una pietra preziosa da esporre nella vetrina dei successi, ma anche la prima pietra di una collana che si vorrebbe assai ricca. La nuova società mista (Alenia vi partecipa col 30%) contribuirà a migliorare il sistema radaristico degli aeroplani cinesi che oggi lascia aiportato a desiderare. Basti pensare che fino a qualche mese fa a Pechino esisteva soltanto un radar «primario», di quelli cioè che avvistano gli aerei in lontananza ma poi non sono più in grado di dialogare con loro per accompagnarli sino alla pista.

È evidente che la Cina non può allargare i suoi traffici commerciali e turistici senza dotarsi di un minimo di infrastrutture aeronautiche. Un'occasione che Alenia ha saputo già cogliere nel 1989 quando si aggiudicò un contratto per installare sistemi radar più moderni in undici città tra le quali Pechino, Shanghai, Taywan. Alla prima commessa se ne sono poi aggiunte altre due. «Abbiamo dovuto batterci come leoni contro la concorrenza dei francesi di Thompson e gli americani di Westinghouse e della Raytheon (quella dei missili Patriot, ndr)», spiega all'Alenia. «Abbiamo vinto perché abbiamo prodotti migliori e meno cari. Siamo anche gli unici a fornire integralmente l'intero sistema: dai monitor ai computer, dai programmi all'antenna del radar, aggiungendo con orgoglio. La soddisfazione dei responsabili di Alenia non è per nulla celata anche se i prezzi bassi si fanno poi sentire con sacrifici negli utili di bilancio. Rispetto alle grandi cifre del

Altra sconfitta per Mendella Intermercato, il tribunale ha dichiarato il fallimento L'«impero» si è dissolto

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

LUCCA. Colpo di grazia per l'impero del telefinanziere Giorgio Mendella. Il tribunale di Lucca ha dichiarato il fallimento anche della holding Intermercato. Per il 14 mila soci e mutanti diventa sempre più difficile riuscire a rientrare in possesso dei loro soldi. Si calcola che queste persone possano avere perso circa 500 miliardi. Dopo la Capital Italia, che gestiva il collocamento delle azioni della capogruppo e della Vallau, che controllava Retemia, finisce nelle mani dei curatori fallimentari anche la holding. Stessa sorte nei prossimi giorni potrebbe colpire la Finmercato. I giudici del tribunale hanno fatto proprie le conclusioni a cui era giunto l'amministratore giudiziario, Leo Cattanei, che aveva rilevato al 31 luglio 1991 perdite per circa 11 miliardi di lire contro un capitale sociale di 9,9 miliardi. Questi dati erano stati contestati dai soci di Intermercato nell'assemblea svoltasi il 7 gennaio al palazzo di Lucca, che avevano deciso di approvare il bilancio chiuso al 31 dicembre 1990 reinserendo alcune partite attive azzardate dall'amministratore giudiziario e deliberando un nuovo aumento di capitale. I legali di Intermercato avevano insistito molto su questo tassativo, sostenendo che la decisione adottata dall'assemblea degli azionisti, che aveva deliberato di reintegrare il capitale sociale ed aveva provveduto ad eleggere un nuovo consiglio di

Borsa
+0,28%
Mib 1082
(+8,2% dal
2-1-1992)



Lira
In sensibile
discesa
all'interno
dello Sme



Dollaro
Continua
a salire
(In Italia
1.213,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Parte male l'anno per l'economia
I prezzi a gennaio più veloci
del previsto, secondo Guido Rey
Bologna la città più cara (+1,4%)

Tesoro: deficit già a 9mila miliardi
Italia sotto sorveglianza Cee
Via Nazionale critica la manovra
«Gli obiettivi sono irrealistici»

Inflazione al 6%. L'Istat: «Un guaio»

Bankitalia attacca ancora la Finanziaria, non sta in piedi

L'inflazione resta alta: +6% a gennaio, secondo i primi dati. «Peggio di quel che si sperava», commenta il presidente dell'Istat Guido Rey. Brutte notizie anche dal fronte della finanza pubblica: già a 9mila miliardi il deficit di gennaio. La Banca d'Italia torna a criticare la Finanziaria: «È irrealistica, soprattutto su privatizzazioni e condono». L'Italia resta sotto la vigilanza della Cee.

RICCARDO LIGUORI
ROMA. Il governo ha consacrato il 1992 alla lotta contro l'inflazione, nel tentativo quasi disperato di portare in dodici mesi il tasso dal 6,4% (media 1991) al 4,5%, in linea cioè con la media della Comunità europea, che nell'anno scorso si è mantenuta stabile al 4,8%, secondo i dati diffusi ieri da Eurostat. Ma se il buon giorno si vede dal mattino non c'è da stare allegri. La consueta rilevazione di metà mese ha fatto registrare nelle otto città campione un andamento molto variabile (dal +0,3% di Venezia al +1,4% di Bologna), cosa che rende difficile prevedere quale sarà l'incremento dei prezzi a fine gennaio a livello nazionale. Secondo alcune stime - comunque, l'aumento mensile potrebbe essere dell'

ordine dello 0,6-0,7%, il che lascerebbe l'inflazione tendenziale ferma agli stessi livelli di dicembre, e cioè al 6%.

«Un dato positivo», secondo il sottosegretario Cristofori, ma c'è chi non la pensa come lui. Ad esempio il presidente dell'Istat Guido Rey: «È andata meglio di quello che si temeva e peggio di quello che si sperava», è stato il suo commento a caldo. All'Istituto di statistica, infatti, si attendevano un ulteriore frenata dell'inflazione. «Ormai - ha aggiunto Rey - ulteriori cali dipendono soltanto dal raggiungimento di un accordo sul costo del lavoro, e dalla possibilità che si faccia una politica di gestione delle tariffe in maniera intelligente, e cioè collegando alla produttività». Più pessimista di Rey l'economista Paolo Savona, secondo il quale i prezzi sono

mantenuti «artificialmente bassi» da politiche tariffarie non in linea con l'aumento del costo della vita, da una pressione fiscale fuori linea rispetto alla spesa pubblica e dalla lira sopravvalutata.

A tirare la locomotiva dell'inflazione sembrano essere stati a gennaio soprattutto le spese per l'alimentazione, quelle per la schiedina (aumentata con la Finanziaria di 100 lire a colonna) e del canone Rai, e quelle per i cosiddetti «altri beni e servizi». In pratica, alberghi, bar, parrucchieri ecc. le cui tariffe hanno subito sostanziosi ritocchi in particolare a Milano e Bologna.

Ed è proprio il settore dei servizi, inteso nella sua accezione più ampia, il maggiore indiziato nella «caccia al colpevole» dell'inflazione italiana.

Nel nostro paese - osserva l'ultimo rapporto del Cer - il terziario si avvantaggia di un grado di protezione maggiore rispetto a quanto avviene all'estero, potendo in tal modo eludere gli obblighi derivanti dalla concorrenza internazionale. Inoltre, la maggiore capacità di evadere il fisco consente la sopravvivenza di imprese inefficienti. E tutto questo finisce inevitabilmente per scaricarsi sui prezzi.

Bankitalia: «Finanziaria irrealistica». Oltre che sulla competitività complessiva della cosiddetta «azienda Italia», un'inflazione relativamente elevata rischia di avere ripercussioni negative sulla finanza pubblica, sulla quale - informa l'agenzia Agi - continua il monitoraggio della Cee per verificare le condizioni di adesione all'unione monetaria europea.

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo gli ispettori di Bruxelles faranno il punto sui risultati dell'anno appena conclusosi. I conti dello Stato, come si sa, hanno chiuso l'89 con un deficit di poco inferiore ai 152 mila miliardi, 20 mila in più di quanto preventivato, facendo saltare anche un altro obiettivo, quello dell'avanzo primario (al netto degli interessi che lo Stato paga sul suo debito). Proprio la spesa per interessi del '91 dovrebbe aggirarsi intorno ai 146-147 mila miliardi. Questa è almeno la valutazione del direttore centrale per le attività operative della Banca d'Italia, Carlo Santini.

Le prospettive per il '92 non appaiono migliori, sempre a giudizio di Santini, che a poche ore dall'approvazione definitiva del decreto sulle priva-

tizzazioni è tornato a ribadire le critiche di via Nazionale sulla manovra finanziaria elaborata dal governo: «Mancano gli interventi strutturali - ha spiegato il dirigente di Bankitalia - e già si parla di manovre in corso d'anno». Tra le accuse rivolte da Santini alla Finanziaria, quella di essere basata su ipotesi di crescita «irrealistiche», e di contare troppo sulle misure «una tantum». Incerte soprattutto le entrate previste su condono e privatizzazioni.

Intanto, i conti di gennaio sembrano destinati a chiudere con un passivo di circa 9 mila miliardi, 3.400 in più rispetto al '91. Negli ambienti del Tesoro tuttavia si invita tuttavia a non trarre conseguenze troppo affrettate da questo dato, visto che il mese è stato caratterizzato da numerose pagamenti in scadenza.



Gianni Agnelli: «Exor-Perrier è come una partita a poker»

Per il presidente della Fiat, Gianni Agnelli (nella foto), la Exor-Perrier «è come una partita a poker», in cui tutte le parti hanno ormai messo in campo le carte a disposizione. Egli esclude però che siano in pericolo i rapporti decennali con l'alleanza francese. Agnelli ha poi reso noto il suo apprezzamento per il direttore generale dell'Iffil Gabetti che a suo dire ha fatto una «bellissima operazione».

Ottaviano Del Turco: «No a risse sulla scala mobile»

Per il presidente della Cgil, Ottaviano Del Turco, intervenuto ieri mattina a Napoli, «Peggio ancora è se la discussione, anziché avviarsi sul merito dei problemi, privilegiasse un dibattito sul metodo e sulle regole fra le sigle confederali. Infatti, la struttura del salario e quella della contrattazione, così come sono, non servono né a noi, né alle imprese».

«L'unica cosa di cui non abbiamo bisogno è una nuova rissa sull'istituto della scala mobile. Non possiamo trasformare questo strumento di difesa del salario reale in una sorta di maledizione per molte generazioni di sindacalisti». Lo ha affermato il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, intervenuto ieri mattina a Napoli. «Peggio ancora è se la discussione, anziché avviarsi sul merito dei problemi, privilegiasse un dibattito sul metodo e sulle regole fra le sigle confederali. Infatti, la struttura del salario e quella della contrattazione, così come sono, non servono né a noi, né alle imprese».

Nasce la Cub il sindacato dei comitati di base

Trecento delegati del sindacalismo di base hanno varato ieri a Milano la fazione costituente di un nuovo sindacato, la Cub (Confederazione unitaria di base), un processo che dovrebbe concludersi entro giugno con una conferenza di programma. Introdotti da Piergiorgio Tiboni, l'ex leader della Fim Cisl milanese, i lavori ieri hanno stabilito alcuni principi generali, le regole per tutte le organizzazioni aderenti. La Cub nasce su base federativa senza alcuna struttura gerarchica «che interferisca nell'attività delle singole organizzazioni», alle quali è riconosciuta «incondizionata autonomia», mentre le iniziative di carattere generale «dovranno essere discusse ed approvate da tutte» le sigle aderenti. Gli iscritti sono oltre 32 mila.

Trecento delegati del sindacalismo di base hanno varato ieri a Milano la fazione costituente di un nuovo sindacato, la Cub (Confederazione unitaria di base), un processo che dovrebbe concludersi entro giugno con una conferenza di programma. Introdotti da Piergiorgio Tiboni, l'ex leader della Fim Cisl milanese, i lavori ieri hanno stabilito alcuni principi generali, le regole per tutte le organizzazioni aderenti. La Cub nasce su base federativa senza alcuna struttura gerarchica «che interferisca nell'attività delle singole organizzazioni», alle quali è riconosciuta «incondizionata autonomia», mentre le iniziative di carattere generale «dovranno essere discusse ed approvate da tutte» le sigle aderenti. Gli iscritti sono oltre 32 mila.

Pubblico impiego Anche gli utenti vogliono contare nei contratti

Un terzo soggetto si presenta all'appuntamento dei rinnovi dei contratti pubblici, oltre al sindacato e all'amministrazione: il cittadino-utente. Il Movimento federativo democratico ha elaborato una «piattaforma dei cittadini» in occasione dell'imminente stagione contrattuale del pubblico impiego. Giovanni Moro e Giustino Trincia hanno precisato che non intendono sedere al tavolo delle trattative, ma propongono di essere sistematicamente consultati prima della presentazione delle rivendicazioni e dopo che si è raggiunta l'intesa. In particolare il Md sulle paghe dei pubblici dipendenti propone che una parte consistente degli aumenti si legata alla produttività, che nella contrattazione decentrata deve essere verificata da apposite commissioni in cui siano rappresentati anche i cittadini.

Un terzo soggetto si presenta all'appuntamento dei rinnovi dei contratti pubblici, oltre al sindacato e all'amministrazione: il cittadino-utente. Il Movimento federativo democratico ha elaborato una «piattaforma dei cittadini» in occasione dell'imminente stagione contrattuale del pubblico impiego. Giovanni Moro e Giustino Trincia hanno precisato che non intendono sedere al tavolo delle trattative, ma propongono di essere sistematicamente consultati prima della presentazione delle rivendicazioni e dopo che si è raggiunta l'intesa. In particolare il Md sulle paghe dei pubblici dipendenti propone che una parte consistente degli aumenti si legata alla produttività, che nella contrattazione decentrata deve essere verificata da apposite commissioni in cui siano rappresentati anche i cittadini.

Armando Sarti presidente della commissione Autonomie del Cnel

Armando Sarti è stato eletto presidente della commissione di nuova istituzione Autonomie locale e le Regioni del Cnel. Della commissione fanno parte Achille Ardigò, Piero Bassetto, Mario Ciriacò, Manrico Donati, Luciano D'Ulizia, Giancarlo Fontanelli, Giuseppe Giacchetti, Giuseppe Marchetti, Antonio Pizzinato, Massimo Prisco, Vincenzo Saba, Ivo Spalanzani e Giacomo Svicher. L'on. Sarti ha dichiarato che il Cnel agirà in piena e forte convergenza e in ausilio alle associazioni delle autonomie per tutte quelle azioni di forte attualità che sono di competenza delle Regioni e degli enti locali».

Armando Sarti è stato eletto presidente della commissione di nuova istituzione Autonomie locale e le Regioni del Cnel. Della commissione fanno parte Achille Ardigò, Piero Bassetto, Mario Ciriacò, Manrico Donati, Luciano D'Ulizia, Giancarlo Fontanelli, Giuseppe Giacchetti, Giuseppe Marchetti, Antonio Pizzinato, Massimo Prisco, Vincenzo Saba, Ivo Spalanzani e Giacomo Svicher. L'on. Sarti ha dichiarato che il Cnel agirà in piena e forte convergenza e in ausilio alle associazioni delle autonomie per tutte quelle azioni di forte attualità che sono di competenza delle Regioni e degli enti locali».

Asta dei Bot: forti richieste e rendimenti in discesa

I 38 mila miliardi di buoni ordinari del Tesoro sono stati tutti acquisiti dagli operatori, senza alcun intervento da parte della Banca d'Italia. E la richiesta è stata di gran lungo superiore all'offerta raggiungendo i 45.532 miliardi. Sono stati cioè assegnati 11.750 miliardi di Bot a tre mesi, 12.250 di titoli a sei mesi e 14.000 miliardi di Bot annuali. I rendimenti sono perciò scesi: l'interesse netto sui titoli a tre mesi è passato dal 10,82 al 10,46%, quelli a sei mesi dall'11,13 al 10,34%, quelli annuali dal 10,89 al 10,33%.

I 38 mila miliardi di buoni ordinari del Tesoro sono stati tutti acquisiti dagli operatori, senza alcun intervento da parte della Banca d'Italia. E la richiesta è stata di gran lungo superiore all'offerta raggiungendo i 45.532 miliardi. Sono stati cioè assegnati 11.750 miliardi di Bot a tre mesi, 12.250 di titoli a sei mesi e 14.000 miliardi di Bot annuali. I rendimenti sono perciò scesi: l'interesse netto sui titoli a tre mesi è passato dal 10,82 al 10,46%, quelli a sei mesi dall'11,13 al 10,34%, quelli annuali dal 10,89 al 10,33%.

Pininfarina compiaciuto per la proposta Cisl sulla riforma della contrattazione

Industriali: governo cattivo, eccetto Carli E per la presidenza Romiti esce di scena

La Confindustria accusa il governo: «È insensibile ai problemi dell'economia», ma apprezza il ministro del Tesoro Carli e la legge sulle privatizzazioni. Elogia la Cisl che accetta l'abolizione della scala mobile in cambio di due livelli di contrattazione. Agnelli esclude Romiti dalla corsa alla presidenza degli industriali privati. Moratti, Marzotto, Benetton si autosecludono.

Pininfarina ha invece lanciato un apprezzamento alla proposta della Cisl di abolizione della scala mobile in cambio di due livelli certi della contrattazione. L'apprezzamento non ha riguardato la scala mobile che il presidente della Confindustria ritiene già abolita, ma i due livelli. «Qualunque proposta in questo senso - ha detto - è positiva perché ci avvicina all'Europa». E ancora apprezzamenti questa volta anche per il governo sull'accordo del 10 dicembre che «contribuisce al rallentamento del costo del lavoro e quindi dell'inflazione» - ha detto. E alla legge sulle privatizzazioni che va nella giusta direzione anche se presenta aspetti ancora fumosi nell'ap-

plicazione». Alla fine elogi quasi sperticati, a Guido Carli, ministro del Tesoro. «Se si fossero seguite le sue indicazioni in materia di pensioni, spesa pubblica e privatizzazioni - ha detto il presidente della Confindustria - la nostra economia avrebbe preso una strada diversa».

Dalla giunta della Confindustria sono giunte ieri sia pure informalmente nuove notizie sul prossimo rinnovo del vertice. Gianni Agnelli ha escluso che possa diventare presidente degli industriali Cesare Romiti. «In un momento così difficile - ha detto - ognuno ha bisogno di tutte le forze di casa propria. Cedere qualcuno sarebbe una generosità che va

oltre le mie abitudini». Il presidente della Fiat ha esposto le sue ipotesi sul futuro presidente. «Può trattarsi - ha detto - di un uomo della nuova generazione, un uomo vicino alla gestione degli ultimi anni, che accompagni il periodo di grandi trasformazioni che si sta profilando per il paese e per l'economia. Oppure un uomo che sia più vicino alla mia generazione». Se è facile individuare nel «giovane» l'identikit dell'attuale vicepresidente della Confindustria Luigi Abete non è semplice capire chi potrebbe essere l'anziano - della generazione dell'avvocato dal momento che lo stesso Agnelli ha escluso con la sua affermazioni Romiti e il



Sergio Pininfarina

fratello Umberto. E altre autoesclusioni sono venute sempre ieri da Moratti, Marzotto e Benetton. Con le solite motivazioni («abbiamo troppo da fare nelle nostre aziende per poter prendere in considerazione la poltrona della presidenza della Confindustria») i tre industriali hanno smentito di voler

partecipare alla corsa. «Ho una mia azienda non posso mica lasciarla per venire a Roma», ha detto Pietro Marzotto. «Io presidente? Il mio nome l'ho letto sui giornali. Non credo che mi sarebbe facile rinunciare alle mie attività». E Benetton: «scegliere il presidente spetta ai tre saggi».

Recessione, tassi di interesse, dollaro, l'ex Urss nel Fmi: vertice di ministri e banchieri centrali a New York

Bush al G7: «Aiutatemi, facilitate la crescita»

Recessione, tassi di interesse, cambi, aiuti all'Urss: a New York il G7 cerca una riedizione degli accordi del 1985. Gli Usa premono per rimettere al centro delle politiche economiche la crescita, la Germania reagisce duramente alle accuse di neo-isolazionismo e difende la linea anti-inflazionistica. Sotto tiro i giapponesi. Test elettorale per quattro paesi e il G7 è sempre meno capace di «coordinare».



Tsutomu Hata

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA. Non aspettatevi grandi novità, fanno sapere gli sherpa misteriali che hanno preparato il vertice. Com'è tradizione, alla vigilia del G7 sembra che argomenti in discussione e decisioni da prendere abbiano perso per strada il loro valore. Una cosa però è certa: il segretario al Tesoro americano Brady ha avuto da Bush un mandato preciso, ottenere dal G7 puntelli alla campagna elettorale repubblicana. Dieci mesi sono tanti per organizzare una buona propaganda per le presidenziali, pochissimi perché l'economia in stato comatoso dia segnali irreversibili di crescita. In altri tempi, forse, la richiesta americana avrebbe accolto maggior entusiasmo. Invece è più di un anno che i 7 girano attorno allo stesso scoglio senza grandi risultati. Quando il Golfo era in fiamme

per aver tenuto bassa l'inflazione e il deficit, Londra ha visto la sterlina frangere. L'Europa è stata presa in contropiede in dicembre quando la Bundesbank ha portato il costo del denaro al livello degli anni Trenta. Polemiche durissime. Europei - contro - Francoforte che se ne infischia delle regole appena fissate per coordinare le politiche monetarie. Americani contro i tedeschi accusati di preoccuparsi soltanto degli affari della Grande Germania alle prese con la ricostruzione dei 5 Länder orientali e primo argine contro il disastro economico dell'ex Urss. Non arriva da lì una spinta a Bush. «Dobbiamo riportare prestissimo l'inflazione al 2%» (ha superato il doppio), dice il presidente della Bundesbank. «Un semplice sguardo alle cifre è sufficiente a rassicurare i nostri partner - dichiara il portavoce del ministro tedesco Waigel - i tassi a lungo termine sui mercati dei capitali (quelli sui quali si orientano gli investimenti - ndr) sono al ribasso e il marco ha mantenuto il suo ruolo di ancora del sistema monetario europeo, condizione di cui molti in Europa approfittano». Il negoziato commerciale Gatt potrebbe dare uno stimolo alla crescita con l'abbattimento delle barriere protezionistiche all'agricoltura europea, ma la

lotta tra i protezionismi agricoli (europeo quanto americano) ha prodotto lo stallo. In Giappone Bush è riuscito solo a stringere il patto per rivalutare lo yen rispetto al dollaro in modo che le merci americane diventino competitive in Giappone e quelle giapponesi lo diventino meno negli Stati Uniti. Più che i tedeschi sono proprio i giapponesi a dover dare delle risposte ai partners. Waigel e Schlesinger (ministro e banchiere centrale della Grande Germania) sono decisi a far valere le loro posizioni: la Germania sta pagando per l'Est, l'Urss e la stabilità di tutta Europa. Il Giappone invece deve agire da locomotiva per tutti gli altri puntando a diminuire l'eccezionalità commerciale - nei confronti del resto del mondo che nel 1991 ha raggiunto 80 miliardi di dollari. «Si alla rivalutazione pilotata», dichiara il ministro delle finanze Hata - ma il G7 non può dire a questo o quel paese che fare. Ciascuno si deve comportare in modo compatibile con la propria realtà economica». Questo è il principio cardine del G7, ma quando condizioni e interessi delle economie divergono il «direttorio» rischia di trasformarsi in un club nel quale vengono scambiate solo informazioni e viene ratificato ciò che sul mercato è già avvenuto

(come la rivalutazione dello yen sul dollaro). In questi giorni si evocano paralleli con il famoso vertice di sei anni fa, quando Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada inaugurarono la stagione del coordinamento a 7 pilotando al ribasso il dollaro. Ciò che adesso non funziona più è lo schema «reaganiano» di un'America in grado di dettare condizioni con i soldi degli altri. Così, mentre tallona tedeschi e giapponesi perché assumano le loro responsabilità da locomotiva internazionale, la Casa Bianca si vede ritardare contro le accuse. Francia e Germania temono che Bush spenda troppo per incantare gli elettori, allenti l'elastico fiscale e sostenga troppo i disoccupati. L'inflazione può sempre rialzare la cresta. Il messaggio è chiaro: non possiamo toglierli le castagne dal fuoco.

L'altro polo del vertice newyorkese è l'ex Urss. Rinviate ad aprile la decisione di finanziamenti straordinari a sostegno del rublo e delle riforme (da questo punto di vista la conferenza di Washington si è rivelata un fiasco), sul tappeto c'è la partecipazione al Fmi a pieni diritti. Ora viene data per scontata. Meno scontati saranno i litigi nel G7 sulla nuova ripartizione delle quote.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1992

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1992. Preghiamo pertanto chi non abbia ancora provveduto al saldo di effettuare sollecitamente presso le nostre Sedl Sociali, al fine di evitare gli ulteriori aggravii dell'indennità di ritardato pagamento previsti dalla vigente legislazione, ovvero la sospensione del servizio. Comuniciamo inoltre che detto versamento potrà essere eseguito anche presso gli uffici postali o - con le commissioni d'uso - presso gli sportelli di qualsiasi banca, segnalando con urgenza al n. 188 (a cui chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.



Un ritratto di Niccolò Machiavelli di scuola fiorentina del '500 e, in basso, Machiavelli con Caterina Strozzi Riano in una illustrazione per un'edizione ottocentesca delle sue opere

CULTURA

La «traduzione» in italiano contemporaneo dell'opera principale di Niccolò Machiavelli fatta da Piero Melograni: un'operazione culturale che sancisce l'incomunicabilità con la lingua della tradizione, luogo centrale dell'autocoscienza nazionale

Lontanissimo Principe

Avvicina o allontana da noi Machiavelli la «traduzione» in italiano contemporaneo del suo «Principe» fatta da Piero Melograni? La verità è che l'intero rapporto tra scrittura e comunicazione verbale si è radicalmente trasformato, mutando i termini tradizionali in cui si è posta in Italia la questione della lingua.

MICHELE CILIBERTO

È un fatto: in tre mesi l'editore Rizzoli ha pubblicato la prima edizione e la prima ristampa della traduzione in italiano contemporaneo del «Principe» di Niccolò Machiavelli. Vuol dire dunque che c'era una richiesta da parte del pubblico di un testo di questo tipo, per quanto singolare, e, a prima vista, paradossale - possa apparire l'idea che da cui esso germina. Un'idea, che come si legge nella «Premessa e Dedica», appartiene originariamente a

Machiavelli, in questo caso, non intende indifferenziare governi e dominii, che, se non mi inganno, qui rappresentano una chiarificazione, e un'estensione, degli stati e non alludono a un passaggio dal piano degli stati a quello, distinto, dei governi. Allo stesso modo, forse in questo caso sarebbe stato più opportuno tradurre: impegno con potere politico, utilizzando, cioè, un termine meno coinvolgente e meno connotato storicamente di quello di sovranità, specialmente se si tiene conto del pubblico «contemporaneo» cui questa «traduzione» vuole esplicitamente rivolgersi. Per fare ancora un esempio tratto sempre da queste prime righe, avrei avuto qualche perplessità a tradurre: virtù con capacità politica, giacché virtù, in Machiavelli, è un termine-concetto che travalica, pur comprendendolo in sé, un orizzonte puramente politico. Insomma, nella «traduzione» di Melograni c'è un impulso attualizzante, in una determinata direzione, che incide nel testo di Machiavelli. E sono solamente tre esempi, tratti, ad apertura di pagina, dalle prime dieci righe del «Principe».

Insistere su questo, sarebbe, un esercizio superfluo, in questa sede. A me, come ho detto, interessa invece ribadire un punto generalissimo, che può rischiare di essere offuscato, di fronte a un testo come questo: la «traduzione» di Melograni non è neutra, indifferente; al contrario, espone punti di vista critici precisi sia sul piano linguistico che su quello concettuale. Fra Machiavelli e il lettore italiano contemporaneo, c'è un «traduttore», con cui occorre fare i conti. È questo traduttore che produce una situazione per certi versi paradossale: l'utente di questa traduzione, la quale ha l'ambizione di «semplificare» la lettura del segretario fiorentino, dovrebbe, fare, invece, una sorta di doppio esercizio, per decifrare adeguatamente il pensiero di Machiavelli; nei confronti del testo del «Principe» e nei confronti del «testo» di Piero Melograni. Questa, del resto, è l'operazione che, a rigore, occorrerebbe fa-



re per ogni traduzione. Ma diventa più difficile, complessa e stratificata e ambigua, quando si tratta, come in questo caso, della traduzione di un testo da una lingua nella stessa lingua. Si potrebbe osservare che queste sono questioni e problemi che riguardano i «colti», non i «semplici», ai quali la traduzione si destina. Ma sarebbe un giudizio assai discutibile: in Italia il problema è stato - e resta - quello di avvicinarli i «colti» e i «semplici», non quello di distanziarli, o di separarli ulteriormente, secondo una modalità propria della nostra tradizione nazionale, impietata, per l'appunto, sui caratteri colti, letterari, della nostra lingua.

Eppure, oggi, porre il problema solamente in questi termini non serve: né avrebbe senso assumere un atteggiamento critico, o pregiudizialmente negativo, nei confronti di un esperimento come quello tentato da Melograni. E questo per un motivo preciso, sul quale, sia pure in termini generalissimi, mi interessa, richiamare l'attenzione: in Italia - ed è il secondo punto di riflessione - quello che si è profondamente modificato negli ultimi decenni, è lo status della lingua, su tutta i piani: anche dal punto di vista, cruciale per noi, dei rapporti tra lingua colta e lingua parlata. In sintesi: è l'intero rapporto tra comunicazione verbale e scrittura che si è radicalmente trasformato, mutando radicalmente i termini tradizionali in cui si è posta in Italia la questione della lingua. Sono, del resto, temi su cui si è soffermata la riflessione critica fin dai primi anni Sessanta, e non solo tra i linguisti; né lo qui intendo riprendere i termini di quella discussione. Mi interessa invece, sottolineare un dato

di ordine generale del quale la traduzione di un testo come il «Principe» prende atto in modo assai chiaro, al di là di ogni possibile intenzione. Ciò che si è irrevocabilmente e definitivamente distanziata da noi, fino a toccare, oggi, la soglia della incomunicabilità, è la lingua della tradizione italiana. Questa è la novità, e non è di poco conto, nel quadro della nostra storia, se è vero come è vero che, in Italia, prima della formazione statale e in assenza della lingua - una lingua determinata, «letteraria» - a costituirsi lungo i secoli, come luogo centrale di una autocoscienza e di una possibile identità nazionale. È questa struttura di lungo periodo della nostra storia - frutto, a sua volta, di aspri conflitti e di lunghe lotte -, che si è venuta incrinando, in modo via più accel-

erato, intrecciandosi a processi di progressiva dissoluzione dell'identità e dell'unità nazionale italiana, quale essa si era venuta storicamente definendo. Non per nulla, si può aggiungere, l'affermarsi delle «Le» si è accompagnata - e si è accompagnata - al prorompere di rivendicazioni linguistiche di matrice dialettale: sono facce di un medesimo processo di progressivo dissolvimento dell'unità nazionale di un paese come il nostro, arrivato -va pur detto - così tardi e così male alla costituzione dello Stato unitario.

Di questo, che è un dato strutturale, la traduzione di Melograni prende chiaramente atto. E, al tempo stesso, confrontandosi con Machiavelli, prende atto di un'altra cosa, altrettanto interessante: del distanziarsi da noi dell'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento, per essere più precisi dell'epoca dell'Umanesimo e del Rinascimento, quale ci è stata consegnata da una lunga tradizione, dagli umanisti stessi agli illuministi, ai grandi storici dell'Ottocento e del Novecento. Comunque siano le cose, un dato appare chiaro: gli scrittori dell'Umanesimo e del Rinascimento si sono allontanati fino a diventare relativamente incomprensibili non solo ai semplici, ma anche ai colti. Per tutto quello che significa, è davvero un dato con cui varrebbe la pena di fare i conti fino in fondo, rilevando, direttamente e per contrasto, il rilievo che negli ultimi anni, sia per i «semplici» che per i «colti», ha assunto il Medio Evo cioè un'epoca, anzi una categoria, un mito storiografico, costituito in contrapposizione globale all'Umanesimo e al Rinascimento.

Si è aperta a Bologna la rassegna «Arte fiera»

L'edizione 1992 di «Arte fiera», mostra mercato internazionale di arte contemporanea, si è aperta ieri nel quartiere fieristico di Bologna. Sono presenti 330 espositori con le

loro collezioni, che delineano un ricco e vario panorama delle attuali tendenze dell'arte. Nei padiglioni sono ospitati fino a lunedì i pezzi unici, la grafica, l'arte moltiplicata e l'educazione artistica, oltre all'ottavo Salone della ceramica d'arte. Parallelamente, «Arte fiera» dedica quest'anno uno spazio speciale a Joseph Beuys, strutturato su documenti storici che testimoniano la presenza e il lavoro, negli ultimi quindici anni, dell'artista tedesco in Italia.

«Actuel Marx» su etica e politica. Morale privata? Non esiste

ALBERTO BURGIO

Non è indice di scarso coraggio intellettuale - e politico - l'abbandare temi classici del dibattito ideologico, nodi intorno ai quali si è svolto e intrecciato senza aspre tensioni il confronto fra tradizioni diverse. E temi più classici di quello posto al centro dell'ultimo fascicolo (1991, n. 10) della giovane e già autorevole rivista francese Actuel Marx sarebbe difficile immaginarne. Etica e politica: intorno a questi due poli e al loro nesso molti contributi stimolanti, stretti in una coerenza non frequente in simili casi. In questione è il rapporto tra normatività e storicità, lo statuto che il problema della validità dei valori può assumere una volta scartate le fondazioni trascendenti. La domanda che in base a tali premesse prende forma - la domanda che ha percorso la tradizione del movimento operaio e comunista, governato nei fatti dalla tensione verso l'emancipazione del genere umano - coinvolge i limiti e la possibilità stessa di una ricerca che, pure facendosi carico della storicità insuperabile e della radicale immanenza di ogni valore, non arretri su posizioni nichilistiche, non si risolva in esercizi di sterile scetticismo, non legittimi le vie di fuga di una neutralità etica celata sotto le spoglie di un male inteso pluralismo.

condizioni concrete della loro applicazione dall'altro: tema davvero cruciale, che non per caso segna - così in Habermas come nello stesso Apel - il punto di apertura della riflessione morale alla dimensione etica e politica.

È naturale che, a questo punto, il discorso risalgga alle fonti della discussione, in particolare alle due grandi configurazioni del problema etico nel contesto della filosofia classica tedesca. Kant e Hegel, la morale e l'etica: non c'è in Kant ragione soggettiva che non sia anche ragione intersoggettivamente costituita, ragione collettiva, quinti storica; così come non c'è in Hegel ragione oggettiva che non sia per sé stessa ragione del soggetto, che della realtà e del suo movimento è essenza.

Quale per l'appunto sia, tanto in Kant quanto in Hegel, il luogo della politica e come se ne delinca, in quest'ultimo, il primato è tema dello studio di Domenico Losurdo. Nell'intreccio tra morale ed etica e nel loro inevitabile rapporto con la politica si chiariscono le ragioni di una sostanziale comunanza di prospettive, dove è fondamentale il riferimento alle fonti illuministiche dell'89 e al processo di elaborazione di un concetto universale dell'uomo riconosciuto quale emblema della modernità. E qui, al di là di stereotipi e di semplificazioni, lo stesso rapporto tra Hegel e Marx si presenta sotto una luce diversa. Se per il primo la storia è il processo faticoso e conflittuale lungo il quale giunge a realtà la ragione dell'uomo (la libertà di tutti gli uomini), non si tratta certo, per il secondo, di ripudiare tale dimensione universalistica, bensì di assumerla ad essenziale criterio di valore, e di operare in vista della sua effettiva realizzazione.

Distinzione metodologica e non organica, si potrebbe dire, quella tra morale e politica, tra politica ed etica: questa, in una battuta, l'indicazione che sembra potersi trarre dalla lettura di molti fra i saggi raccolti in questo volume. È quanto, con parole diverse, scrive Jacques Texier, condirettore della rivista e curatore del fascicolo: «un'etica che non fosse morale sarebbe solo un insieme di norme "sociali" mai problematizzate e dunque prive di legittimità; una morale che non si pretendesse etica ignorerebbe la dimensione sociale dei problemi e dunque la necessità di norme dettate da un'istanza politica democraticamente legittima». Come dire che se della capacità di distinguere l'intelligenza non saprebbe fare a meno, senza il riconoscimento di nessi e relazioni è preclusa qualsiasi effettiva comprensione della realtà.

Nino Ricci, un italiano alla conquista del Canada

Un giovane romanziere, figlio di immigrati, descrive in un libro le sue origini molisane: a Toronto è un grande successo. E adesso «Lives of Saints» arriva in Europa

CRISTIANA PUCCINELLI

Nino Ricci, con quei tratti mediterranei e con quell'aria da ragazzino salutista che ricorda un poliziotto d'Oltreoceano, rivela subito le sue origini. Nessuno lo conosce in Italia, ma i suoi genitori sono nati qui. Nessuno lo conosceva neanche in Canada, dove è nato 32 anni fa, fino a che un editore, anch'esso sconosciuto, ha pubblicato il suo primo romanzo: «Lives of the saints».

Vittorio General's Award. Poi è arrivata la traduzione in francese, con il titolo «Les yeux bleus et la serpent», e i tuoi clamori, si annuncia l'uscita del libro anche in svedese, tedesco, spagnolo e danese. La storia del romanzo potrebbe sembrare autobiografica, ma Ricci nega che lo sia. Il narratore si chiama Vittorio Innocente e vive in un villaggio degli Appennini che sembra isolato dal mondo moderno assieme alla madre, Cristina, e al nonno, sindaco del paese che non si vergogna del suo



Una foto dello scrittore italo-canadese Nino Ricci pubblicata dal quotidiano «Le Monde»

passato fascista. Quando Vittorio ha tre anni, il padre va in America in cerca di fortuna. Il bambino non ha ancora compiuto sette anni quando succede qualcosa. L'evento che modificherà radicalmente la sua esistenza: «Se questa storia ha

un inizio, se un solo gesto è sufficiente ad infrangere la superficie degli eventi - racconta Vittorio nel romanzo - «questo momento si è verificato in una calda giornata del 1960, nel paese di Valle del Sole, quando mia madre venne

morsa da un serpente». Vittorio vede un serpente uscire dalla stalla, immediatamente seguito dallo stavillio di due occhi azzurri, due fiamme incandescenti che nascondono la silhouette di un uomo che scappa.

Da quel momento la storia si aggrava. C'è la descrizione di Cristina, la madre, esasperata dalle maldicenze della gente che le rimprovera la sua aria da principessa e la tratta come una puttana. Una donna distante, libera, sprezzante, diversa da tutti gli altri componenti di quella ristretta società che ha conservato, accanto al Cristo e alle processioni per la Vergine Maria, le sue credenze pagane ereditate dall'antichità. Il paese respinge Cristina, a cui nel frattempo cresce la pancia. Nessuno frequenta più la casa del nonno che viene per di più privato della sua carica di sindaco.

Accanto a questo racconto, però, se ne svolge un altro. Più complesso, più imbrogliato. Il

racconto di come le mitologie che sopravvivono in terra molisana si accavallano alle angosce dei compagni di scuola a formare nella testa del bambino una massa ingarbugliata. «Se una donna va insieme ad un uomo che non sia suo marito e si fa mordere da un serpente, il bambino che nascerà avrà una testa di vipera», gli hanno detto. E lui, che a scuola è rimasto impressionato soprattutto dall'album della «Vita dei santi», comincia un processo di identificazione della madre con i santi del libro. Martirizzati, scorticati vivi, perseguitati. E che hanno a che fare con i serpenti. San Leonardo e il serpente. San Vittorino e San Vittorino, noti per la loro resistenza alle sofferenze. Soprattutto santa Cristina, picchiata, «gettata in una fossa piena di cento serpenti velenosi», torturata con uncinii di ferro, bruciata come una strega, calata nell'olio bollente, i seni e la lingua tagliati, infine buttata a mare. Ma indenne e vittoriosa. Come un'altra Cristina, la madre. Il

bambino si imbarcherà su una nave che lo porterà in Canada. Non tanto per raggiungere il padre, quanto per seguire quella madre favolosa che gli trasmette il suo anticonformismo, che lo riscalda e lo protegge. «Si resta affascinati - ha scritto Nicole Zand su Le Monde - dalla fluidità della narrazione che ripercorre in modo saggio e ciclico gli anelli della catena di un destino terribile ed ineluttabile: la fine dell'infanzia». Ricci racconta un mondo di donne in cui i padri sono assenti. Un mondo di simboli psicoanalitici, cristiani, pagani, magici. Il libro farà parte di una trilogia. Il successo ha permesso a Nino Ricci di dedicarsi al mestiere di scrittore. In programma c'è «In a glass house», che parlerà della vita di Vittorio in Canada, e un terzo volume sulla storia di Rita, la bambina che Cristina metterà al mondo sulla nave che la porta in America. Chissà se leggeremo le storie di Vittorio anche in italiano.



Capolavori dell'arte giapponese a Vienna

Si è aperta a Vienna una grande mostra sui capolavori dell'arte giapponese provenienti dal Tokio Fuji Art Museum. Nella foto una maschera teatrale Edo. La mostra resterà aperta fino al 22 marzo.

Cambiamento (parziale) di sesso provocato in un pulcino

Secondo quanto riferisce la rivista Science nell'ultimo numero, due scienziati americani, Alex Elbrecht e Roy G. Smith, iniettando una particolare sostanza chimica nelle uova di gallina...

52% in meno in sei anni in casi di poliomielite nel mondo

Spettacolare diminuzione dei casi di poliomielite nel mondo: grazie ad un intensivo programma di vaccinazione condotto dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms)...

...invece l'asma colpisce sempre di più

Le morti causate dall'asma sono in aumento; in Gran Bretagna, secondo alcune stime, lo scorso anno sono state duemila.

Stazione di ricerca comune Usa-Russia

Scienziati statunitensi e russi inaugureranno tra il primo ed il 13 gennaio prossimi una stazione di ricerca in antartide.

Passo avanti verso un nuovo vaccino per l'Aids

Per la prima volta ha funzionato sulle scimmie un vaccino contro un virus imparentato a quello dell'Aids umano.

MARIO PETRONCINI



La sonda Ulysses tra pochi giorni doppiierà le «colonne d'Ercole» del lungo viaggio verso il sistema solare: tra gli obiettivi scientifici le onde gravitazionali

Una fionda contro il Sole

Fra pochi giorni la sonda europea Ulysses, lanciata dalla navetta spaziale Discovery il 6 ottobre 1990, doppiierà le «colonne d'Ercole» del suo lungo viaggio nel sistema solare.

Come mai Ulysses ha dovuto spingersi fino a Giove per poter poi sorvolare i poli del Sole? Si tratta di un problema di energia: attualmente infatti non esiste ancora un lanciatore così potente da poter immettere direttamente una sonda su un'orbita molto inclinata rispetto all'eclittica...

Un anno ne sorvolerà il polo Nord. La distanza di sorvolata è grande: circa 300 milioni di km, il doppio della distanza Sole-Terra.

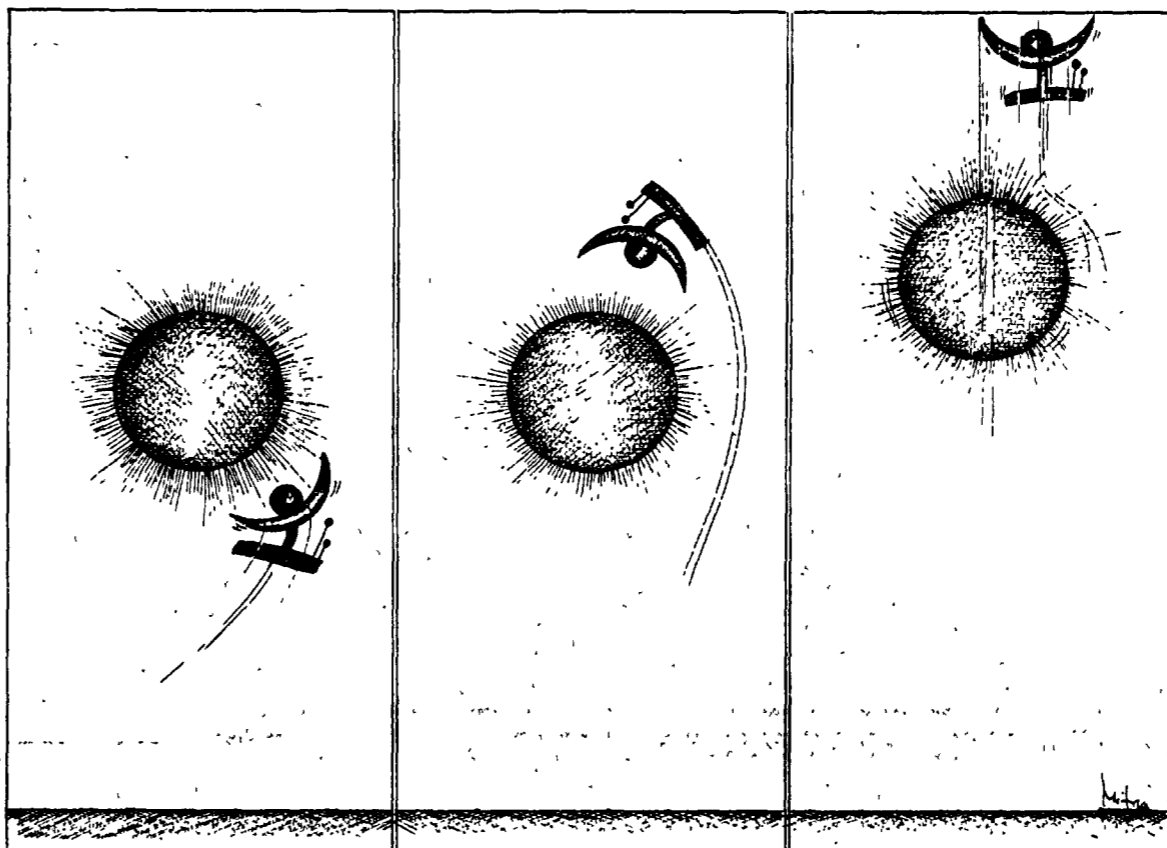
La corona solare, i raggi cosmici e le fantomatiche onde gravitazionali previste da Einstein: questi i principali tra i molti obiettivi della sonda spaziale Ulysses che tra pochi giorni, passando vicino al grande Giove, supererà le colonne d'Ercole del suo lungo viaggio.

Le misure sulla distribuzione spaziale della polvere interplanetaria originata dalla frammentazione di asteroidi e comete e finora mai studiata in dettaglio.

La sonda Ulysses, lanciata dalla navetta spaziale Discovery il 6 ottobre 1990, doppiierà le «colonne d'Ercole» del suo lungo viaggio nel sistema solare.

Disegno di Mitra Divshari

PAOLO FARINELLA



vorevole, si può far sì che la deviazione prodotta dal pianeta annulli la parte della velocità parallela all'eclittica e fornisca anche la giusta spinta nella direzione perpendicolare.

Quali sono gli obiettivi scientifici della missione? Il più importante è forse quello dello studio della corona e del vento solare. La corona è la parte più estesa dell'atmosfera solare.

cettibile a occhio nudo solo durante le eclissi totali di Sole, la corona è però incredibilmente calda, con temperature che raggiungono milioni di gradi, rispetto al 6000 gradi della fotosfera.

Un'altra conseguenza dell'alta temperatura è che queste particelle hanno in media elevate velocità, tali da farle sfuggire alla gravità solare e disperdere nello spazio che circonda la stella, con densità decrescente

all'aumentare della distanza: si tratta del cosiddetto «vento solare». Trattandosi di particelle elettricamente cariche, esse vengono deviate dai campi magnetici. Quello solare dà alla corona una struttura ragliata, che ricorda la geometria delle linee di forza del campo, mentre i campi magnetici planetari deformano il flusso verso l'esterno formando strutture complesse «magnetosfere».

Non sarà più l'Epa a giudicare le richieste industriali Bush lascerà via libera a biotecnologia selvaggia?

Bush vuole dare via libera alla sperimentazione selvaggia nelle biotecnologie? Pare proprio di sì. Il presidente degli Stati Uniti starebbe per abolire il controllo dell'Ente per la protezione ambientale sugli esperimenti proposti dalle industrie biotecnologiche.

ATTILIO MORO

NEW YORK Nel discorso sullo stato dell'Unione di fine gennaio il presidente Bush annuncerà tra l'altro la sospensione delle norme che regolano dal 1970 la produzione e la vendita di microrganismi trattati geneticamente, e che prevedono test accurati per accertare la loro tollerabilità ambientale.

Le aziende giudicano questo vincolo troppo costoso, ritengono che i progressi effettuati in termini di sicurezza rendano ogni vincolo ormai inutile e soprattutto lamentano il fatto che tra la messa a punto del prodotto e la sua vendita passa troppo tempo.

chama Wilker, del Council for Responsible Genetics di Cambridge, il quale ha detto senza mezzi termini che l'allentamento della vigilanza sulle aziende «fa pesare un pericolo gravissimo sulla salute pubblica». Altri gruppi ambientalisti newyorkesi fanno notare che i comitati scientifici delle Università non sono affatto un organismo «super partes» come la legge prevede.

Nella bufera uno dei farmaci per insonni più venduti nel mondo (quattro milioni di pezzi all'anno) Negli Stati Uniti sono stati riscontrati almeno settemila casi di effetti collaterali pericolosi

Halcyon, il sonnifero troppo facile

L'Halcyon, il più diffuso tra i sonniferi (ogni anno se ne vendono oltre quattro milioni e mezzo di pezzi) è nella bufera. Negli Stati Uniti è messo infatti sotto accusa perché ci sarebbero ben 7000 casi di effetti collaterali dannosi.

FLAVIO MICHELINI

Si direbbe che l'Italia sia popolata di insonni. Da tempo sulla sicurezza dell'Halcyon, il farmaco sonnifero più venduto in novanta paesi, sono state sollevate riserve in Olanda, Stati Uniti e Gran Bretagna.

da malattie fisiche o psichiche può avere una effettiva necessità di prendere sedativi. Altri «pazienti» psicofarmaci inghiottono pillole anti-insonnia e ansiolitiche nell'illusione di risolvere i propri problemi esistenziali: stress, tensione nell'ambito lavorativo, conflitti familiari, rapporti difficili con i figli.

Eppure da tempo i neurologi suggeriscono cinque regole auree per calmare i nervi e farsi una buona dormita: 1) alzarsi sempre alla stessa ora indipendentemente dal momento in cui ci si è coricati e andare a letto solo quando sopraggiunge il sonno. 2) Diminuire il consumo di caffè, alcool e fumo ed eliminarli completamente all'ora di coricarsi.

sonno. 5) Prendere delle abitudini rilassanti, come fare un bagno caldo, leggere per una decina di minuti o consumare un leggero spuntino prima di coricarsi.

Dal punto di vista della salute pubblica non vi è alcuna ragione. Manifestazioni di aggressività, ansia di rimbalzo, amnesia, sonnambulismo sono state osservate negli Stati Uniti in almeno 7.000 casi. Due membri dello staff della Food and Drug Administration (Fda), Diane Wysowsky e David Barash, hanno confrontato le reazioni di tipo negativo all'Halcyon con quanto era stato rilevato per altri due tipi di benzodiazepine, il Dalmane e il Restoril.

Le differenze erano sorprendenti. In un rapporto del 1987 Wysowsky e Barash avevano notato che, durante i suoi primi tre anni di presenza sul mercato, l'Halcyon era stato all'origine di un numero di reazioni di tipo negativo da otto a trenta volte maggiore, rispetto a quanto non fosse stato osservato per il Dalmane e il Restoril.

Il dottor John Patterson di Columbia descrive un episodio di delirio, sonnambulismo e amnesia in cinque anziani ricoverati in ospedale ai quali era stata somministrata una dose di piccolissima entità: un ottavo di milligrammo. «Un uomo fu trovato mentre tentava di fare salti mortali nella sua stanza.

«Se usato in maniera appropriata», sostiene a sua volta il dottor Thomas Roth, primario del reparto Disturbi del sonno presso l'Henry Ford Hospital di Detroit, «è un ipnotico ad alta sicurezza».

Altri vagavano tra le corsie e cercavano di fuggire dal

regioni vicine ai poli solari. È il che si sviluppano spesso i «buchi coronali», individuali nelle riprese a raggi X come regioni scure: da questi «buchi» erompono fiotti di particelle di cui si vorrebbe conoscere la composizione chimica, isotopica e la velocità. Queste sventagliate di particelle energetiche possono provocare sulla Terra tempeste magnetiche, black-out nelle trasmissioni radio, perdite di comunicazioni con i satelliti, e possono anche risultare nocive per la salute di eventuali astronauti.

Altre ricerche di Ulysses riguarderanno i raggi cosmici. Il nostro sistema solare - Terra compresa - è continuamente bombardato da una pioggia di particelle energetiche cariche che sono state probabilmente emesse a velocità poco inferiori a quella della luce da violente esplosioni avvenute su altre stelle della nostra galassia. Ricostruire la provenienza è assai arduo, poiché esse vengono deviate dal campo magnetico solare prima di raggiungere il nostro pianeta; ma visto che sopra i poli del Sole la struttura del campo è più regolare, Ulysses si troverà nelle condizioni ideali per misurare il flusso e lo spettro dell'energia dei raggi cosmici «al netto» delle interferenze dovute allo «schermo magnetico» solare. La sonda compirà anche misure sulla distribuzione spaziale della polvere interplanetaria, originata dalla frammentazione di asteroidi e comete e finora mai studiata in dettaglio lontano dal piano dell'eclittica. Infine, se nel corso del suo lungo viaggio Ulysses dovesse imbattersi in un'onda gravitazionale, generata in qualche lontano angolo dell'universo da fenomeni di esplosione o implosione coinvolgenti intere galassie - con la possibile formazione di buchi neri massicci - la deformazione locale dello spazio-tempo prevista dalla relatività generale Einsteiniana scerebbe un'impronta riconoscibile sui segnali radio inviati dalla sonda. Questo esperimento si svolge sotto la responsabilità del fisico italiano Bruno Bertotti, che a suo tempo propose anche all'Agazia spaziale europea il nome della sonda. Essa vuole ricordare infatti i versi del XXVI canto dell'Inferno dantesco: quando lo spirito di Ulisse ricorda la sua sorticione ai compagni a «seguir virtute e conoscenza», ed a spingersi per la prima volta all'esplorazione «di retro al sol, del mondo senza gente».

astrofisico, Università di Pisa

È morto Bartholomew «Piccolo lord» di Hollywood

■ SARASOTA (Florida). È morto all'età di 67 anni Freddie Bartholomew, popolare attore-bambino degli anni Trenta, che con la sua interpretazione di David

Copperfield e il piccolo lord, divenne un beniamino del pubblico di tutto il mondo. Nato a Londra, Bartholomew debuttò sul palcoscenico a quattro anni e a dieci era sotto contratto con la Mgm. Recitò anche in *Capitani coraggiosi* e in *Anna Karenina* dove era il figlio di Grete Garbo. Fu il bambino più pagato di Hollywood, naturalmente dopo Shirley Temple. Raggiunta l'adolescenza, abbandonò il cinema.

Poesia, letteratura e chitarre elettriche: è il «mantra» rock del cinquantenne artista newyorkese, che ieri a Milano ha registrato il tutto esaurito con un intenso concerto. Le nuove canzoni ancora più asciutte e crudeli del solito

Lou Reed dopo la tempesta

Due chitarre, un basso, una batteria. Sembra la pagina uno del manuale del rock, e invece è Lou Reed che recita se stesso, crudele come sempre, un po' più intimista, capace di asciugare il rock'n'roll e di incollarlo a quel che oggi gli interessa: poesia, letteratura con annessa chitarra. *Magic and loss*, l'ultimo disco, minaccia già di essere uno degli eventi dell'anno. Il tour mondiale partito da Milano anche.



ROBERTO GIALLO

■ MILANO. A un certo punto dalla platea bollente del Teatro Orfeo si alza un grido, isolato, violento: «I love you, Lou». È allora che Lou Reed storce la bocca in quello che si direbbe un sorriso e sibilina nel microfono: «I love you too», ti amo anch'io. Bella storiella, non nuova d'accordo, ma che suona, durante un concerto intensissimo, persino sincera. Ma la platea non è fatta di ragazzini: chi ha partecipato alla corsa al biglietto mastica rock da anni; e sul palco, compassato in giacca bianca, c'è un signore che cammina verso la cinquantina, uno che dopo aver inventato, creato, sarmadato odi e messe in onore della perdizione, si ritrova come nuovo, miracolosamente incolmato. Fa un disco, *Magic and loss*, che affronta nientemeno che il tema della morte, che è poi, come è facile immaginare, un disco sulla vita. Dici poco.

Lou Reed è così per due ore: amato da quelli che stanno lì sotto a sentirlo pendendo dal basso naturale della sua voce, avvolto dai suoni di una band che gira con perfezione persino straniante. Dove un suono deve finire il finisce, dove un inciso deve inserirsi a tagliare la parola, la frase, il ritmo puntuale, tagliente o morbido a seconda delle voglie della chitarra perfetta di Mike Rathke, uno che avercelo accanto a suonare è già come un'orchestra. Lou lo dice subito: la prima parte del concerto se ne va tutta a recitare questo magnifico mantra rock, disco cattivo per quanto è dolce, meditato, pensato, asciugato nei suoni in modo che venga fuori, alla fine, il succo della poesia. Reed duetta con la chitarra di Rath-

ke, si insinua nella tela tessuta dal basso di Bob Wasserman, ma quel che esce è lui: ragazzo cattivo scampato al castigo, oggi saggio - non arreso - che non esita a rendere grazie ai maestri riconosciuti, poeti come Delmore Schwarz, conosciuto ai tempi dell'università, ma anche finti, duri affrescatori di sporcizia come il Chandler di Philip Marlowe o Hubert Selby Jr., autore di *Ultima fermata a Brooklyn*, romanzo culto di una generazione, figurarsi di Reed, che a due passi da Brooklyn è nato.

Letteratura? Che c'è di male, in fondo. Se il rock sa pescare ovunque, persino dalle sue ceneri, certo lo può fare dai libri o, come canta Reed in *Power and Glory*, da libri, storie, film e dischi. La scommessa di Lou Reed anni Novanta è dunque quella di sempre: alzare il livello del rock, del suo dibattito, delle sue tesi, senza uscire dal tessuto che ne determina le pur labili e confuse regole. Ecco allora le ballate lente, amorevolmente swingate dalla chitarra, e le lunghe descrizioni oniriche che sembrano pura autobiografia: «Non ho incantesimi / Ho solo parole per salvarmi» (*The Magician*). Non è una cosa nuova questa infatuazione del rock per la parola, per la poesia. Nuovo è semmai il percorso che ha condotto Reed fino a questo eccellente punto di arrivo: se *New York* (1989) era l'affresco urbano, sporco e cattivo, *Songs for Drella*, dedicato all'amico scomparso Andy Warhol, era la messa funebre in memoria. È questo *Magic and loss* è la sintesi di questo e quello, con suoni ancor più asciugati, come piegati su altrettanto elo-

quenti silenzi. La prima parte del concerto è già un capolavoro e nonostante sia la prima data di un tour mondiale che durerà tutto l'anno o quasi, le peccate non si sentono, non ci sono. Poi arriva *Small Town*, autobiografia dichiarata con il fantasma di Warhol sullo sfondo, ma arrivano anche le crudeli ballate di *New York* dove davvero la prosa scarna di Reed sfiora con suoni e parole la grande letteratura: cinismi sparsi, piccoli tratti che valgono un quadro ricco di particolari. *Dirty Boulevard*, con le suadenti impennate elettriche, chiude in gloria un disegno cocore. Una ballata e niente più,

ma che smaschera il legame tra il Lou Reed di ieri, cattivo maestro dell'eroina assassina, e il Lou Reed di oggi, uomo capace di vedere piccole cose grandi e piccole senza orrore e senza derisione. Fotografate perfette.

È d'obbligo, alla fine, ritornare sui passi antichi, ricalcare ancora una volta (la millesima) il riff definitivo di *Sweet Jane*, tornare all'eccezionale primordiale di *Rock'n'roll* e chiudere, dopo ovazioni ripetute, con una *Walk on the wild side* che ancora sa camminare sui cuori di quelli il solito, pigliati in piedi sotto il palco, riconoscenti.

Vero: quello del rock adulto, del rock per grandi, è un vecchio sogno. Qualcuno (gli Strokes, ad esempio) tenta di venire a capo con discutibili filtri di eterna giovinezza. Qualcun altro, come Lou Reed, accetta il tempo e le sue cattiverie - descrivendo tutto, registrando, dubitando: «Vola attraverso la tempesta / fino ad arrivare alla calma». A sentirsi così, con una chitarra che gli soffia dietro elettrica tenerezza, è una poesia che regge. Vera, buona poesia. I duemila dell'Orfeo ringraziano fino a spellarsi le mani. Lou Reed anche, con un piccolo inchino e in italiano: «Grazie».

Mazzonis dà l'addio alla Scala: «È un tritacarne»

■ MILANO. Era come il segreto di Pulcinella. «Sì, Firenze mi interessa. Nella speranza di vivere più a lungo». Cesare Mazzonis, da dodici anni direttore artistico della Scala, lascia il tempio della lirica. Ma la sua vita, come dice lui, sono fatti suoi. «Non rilascio dichiarazioni prima del consiglio di amministrazione del Teatro Comunale, ma confermo la mia disponibilità di massima a trasferirmi in Toscana». Il teatro fiorentino, la cui direzione artistica era vacante dall'inizio dell'anno, l'aveva già contattato, e il sovrintendente Massimo Bogianckino ci teneva a non lasciarselo scappare. Nella tarda serata di ieri, il consiglio di amministrazione lo ha, infatti, nominato ufficialmente direttore artistico.

Dopo 12 anni trascorsi a Milano il direttore artistico abbandona e sceglie il Maggio fiorentino «Me ne vado per avere più tempo» Ora la lotta per la successione

ELISABETTA AZZALI

sta valutando un'offerta molto vantaggiosa, fattagli con estrema correttezza, di cui io sono stato avvertito dallo stesso sindaco». Morales. Fontana sdrammatizzava, ma non poteva impedire alle voci di circolare. Voci che giuravano sull'esistenza di conflitti e dissensi, che rivangavano avvenimenti e piccoli screzi. Ma questa volta è lo stesso Mazzonis a smentire: «Questo è uno dei miei periodi più sereni in cui a Milano. La mia intesa con Muti e Fontana non ha zona d'ombra, non ho dunque alcuna necessità di saltare dal carro scaligero». E allo-

ra, perché questa decisione, visto che il suo contratto scade nel '94? «La Scala è un tritacarne - dice Mazzonis - da dodici anni non campo più. Me ne vado per avere più tempo per me, per le cose che amo». C'è chi piange la sua perdita. Cesare Mazzonis non è un qualunque. Nato a Torino nel 1936, poliglotta, è un grande appassionato di letteratura. Prima di approdare alla Scala, dove è entrato nel 1980 come vice dell'allora direttore artistico Sicilianò, aveva lavorato alla Rai di Roma. Nel tempio della lirica si è guadagnato la stima di Abbado, di



Muti e dei tanti appassionati che fanno del melodramma una questione di vita e di morte. «Era lui che tirava la carretta - si dice - adesso si è stancato».

«E ora che cosa succederà? Certo non posso andarmene

così su due piedi, non posso fare uno sgarbo alla Scala». Niente dimissioni, dunque, ma soltanto un periodo di astensione? Cesare Mazzonis sembrava scegliere la linea morbida. «Potrei cominciare a Firenze con una consulenza,



per dare il tempo alla Scala di sostituirmi. Poi vorrei sapere qualcosa di più sulla situazione del Maggio musicale».

Chi potrebbe rimpiazzarlo? Pare che siano pochi i nomi. Forse nessuno. E a Milano, adesso, si apre il toto-Scala.

per dare il tempo alla Scala di sostituirmi. Poi vorrei sapere qualcosa di più sulla situazione del Maggio musicale».

E vent'anni dopo Sawallisch riporta in scena Arabella

■ MILANO. Richard Strauss fu per molto tempo un musicista bisarrato. La critica colta degli anni Cinquanta diceva: «Meno se ne parla meglio».

Ma la ruota della fortuna girò e oggi molti sono propensi a considerarlo una grande, una delle voci più moderne dei primi del secolo, vicino a Schönberg e a Berg. Così, dopo vent'anni torna alla Scala *Arabella*, commedia lirica in tre atti che il musicista viennese compose tra le due guerre, ultima sua collaborazione col drammaturgo Hugo von Hofmannsthal, che morì prima di terminare il libretto.

È il tempo della Vienna decadente, il mondo di ieri vagheggiato da un altro amico di Strauss, lo scrittore Stefan

Zweig. È un tempo perduto, quello dell'Austria felice, degli ori e degli stucchi di Gustav Klimt, dei miti senza tempo contrapposti al grigiore della quotidianità.

Ambientata nel 1860, nel periodo del carnevale di Vienna, *Arabella* è una storia d'amore contrastato e assoluto. Un amore vero, che Strauss identifica con il mi maggiore. «Ogni volta che tomo il mi maggiore siamo sicuri che c'è del vero sentimento», dice il direttore Wolfgang Sawallisch, che dal primo febbraio dirigerà l'*Arabella* scaligera, nell'allestimento della Bayerische Staatsoper di Monaco. (Lo stesso che nel 1983 diresse nella capitale bavarese, in un festival che comprendeva tutte le

Escono in aprile i nuovi album

Springsteen Due «Boss» sono meglio di uno...



ALBA SOLARO

■ Quattro anni di silenzio, di continui rinvii, e ora l'overdose: due album che saranno pubblicati - contemporaneamente, per un totale di ventiquattro canzoni. Se sarà un'abbuffata di rock camionista o di pensose ballate alla *Nebraska*, lo sapremo verso l'inizio della primavera, perché Bruce Springsteen pubblicherà entrambi i suoi nuovi dischi, *Human touch* e *Lucky town*, il prossimo aprile, e subito dopo, presumibilmente, si imbarcherà in un lungo tour mondiale.

«Sono molto felice di aver terminato e non vedo l'ora di tornare sulla strada», è il commento di prammatica del «Boss», diffuso ieri dalla sua casa discografica, la Columbia, assieme a notizie più dettagliate sulla lavorazione dei dischi. Entrambi sono stati registrati a Los Angeles nel corso dell'ultimo anno. *Human touch*, decimo album della discografia ufficiale del «Boss», contiene quattordici brani, incisi assieme al «professor» Roy Bittan (il tastierista, unico superstita al fianco di Springsteen, della ormai discolta E Street Band), ed a session men di grosso calibro: come Randy Jackson (basso), Jeff Porcaro (batteria), David Sancious (tastiera), Mark Isham, trombettista e stella della new age music, e le voci di Bobby Hatfield, Sam Moore, Bobby King e Patti Scialfa, attuale moglie di Springsteen. L'album è stato prodotto dal musicista stesso insieme a Jon Landau, Chuck Plotkin, Roy Bittan, e mixato da Bob Clearmountain. I 14 brani sono: *Human touch*, *Soul driver*, *57 channels*, *Cross my heart, Gloria's eyes*, *With every wish*, *Roll of the dice*, *Real world*, *All or nothing at all*, *Man's job*, *I wish I were blind*, *Long goodbye*, *Real man*, *Pony boy*. Le dieci canzoni di *Lucky town* sono state invece registrate da Springsteen con Roy Bittan, Randy Jackson, Gary Mallaber (batteria), e Patti Scialfa, Lisa Lowell e Soozie Tyrell ai cori. Anche qui come co-produttori figurano Landau, Plotkin, e Clearmountain al banco di missaggio. I titoli dei brani sono: *Better days*, *Lucky town*, *Local hero*, *If I should fall behind*, *Leap of faith*, *Big mudda*, *Living proof*, *Book of dreams*, *Souls of the departed*, *My beautiful reward*. Springsteen firma tutte le canzoni, tranne un paio scritte assieme a Roy Bittan.

Il tour dei Simply Red, studiato nell'arco di dodici mesi, toccherà presto l'Italia, ad aprile. Ecco le date: il primo aprile Hucknall e soci saranno a Torino, il 3 a Roma, il 4 a Napoli, il 5 a Modena, il 7 a Forlì, il 9 a Milano e il 10 a Firenze.

Tg3-Tg5 In crescita la televisione che informa

Altro che morta, la televisione è viva e vegeta. E più ancora, l'informazione televisiva. E quanto raccontano i numeri registrati nelle ultime puntate del Tg3, di Samarca, e anche del nuovissimo Tg5 di Enrico Mentana...

Raiuno lancia l'allarme: siamo senza soldi, a ottobre avremo i magazzini vuoti

«Aiuto, ci manca la fiction»

Giancarlo Governi, responsabile della fiction per Raiuno, ha lanciato l'allarme: «Stiamo svuotando i magazzini, per fronteggiare la concorrenza. E per il prossimo autunno le produzioni sono bloccate».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Raiuno sta bruciando le sue scorte. Per fronteggiare la concorrenza punta tutto sulla fiction: «La domenica e il lunedì sono le uniche serate in cui vinciamo la gara degli ascolti».

Coppi: «Nonostante ci sia una adesione al progetto da parte di emittenti internazionali, disposte a investire una cifra altissima, circa otto miliardi».



La piccola Veronique Genest, Monica Vitti e Johnny Dorelli, protagonisti di «Ma tu mi vuoi bene?»

Odissea di Lin Lè, figlia adottiva

ROMA. Monica Vitti, Johnny Dorelli e una bambina che tutti giudicano un piccolo «mostro» («È più brava di Shirley Temple» - sostiene la Vitti -).

polemico nei confronti delle leggi sull'adozione e sull'affidamento. Da quel libro abbiamo tratto tutto e niente - continua il regista, autore anche della sceneggiatura -.

piccola Lin Lè a scambiosolare le carte: i suoi «nuovi genitori», infatti, scoprono ben presto di non sopportare la convivenza con la piccola peste e la «ricicconata» al giudice.

Soddisfatti anche alla Fininvest per l'accoglienza riservata al Tg5 di Mentana. Per saggiare la reazione del pubblico, il network ha affidato alla sua «direzione marketing» il compito di un'indagine telefonica su un campione «rappresentativo».

È stato Franco Cristaldi, il produttore cinematografico (che ha co-prodotto la miniserie di Raiuno), a spiegare in poche parole che cosa significhi questa decisione Rai nei confronti del mercato: «Condizioni della produzione a determinati costi».

A ottobre Raiuno avrà esaurito il suo magazzino di fiction e non avrà più nulla di inedito da mandare in onda», ha spiegato Governi. Molte produzioni sono ferme, anche quella di tre puntate dedicate a Fausto

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Logo of a person sitting at a desk with a radio and TV.

MATTINA 2 (Raidue, 7.55). È la storia di Beate Clarsfeld, cittadina tedesca che da 25 anni dà la caccia ai criminali nazisti, uno dei temi trattati nella puntata di oggi. Fra gli ospiti in studio, Nilla Pizzi, Alessandra Martinez, Cochi Ponzoni, Bobby Solo, Gianmarco Tognazzi.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program details.

RAITRE program schedule table with columns for time and program details.

5 program schedule table with columns for time and program details.

STUDIO APERTO program schedule table with columns for time and program details.

BUONGIORNO AMICA program schedule table with columns for time and program details.

SCEGLI IL TUO FILM program schedule table with columns for time and film titles.

TMC program schedule table with columns for time and program details.

7 program schedule table with columns for time and program details.

ODEON program schedule table with columns for time and program details.

cinquante program schedule table with columns for time and program details.

TELE+1 program schedule table with columns for time and program details.

RADIO program schedule table with columns for time and program details.

0.20 program schedule table with columns for time and program details.



Gioacchino Rossini

Bicentenario Parte il 20 il «treno» di Rossini

MATILDE PASSA

ROMA. Ci sarà anche un treno Rossini nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario della sua nascita...

Il programma delle celebrazioni è stato presentato nel corso di una conferenza stampa...

In edicola a poco più di 30.000 lire la videocassetta del capolavoro a cartoni animati di Walt Disney

Biancaneve e i sette falsi

La Walt Disney l'aveva giurato: «Biancaneve e i sette nani non verrà mai stampato su videocassetta».

ALBERTO CRESPI

MILANO. Milano, un'edicola del centro. Fra le tante videocassette in vendita, un disegno inconfondibile...

Per scoprirlo, scendiamo a 34.900 lire, e indaghiamo il film è proprio Biancaneve, la versione italiana (bella copia, tra l'altro, pirataria d'alto livello)...

Univideo, l'associazione dei distributori e produttori di video cassette...

Che la pirateria esista e sia fiorente, è un fatto noto. Il «salto di qualità», stavolta, è il titolo del film, un film mitico, un «araba fenice» per i disneyani cassettoniani...

Il via alle indagini non può che essere una telefonata alla centrale milanese della Walt Disney Home Video...

Se la Disney, dunque, tiene a denunciare l'illegalità del nastro, e si riserva di affidare la faccenda ai propri avvocati...

«L'albo abbinato alla cassetta pirata - ci dice per telefono - è una nostra vecchia pubblicazione, sospesa tre anni fa per le scarse vendite e di cui abbiamo ceduto i diritti alla Eclectica...

Il caso del pirataggio di Biancaneve (di cui si parla qui sopra) è certamente eclatante, ma anche se restano nell'ambito del rispetto delle leggi...

È solo l'ultima truffa nei confronti della celebre major hollywoodiana «Il mercato illegale dei nostri film è pari al 30% del fatturato globale»

«Home video» selvaggio



Un'immagine dal celebre capolavoro di Walt Disney «Biancaneve e i sette nani»

«Home video» selvaggio

RENATO PALLAVICINI

Nella giungla delle edicole è sempre più difficile cavarsela. Chi si aggira nei dintorni di un chiosco si trova di fronte ad un'intricabile selva di liane elettroniche in forma di cassette cellofanate...

Il caso del pirataggio di Biancaneve (di cui si parla qui sopra) è certamente eclatante, ma anche se restano nell'ambito del rispetto delle leggi...

comparsa la videocassetta di un film dal titolo Terminator 2. Ma di quella piccola «in più» (che doveva far sospettare qualcosa)...

Il secondo caso è meno noto, ma sicuramente più curioso, e lo riporta nel suo ultimo numero la rivista d'informazione sui fumetti, Fumo di China...

Il caso del pirataggio di Biancaneve (di cui si parla qui sopra) è certamente eclatante, ma anche se restano nell'ambito del rispetto delle leggi...

A Perugia un'interessante messinscena del dramma Un postribolo in famiglia per il povero Amleto

La Rocca Paolina di Perugia come la reggia di Elsinor nella mitica Danimarca dell'Amleto. All'interno della storica fortezza, la tragedia di Shakespeare sembra trovarsi come nel suo ambiente naturale...

AGGEO SAVIOLI

PERUGIA. Fra le alte pareti e i massicci pilastri, procedono per comodi ricurvi e stanze a volta, ci si sente, anche noi spettatori, intrappolati, mentre fuori cade la neve a vento...

quella didattica, sotto l'insegna comune del Centro universitario teatrale perugino. «Trappola per topi» è l'espressione che lo stesso Amleto usa, a denominare la recita inscenata a corte dai «comici» suoi amici ivi giunti...

talmente, con l'eliminazione, in particolare, delle presenze di Rosencrantz e Guildenstern, nonché di Fortebraccio...

virtuosismi corporati, esercizi giullareschi non mancano nemmeno in seguito (comprende certe sciechiate d'acqua che danno i brividi solo a vederle)...



Una scena dell'«Amleto» presentato a Perugia

della tragedia risultano degradati: Claudio è solo e sempre un bestione lussuoso, ma la regina e madre di Amleto, anche una scomposta baldracca...

quanto v'è di bieco, sordido, gaglioffo in una storia di lotta per il potere che ci si mostra nella sua sostanziale indecenza...

Primefilm. Senza divieti «Quando eravamo repressi» E «la coppia aperta» si richiuse per amore...

MICHELE ANSELMI

Quando eravamo repressi Regia e sceneggiatura: Pino Quartullo. Interpreti: Pino Quartullo, Francesca d'Aloja, Lucrezia Lante della Rovere, Alessandro Gassman, Vittorio Gassman. Italia, 1991.

Roma: Quirinale

«Per tutti». Rovesciando a sorpresa il verdetto della sesta commissione, che due settimane fa aveva vietato Quando eravamo repressi ai minori di 18 anni...

Libertato dall'aura di martire che l'aveva circondato, Quando eravamo repressi affronta finalmente il giudizio del pubblico...

blico delle sale. A teatro lo spettacolo di Quartullo fu un piccolo evento culturale-commerciale: difficile dire se, nonostante il trionfo attuale dell'eros-chiacchiera, uguale successo ariderà alla versione cinematografica...

Secondo una tecnica di moda, l'esordiente cineasta «fa prendere aria» alla commedia aggiungendo il personaggio del sessuologo spiritato (cui Vittorio Gassman presta un sospiro di balbuzie)...

Coppelia balla sul set con Charlot e Frankenstein

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. «A me gli occhi!», sembra dire coi movimenti il sinuoso regista Coppélius al protagonista del nuovo balletto di Amoldo, Nataniel: un ballerino-attore che deve interpretare il ruolo del giovane Franz...

chiuso vuoto attrae, richiama, incuriosisce. E fa impazzire, aggiunge Amedeo Amoldo. Per riscrivere a suo modo il balletto Coppelia, un classico del 1870, il direttore dell'Aterballetto si è ispirato all'Uomo di sabbia di E.T.A. Hoffmann...

secondo l'interpretazione freudiana del medesimo racconto, cade da una torre a muore. Amoldo dispiega con garbo tutta la prima parte del balletto. Le scene liberty e naïf di Emanuele Luzzati, i bei costumi d'epoca (anni Trenta, Quaranta, Cinquanta) di Luisa Spinarelli esaltano le sue danze d'insieme. Il set si popola di ragnose presenze della nostra memoria cinematografica...

È il rapporto che lega Nataniel alla bambola meccanica Olympia: al di là di un bel gioco di riprese filmiche e di varie e accattivanti «occhiate», non ha pathos, neppure quando Clara, l'attrice principale del film che di Franz sarebbe anche la fidanzata, si sostituisce alla bambola meccanica.

latta la partitura ottocentesca (per altro ben eseguita dall'Orchestra «Toscanini»), facendola dilatare dal compositore contemporaneo Giuseppe Calli solo nella parte più divertente del balletto: bastava accoppiare i voli onirici a suoni analoghi, che certo non mancano nella storia della musica e persino del balletto, per ottenere un vero spessore psicologico.

mente variati, raffinati. E freschissimi risultano essere tutti i passi a due di Nataniel e Clara (la brava Carolina Basagni). Una citazione particolare meritano il felino Orazio Caiti, il cui unico, irrimediabile torto sarebbe quello di essere troppo giovane per la parte dell'ambiguo regista Coppélius e il divertente, dosatissimo Frankenstein di Andrea Grosso.

I 24 ANNI DELL'ORCHESTRA GALBUCCI

Successo ha avuto, a Savignano sul Rubicone, la festa organizzata da Mirka e Mario Galbucci presso il ristorante «Ganghen» per il 24° compleanno di fondazione della loro orchestra spettacolo. Una festa che ha visto la presenza di personaggi noti a livello nazionale nel campo dello spettacolo, della politica, del giornalismo e delle agenzie teatrali...

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Includes sections for INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI, ASSICURATI, etc.

Gli assicurativi frenano il ribasso per realizza di profitto

MILANO Le Generali e in genere gli assicurativi sia pure con modesti rialzi hanno frenato la tendenza al ribasso innescata soprattutto dai realizza di profitto che hanno colpito più o meno tutte le principali "blue chips" Solo Fondiaria, al centro di una operazione di concentrazione che vede coinvolte le controllate Previdente Latina e Ausonia, (i cui titoli sospesi) altri ten sono stati ammessi alla contrattazione (0,52%) dopo il forte rialzo di giovedì Migliorino le Generali (+0,48%) le Sai (+0,72%) Toro (+0,42%) e sul telematico le Ras (+0,87%).

FINANZA E IMPRESA

ITALSANITÀ Carlo Bucci si è responsabile dell'ufficio legale del In c membro del comitato di liquidazione della Invidar sarà il nuovo amministratore delegato della Invidar in sostituzione di Ugo Benedetti licenziato nello scorso mese di dicembre in seguito allo scandalo delle rette di casa. GRUPPO ABB La Asea Brown Boveri lancerà un'offerta pubblica di acquisto sul mercato della propria controllata Abb Tecnomasio società quotata alla Borsa valori di Milano il prezzo è di 3.100 lire per azione. A offerta ultimata sarà richiesta alla Conob la revoca della quotazione delle azioni Abb Tecnomasio. CREDIOP Il Credip avrà in Borsa entro il 1993 dopo la quotazione a piazza Affari del San Paolo di Torino che controlla la maggioranza del Credip con il 89,3%. Ad annunciare l'amministratore delegato designato del Credip Mario Mauro. La quota con cui il Credip sbarcherà in Borsa dovrebbe essere quella minima consentita pari cioè al 20%. Ma prima che ciò avvenga il risultato presieduto da Antonio Pedone dovrà diventare un'ipotesi.

MERCATO AZIONARIO

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Lists various stock market indices and their performance.

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Lists various stock market indices and their performance.

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Lists various stock market indices and their performance.

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Lists various stock market indices and their performance.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var %. Lists various government bonds and their prices.

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var %. Lists various government bonds and their prices.

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var %. Lists various government bonds and their prices.

Table with 4 columns: Titolo, prezzo, var %. Lists various government bonds and their prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Azionario, FERI, PREC. Lists various investment funds and their performance.

Table with 4 columns: Azionario, FERI, PREC. Lists various investment funds and their performance.

Table with 4 columns: Azionario, FERI, PREC. Lists various investment funds and their performance.

Table with 4 columns: Azionario, FERI, PREC. Lists various investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONARI

Table with 4 columns: Azionario, FERI, PREC. Lists various investment funds and their performance.

Table with 4 columns: Azionario, FERI, PREC. Lists various investment funds and their performance.

Table with 4 columns: Azionario, FERI, PREC. Lists various investment funds and their performance.

Table with 4 columns: Azionario, FERI, PREC. Lists various investment funds and their performance.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Lists convertible bonds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, FERI, PREC. Lists various bonds and their performance.

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, FERI, PREC. Lists various bonds and their performance.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Indice, valore, prec, var %. Lists various bonds and their performance.



Campidoglio
Annullata
la cerimonia
per Li Peng

Il Campidoglio chiude le porte in faccia a Li Peng (nella foto). La cerimonia per ricevere il capo del governo cinese, responsabile del massacro degli studenti della piazza Tian An Men, è stata annullata. Ai consiglieri comunali era già arrivato il cartoncino d'invito per la cerimonia, fissata per lunedì. Il capogruppo del Pds, Renato Nicolini, nella seduta di ieri è intervenuto per chiedere che l'incontro fosse annullato. Nel pomeriggio il sindaco, con un fonogramma a tutti i gruppi, ha annunciato che la cerimonia non si sarebbe più fatta. Contro la visita del premier cinese i pacifisti hanno organizzato per domenica un sit-in sotto la sede dell'ambasciata, in via Bruxelles, da dove, lunedì sera alle 17, partirà una fiaccolata che raggiungerà Montecitorio.

Presentato ieri un ricorso contro il caro-nidi

Contro il caro-nidi a Roma il Coordinamento genitori democratici nazionale ha presentato ieri mattina un ricorso al Tar del Lazio. Da gennaio infatti la tariffa dei nidi romani è passata da 155.000 lire a 198.400 lire. «Un aumento che non comporta nessun miglioramento dei servizi», dice il coordinamento. Il ricorso è presentato dal Cgd nazionale perché riguarda anche l'inclusione dei nidi tra i servizi a domanda individuale. Ciò comporta che i nidi vengano inseriti nella legge finanziaria tra i servizi per i quali l'utente deve versare un contributo del 36% dell'intero costo. A Roma per adesso l'utente contribuisce con una quota pari al 22% circa.

Non trova posto all'ospedale un muratore infortunato

Non è riuscito a essere ricoverato negli ospedali capitolini Marco Ghirelli, muratore di Anzio che aveva riportato un grave trauma cranico cadendo da un'impalcatura del cantiere per il restauro di Villa Pia, una villa seicentesca dove dovrà essere allestito il museo comunale. Per salvare il fratello, che aveva perso l'equilibrio sulla piattaforma dove si trovavano a cinque metri dal suolo, Ghirelli è caduto con lui. Il fratello Massimo se l'è cavata con qualche escoriazione, mentre per Marco Ghirelli era necessario un urgente intervento chirurgico. Dopo una frenetica odissea alla ricerca di un letto di neurochirurgia, un elicottero della polizia ha trasportato l'infortunato fino all'ospedale di Perugia.

Neanche un parto e pochi lvg nel nosocomio di Pietralata

Bilancio deludente per l'ospedale di Pietralata: dopo quattro mesi dall'inaugurazione non è stato fatto neanche un parto e solo 19 interruzioni di gravidanza in quanto l'ospedale non si è collegato con i consultori e con il coordinamento, secondo quanto prevedono la legge 194 e la legge regionale sui consultori. La denuncia viene dalla vicecapogruppo del Pds, Vittoria Tola, che sottolinea come le dichiarazioni dell'assessore Cerchia sull'ospedale modello di Pietralata vengano smentite dai fatti. Disattesa la legge regionale sul «parto dolce» e la ristrutturazione adeguata delle sale travaglio, mentre le donne della V circoscrizione ignorano di avere il servizio lvg a disposizione. Così, sottolinea Vittoria Tola, le donne hanno perso un presidio valido come il S. Anna (chiuso per trasferire il personale a Pietralata) senza ottenere una valida contropartita.

Argentino «amante» delle mutandine di pizzo

L'hanno colto con le mani su un profumo, mentre cercava di farlo passare dal bancone di Standa alle sue tasche. Ma la sua vera passione erano le mutandine di pizzo: E.R.Z., diciannovenne incensurato di origine argentina, ne aveva addosso decine e decine, sottratte con destrezza e privilegiando quelle di pizzo. Un'attrazione fatale interrotta dai carabinieri che ieri lo hanno costretto a restituire tutto e lo hanno denunciato a piede libero per furto.

Ricoverata in una clinica americana Cinzia Leone

Cinzia Leone, la giovane attrice romana colpita da ictus il 20 dicembre scorso, è stata trasferita dal reparto di rianimazione dell'ospedale San Camillo in una struttura specializzata negli Stati Uniti. La decisione è stata presa dai familiari che hanno pregato la direzione sanitaria del San Camillo di mantenere il riserbo sul nome della struttura americana. Le sue condizioni continuano ad essere gravi e per ora l'attrice non è in grado di sostenere il difficile intervento chirurgico dal quale dipende la sua sopravvivenza.

Linee Atac deviate oggi per un corteo in centro

Oggi, a causa di un corteo in centro, saranno deviate le linee Atac 4, 11, 16, 26, 27, 44, 46, 56, 57, 60, 62, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 90, 90 bar, 94, 95, 160, 170, 492 e 710. La manifestazione, organizzata dal Fronte della gioventù, partirà dalle 17 da piazza S. Maria Maggiore, percorrendo via Cavour-largo Corrado Ricci-via dei Fori Imperiali-piazza Venezia-via Cesare Battisti e si concluderà in piazza S.S. Apostoli alle 19.30.

ROSSELLA BATTISTI

La tragedia nella caserma dei pompieri nelle parole degli operai scampati al dramma. Gli allievi sotto choc vanno in licenza. «Un disastro, proprio qui doveva accadere»

I sindacati proclamano uno sciopero. La prossima settimana cantieri fermi 4 ore. Sotto accusa i vertici del corpo e la totale assenza di prevenzione e sicurezza.

«Il palazzo tremava, poi il crollo»

Gli edili: «I vigili non controllano neanche se stessi»

«Sono salvo perché mi sono lanciato da una finestra rimasta intatta. Così Fernando Picca, 29 anni, racconta gli attimi drammatici che hanno preceduto il crollo dell'ala sinistra della palazzina delle Capannelle, appartenente alla scuola centrale antincendi dei vigili del fuoco. Intanto i cantieri edili rimarranno fermi per 4 ore la prossima settimana. Sotto accusa i vertici del corpo dei pompieri.

MARISTELLA IERVASI

Gli allievi vigili volontari ufficiali escono alla spicciolata. «Sì, purtroppo è così. Questa volta l'incidente si è verificato in casa nostra. Sono crollati i tre quarti di una palazzina. E noi andiamo in congedo per 5 giorni per precauzione». Intanto, la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta. E i lavoratori edili la prossima settimana entreranno per 4 ore in sciopero.

«L'edificio tremava tutto, poi è venuto giù in un colpo e non ha dato il tempo ai miei figli, che stavano togliendo le maioliche nei bagni del piano di sotto a scappare». Questo il racconto degli attimi che hanno preceduto il crollo da parte di Alberto Mariani, che si è salvato perché era in prossimità di un corridoio che portava all'uscita della palazzina. Fernando Picca, 29 anni, invece è ricoverato al San Giovanni con una prognosi di 7 giorni.



In alto, uno degli operai feriti, Fernando Picca; a sinistra e in basso, due immagini (foto Pais) della palazzina degli allievi pompieri crollata a Capannelle



Un grido di dolore e un'accusa giunge dai sindacati Cgil, Cisl-Uil e di categoria: «Altri morti e feriti in cantiere edile. Ancora lavori dati in subappalto ad una miriade di piccole imprese, che operano in assenza di adeguate misure preventive». E ancora, «i vigili del fuoco preposti ai compiti di protezione civile e collaudi di opere pubbliche e civili, e quindi coloro che dovrebbero garantire la sicurezza dei cittadini, non controllano nemme-

no le opere di cui sono committenti». La scuola antincendi ospita complessivamente 2500 persone. 750 sono gli allievi-pompieri che da tutte le parti d'Italia arrivano in città per imparare il mestiere di vigili del fuoco. Il crollo dello stabile, dove due operai sono morti sepolti dalle macerie (i corpi non sono stati identificati. Si cerca ancora un terzo manovale sotto la luce di undici fofoelettriche) va ad aggiungersi allo stillicidio di incidenti nel settore edilizio che da solo ricopre il 40 per cento degli incidenti nell'industria, con una media di almeno 300 morti all'anno. Le norme in materia di progettazione e costruzione di edifici, anche se abbastanza rigorose, non sembrano sufficienti a impedire i frequenti crolli in palazzi anche di recente costruzione e gli incidenti mortali sul lavoro per il cedimento di muri o solai.

Dopo il blitz alla Magliana, i nomadi intendono ricorrere contro il numero chiuso

«Siamo rom, non siamo schiavisti»

ALESSANDRA BADUEL

Una sala piena di uomini dai volti furiosi. Per i Rom presenti alla conferenza stampa indetta dall'Opera nomadi alla Casa della cultura, i 23 minori portati via l'altra notte dal campo Muratella, alla Magliana, sono stati «arrestati», come gli adulti accusati di aver costretto proprio quei bambini a rubare. «Non crediamo che ci siano vere prove e comunque è stata un'operazione fatta a cascata, per scopi puramente politici. Non è questo il modo di risolvere il problema della devianza minorile», esordisce Massimo Converso, dell'Opera nomadi. E aggiunge che se lunedì Carraro istituirà il numero

chiuso per i nomadi, la sua associazione ricorrerà al Tar. «Abbiamo già battuto il sindaco di Firenze, che voleva fare la stessa cosa. Il numero chiuso è illegale». Presenti anche i volontari Agesci, un insegnante della Magliana e Vittoria Tola del Pds. Ieri anche Luigi Di Liegro, presidente della Caritas romana, è intervenuto sull'argomento. «Respingere i nomadi, criminalizzarli, non serve. C'è aria di caccia al diverso, mentre bisognerebbe sensibilizzare l'opinione pubblica in difesa delle categorie più deboli. Ed una parte di quei deboli, ieri elencava per l'ennesima

volta le indifferenze, le violenze, i trucchi di cui è vittima. Progetti pronti per essere usati lasciati nei cassetti, fondi inutilizzati, assenza di ogni intervento. Ma qualcuno infine arriva: ed è sempre la polizia. Per sgomberare, per arrestare. «Se la Questura ha prove certe di violenze sui bambini - diceva Vittoria Tola - fa bene a procedere. Ma allora dovrebbe farlo in tutti i campi e continuamente. Qui invece si è trattato di altro, e non si può usare il sentimento dell'indignazione a fini elettorali e razzistici. Non è colpa degli zingari se vivono in quel modo. È la giunta che non permette di fare nulla. C'è un progetto approvato alla Regione per il recupero scolastico e l'assistenza sanitaria nei

campi. Tutti i partiti possono testimoniare la latitanza del Comune e dell'assessore Azzaro, che è un razzista istituzionale e non vuole fare i centri di accoglienza, così i soldi disponibili restano inutilizzati». Dall'accusa di sfruttare i figli i nomadi si difendono negando. «Se i bambini rubano - intervengono Mussa - non è su ordine del padre. Ma venite a vedere noi come viviamo, siamo di strada». Ieri pomeriggio, già cinque dei 27 bambini portati via mercoledì notte sono scampati dall'Istituto «Santa Rita». Intanto, il vice questore Giorgio Manari confermava l'avvio della procedura di decadenza della patria potestà verso i 16 nomadi il cui fermo è stato

convallidato. Quattro di quei 27 bambini, comunque, frequentavano le elementari alla scuola «Claudio Graziosi» della Magliana. «Lì - spiegava ieri l'insegnante Anna Pepe - vengono piccoli nomadi da due anni. Sono dei campi di Muratella e dell'Atac. Quest'anno sono 48 e di loro, 20 vengono tutti i giorni e gli altri due o tre volte a settimana. Da noi abbiamo le docce con l'acqua calda, ma è un'eccezione. Non c'è nessun progetto di inserimento e provveditore e ministro sono totalmente sordi al problema». Mentre lei parlava, sotto il Campidoglio gli abitanti di Case Rosse innalzavano i loro cartelli: non vogliono i nomadi.

familiari che hanno pregato la direzione sanitaria del San Camillo di mantenere il riserbo sul nome della struttura americana. Le sue condizioni continuano ad essere gravi e per ora l'attrice non è in grado di sostenere il difficile intervento chirurgico dal quale dipende la sua sopravvivenza.

Oggi, a causa di un corteo in centro, saranno deviate le linee Atac 4, 11, 16, 26, 27, 44, 46, 56, 57, 60, 62, 64, 65, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 90, 90 bar, 94, 95, 160, 170, 492 e 710. La manifestazione, organizzata dal Fronte della gioventù, partirà dalle 17 da piazza S. Maria Maggiore, percorrendo via Cavour-largo Corrado Ricci-via dei Fori Imperiali-piazza Venezia-via Cesare Battisti e si concluderà in piazza S.S. Apostoli alle 19.30.



Cartelli contro i nomadi

Il Tar dà l'ok alla società mista ma per ora resta Ciarrapico

Fiuggi vince
Può gestire
le sue terme

A PAGINA 24

Arrestato un ex-fascista che si difende: «Li stavo portando in ospedale»

Nel bagagliaio due uomini pestati

Chiusi in un bagagliaio, pesti di botte. Sono stati scoperti per caso, da una volante chiamata con una telefonata anonima in via Ludovico il Moro, e che non trovando nessuno, per scrupolo ha fermato il conducente di una Peugeot 405 targata Milano. Vincenzo Casetta, 37 anni, pregiudicato per diversi reati tra i quali spicca una condanna per associazione per banda armata, ha fornito subito la sua spiegazione: «Li ho raccolti qui - ha detto agli agenti - li stavo portando in ospedale».

Ardua, per gli investigatori, la ricostruzione dei fatti. Dopo aver soccorso e trasportato all'ospedale i due feriti, M.M., di 44 anni e V.S., 20 anni, ha iniziato a interrogarli. Solo il più giovane ha accettato di parlare e di raccontare come e perché era stato picchiato. Una storia incredibile. M.M., l'altra sera, verso le 9, ha telefonato all'amico, V.S. e gli ha chiesto di accompagnarlo sotto casa della sua fidanzata. Il ragazzo ha accettato di buon grado e a bordo di una Lancia Thema si è recato con l'amico in via Basini. Mentre aspettava M., V.S.

ha sentito alcuni spari. Sceso dalla macchina si è imbattuto in due persone, tra le quali c'era Vincenzo Casetta, e scambiandole per poliziotti in borghese ha chiesto aiuto. V.S., Casetta e una terza persona sono allora saliti al terzo piano dell'appartamento dove vive la ragazza di M. Era in atto un pestaggio. Sette persone erano addosso a M. e lo riempivano di calci e pugni. A questo punto, sempre secondo il racconto del ragazzo, i due che erano sopraffatti a bordo dell'auto si sono rivelati.

Hanno iniziato a piangere anche loro. Li hanno riempiti di botte. Poi li hanno rapinati e, sanguinanti, li hanno messi nel bagagliaio, probabilmente con l'intenzione di abbandonarli in un punto qualsiasi della città. M.M. e V.S. sono stati poi soccorsi dagli agenti e trasportati all'ospedale San Giovanni. Al primo i medici hanno riscontrato un grave trauma cranico e diverse fratture; è stato ricoverato con 30 giorni di prognosi, il secondo è stato ferito in maniera più lieve. Gli inquirenti ora indagano sull'episodio. Il nome del ragazzo non figura negli archivi di polizia, mentre gli altri due sono noti pregiudicati. È molto probabile dunque che l'episodio sia da ricondursi a un regolamento di conti tra malviventi e non, come volevano far credere i fermati, ad una banale lite per motivi di gelosia. Vincenzo Casetta è stato arrestato con l'accusa di sequestro di persona, lesioni e rapina. M.M. è stato denunciato a piede libero per favoreggiamento, mentre V.S. è tornato a casa.



Sono passati 277 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Ospedale Santo Spirito «Pasti freddi e indigesti» E gli infermieri chiamano i carabinieri

«I pasti precotti sono freddi e immangiabili». Infermieri e portanti del S.Spirito si rivolgono ai carabinieri Nas. La cucina è stata chiusa perché infestata da topi, ma i lavori ancora non sono partiti. E la ditta di ristorazione è stata chiamata senza una gara.

RACHELE GONNELLI

Stanchi delle continue lamentele dei malati sui pasti e sulle condizioni igieniche dell'ospedale, infermieri e portanti del Santo Spirito ieri si sono rivolti ai carabinieri. «Vogliamo un'ispezione», dicono. Da quasi tre mesi la cucina dell'ospedale Santo Spirito è chiusa, sigillata perché infestata da scarafaggi e topi.

Il Tar dà via libera al Comune Potrà essere costituita una società mista per le acque minerali

Fiuggi può gestire le terme ma per ora resta «Ciarra»

Via libera del Tar al Comune di Fiuggi. L'amministrazione del centro termale potrà costituire un'azienda mista per gestire le acque ancora nelle mani di Ciarra. Un altro colpo per l'imprenditore andreettiano, dopo la sconfitta elettorale di novembre.

CARLO FIORINI

Il Tar ha dato il via libera alla costituzione di una società mista, pubblica privata, che gestirà le acque di Fiuggi. Per la nuova amministrazione comunale del centro termale del frusinate è la prima vittoria legale su Ciarra.

Il sindaco di Fiuggi, Giuseppe Celani, del Pds, dal suo ufficio di piazza Trento e Trieste ha accolto con soddisfazione la notizia che gli avvocati del Comune gli hanno comunicato.



Il finanziere Giuseppe Ciarra

Fiuggi di Ciarra, sulla quale deciderà a marzo la Cassazione, ma spiana la strada all'ipotesi di gestione del complesso idrotermale prospettata dalla lista civica Fiuggi per Fiuggi e sostenuta ora dalla nuova giunta.

restituendo gli impianti al Comune. In discussione c'è anche la richiesta dell'Ente Fiuggi di vedersi riconosciuto un diritto di prelazione per l'affidamento e la richiesta di Ciarra di avere dal Comune 70 miliardi per l'avviamento commerciale.

Disoccupati Assipol «Nessuno ci fa lavorare» Quattrocento vigilantes da 2 mesi senza stipendio

Una infuocata assemblea di guardie giurate si è svolta ieri in una sala vicina alla stazione Termini. Da due mesi quattrocento vigilantes non ricevono lo stipendio. Sono i dipendenti dell'Assipol e della Controlpol, due agenzie chiuse per disposizione del prefetto.

no contratti miliardari con la Sip, l'Atac, l'Ente Eur, l'Acqa, l'ospedale Cio, controllavano gli allarmi delle abitazioni di attori, uomini politici, diplomatici, principesse.

Castelfusano. Dopo dodici anni il Comune decide di insediare il comitato di gestione Primi passi per il «parco di carta» Sarà laboratorio di restauro ambientale

Castelfusano, a dodici anni dal momento in cui è cominciato l'iter legislativo, sta per diventare finalmente parco a tutti gli effetti. Tra pochi mesi, lo ha annunciato l'Assessore all'ambiente Corrado Bernardo.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Forse per Castelfusano è la volta buona. Ci sono voluti dodici anni, due commissioni tecniche, due miliardi di finanziamenti regionali andati in fumo, ma alla fine la distesa di pini e lecci di 110 ettari appartenuta ai principi Chigi ed espropriata negli anni Trenta, ha avuto il suo piano di assetto e regolamento di attuazione.

Castelfusano, l'unica area di proprietà comunale nel pacchetto del sistema parchi che comprende anche Aguzzano e il Pineto. Per un anno e mezzo una commissione costituita da esperti del Comune e della Regione ha lavorato a un progetto ambizioso: trasformare Castelfusano in un vero e proprio laboratorio di «restauro ambientale», senza però privare i cittadini del verde pubblico.



Uno scorcio del parco di Castelfusano

ca, permettendo visite guidate ed escursioni in bici. L'assessore Bernardo vorrebbe affidare la riserva al Wwf, ma prima di impegnarsi l'associazione del panda vorrebbe avere la garanzia di un aiuto finanziario dal Comune.

La novità più importante, infine, è la chiusura di tutte le strade che attualmente attraversano il parco, tranne naturalmente la Cristoforo Colombo, e l'interdizione alle auto di un lungo tratto della litoranea. A Castelfusano saranno le bici e i cavalli a farla da padroni, oltre che naturalmente le centinaia di podisti che si allenano

AGENDA Ieri minima 7 massima 10 Oggi il sole sorge alle 7.29 e tramonta alle 17.15



MOSTRE Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

MUSEI E GALLERIE Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

TACCUINO Chiusure al Palaexpo. In seguito alla rapina nel museo di Modena, i dipendenti del Palaexpo effettueranno oggi e domani delle assemblee di protesta per richiamare l'attenzione del sindaco e dell'assessore Batistuzzi sui problemi del patrimonio culturale di Roma.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNITÀ DI BASE CAPANNELLE - QUARTO MIGLIO via Carlati 6 Oggi, ore 17 CAMBIAMO LA POLITICA COSTRUIAMO IL PDS Assemblea pubblica con Carlo Leoni segretario della Federazione Romana del Pds

Achille OCCHETTO A VITERBO Oggi ore 17 Inaugurazione monumento a Enrico Berlinguer

RIFORMA SCUOLA ELEMENTARE A ROMA Ritardi, inadempienze disagli e problemi prospettive e iniziative Incontriamoci per parlare con: Alberto Alberti, Maria Coscia Nadia Masina, Roberta Pinto Simonetta Salacone LUNEDÌ 27 GENNAIO - ORE 16.30 Casa della cultura, Largo Arenula, 26 PDS - ROMA

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 25 GENNAIO A MILANO CONTRO IL RAZZISMO Per informazioni si può telefonare o recarsi di persona alle seguenti organizzazioni: CASA DEI DIRITTI SOCIALI Tel. 4747517 / 4740981, via Montebello, 22 CENTRO INIZIATIVA NORD - SUD Tel. 8554476, via Sebino 43/a NERO E NON SOLO Tel. 4464919/20 via P. Amedeo, 188 PDS ROMA Tel. 4367223, via G. Donati, 174 SENZA CONFINE Tel. 4464291/2, via Turati, 163 Il biglietto per il trono speciale è di € 30.000 Partenza dalla Stazione Tiburtina alle ore 7.00 di sabato 25 I soldi del biglietto debbono essere consegnati entro le ore 17.00 di venerdì alle organizzazioni sopraindicate

Quarto straniero Campana si ribella e bussa al Palazzo

FRANCESCO ZUCCHINI

Quarto straniero per ogni squadra di serie A: sì o no? La Lega, dopo il Consiglio di giovedì scorso, ha mandato il suo chiaro messaggio: quasi tutti i presidenti di club votano «sì», d'altra parte il loro (o i loro) straniero ce l'hanno già in casa alla faccia dei regolamenti. L'Aic, il sindacato italiano dei calciatori, sta premendo disperatamente per il «no». Le parti si voltano adesso verso il presidente della Fige, Antonio Matarrese: decide lui. E se la Lega pensa di essere dalla parte della ragione - grazie all'accordo Cee-Uefa sulla libera circolazione dei lavoratori nella comunità europea, l'Aic ritiene fantomatica la «direttiva-Cee»: «Un semplice comunicato stampa, trasmesso poi per lettera alle varie federazioni, non lo si può far passare per un vero accordo Cee-Uefa. E se anche così fosse, perché allora non ci mostrano gli atti che hanno portato all'intesa?», dice con ironia Sergio Campana, da 24 anni leader dell'Aic.

Secondo Campana, sostenitore dei «tre stranieri, che bastano e avanzano», a Vicenza in attesa di essere convocato da Matarrese, «c'è molta confusione anche da parte degli organi federali: se davvero esiste una documentazione che regoli i rapporti Cee-Uefa in materia di lavoro comunitario, questa non può riguardare anche i calciatori non della Cee. Invece qui a forza di libere interpretazioni, si fa di tutta per l'erba un fascio. Noi andiamo contro la storia e i principi comunitari vanno rispettati? Bene, ma intanto cominciamo con l'interpellare i rappresentanti sindacali dei giocatori, come contempla il trattato di Roma. Vediamo cosa ne pensano. Due anni fa Matarrese disse «i calciatori devono parteci-

pare di più a discussioni e decisioni», ma nella realtà dei fatti questo non è mai successo.

Cosa ne pensano i calciatori italiani sul «quarto straniero»? «Non credano ne siano entusiasti: potrebbe per molti di loro trasformarsi in un salto in basso. Se vengono a mancare altri posti in serie A, lì si vanno a cercare in B e quelli della B scivolano in C per una serie di logici contraccolpi. Anche i presidenti dei piccoli club non sono ovviamente d'accordo con la Lega». Eppure, per alcuni di loro, si ha la sensazione del contrario... «Capita magari che, per esempio, Milan e Juve comprino 6 stranieri a testa: quelli in eccedenza li parecheggiano per ipotesi a Bari e Cremona, dove i rispettivi presidenti possono anche essere lieti di riceverli a costo praticamente zero... Se poi il Bari ha 9 stranieri, è un altro discorso: qui è la Federazione a chiudere gli occhi. Sono mesi e mesi che segnaliamo violazioni di regolamento, dal Palazzo ci rispondono "tutto regolare". Teniamo conto anche dell'aspetto economico che comporta questo ondata di stranieri: la "Gazzetta", in un'inchiesta, ha contato oltre 200 miliardi buttati negli ultimi anni. Oggi abbiamo almeno 30 stranieri non da serie A, o comunque superflui: non vedo spazio per altri 18 arrivi». Però Matarrese stavolta è tra due fuochi: deve anche tutelare la Nazionale di Sacchi per la quale si è esposto. «Mah. Ad agosto si vota per il rinnovo delle cariche federali, Matarrese ha nei presidenti i suoi elettori. D'altra parte lui nell'88 ad avallare le terzi stranieri». Si arriverà ad uno sciopero? «Lo decideranno i calciatori nell'assemblea del 17 febbraio. Comunque, siamo disposti ad andare sino in fondo».

Il tecnico viola: «Fiorentina-Juve ad alto rischio, prevenire la violenza»

Intervento alla Radice

Fiorentina-Juventus è anche il colore dei soldi: tutto esaurito (41.130 fra biglietti e abbonamenti), incassati 1.778.890 di lire, nuovo record dell'«Artemio Franchi». Assente l'avvocato Agnelli: ha detto no all'invito del presidente Viola, Cecchi Gori, per impegni di lavoro. Gara attesa e tappa cruciale del torneo. Radice: «Questa Fiorentina ha un'anima. Dunga e Batistuta possono lasciare il segno».

STEFANO BOLDRINI

«Vedi, io credo che gli eccessi stiano dentro alla pelle di questa città. Qui non c'è la via di mezzo: o ti accettano, e diventi uno di loro, o ti rifiutano e devi scappare».

Parla Luigi Radice, per tutti Gigi, per qualcuno Luis, tecnico viola, protagonista di un Firenze 1 e un Firenze 2. Il Firenze 1 avvenne nella stagione '73-74; il secondo atto è cominciato pochi mesi fa: suben-

trato al brasiliano Lazaroni, ha iniziato l'avventura con il piede giusto, proiettando la Fiorentina in zona Uefa e convincendo la famiglia Cecchi Gori a puntare su di lui per il futuro. Poi, tre sconfitte di fila, qualche fischio e la conferma in dubbio. Ora è tornato il sereno e Radice resta il futuro.

Allora Radice, perché questa città si accende così

quando c'è di mezzo la Juventus?

Me lo sono chiesto anche io. C'è un'attesa che supera i derby di Torino e Roma, chiaro che a questo punto c'è in ballo qualcosa che va oltre l'evento calcistico. Io credo che alla base ci sia l'insoddisfazione di Firenze di non riuscire a decollare. Vedi, quando in passato le cose andavano meglio la rivalità era diluita con altre squadre. L'ultimo momento buono ha coinciso con quel testa a testa con la Juve di dieci anni fa e allora il ricordo è rimasto appeso nella mente della gente. Contro la Juve esce fuori la rabbia di una grandeur persa e mai riconquistata.

Questa vigilia è stata poco spaziosa per il contenuto tecnico: come ci arriva a quest'appuntamento la Fiorentina?

Io dico che domenica la pre-

venzione dovrà funzionare al cento per cento. Se penso che i mille juventini che sbarcheranno a Firenze saranno gli ultrà degli ultrà, mi vengono i brividi.

Fra le chiacchiere, ovvio, il primo posto l'ha avuto Baggio.

Ecco, questo rapporto di Baggio con Firenze è un'altra cosa che mi ha intrigato. Mi hanno detto che quando andò via da qui pure la colf, faccio un esempio, era arrabbiata. Baggio era riuscito a crearsi quel rapporto particolare che l'aveva fatto diventare uno di loro. Ma ora la situazione è cambiata: anche dovesse tornare, non sarà più come prima.

Nel bla bla c'è stato poco spazio per il contenuto tecnico: come ci arriva a quest'appuntamento la Fiorentina?

Con l'animo sereno. Il nostro lo esiste, l'abbiamo capito con il Parma. Voglio dire che la squadra c'è, ha un suo spessore, e anche quando perde lascia sempre un'impronta.

Batistuta e Dunga: si dice che sono i suoi uomini.

Dunga è un fior di professionista. Quando arrivai ero un po' prevenuto, invece ho scoperto un giocatore che tira sempre il gruppo in allenamento e non si risparmia mai. Batistuta dà tutto, sempre. Ha capito che in Italia non puoi giocare bene una volta e dormire quella successiva. Non ha un gran tecnica, in allenamento certe volte gli dico «hai i piedi di gesso», ma è con gente come lui che si va lontano.

Juventus, ovvero il Trap. Oppure il Trap, ovvero la Juventus: difficile capire da dove si deve cominciare.



Gigi Radice, 57 anni, ha sostituito Lazaroni alla sesta giornata

La Juventus, richiamando il Trap, ha dimostrato per l'ennesima volta di essere una società saggia. Mi fanno ridere quelli che criticano il Trap: dicono che è fuori moda eppure, grazie a lui, l'Inter ha rivinto uno scudetto dopo dieci anni e dopo ventisei è tornata a lasciare il segno in Europa.

Un nome per la sua «pausa» domenica.

Il cinismo. La Juventus è il vero felino del campionato. È capace di stare guardando e di piazzare poi la botta decisiva.

Non c'è posto per l'Africa nel Sacchi-pensiero

Conferenza stampa del ct azzurro prima della finale continentale «Qui c'è il calcio del Duemila? I talenti abbondano ma ci sono enormi problemi da risolvere»

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CESARATTO

■ DAKAR. Un giudizio netto sulle donne, «belle e eleganti», una filosofia universale, «basta andare al mercato per capire quanto è difficile la vita», una visione realistica del calcio africano, «per ora è lontano dall'Europa». Così il ct azzurro, Arrigo Sacchi, saluta la Coppa d'Africa, lascia la tribuna d'onore dello Stadio dell'Amicizia e torna alla routine del campionato «più bello del mondo». Ha vissuto una settimana in un mondo calcisticamente ambizioso e talentuoso, ha seguito

allenamenti, partite, ha parlato con quelli che il suo collega Gigi Mailfredi, ex Juventus ed ex Bologna, chiama i «pianisti», gli allenatori tecnici delle squadre nere. Di loro, chiaccherati tecnici con voglie da mercanti, Sacchi ha tuttavia un buon ricordo, «sono preparati e potrebbero essere utili al calcio africano», anche se ammette di non conoscerli, «avevo sentito dire solo di Pfister e Le Roy (i tecnici tedesco e francese di Ghana e Senegal, ndr), e riconosce che «bisogna guar-



Arrigo Sacchi, il ct è stato a Dakar per la Coppa d'Africa

dare alla patria, alle proprie caratteristiche e la crescita può passare sì per i giocatori che fanno carriera in Europa, ma che la strada dell'affermazione deve essere cercata autonomamente, con i propri mezzi».

Per il resto il Sacchi abbronzato dal sole del Capo Verde, distratto dalle curiosità pedatorie africane, non si sbilancia più di tanto e muove cautamente le sue osservazioni. «Impensabile fare previsioni nel calcio. In Africa c'è il suo futuro? Il football del 2000? Qualcuno lo dice, ci scommetto. Io vivo nella realtà quotidiana. Sono venuto qui per approfondire, vedere da vicino squadre che, non dimentichiamo, ai mondiali di due anni fa hanno messo in difficoltà Olanda, Eire, Argentina. E ho visto un calcio vivo, appassionato e anche tecnico. Cosa vale in rapporto a quello europeo è presto per dire. Ha certo problemi enormi di fronte a sé».

La povertà, le strutture, gli uomini, le tentazioni di emigrare. Chi ha poco cerca di vendere tutto? Magari, come nel caso famoso dei tre addecenti al Torino, prima ancora di conoscerne il valore? Sacchi, quattro anni di precedenti nei settori giovanili, si lancia sulla questione: «L'inserimento in realtà nuove e diverse è un problema di tutti, a 23, 24 anni come prima. Solo che a quest'età è una scelta propria e come tale si affronta. Prima, da ragazzi, non si sceglie ed essere strappati dal proprio habitat naturale è un fatto che va ben oltre lo sport. Ci deve essere un limite. Non per questo i giovani non devono aspettare la chiamata dall'estero: è un grande stimolo di riscatto sociale, di evasione, di gratificazione personale e professionale».

Il pianeta da scoprire ha perciò i suoi risvolti oscuri, le sue piaghe che lo spettacolo calcistico cerca di nascondere.

Sacchi non ha ricette per l'Africa. Dice però che i numeri e le qualità le potranno dare ragione: «Il serbatoio è enorme, di talenti e di atleti. Vitalità, creatività, passione anche, non mancano. E poi la gente, il modo di partecipare allo spettacolo: balli non insulti. Qui l'hoooligan non esiste. C'è molto da non perdere. Anche tecnicamente c'è del buono. Tutte le squadre hanno novità interessanti. Non fanno pressing, è vero, ma ci arriveranno. È un'idea in evoluzione, un modo di pensare il calcio, tutto movimento e spettacolo».

Spettacolo che ora Sacchi è pronto a rimisurare in Italia, in campionato e nell'ipotesi dell'europeo di Svezia: «Io sono un tecnico. Se sarà deciso, andrò volentieri. Quel che importa è che l'Italia non abbia sollecitato una riannessione non guadagnata sul campo. Per il resto lavoro per vincere e far divertire la gente. Finora è stato sempre per così».

SCONTI DI MODA DAL 10 AL 50%

Pellicce da sogno, caldi shearling, esclusivi capi in pelle... per tutto gennaio gli splendidi capi d'abbigliamento Conbipel saranno vostri a prezzi straordinari, con sconti fino al 50%.

Avete letto bene: si tratta proprio di un'occasione da non perdere per iniziare una nuova stagione di moda avvolti dalla prestigiosa eleganza Conbipel. Venite ad indossare un grande desiderio; in ogni punto vendita troverete il più vasto assortimento possibile di shearling, pelle e pellicce.

Ma la qualità Conbipel conviene sempre, non solo a gennaio. Non solo nella scelta, ma anche nella possibilità di usufruire tutto l'anno di comodi pagamenti dilazionati, o nella custodia gratuita di pellicce nel periodo estivo.

Conbipel: storie di moda, prezzi di moda.



Giubbino pilota in vitello antico / Parka in pelle scamosciata / Giacche in ecologico / Blouson in shearling nappato o scamosciato / Giaccone in visone demi-buff / Giacca in volpe di Groenlandia

conbipel a TREZZANO S.N. domenica aperto
STORIE DI MODA con sfilate di moda

I vincitori dei primi premi dell'estrazione finale del concorso Debora Taylor sono:

1° premio: 1 giacca di mantora SONIA PICCHI, Pisa
2° premio: 1 giacca di visone DARIA ROSSI, La Spezia
3° premio: 1 giacca di visone ROSALBA FERONE, Torino
4° premio: 1 giacca di visone GIUSEPPE ZANGARA, Venaria (TO)

COCCONATO D'ASTI (AT) Sede di produzione e vendita aperto la domenica / **TORINO** C.so Bramante, 27 - Via Amendola, 4 / **VENARIA (TO)** Piazzale Città Mercato / **CUNEO** Via Roma, 31 / **ALESSANDRIA** Piazza Garibaldi, 11 / **BIELLA (VC)** Tang. C.so Europa, 20 / **AOSTA** - Quart. Centro Commerciale Amerique / **TREZZANO S.N. (MI)** Tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano / **COLOGNO M. (MI)** Tang. Est uscita Cologno Nord-Brugherio / **MILANO** C.so Buenos Aires, 64 / **VARESE** Via Casula, 21 / **CURNO (BG)** Statale Briansca Via Bergamo, 40 / **BRESCIA** Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS centro **VERONA** S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR Est / **VENEZIA** Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama / **OCCHIOBELLO (RO)** Autost. PD-BO uscita Occhiobello / **GENOVA** Via XII Ottobre, 18/R **MONTECATINI T. (PT)** Autost. FI-Mare uscita Montecatini / **PARMA (BAGANZOLINO)** Autost. MI-BO uscita Parma / **RIMINI (FO)** Nuovo punto vendita - Superstrada per S. Marino Km. 7,5 Loc. Ceresolo Ausa / **ROMA EUR** Via C. Colombo, 456 - a 500 m dalla Fiera di Roma / **ROMA CASILINA** Via Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18 / **MOSCIANO S. ANGELO (TE)** Autost. AN-BA uscita Mosciano S. Angelo Giulianova (TE) / **SASSARI** Centro Comm. La Piazzetta Strada Statale Sassari-Alghero Km. 0,400

IMMIGRAZIONE

Oggi a Milano la manifestazione contro il razzismo. Partenza alle 14,30 dai bastioni di porta Venezia, conclusione in piazza Duomo. Contemporaneamente, a Parigi, sfilerà un altro corteo. Tra le adesioni, quelle dei presidenti di Camera e Senato, e di Achille Occhetto

Diventiamo amici

Solidarietà e integrazione, una sfida necessaria

E' arrivato il giorno della manifestazione contro il razzismo. L'appuntamento è a Milano, ma anche a Parigi sfilerà un altro corteo. Tra le adesioni, quella dei presidenti di Camera e Senato, lotti e Spadolini. E quella del segretario del Pds, Occhetto. Imponente il servizio di sicurezza: la manifestazione giunge in un momento delicato. Anche ieri, in Italia, altri casi di intolleranza.

FABRIZIO RONCONE

MILANO. In fila, oggi pomeriggio, ore 14,30, sotto i bastioni di porta Venezia, potrebbero esserci oltre un milione e mezzo di immigrati. Ma non ci saranno. Le previsioni degli organizzatori danno un cifra molto più modesta: cinquantamila. E sarebbe un bel successo per questo corteo contro il razzismo.

Secondo dati Censis, in Italia, non più del 20% degli immigrati è in regola con il permesso di soggiorno. Tutti gli altri, ufficialmente, sono senza passaporto, senza volto, senza indirizzo. Non è stato possibile avvertirli che oggi, qui, a Milano, ci sarebbe stata una manifestazione dedicata proprio a loro. E molti, probabilmente, non verranno mai a saperlo. La clandestinità che li protegge li tiene lontani da tutto.

Un immigrato sa poco di cosa accade in Italia, e gli italiani sanno poco di un immigrato: per un tempo, è stato solo nero, e veniva dall'Africa. Ora, la sua pelle ha anche altri colori: viene dall'Asia e dall'Est. La gente, in particolare, ricorda lo sbarco degli albanesi. Tragicamente spietato. C'era tutto in quelle scene viste alla televisione: la disperazione di un popolo e la completa impreparazione delle autorità italiane ad accogliere i flussi migratori.

Due anni dopo il varo della «legge Martelli», gli immigrati trovano ancora, in Italia, lo scenario dell'emergenza. E c'è una magra consolazione: la zattera fu solo un'idea. La maggior parte degli immigrati continua infatti ad emergere dal buio di una stiva o tra le casse di frutta di qualche treno merci. Non li nota nessuno, e almeno non vengono azzannati dai cani poliziotto.

Compaiono all'improvviso, e cercano di venderti un pacco di fazzoletti, un accendino, una saponetta. Al semaforo, puoi trovarli a venti centimetri, dietro il vetro del parabrezza. Lo puliscono, e aspettano cento lire. Qualcuno, dopo molto, ha imparato a dire grazie.

E' complicato trovare un immigrato soddisfatto della sua permanenza in Italia. Quei pochissimi che riescono a introdursi regolarmente nel mondo del lavoro, puntualmente, diventano «casi»: ecco il tunisino-fornaco, ecco il senegalese-mecanico, e il vietnamita-bianco. Rispondono con lo stupore, l'incredulità, la felicità di naufraghi tratti in salvo.

Per la maggior parte di loro, questo è il Paese dello sfruttamento. Parlano e raccontano tutti quelli, e sono migliaia, che battono le strade provinciali della Campania e della Puglia in cerca di lavoro. Mese fortunato: settembre, c'è la raccolta dei pomodori. Duecento lire a cassetta, e i «caporali» controllano che siano tutte ben colme.

Moltissimo lavoro uguale pochissimi soldi: è questa, quasi sempre, la regola. Prendere o lasciare. E quasi nessuno, è chiaro, può lasciare. Capita, semmai, che qualche immigrato, più disperato di altri, per qualche spicciolo in più,

preferisca mettersi agli ordini dei piccoli trafficanti di droga. Diventa «corriere», e a destinazione, consegnato il carico di stupefacenti, trova ventimila lire. Se non lo arrestano.

L'Italia è un paradiso di cartapesta. Va bene se visto da lontano. Poi, dopo averci camminato qualche giorno, l'immigrato scopre la finzione. Primo problema: dove mangiare? Secondo problema: dove dormire? Un anno fa, i romani appresero che, nella loro città, Roma, c'era un'altra cittadella: era sorta negli ex stabilimenti della pasta «Pantanello». Ci vivevano arabi e pakistani, marocchini e tunisini. Scene da tardo Medioevo. Fuochi, padelle, fumo, pagliericcio, galline, bambini, rottami, topi. Una mattina arrivò la polizia.

Ora domoano altrove. Si sono stretti, a gruppi di sette, otto, donne e uomini, fratelli e sorelle, mogli e mariti, nelle camere di qualche lurida pensione. Ce ne sono ovunque: a Bari, Milano, Torino, Bologna. Le stesse città dove esistono anche gli unici centri di prima accoglienza. Troppo pochi e troppo piccoli.

Altri immigrati dormono nei vagoni abbandonati delle grandi stazioni ferroviarie. Ma può andar bene anche un ponte, o una baracca. Se poi non arriva un gruppo di «Nazi-skin» e non attacca, incendia, bastona.

In questi casi - e gli ultimi due sono di lunedì e mercoledì, a Roma: due immigrati feriti a coltellate e uno pestato a sangue - nelle redazioni dei giornali piovano comunicati: un po' di solidarietà non si nega mai. Nei fatti pratici, invece, la faccenda della solidarietà agli immigrati cambia parecchio. Interrogato dal Censis, alla domanda: «Vi sentite razzisti?», il 47,1% degli italiani ha risposto: «Sì, in Italia siamo razzisti». Solo il 22% della popolazione italiana dimostra «apertura e tolleranza». Ma, spiega il Censis, «più per rassegnazione che per altro».

Non inganni l'alto numero di organizzazioni con fini solidaristiche presenti sull'intero territorio nazionale: oltre 500. Fanno il possibile, ma il possibile è sempre troppo poco. Avrebbero bisogno dell'aiuto del governo, invece sono abbandonate alla loro buona volontà. Soprattutto non sono, questo è un grande guaio, coordinate.

Quello del coordinamento (con il ministero dell'Interno), per un po', è stato anche il problema del ministero dell'Immigrazione. A capo del ministero dell'Immigrazione c'è un ministro socialista, Margherita Boniver, una signora bionda, alta, con lieve accento milanese. Da l'idea di una persona molto pratica. Un mese dopo essersi insediata (in piena «invasione albanese»), disse: «Mettiamo le cose in chiaro: per adesso, nei miei uffici non c'è nemmeno una macchina fotocopiatrice». Ora ha anche il fax, ma in molti dicono che «così com'è», per quello che fa e può fare, è un ministro praticamente inutile. Come la «legge Martelli». Il Pds sostiene che «è stata una legge, per molti aspetti, fallimentare».



E, comunque, ora è una legge ampiamente superata dagli eventi». Con molti problemi rimasti irrisolti e altri che promettono di aggiungersi. Primo tra tutti, molto attuale, quello del rinnovo dei permessi di soggiorno: rischiano di tornare in clandestinità un buon numero di immigrati che erano invece riusciti, tra mille difficoltà, a mettersi in regola.

Ore di disorientamento. Qualche associazione ha organizzato apposite riunioni per spiegare come comportarsi, come uscire dai pantaloni burocratici, come evitare le tagliole della legge, come interpretare le varie circolari del ministero dell'Interno. Le organizzazioni si muovono, la Caritas, l'Arci

sono attivissimi. Ma tutto questo, a cosa serve? Quanti immigrati è possibile raggiungere? E gli altri, cosa sanno, dove sono, cosa fanno?

Restano allo sbando, e non vengono qui a Milano. Qui, dove è comunque annunciato l'arrivo di treni speciali, pullmann, e dove l'Italia che lotta contro il razzismo e contro ogni forma di xenofobia, l'Italia immigrata e quella indigena, non perderà l'occasione di dimostrare quanto possibile è l'integrazione, quanto forte e importante è il suono di voci diverse.

«Dai, diventiamo amici» sarà uno degli striscioni. Alle 14,30, sotto i bastioni di porta Venezia.

Le storie di «Nonsoloner» quando la tivvù diventa la voce dell'emarginazione

In Italia mancano centri di prima accoglienza, non esiste - soprattutto a Roma - un piano, un progetto per l'integrazione». E sta esplodendo in questi giorni il problema dei permessi di soggiorno, previsti dalla legge Martelli, ormai a scadenza. Gli immigrati, gli extracomunitari, spesso chiedono aiuto per i loro problemi alla tv: e a «Nonsoloner», la rubrica del Tg2 curata da Fausto Spagni, raccontano le loro storie.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Karim Hannachi ha due passaporti. È cittadino italiano ma è di origine tunisina. E oggi è un uomo dilaniato: come italiano si sente «accollatore», come tunisino «accollato». Abita e lavora a Mazara del Vallo, dove la comunità tunisina è di cinquemila persone contro quarantamila nativi: l'integrazione non c'è, sono due comunità separate, ma colteli non si sono mai visti. A Roma, dove la popolazione è assai diversa (200mila immigrati contro 3 milioni di abitanti), nel verde del Colle Oppio e a due passi dalla Caritas che distribuisce coperte e pasti caldi, due tunisini come lui sono stati picchiati a sangue. Accolti da Karim - che è anche un commentatore di «Nonsoloner» -

domenica sarà in tv, per spiegare in poche battute, in due minuti di telegiornale (alle 13,30, sulle immagini della manifestazione di oggi), che cosa prova. «Non per parlare al cuore, ma al cervello», spiegano in redazione.

«Nonsoloner» è l'appuntamento del Tg2 che, ormai da alcuni anni, si pone come trasmissione di servizio per gli immigrati oltre che come «ponte» per l'integrazione, per imparare a conoscersi meglio. Una trasmissione che ha avuto non pochi problemi. La sua conduttrice, Maria de Lourdes Jesus, una capoverdina arrivata in Italia come collaboratrice familiare e che in Italia ha studiato all'università, per poter tornare nel suo paese ad aiutare la sua gente, è stata vittima di intimidazioni, ha ricevuto in redazione telefonate piene di insulti. L'anno scorso Fausto

Il percorso di questo pomeriggio

Il corteo contro il razzismo muoverà, alle 14,30, dai bastioni di porta Venezia, diretto a piazza Duomo, dove la manifestazione si concluderà con concerti e dibattiti. Nella foto sopra, immigrati clandestini reclutati dai «caporali», raccolgono per poche migliaia di lire giornaliere, pomodori nel Foggiano



La piattaforma e l'elenco dei partecipanti

Centinaia di associazioni hanno aderito alla manifestazione di oggi. Dall'Arci alla Caritas, alla Croce Rossa Italiana. Un messaggio anche da Willy Brandt, presidente dell'Internazionale Socialista

A PAGINA 2

La spiegazione della «legge Martelli»

Dal marzo 1990 è in vigore, in Italia, la legge 39, nota come «legge Martelli», stabilisce le norme per la richiesta di asilo politico, l'ingresso e il soggiorno dei cittadini extracomunitari. Un testo complesso: lo spieghiamo

A PAGINA 3

Gli indirizzi per chi deve chiedere aiuto

Oltre duecento indirizzi utili per tutti gli immigrati che hanno bisogno di aiuto e di solidarietà. Gli indirizzi delle organizzazioni che operano, in favore degli extracomunitari, sull'intero territorio nazionale

A PAGINA 4

Il documento del Pds Tutte le proposte

Le proposte del Pds sul problema immigrazione. «Un problema che viene sempre affrontato come un fatto di ordine pubblico, un'emergenza: ma per arrivare all'integrazione occorre una seria programmazione»

A PAGINA 4

loro padrone. E questo per la storia del nostro paese. Molti, per esempio, sono braccianti, reclutati dai «caporali» sulle piazze: vanno a lavorare ogni giorno in un campo diverso e neppure sanno chi è il proprietario, a chi chiedere una dichiarazione, chi «denunciare». Molti altri sono ambulanti, si riforniscono di veri tappeti persiani (che provengono da una fabbrica nel Bergamasco) in depositi che spesso si trovano all'interno di abitazioni. Sono questi i disperati, quelli che da un giorno all'altro rischiano di trovarsi di nuovo ad essere dei clandestini.

La violenza è stato il servizio che ha aperto la nuova stagione della trasmissione, lo scorso novembre: una panoramica sul razzismo in Europa. A gennaio si è di nuovo parlato di «naziskin», degli spot contro il razzismo fatti dalla tv tedesca, ma è stato anche presentato un servizio su come vivono gli immigrati italiani in Germania. Nell'ultima puntata, invece, si è proposta una realtà diversa: i cinesi di Firenze. Vivono nei capannoni dove lavorano il pellame, a Campi Bisenzio, e l'integrazione sembra un sogno lontano. Ma qui qualcosa si sta muovendo. È cambiato il parroco (è un ex sindacalista) e c'è un nuovo sindaco. Adriano Chini del Pds: il problema

maggiore, come in molte altre zone, è che nessuno aveva mai organizzato un piano di integrazione, adesso qualcosa si sta organizzando ma serve la collaborazione dei comuni vicini. A Nonantola, in Emilia, invece un piano per l'integrazione è già una realtà, e vi hanno collaborato anche sindacato e imprenditori. La «rubrica del Tg2 insieme ha raccontato alcuni giorni la storia di un ragazzo nero che era stato licenziato perché arrivava sempre in ritardo al lavoro: non poteva fare diversamento perché doveva raggiungere il luogo di lavoro, in campagna, lontano dalla sua abitazione, parte in treno e parte a piedi. I compagni di lavoro gli hanno regalato una automobile.

«Non bastano l'informazione e la riflessione», spiega ancora Spagni. «Bisogna incominciare a fare delle cose». E Roma, con i suoi 200mila extracomunitari, non ha ancora un centro di assistenza, per cui gli immigrati si ritrovano alla stazione, dove arrivano gli autobus, ci sono i giornali stranieri, un bar e i gabinetti. E poi gli italiani si lamentano che a Termini sono loro a sentirsi stranieri. Per fare qualcosa bisogna partire dalle scuole e dai centri dove la gente possa ritrovarsi».



IMMIGRAZIONE

Diritti e doveri di un immigrato

Dal marzo 1990 esiste in Italia la legge 39 nota come «legge Martelli» che stabilisce nuove norme per la richiesta di asilo politico e il soggiorno dei cittadini extracomunitari. In questa integrale di questa legge si può trovare sulla «Gazzetta ufficiale» l'elenco, reperibile anche nelle maggiori biblioteche pubbliche. Si tratta però di un testo complesso, di cui riassumiamo qui gli elementi fondamentali.

ASILE POLITICO

Ne hanno diritto i cittadini extracomunitari che provengono da paesi in cui sono oggetto di persecuzioni politiche, religiose, sessuali di lingua o di cittadinanza o comunque legate a particolari condizioni personali o sociali. Per ottenere il visto di frontiera fornendo la documentazione che dimostra che rientrano nella casistica descritta. La polizia di frontiera può negare l'ingresso: 1) a chi ha soggiornato per più di 3 mesi in altri paesi; 2) a chi abbia già ottenuto asilo politico in altri paesi; 3) a chi è stato condannato in Italia per gravi reati o risulta appartenere a organizzazioni mafiose o dedite al traffico di droga. Dopo aver passato la frontiera si deve presentare regolare domanda di asilo politico alla questura della città in cui si è deciso di risiedere specificando le ragioni di tale richiesta. In attesa del riconoscimento dello status di rifugiato la questura deve comunque rilasciare un permesso di soggiorno temporaneo. In caso di rifiuto lo straniero non può in nessun caso essere respinto in paesi in cui non sia garantita la sua tutela e può far ricorso all'Ufficio amministrativo regionale (Tar) che ha sede in ogni capoluogo di regione. Si avverte però che questi ricorsi sono lunghi, complessi e costosi. Se la domanda è accettata il cittadino straniero che non abbia alloggio e lavoro ha diritto per 45 giorni a un contributo assistenziale.

anni con italiani il permesso di soggiorno ha durata illimitata. Se il permesso di soggiorno è concesso per studio lavoro o per motivi familiari può essere utilizzato anche per motivi differenti da quelli per cui è stato chiesto inizialmente.

PROROGA DEI PERMESSI DI SOGGIORNO

Il primo permesso di soggiorno dura normalmente due anni ed è prorogabile per 4 anni. Per ottenere la proroga bisogna dimostrare di avere un reddito minimo (la base di paragone sono le 320mila lire della pensione sociale) proveniente da lavoro dipendente o autonomo. Chi non ha un regolare contratto di lavoro può firmare un'autocertificazione fornita dalla questura in cui dichiara il proprio reddito e il nome delle aziende o dei privati presso i quali ha lavorato in nero. Il permesso di soggiorno sarà ugualmente rinnovato ma può essere revocato se l'ispettore del lavoro accetta che le dichiarazioni fatte sono false. Chi non può produrre neppure un'autocertificazione non ottiene il permesso di soggiorno ma non può essere espulso.

ESPULSIONI

Possano essere espulsi i cittadini stranieri clandestini pregiudicati o sottoposti a procedimenti penali. Coloro che ricevono un'intimazione di espulsione devono lasciare l'Italia entro 15 giorni. Se non lo fanno vengono accompagnati coattivamente alla frontiera, appena vengono rintracciati o incorrono in successivi controlli.

SANTA'

Ha diritto all'assistenza sanitaria chi ottiene il primo permesso di soggiorno. Successivamente qualunque lavoratore straniero che abbia regolare contratto di lavoro mantiene questo diritto. Se è un lavoratore autonomo deve versare contributi volontari.



Immigrés: les droits et les devoirs

Il existe en Italie, depuis le mois de mars 1990, la loi 39 dite «Loi Martelli» laquelle établit de nouvelles normes quant à la requête d'asile politique à l'accès et au séjour des citoyens extra-communautaires. On peut trouver le texte intégral de cette loi sur le «Journal Officiel» aisément repérable également dans les principales bibliothèques publiques. Il s'agit toutefois d'un texte complexe dont nous résumons ci-après les éléments fondamentaux.

ASILE POLITIQUE

Y ont droit les citoyens extra-communautaires provenant de pays où ils font l'objet de persécution raciales, politiques, religieuses, sexuelles de langue ou de citoyenneté ou quoi il en soit afférentes à des conditions particulières d'ordre personnel ou social. Pour obtenir le statut de réfugié, on doit présenter une demande aux bureaux de police frontaliers en fournissant une documentation prouvant qu'ils relèvent des statistiques décrites ci-dessus. La police frontalière peut refuser l'entrée: 1) à ceux qui ont séjourné pendant plus de 3 mois dans d'autres pays ayant adhéré à la Convention de Genève; 2) à ceux qui ont déjà obtenu l'asile politique dans d'autres pays; 3) à ceux qui ont déjà été condamnés en Italie par suite de graves délits ou qui savent appartenir à des organisations de la mafia ou bien consacrées au trafic de la drogue. Après avoir franchi la frontière, il faut présenter une demande régulière d'asile politique à la préfecture de police de la ville où l'on a décidé de résider en spécifiant les motifs de cette requête. Dans l'attente de la reconnaissance du statut de réfugié, la préfecture de police délivre un permis de séjour temporaire. En cas de refus, l'étranger ne peut en aucun cas être repoussé dans des pays ou sa sauvegarde ne serait pas garantie et il peut présenter le recours au Tribunal administratif régional (Tar) qui a son siège dans chaque chef-lieu de région. On avertit toutefois que ces recours sont longs, complexes et coûteux. Si la demande est acceptée, le citoyen étranger ayant un logement ou un emploi a droit, durant 45 jours, à une contribution d'assistance.

ENTREE EN ITALIE

L'entrée en Italie est accordée aux citoyens extra-communautaires pour des motifs de droit de tourisme, de travail autonome ou dépendant d'assistance aux membres de sa famille de réunion avec sa famille de religion. Les permis de travail s'obtiennent avec difficulté en raison du nombre

d'étrangers se trouvant déjà en Italie. Pour entrer, il faut un passeport non périmé et un visa délivré par l'ambassade italienne dans le pays de provenance, sauf les cas où le visa n'est pas requis. Le visa doit spécifier la durée et le motif du séjour. Si l'étranger n'a pas suffisamment d'argent pour son séjour en Italie, il peut tout de même obtenir le visa de la part de l'ambassade si le parrainage d'un des biens disponibles en Italie ou bien un emploi régulier ment rétribué ou des organismes, des associations ou des particuliers garantissant de lui fournir logement subsistance couverture d'éventuels frais médicaux et de l'argent pour retourner dans sa patrie. Lors de son entrée en Italie, il devra exhiber aussi cette documentation.

DEMANDE DE PERMIS DE SEJOUR

Le permis de séjour doit être demandé à la préfecture de police dans un délai de 8 jours à partir de la date d'entrée. Pour le tourisme, il est accordé pour la période de temps indiquée par le visa ou bien pour un maximum de 3 mois lorsque le visa d'entrée n'est pas requis. Pour le travail ou pour l'étude, le premier permis de séjour a une durée maximale de 2 ans. Pour des travaux saisonniers ou bien pour une visite aux membres de la famille, il peut avoir une durée inférieure à 2 ans. Pour les étrangers mariés depuis plus de 3 ans avec des Italiens, le permis de séjour a une durée illimitée. Si le permis de séjour est accordé pour l'étude, le travail ou pour des motifs inhérents à la famille, il peut être utilisé également pour des motifs autres que ceux pour lesquels il a été initialement demandé.

PROROGATION DES PERMIS DE SEJOUR

Le premier permis de séjour dure normalement deux ans et il peut être prorogé pour 4 ans. Pour obtenir la prorogation, il faut prouver qu'on a un revenu minimal (la base de comparaison est constituée par les 320.000 lire de la pension sociale) provenant d'un travail dépendant ou autonome. Ceux qui n'ont pas un contrat de travail régulier peuvent signer une autocertification fournie par la préfecture de police ou ils déclarent leur propre revenu et le nom des entreprises ou des particuliers chez qui ils ont effectué du travail noir. Le permis de séjour sera tout de même renouvelé mais il peut être révoqué si l'inspection du Travail vérifie que les déclarations effectuées sont fausses. Ceux qui ne peuvent

même pas produire une autocertification n'obtiennent pas le permis de séjour mais ils ne peuvent être expulsés.

EXPULSIONS

On peut expulser les citoyens étrangers clandestins repris de justice ou bien soumis à des procédures pénales. Ceux qui reçoivent une intimation d'expulsion doivent quitter l'Italie dans un délai de 15 jours. S'ils ne le font pas, ils sont accompagnés d'une façon coercitive à la frontière dès qu'ils sont repérés ou bien ils encourrent des contrôles ultérieurs.

SANTE

Ont droit à l'assistance sanitaire ceux qui obtiennent le premier permis de séjour. Par la suite, tout travailleur étranger ayant un contrat de travail régulier garde ce droit. Ceux qui n'ont pas un emploi ou qui sont des travailleurs autonomes doivent verser des contributions volontaires au montant de 750.000 lire par an.

TRAVAIL

Les étrangers qui ont le permis de séjour peuvent constituer des coopératives ou en être membres. S'ils sont employés, ils ont droit à un contrat de travail et ils doivent dénoncer les employeurs défaillants. Les artisans, les commerçants et les marchands ambulants peuvent exercer leur activité, en s'inscrivant aux tableaux et aux registres professionnels et obtiennent une licence régulière, dans les limites établies par la Communauté d'appartenance. Les marchands ambulants disposent d'une licence régulière et peuvent embaucher jusqu'à 5 employés extra-communautaires.

DIPLOMES

On ne reconnaît les diplômes des pays d'origine que s'ils ont une valeur légale également en Italie. Selon la règle, il est nécessaire, par contre, de fréquenter des cours d'adéquation dans des instituts publics, scolaires ou universitaires, ou bien des cours professionnels établis par la Région. Ceux qui ont une licence ou un diplôme remporté en Italie ou dans les pays d'origine et considéré comme valide aussi en Italie, peuvent soutenir des examens d'aptitude professionnelle et s'inscrire aux tableaux professionnels.

PREMIER ACCUEIL

Les étrangers qui obtiennent le premier permis de séjour ont le droit d'être hébergés durant 2 à 6 mois de séjour en Italie dans des centres de premier accueil institués par les Communes.

INGRESSO IN ITALIA

L'ingresso in Italia ai cittadini extracomunitari è consentito per motivi di studio turismo lavoro autonomo o subordinato assistenza a familiari ricongiungimento familiare religione I permessi di lavoro si ottengono con difficoltà per il elevato numero di stranieri già presenti in Italia. Per entrare è necessario il passaporto non scaduto e il visto rilasciato dall'ambasciata italiana nel paese di provenienza, salvo i casi in cui il visto non è richiesto. Il visto deve specificare la durata e il motivo del soggiorno.

RICHIEDI DI PERMESSI DI SOGGIORNO

Il permesso di soggiorno deve essere richiesto in questura entro 8 giorni dalla data di ingresso. Per turismo è concesso per il periodo di tempo indicato dal visto o per un massimo di 3 mesi se non è richiesto visto di ingresso. Per lavoro o per studio il primo permesso di soggiorno ha una durata massima di 2 anni. Per lavoro stagionale o per visita ai familiari può avere una durata inferiore a 2 anni. Per stranieri coniugati da più di 3

ASILE POLITICO

Ne hanno diritto i cittadini extracomunitari che provengono da paesi in cui sono oggetto di persecuzioni politiche, religiose, sessuali di lingua o di cittadinanza o comunque legate a particolari condizioni personali o sociali. Per ottenere il visto di frontiera fornendo la documentazione che dimostra che rientrano nella casistica descritta. La polizia di frontiera può negare l'ingresso: 1) a chi ha soggiornato per più di 3 mesi in altri paesi; 2) a chi abbia già ottenuto asilo politico in altri paesi; 3) a chi è stato condannato in Italia per gravi reati o risulta appartenere a organizzazioni mafiose o dedite al traffico di droga.

PROROGA DEI PERMESSI DI SOGGIORNO

Il primo permesso di soggiorno dura normalmente due anni ed è prorogabile per 4 anni. Per ottenere la proroga bisogna dimostrare di avere un reddito minimo (la base di paragone sono le 320mila lire della pensione sociale) proveniente da lavoro dipendente o autonomo. Chi non ha un regolare contratto di lavoro può firmare un'autocertificazione fornita dalla questura in cui dichiara il proprio reddito e il nome delle aziende o dei privati presso i quali ha lavorato in nero. Il permesso di soggiorno sarà ugualmente rinnovato ma può essere revocato se l'ispettore del lavoro accetta che le dichiarazioni fatte sono false. Chi non può produrre neppure un'autocertificazione non ottiene il permesso di soggiorno ma non può essere espulso.

ESPULSIONI

Possano essere espulsi i cittadini stranieri clandestini pregiudicati o sottoposti a procedimenti penali. Coloro che ricevono un'intimazione di espulsione devono lasciare l'Italia entro 15 giorni. Se non lo fanno vengono accompagnati coattivamente alla frontiera, appena vengono rintracciati o incorrono in successivi controlli.

SANTA'

Ha diritto all'assistenza sanitaria chi ottiene il primo permesso di soggiorno. Successivamente qualunque lavoratore straniero che abbia regolare contratto di lavoro mantiene questo diritto. Se è un lavoratore autonomo deve versare contributi volontari.

TITOLI DI STUDIO

Sono riconosciuti i titoli di studio dei paesi d'origine solo se hanno valore legale anche in Italia. Di norma è invece necessario frequentare corsi di adeguamento in istituti pubblici scolastici o universitari o corsi professionali predisposti dalla Regione.

PRIMA ACCOGLIENZA

Gli stranieri che ottengono il primo permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro hanno diritto ad essere ospitati, per i primi sei mesi di permanenza in Italia, in centri di prima accoglienza predisposti dai Comuni.

LA VITA DI UN IMMIGRATO

Gli stranieri che hanno il permesso di soggiorno possono costituire cooperative o essere soci. Se sono dipendenti hanno diritto a un contratto di lavoro e devono denunciare i datori di lavoro inadempienti. Artigiani commercianti e ambulanti possono esercitare la loro attività, scrivendosi agli albi e ai registri professionali e ottenere regolare licenza nei limiti previsti dal Comune di appartenenza. Gli ambulanti con regolare licenza possono assumere fino a 5 dipendenti extracomunitari.

TITOLI DI STUDIO

Sono riconosciuti i titoli di studio dei paesi d'origine solo se hanno valore legale anche in Italia. Di norma è invece necessario frequentare corsi di adeguamento in istituti pubblici scolastici o universitari o corsi professionali predisposti dalla Regione.

PRIMA ACCOGLIENZA

Gli stranieri che ottengono il primo permesso di soggiorno per motivi di studio o di lavoro hanno diritto ad essere ospitati, per i primi sei mesi di permanenza in Italia, in centri di prima accoglienza predisposti dai Comuni.

The immigrant's rights and duties

Law 39 known as the Martelli Law which lays down new regulations concerning applications for political asylum and the entry and right of abode of citizens from outside the Community has existed in Italy since March 1990. The full text of this law can be found in the Official Gazette, easily obtainable also in the major public libraries. The text is however complex. We summarise its main points below.

POLITICAL ASYLUM

Citizens coming from outside the Community from countries in which they are subject to racial political religious, sexual or linguistic persecution on account of their nationality or in any case to persecution linked to special personal or social conditions have a right to political asylum. To obtain this right they must apply to the offices of the frontier police, providing documentation showing that they come within the special cases described. The frontier police can deny entry: (1) to whoever has resided for more than 3 months in other countries that have joined the Geneva Convention; (2) to whoever has obtained political asylum in other countries; (3) whoever has been sentenced in Italy for serious crimes or is found to belong to organisations of the Mafia or to be involved in drug traffic. After having crossed the frontier he or she shall make a regular application for political asylum to the police headquarters or she intends to reside, specifying the reasons for this request. While awaiting the recognition of refugee status the police headquarters must in any case issue a temporary residence permit.

In case of refusal the foreigner cannot in any case whatsoever be expelled to countries in which his or her protection is not guaranteed and he or she can appeal to the Regional Administrative Tribunal (TAR) which is situated in every regional administrative capital. It is realised however that these appeals are lengthy complex and costly. If the application is accepted the foreign citizen who is without accommodation and who is entitled to a welfare contribution for 45 days.

ENTRY TO ITALY

The entry into Italy of citizens from outside the Community is permitted for reasons of study tourism independent work or work for an employer assistance to family members and family reunification and for religious motives. Work permits are hard to obtain because of

the very large number of foreigners already in Italy. In order to obtain entry a valid (not expired) passport and a visa issued by the Italian Embassy in the country of origin except in cases where a visa is not required are needed. The visa must specify the duration and reason of the stay. Should the foreigner have sufficient money for his stay in Italy he or she may all the same obtain the visa from the Embassy provided he or she demonstrates to have assets available in Italy or a regularly paid job or organisations associations or private individuals guaranteeing to provide him or her with accommodation maintenance coverage for any medical expenses that may be necessary and money for repatriation. He or she will have to show also this documentation at time of entry into Italy.

APPLICATION FOR RESIDENCE PERMIT

Application for a residence permit must be made to police headquarters within 8 days from date of entry. For tourism the permit is granted for the period of time indicated in the visa or for a maximum of 3 months if an entry visa has not been applied for. For work or for study the first residence permit has a maximum duration of 2 years. For seasonal jobs or for visiting family members it can have a duration of less than 2 years. For foreigners married to an Italian citizen the residence permit is of unlimited duration. If the residence permit is granted for study work or for family reasons it can also be used for reasons other than those for which it was originally requested.

EXTENSION OF RESIDENCE PERMITS

The first residence permit normally lasts for two years and can be extended for 4 years. In order to obtain the extension it is necessary to demonstrate the possession of a minimum income (the basis of comparison is the 320.000 lire social security pension) coming from work as an employee or as a self-employed worker. Whoever is without a regular work contract can sign a self-certification document supplied by the police headquarters in which the applicant declares his or her income and the name of the firms or private individuals with which and whom he or she has had clandestine employment. The residence permit will also be renewed but can be revoked if the Department of Labour ascertains that the declarations made are false. Whoever is unable to produce even a self-certification document is not



Filippini in Piazza Duomo e in alto a destra immigrati di colore sempre a Milano. In alto a sinistra il piccolo negozio improvvisato all'interno degli stabilimenti della Pantanella occupata a Roma l'anno scorso.

Servizio a cura di **SUSANNA RIPAMONTI**

IMMIGRAZIONE

Dove e a chi chiedere aiuto



COM. SANTEGIDIO VIALE DEL TUFO 00040 ROCCA DI PAPA
CARITAS PORTO S. RUFINA 00055 LADISPOLI - ROMA
CARITAS - UFF. STRANIERI 06-5410281/5/6 VIA F. BALDELLI, 41

ACAP - 06-5895945 P.ZZA SANTEGIDIO, 3/A 00146 ROMA
ACAP 06-5895945 P.ZZA SANTEGIDIO 3a 00153 ROMA
ACLI 06-58401 UFF. IMM. VIA MARCONA 18-20 00153 ROMA
COMUNITA' SANTEGIDIO VIA DELLA PAGLIA, 14 00153 ROMA
COM. SANTEGIDIO C/O ACAP VIA DELLA PAGLIA 14 00153 ROMA
CIRC. CULTURALE AFRICA INSIEME VIA CARRARA 24 00155 ROMA
CIRC. AFRICA INSIEME VIA M. DI PIETRALATA 16 00157 ROMA
FONDAZIONE MIGRANTES CIRCONV. AURELIA, 50 00165 ROMA
CARITAS 06-6986201 P. S. GIOVANNI IN LATERANO 6 00184 ROMA
AMBUL. PSICHIAT. CARITAS VIA MAGENTA 25 00185 ROMA
COMUNE DI ROMA - UFF. STRANIERI VIA MERULANA 123 00185 ROMA

FEQ.ORGANIZZ.COMUNITA' STRANIERI ITALIA FOCES C/O UFF. STRAN. ROMA
MUNE ROMA VIA MERULANA, 123 00185 ROMA
FOCES VIA DEI SALENTINI, 3 00185 ROMA
SOS RAZZISMO ITALIA VIA DELLE CONVERTITE 5 00186 ROMA
CROCE ROSSA ITALIANA VIA TOSCANA, 12 00187 ROMA
AMNESTY INTERNATIONAL 06-380898/389403 VIALE MAZZINI 146 00195 ROMA

ARCI 06-3610800 VIA CARRARA 24 00196 ROMA
COORDINAMENTO IMMIGRATI SUD MONDO CISM ARCI VIA FRANCESCO CARRARA 24 00196 ROMA
ALTO COMM. N.U. RIFUGIATI ACNUR VIA CARONCINI 19 VP 00197 ROMA

ISTITUTO TITFI A ASSISTI I RAVORATI ITALIA - IIII 06-884461 VIA PO 162 00198 ROMA
ACLI VIA CALABRESI, 29 01100 VITERBO
ACLI VIA SANIZZI, 19 02100 RIETI
ACLI P.ZZA LIBERTA', 2 03100 FROSINONE
ACLI VIA EROI DEL LAVORO, 5 04100 LATINA
ITAL - UIL UFFICIO STRANIERI VIA CARTURAN, 48 04100 LATINA
ACLI VIA TIACCI, 6 05100 TERNI
ACLI VIA SICILIA, 57 06100 PERUGIA
ARCI 075-24978 VIA FRATTI, 18 06100 PERUGIA
CARITAS - SERVIZI IMM. LAVORO IV NOVEMBRE, 23 06100 PERUGIA
UFF. STRANIERI-CAM. LAVORO 075-23941 VIA F. DI LORENZO, 10 06100 PERUGIA

ACLI VIA ROMA, 130 07100 SASSARI
ACLI VIA LEONARDO DA VINCI, 40 08100 NUORO
ACLI VIA ROMA, 173 09100 CAGLIARI
FILEF - SARDEGNA 070-301381 VIA COLOMBI, 1 09126 CAGLIARI
ACLI VIA MAZZINI, 2/3 09170 ORISTANO
CHIESA VALDESE 10066 TORRE PELLICE
ACLI - COLF 011/6831 48 VIA FABIO QUINTO, 4 10100 TORINO
ACLI - COLF 011/570888 VIA PERRONE 3 10122 TORINO
UFF. STR. COMUNE DI TORINO VIA DEL CARMINE, 4 10122 TORINO
ACLI VIA S. GIOCONDO, 8 11100 AOSTA
ACLI P.ZZA VIRGINIO, 13 12100 CUNEO
ITAL-UIL VIA SEBASTIANO GRANDIS, 38 12100 CUNEO
ACLI VIA MARCONI, 15 13051 BIELLA
ACLI VIA PIERO GOBETTI, 1 13100 VERCELLI
ACLI VIA CAVOUR, 73 14100 ASTI
ACLI VIA FEA' DI BRUNO, 79 15100 ALESSANDRIA
ACLI VIA DEL PINO, 2/A 16043 CHIAVARI
ARCI - CISM 010-208743 VIA SAN LUCA, 11/4 16100 GENOVA
ACLI-COLF 010/201 401 010/298678 VICO LAMONICA 1/10 16123 GENOVA

COORD. EXTRACOMUNITARI IN LIGURIA C/O COMUNE DI GENOVA 16123 GENOVA
COMUNITA' SANTEGIDIO 010-208712 VIA SAN LUCA, 14 16124 GENOVA
ENAI REG. 010/293863 SALITA S. BRIGIDA 8/1 16126 GENOVA
GRUPPO LAVORO EXTRA-COMUNITARI 010-290541 C/O CISL P.ZZA CAMPETTO, 1 16126 GENOVA

API - COLF 010/310336 VIALE GAMBARDI 11 16141 GENOVA
AUXILIUM-CARITAS - UFF. STRANIERI 010/51150 161647 VIA P. BOZZANO, CANCELLO 17100 SAVONA
ACLI P.ZZA MARCONI, 2 (pal. S. Caterina) 17100 SAVONA
ACLI VIA TOMMASO SCHIVA, 15 18100 IMPERIA
ENAI 010/200782 VIA DEL MOLO 65/A-R 18128 GENOVA
ACLI P.ZZA CHIODO, 8 19100 LA SPEZIA
INAS - CISL VIA CHIODO, 67 19100 LA SPEZIA
ACLI - COLF 02/708651 VIA DELLA SIGNORA 3 20122 MILANO
CARITAS - CENTRO SCHUSTER 02/874380 VIA BERGAMINI 10 20122 MILANO

CENTRO SOLIDARIETA' INT. LAVORAT. CESIL 02/278704 279754 VIA B. MARCELLO 18 20124 MILANO
FILEF - LOMBARDIA VIA BELLEZZA, 16/A 20136 MILANO
API - COLF 02/3087649 VIA C. SALERIO 53/A 20151 MILANO
ACLI VIA SPERI DELLA CHIESA, 7 21100 VARESE
ACLI VIA SAN NICOLO', 4 22053 LECCO
ACLI VIA FERRARI, 9 23100 COMO
ACLI VIA CESARE BATTISTI, 30 22100 SONDRIO
ACLI VIA PALEOCAPA, 1/M 24100 BERGAMO
INAS - CISL VIA G. PAGLIA, 10 24100 BERGAMO
ACLI VIA A. MONTI, 22 25121 BRESCIA
ACLI VIA XX SETTEMBRE, 53 26100 CREMONA
ACLI P.ZZA DEL CARMINE, 6 27100 PAVIA
ACLI VIA ANDREA COSTA, 9 28100 NOVARA
COM. SANTEGIDIO VIA FELICE CAVALLOTTI 28100 NOVARA
ACLI VIA BEVERORA, 18/B 29100 PIACENZA
INAS - CISL CORSO VITTORIO EMANUELE, 169/B 29100 PIACENZA
API - COLF 041/5211356 CALLE ZORZI, 1163 30100 VENEZIA
ACLI VIA ALEAROI 154 30172 VENEZIA-MESTRE
COORD. REGIONALE IMMIGRATI C/O CGIL REGIONALE VIA PESCHIERA, 5 30174 MESTRE VE
ACLI VIA S. NICOLO', 42 31100 TREVISO
INCA - CGIL VIA TRENTO E TRIESTE 31100 TREVISO
ACLI VIA RUGO, 21 32100 BELLUNO
CARITAS DIOCESANA PIAZZA PILONI, 11 32100 BELLUNO



Una scritta razzista sui muri di Roma. In alto, tre piccoli immigrati

Proposte e idee: documento del Pds

Da molte parti si dice che «destra» e «sinistra» sono termini ormai svuotati di significato, o almeno che hanno incerti confini. Ci sono invece dei temi, su cui le antiche parole ritrovano una chiara chiarezza: l'immigrazione è oggi uno di questi.

Sull'atteggiamento nei confronti degli immigrati il discrimine è netto. Le intolleranze, le violenze che crescono in tutta Europa segnalano un'involuzione di destra, e vanno di pari passo con la voluta carenza di una politica effettiva volta a organizzare e accelerare il processo di integrazione inteso al reciproco rispetto e alla soluzione dei problemi sociali, nazionali e di ambientamento delle comunità immigrate. Anzi, è proprio la mancanza di una tale politica che favorisce la ghettizzazione e l'emarginazione, da un lato, e l'intolleranza, da un altro.

Il Pds segnala innanzitutto un ingiustificato allarmismo rispetto alle dimensioni e ai caratteri del fenomeno: dispone di conoscenze erarie o insufficienti rende ancor più difficile dare risposte adeguate. E non solo inadeguata, ma profondamente sbagliata è a nostro avviso la linea assunta dal governo italiano.

L'immigrazione viene trattata come problema di ordine pubblico, e gestita quasi esclusivamente dal ministero dell'Interno. Le iniziative umanitarie (vedi Jugoslavia) del ministero dell'immigrazione sono giuste e necessarie, ma non escano dal quadro emergenziale, cosicché lo stesso ministero non svolge nessun ruolo di coordinamento nell'applicazione della legge e nel coinvolgimento di tutte le strutture dello Stato - altri ministeri, Regioni, Province e Comuni - risultando un ruolo ininfluente.

La non applicazione, viene così camuffata con la cosiddetta chiusura delle frontiere, che risulta però velleitaria perché attuata solo discrezionalmente senza un programma di legalizzazione dei rapporti di lavoro e quindi con passaggio coatto degli «immigrati» disoccupati o senza lavoro regolare nella fascia dei non regolarizzati. Le scelte del governo in ordine alla programmazione dei flussi per il 1992, oltre a negare alla nostra società ogni caratterizzazione solidale, non ha altro effetto che l'aumento del numero dei clandestini, con tutti i rischi che parte da



Una scritta razzista sui muri di Roma. In alto, tre piccoli immigrati

Gli immigrati che prestano lavoro regolare - e sono centinaia di migliaia - pagano allo Stato italiano centinaia di milioni annui di contributi, per non aver nulla in cambio, soprattutto quando rientrano nei loro paesi di origine. Questo denaro potrebbe essere investito in strutture e servizi, e nella creazione di una gestione previdenziale che garantisca loro il diritto ad una pensione, per gli anni di lavoro prestati nel nostro paese.

Giudichiamo grave forma di regressione politica e culturale qualunque forma di contratto particolare «in pecus», come tende a proporre la Confindustria. Esso lede i diritti primari degli immigrati, e si può ripercuotere negativamente sulla stessa condizione dei lavoratori italiani.

Ci rendiamo conto che queste affermazioni vanno controcorrente rispetto a stereotipi e pregiudizi purtroppo diffusi, nonostante un gran numero di persone - giovani, volontari, operatori sociali - prestino quotidianamente opera preziosa sia praticamente che politicamente.

Continueremo con forza a sostenerlo anche nei prossimi mesi, anche se gli immigrati non votano. Il Pds ritiene che, nella prossima legislatura, il

FILEF - EMILIA ROMAGNA 0522-41941 VIA TOSCHI, 23

41200 REGGIO EMILIA
ACLI VIA CODRO 14/2 42100 AREZZO
ACLI P.ZZA DUOMO, 3 43100 PARMA
ACLI VIA ARIOSTO, 88 44100 FERRARA
CAMERA DI LAVORO 0532-413111 P.ZZA VERDI, 5 44100 FERRARA
ACLI P.LE D'ANNUNZIO, 33/A 45100 ROVIGO
ACLI VIA SOLFERINO, 36 46100 MANTOVA
CISL VIA FILIPPINI, 4 46100 MANTOVA
ACLI VIA CIRCONVALLAZIONE OCC. 58 47037 RIMINI
ACLI VIA MELURINI, 2 47100 FORLI'
ACLI PIAZZA DUOMO 48100 RAVENNA
CARITAS DIOCESANA 0574/20758 VIA SEMINARIO 28

50047 PRATO - FI
UFF. STRAN. CGIL 055/27001 BORGO DEI GRECI 3 50122 FIRENZE
ACLI - COLF 055/489548 PIAZZA DI CESTELLO, 3 50124 FIRENZE
AFLEF C/O COMIT. REG. CGIL VIA PIER CAPPONI, 7 50132 FIRENZE
ASS. MANI TESSI 055-6503636 VIA ARETINA, 230 50136 FIRENZE
CARITAS 055/4379510 VIA COSIMO IL VECCHIO 24 50138 FIRENZE
ACLI CORSO GRAMSCI, 77 51100 PISTOIA
ACLI VIA G. MONACO, 48 52100 AREZZO
ACLI VIA DI CITTA' 146 53100 SIENA
ACLI VIA BEATRICE, 6 54100 MASSA
UFFICIO STRANIERI CGIL 0585/41 745 PIAZZA MICHIELLO, 13 54100 MASSA CARRARA

UFFICIO STRANIERI CGIL PIAZZA MANZONI, 5 55049 VIAREGGIO
ACLI P.ZZA SANT'AGOSTINO, 7 55100 LUCCA
INAS - CISL C/O UFFICIO STRANIERI P.ZZA SANTA MARIA BIANCA, 9 55100 LUCCA
UFFICIO STRANIERI CGIL VIA FILLUNGO, 74 55100 LUCCA
ACLI P.ZZA G. TONELLO, 4 56100 PISA
AFRICA INSIEME CORSO ITALIA, 48 56100 PISA
CHIESA VALDESE - UFF. IMMIGRATI 050-28566 VIA DERNA, 13 56100 PISA

UFFICIO STRANIERI CGIL 050/28256 VIALE BONAINI 71 56100 PISA
ACLI VIA CECCONI, 40 57100 LIVORNO
UFFICIO STRANIERI CGIL CORSO MAZZINI 44 57100 LIVORNO
ACLI VIA MANETTI, 11 58100 GROSSETO
COORD. IMMIGRATI JESI C/O CGIL PIAZZA EX-APPANNAGGIO 60035 JESI (AN)

FILEF - MARCHE VIA GOITTO, 3 60121 ANCONA
COORD. IMMIGRATI C/O CGIL VIA G. OBERDAN, 10 60122 ANCONA
ACLI CORSO AMENDOLA, 14 60123 ANCONA
INCA - CGIL UFFICIO STRANIERI VIA GAGARIN, 179 61100 PESARO
ACLI VIA VANZOLINI, 4 61100 PISA
ACLI P.ZZA MAZZINI, 42 62100 MACERATA
INCA - CGIL UFFICIO STRANIERI VIA DI ZEPPELLI, 62 63029 FERMO
ACLI VIA XX SETTEMBRE, 23 63100 ASCOLI PICENO
ACLI VIA TRENTO E TRIESTE, 8 64100 TERAMO
ACLI VIALE RIVIERA, 275 65100 PESCARA
FILEF 085-389148 C/O ARCI VIA PESARO, 21 65100 PESCARA
INCA - CGIL UFFICIO STRANIERI 085-347676 VIA BENEDETTO CROCE, 108 65100 PESCARA
ACLI P.ZZA DEI TEMPI ROMANI, 2 66100 CHIETI
ACLI VIA S. FLAVIANO, 14 67100 L'AQUILA
INCA - CGIL UFFICIO STRANIERI 080-347676 70100 BARI
API - COLF VIALE A. DE GASPERI, 511 70126 BARI
ACLI VIA DE BELLIS, 37 70125 BARI
ACLI VIA FACCOLLI, 57 71100 FOGGIA
ACLI CORSO UMBERTO I, 122 72100 BRINDISI
ARCI 0831-24436 CORSO GARIBOLDI, 17 72100 BRINDISI
ACLI VIALE GALLI POLI 1BIS 73100 LECCE
ACLI VIA ANATURI, 19 74100 TARANTO
ACLI C/O EMPIR VIA DEI PEUCEZZI, 9 75100 MATERA
COMUNITA' SANTEGIDIO 081-453917 L.G. REGINA COELI 80100 NAPOLI
API - COLF C/O UFFICIO CULTURA VIA S. MARIA LA NOVA, 15 80134 NAPOLI

ACLI-COLF 081-241332 VIA DUOMO, 61 80138 NAPOLI
CARITAS-SETTORE TERZO MONDIALI 081-454047/451189 C/O PALAZZO DEL CARDINALE LARGO DONNAREGINA 23 80138 NAPOLI
ACLI VIA F.DANIELE, 10 81100 CASERTA
ACLI VIA F.FLORA, 31 - PARCO DE SANTIS 82100 AVELLINO
ACLI VIA SALVATORE DE RENZI, 28 83100 BENEVENTO
ACLI VIA AQUILIA, 22 83100 UFFICINE
ACLI CORSO VITTORIO EMANUELE, 94 84100 PALERMO
FILEF - CAMPANIA 089-759731 VIA XX SETTEMBRE, 14 84100 SALERNO

UIL - UFFICIO IMMIGRAZIONE VIA A. M. DE LUCA 84100 SALERNO
ACLI VIA DELLA TECNICA - CDA ROSSELLINO 85100 POTENZA
ACLI VIA ACHILLE GRANDO, 7 86100 CAMPANOSSO
ACLI VIA XXIV MAGGIO, 67 86170 ISERNA
ARCI NOVA 0894-839424 C.DA SAN GENNARO, 2 87100 ROSENDE
ACLI VIA LUIGI MARIA GRECO, 8 87100 COSENZA
ACLI VIA TRIOLI, 48 88100 CATANZARO
INCA - CGIL 0951-54240 V. DE FILIPPIS 88100 PARCO MILLEPEDI
ACLI VIA POSSIDONEA, 31 89100 CALABRRIA
PATRONATO ITAL-UIL VIA MICHELE AMARI, 30 90138 PALERMO
ACLI VIA BENEDETTO CASTIGLIA, 8 90141 PALERMO
API-COLF 091-307147 V. DUCCA DELLA VERDURA, 27 90143 PALERMO

PATRONATO INAS - CISL VIA LIBERTA', 165 90143 PALERMO
ACLI CORSO ITALIA, 60 91100 TRAPANI
ACLI VIA DINOLOCO, 4 92100 AGRIGENTO
ACLI VIA MALTA, 105 - PAL. PASTORELLO 93100 CALTANISSETTA
ACLI VIA IV NOVEMBRE, 5 94100 ENNA
ACLI VIALE REGINA MARGHERITA, 35/C 95123 CATANIA
ACLI VIA DEMOSTENE, 1 96100 SIRACUSA
PATRONATO INAS - CISL VIA TRIPOLI, 9 96100 SIRACUSA
ACLI VIA S. ANTONIA, 127 97100 RAGUSA
ACLI VIA B. EUSTOCHIO, 13 98100 MESSINA
API - COLF 090-35547 VIA PRIMO SETTEMBRE 117 98122 MESSINA